





P R E Z Z O
D E L
T O M O T R I G E S I M O

GIÀ PUBBLICATO

IL DÌ 30 NOVEMBRE 1830.

*Fogli di Stampa N. 24 e un $\frac{1}{4}$ corrispondenti
a pag. 388, a crazione due il foglio a forma
del manifesto già pubblicato il dì 27 Giu-
gno 1827.*

	£	3.	16.	8.
Legatura e Coperta	„	—.	3.	4.
Somma	£	4.	—.	—.

P. V.

~~425~~

P. 3. H. 16.

12. 3. 11

P. 4. 52.

J. D. 14

~~12. 3. 11~~

PREFAZIONI
CRITICHE

DI
GIUSEPPE CATALANO

AGLI
ANNALI D'ITALIA
DI LODOVICO ANTONIO
MURATORI

PREFAZIONI
CRITICHE
DI
GIUSEPPE CATALANO
AGLI
ANNALI D'ITALIA
DI LODOVICO ANTONIO
MURATORI

TOMO TRIGESIMO



FIRENZE
PRESSO LEONARDO MARCHINI
MDCCCXXVII.

PREFAZIONE PRIMA



Moltiplicandosi con diverse Edizioni la celebre Opera degli ANNALI D' ITALIA di *Lodovico Antonio Muratori*, e ritrovandosi in essi alcune cose dette dall' Autore , siccome molti han giudicato , con qualche pregiudizio della Sede Apostolica , e con poco rispetto di alcuni Sommi Pontefici , si è pensato far quì in Roma una nuova Edizione de' medesimi Annali colla confutazione di quanto all' Apostolica Sede , ed a' Romani Pontefici sembra d' oltraggio , in tante prefazioni , le quali si metteranno al principio di ciaschedun Tomo (*), acciocchè chi è poco versato nella Storia Ecclesiastica scritta da gravi e sinceri Autori , e nei diritti della medesima S. Sede confermati e stabiliti dal possesso di tanti secoli , e dalla venerazione di tanti Principi verso la Chiesa Romana , che è la Madre di tutti , ed a cui tutti sono soggetti , non prenda equivoco alcuno , o scandalo dal detto di qualche Scrittore , o pure dai difetti di pochi Papi in questi Annali rilevati , e conseguentemente non perda il sommo utile , che in essa opera si scorge

(*) *Dell' Edizione in quarto grande distribuita in V. 12. , le quali prefazioni noi abbiamo riunite in due volumi di questa nostra edizione. L' E.*

per alcune cose , che sono sfuggite , per dir così , dalla penna , e dette ancora cou qualche pregiudicata opinione , non pensando giammai l' Autore celebre non meno per la pietà , che per la dottrina , siccome a tutti è noto , d' offendere punto la Sede Apostolica , se sentiva diversamente in quel che riguardava gli affari civili della medesima.

E poichè non mancano in Roma , ed in tutto il Mondo Cattolico Uomini dotti e zelanti , i quali prontamente si scagliano contro chiunque ardisce toccare ancora le cose temporali , e civili della Chiesa Romana , avendo uno d' essi , eli' è un Anonimo dotto Scrittore delle novelle Letterarie , che gli Stampatori Pagliarini ogni mese pubblicano in Roma , con sommo ardore declamato contro i detti Annali , e scritto , *che questi sono uno de' Libri più fatali al Principato Romano* , non mancò il Muratori nella Conclusione , che fa in fine del duodecimo Tomo di spiegar sempre più i suoi sentimenti , col rispondere : « che se mai per di-
« savventura si trovasse un' imperadore cotanto perverso ,
« so , che volesse turbare il Principato Romano così
« giusto , così antico , e confermato dal sigillo di tanti
« secoli , e dal consenso di tanti Augusti : egli non
« avrà bisogno di questi Annali , nè d' altri libri per
« fare del male ; a lui basteranno i consigli delle sue
« disordinate passioni . Ma di simili Augusti è da spe-
« rare che niuno mai ne verrà . Chiunque fra' regnanti
« cristiani sa cosa sia giustizia , sa eziandio , che i
« dominj e diritti stabiliti da lunga serie di tempi , e
« massimamente di più secoli , e da una tacita rinuovia
« di ogni pretensione : sono per così dire , consecrati

« dalle Leggi del Cristianesimo e della prescrizione.
« Altrimenti tutto sarebbe confusione, e niuno mai si
« troverebbe sicuro nelle sue Signorie per antiche, o
« antichissime che fossero.

Tutta questa risposta del Signor Muratori quantunque potesse servirgli d'una forte Apologia per li suoi Annali, sentendo però egli, che in occasione d'essere state proibite dall' Inquisitore Generale di Spagna certe Opere del celeberrimo Cardinal Noris, per altro stampate in Ispagna fino dal 1698. con approvazione del Re Cattolico, del supremo consiglio di Castiglia, del Vescovo di Salamanca, de' collegj di quella inclita Università, della Sagra Inquisizione, e dell' istesso Inquisitore d' allora, a cui furono dedicate; sentendo, dissi, che anche il regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. in una sua lettera mandata al medesimo Inquisitore di Spagna, nella quale il Sapientissimo Beato Padre dicea, che l' Opere degli Uomini grandi non si proibivano, come esso avea fatto di quelle del fu Cardinal Noris, ancorchè in esse si trovino alcune cose, che dispiacciono (quando però non riguardino la Fede, o la Religione) e che meriterebbero, se fossero state scritte da altri, proibizione, scritto parimente avea, che nell'opere del Muratori vi erano cose degne di riprensione; cercò subito il piissimo Autore ricorrere alla Clemenza del Santo Padre con una lettera tutta ossequiosa ed umile, pregandolo, che gli si notificassero dette cose per ritrattarle. La copia di questa lettera è stata già stampata, e ristampata dal Giornalista Fiorentino, ed in quest' anno stesso 1751. in un Libro intitolato *Apoteosi Muratoriana, o sia monumento per la Dottrina, Pietà, e Religione del Proposto*

Lodovico Muratori etc. del quale fa menzione il Giornalista di Venezia al num. 37. per il dì 11. di settembre 1751. nella data di Modena. Abbiamo noi stimato di riferir detta lettera in questa Prefazione e l'abbiamo copiata secondo quella, che conservasi tra i Manoscritti della celebre Biblioteca Casanatense, ed è la seguente.

« Con tutta rassegnazione ed umiliazione sento dalle
 « comuni voci, quanto dalla S. V. siasi detto di me
 « nella sua lettera all' Inquisitore Generale di Spagna: e dalle voci non solo, ma dalle stesse parole
 « della S. V. a me riferite sento, che l' una mano ha
 « sparso fulmini, e nondimeno dall' altra sono usciti
 « raggi di somma clemenza. Con tutto ciò non lascio
 « di trovarmi in una estrema confusione, anzi desolazione, perchè durerà in eterno l' Oracolo per
 « me funesto: nè si potrà levar di mente ai presenti, e a' posteri, che io senza condanna formale sia
 « stato condannato, e che si possano credere maggiori
 « ancora di quel che sono i falli, e demeriti miei. In
 « questa troppo sensibile mia disavventura io non provo
 « altro sollievo se non la certezza, che durino tuttavia
 « le viscere paterne di V. S. verso questo suo sventurato
 « figlio. Animato dunque da tal fiducia mi fo animo
 « di prostrarmi a' suoi santi Piedi, ed implorare per
 « grazia che la S. V. si degni d' ordinare, che mi sieno
 « indicate le cose degue di censura, acciocchè io possa
 « ritrattarle, e coll' ubbidienza sperare d' ottenerne il
 « perdono. Così dalle stesse paterne mani, ond' è venuta
 « la ferita, verrà anche qualche rimedio: nè resterò io
 « esposto a chi col tempo avesse per me un cuore men
 « caritativo del suo. Muovasi la sua gran carità, e quasi

« dissi anche la giustizia a concedere tal ristoro al mio
« , ovvero nome. E quì col bacio de' santi Piedi e colla
« più profonda venerazione mi rassegnò.

Fu scritta questa a sua Santità dal Muratori, a cui il Sommo Pontefice rispose con amorevolezza indicibile, lodando l' autore, ed assicurandolo, che si era egli nella suddetta lettera scritta all' inquisitore generale di Spagna soltanto risentito per alcune cose, che riguardano il temporale de' Papi; non potendo negarsi, che negli Annali d' Italia, principalmente dove il Muratori ebbe frequente motivo di parlare della corte di Roma, poteva e doveva egli con maggior rispetto ragionare de' diritti e degli affari civili spettanti a quel governo, siccome gli stessi amici del Muratori han conosciuto, anzi dico francamente, che il medesimo Muratori, il quale senza dubbio, (se non fosse stato prevenuto dalla morte) avrebbe meglio spiegate alcune cose, ed altre ancora ritrattate: tanta era la sua docilità, e riverenza alla chiesa Romana, ed ai sommi Pontefici, e specialmente al regnante Santissimo Padre BENEDETTO XIV., siccome lo attestano le sue Opere, colle quali non solamente ha illustrato le cose Liturgiche della chiesa romana, ma ancora ha difeso più papi, dagl' insulti degli eretici, ed anche di certi scrittori poco rispettosi alla Sede Apostolica, o che presero in sinistro le gloriose azioni di molti sommi Pontefici.

Comunque siasi, meritava certamente il Muratori beucemerito della Chiesa Romana, dell' Italia e di tutta la repubblica letteraria, che i suoi Annali dopo il ricorso fatto al Santo Padre, si ristampassero in Roma colle giuste sue confutazioni: meritava, che uno dei

suoi amici eseguisse la sua volontà, giacchè la morte non diede tempo a lui di mandarla ad effetto. Io dunque che ho stimato gli amici viventi, e specialmente gli uomini dotti e pii, stimandoli ancora dopo la morte, mi sono preso volentieri la cura di fare le confutazioni opportune a' detti Annali, avutane però prima la facoltà espressa dal regnante SOMMO PONTEFICE, a cui ho dedicato il primo Tomo, dove ho posto ancora i motivi di questa nuova ristampa in Roma; e mi protesto di fare le medesime, solamente dove fa bisogno, e senza entrare nella mente dell' autore, la quale, siccome apparisce dalla sua vita, e dalle tante sue opere, fu certamente fornita di una somma pietà, e di una immensa dottrina. La ristampa si fa secondo l' Edizione fatta in Milano a spese, come ivi leggesi di Gio: Batista Pasquali libraio veneziano, ma però secondo gli esemplari mandati dall' autore, giacchè generalmente negli altri vi sono delle variazioni. Per quel che riguarda questo primo tomo, niente vi occorre da confutarsi, basta per somma lode d' esso qui riferire ciò che ne scrisse il giornalista romano, uomo di non volgare erudizione, nelle novelle letterarie, che stampano i Pagliarini, il di cui giudizio è espresso nel giornale dell' anno 1745. alla pagina 33. etc. nel seguente modo.

« Appartiene certamente alla dignità, ed onore di
 « qualunque colta nazione l' avere un corpo ben ordinato
 « d' Istoria, dove si contengano le memorie de' grandi
 « uomini, o per lo militare valore, o per la saviezza di
 « amministrare le faccende pubbliche, o per la coltura delle
 « scienze, o per l' invenzione, ed accrescimento delle arti
 « che recauo utile ed ornamento alla vita, è stata a

« grande, ed illustre fama inalzata. L'Italia, che una
« volta è stata il domicilio del valor guerriero, e la
« sede della civil prudenza nel ben governare i popoli,
« e che ricevute dalla Grecia le arti, e le scienze, le
« ha sparse poi (nè questo una sola volta) per tutto
« l'altre nazioni barbare ed incolte, manca di un corso
« seguito della sua storia ; ed è desiderabile, che qualche
« giudizioso e valente Scrittore rivolga l'animo ad in-
« traprendere una sì lodevole, e bella fatica. Il Signor
« Lodovico Antonio Muratori uomo chiarissimo per tante
« sue opere, da lui in tanti diversi argomenti pubblicate,
« dando alla luce gli Annali d'Italia dall'anno I dell'Era
« Volgare fino all'anno 1500. porge un esempio, che
« può eccitare per avventura qualche altro segnalato in-
« gegno a scrivere l'istoria d'Italia dal suo principio
« fino all'anno, di dove cominciano questi Annali. Il
« loro celebre Autore colla gran raccolta degli scrittori
« delle cose d'Italia aveva somministrato abbondante
« materia a chi avesse voluto formarne una Storia ; ma
« poichè Iddio gli ha concesso tanta vita e salute, egli
« ha creduto doverne lui medesimo intraprendere que-
« st'opera, la quale egli ha condotta solamente sino
« all'anno 1500. poichè da questo fino al 1738. egli
« ha nella seconda parte dell' Antichità Estensi le uni-
« versali avventure d'Italia, come esso dice, abbozzate.

« La natura di opere sì fatte, non è tale, che se
« ne possano dare gli estratti: non tralasciemo nulla
« di meno d'accennare alcune cose, che fanno indizio del
« pregio di questi Annali.

« Primieramente si vede in tutta l'opera ad una
« somma chiarezza congiunta la brevità, e nell'accu-
«

« tissimo racconto de' fatti una maravigliosa precisione.
« Quel che è dubbioso, si lascia nel suo dubbio, e molte
« cose dagli autori raccontate variamente, si riferiscono
« nella maniera, che si può credere più probabilmente
« essere succedute. Si avvertono qualche volta anche di
« un medesimo scrittore varj luoghi opposti uno all'altro
« o più tosto si danno per sospetti, e guasti quei tali
« passi, dove si ritrovano sì fatte contradizioni. Molti
« fatti posti in un particolare anno da' più dotti crono-
« logisti si pongono o all'anno precedente, o ad alcuno
« de' susseguenti, indicatane in poche parole una chiara,
« e ben convincente ragione. L'autore pone in opera la
« sua vasta erudizione, e perizia dell' antichità in ri-
« mettere ne' Fasti i veri Consoli, ad alcuno de' quali o
« aggiugne il prenome, che fin' ora non si sapeva, ovvero
« offeriva doversi questo leggere altrimenti di quel che
« si era letto per l' innanzi, e d' altri ferma il vero no-
« me fin' ora tra gli Eruditi disputato. Al qual' effetto
« molto ha giovato il Tesoro dell' Iscrizioni già da lui
« con molto giudizio, ed accuratezza raccolto, e dato
« alla luce; sul quale perciò egli ha potuto molto fidar-
« si, non essendo quella raccolta fatta senza scelta,
« come quella del Gudio, della quale egli avverte non
« potersi fare uso sicuro. Diligentissimo poi è nell'avvisa-
« re, quando per sola congettura si pongono alcuni con-
« soli, e particolarmente se questi non siano i consoli
« ordinarij, ma suffetti, o vogliamo dire sostituiti, nei
« quali dice essere credibile, che più volte si siano
« iugannati i compilatori de' Fasti. E veneudogli l'occa-
« sione, nota di supposizione molte iscrizioni del Gudio¹,
« e qualcuna ancora del Grutero: si vale anche delle

« Medaglie per illustrare i tempi , nei quali gl' Impe-
« radori hanno dato i congiarj al popolo , dedicata qual-
« che Basilica , o altra magnifica fabbrica , o sono stati
« salutati per la seconda , terza , quarta volta etc. Im-
« peradori ; donde argomenta qualche vittoria da loro
« riportata , e così toglie ad alcuni luoghi dell' Istoria
« l' oscurità , in cui si trovava , o per la poca accuratezza
« degli scrittori , o per la perdita d' una parte de' loro
« scritti. Non manca d' accennar , quando trovansi ap-
« presso gli Storici alcuni anni privi d' ogni fatto , e
« quando da' medesimi si raccontano più cose tutte in-
« sieme , che dovrebbero in varj anni distribuire.

« Non sono fuggiti alla perespiciacia dell' autore al-
« cuni sbagli degli scrittori della Storia Augusta , tanto
« Greci , quanto Latini , i quali egli dimostra con tanta
« brevità , che niente s' interrompe il corso de' racconti ,
« nè si reca il minimo tedio al Lettore.

« Di quanto si è detto fin' ora , noi ne potremmo
« portare gli esempj sparsi per tutto questo Tomo (*),
« ma per non trapassare i termini , che ci siamo pre-
« scritti , basta l' aver tanto accennato , quanto può in-
« vitare gli studiosi della Storia , e quelli che sono vaghi
« della bella Letteratura , a leggere questi Annali.

« Quanto alla cronologia , l' autore computa gli
« anni dell' Era Volgare , il cui principio egli stabilisce
« coi più dotti cronologisti nel consolato di G. Giulio
« Cesare figliuolo di Agrippa , e di M. Emilio Lepido
« l' anno XLV. dell' imperio d' Augusto. Ad ogni anno
« dell' E. V. nota non solo l' anno dell' Imperadore allora
« regnante , e i Consoli ordinarj , ma ancora l' anno del

(*) E della nostra edizione per i Tom. I. II. e III. fino a pag.

« Papa, che allora sedeva nella Cattedra di S. Pietro ;
« del cui Pontificato pone il primo anno nel 29. dell' Era
« Volgare nel consolato de' due Gemini , nel quale fon-
« datissima è la sentenza di quelli , che stimano , che se-
« guisse la morte di GESU' CRISTO.

« Lo stile è temperato , quale si conviene a sì fatto
« genere di scritti , e la dizione è semplice e schietta ,
« donde nasce una particolar chiarezza : se non che
« qualche volta s' incontrano certe maniere di dire , che
« potrebbero ad alcuno parere troppo volgari ; ma l' au-
« tore intento alle cose , non si mette in pena di sce-
« gliere talvolta le parole , e l' espressioni migliori , pur-
« chè conseguisca il principal fine di chi scrive , che è di
« significare speditamente a chi legge i suoi sentimenti.

Lascio altre lodi date agli Annali del dottissimo Mu-
ratori , almeno per ciò che riguarda questo primo tomo (*),
da altri Scrittori.

(*) E gli accennati della nostra edizione. L' E .

PREFAZIONE SECONDA

Se si ha da stare al giudizio del dottissimo Giornalista romano, che ha fatto di questo secondo Tomo (*) degli *Annali d' Italia* del celebre rinomatissimo autore Lodovico Antonio Muratori, già non v'è cosa degna di critica, ma più tosto di lode. E che sia così, ecco le sue parole nel *Giornale de' Letterati* stampato in Roma l'anno 1745. presso i fratelli Pagliarini, all' articolo VIII. pag. 64. e seguenti.

« Quello che abbiamo detto nel mese passato nel
« riferire il primo Tomo di questi *Annali*, per indicare
« in genere quelle cose, che il pregio di quest' opera
« costituiscono, intendiamo, che si debba presentemente
« ripetere, corrispondendo questo secondo Tomo intie-
« ramente al primo nella precisione de' raeconti, nella
« finezza del giudizio, nell' accuratezza della Cronologia,
« nella ricerca de' Consoli di ciascun' anno, e de' loro
« veri nomi, nella censura de' luoghi degli antichi storici,
« o guasti, o non coerenti alla verità, e nell' uso delle
« Medaglie, e delle Iscrizioni per la illustrazione della
« Storia.

« In questo secondo Tomo (**), che principia dall'anno I
« di Alessandro Severo, e termina nell'anno 400 del-
« l' Era Volgare, noteremo di più alcune cose che ab-
« biamo creduto essere degne di una più particolare os-

(*) Sempre dell' edizione in quarto grande in Vol. 12. , e della
mostra T.

(**) Idem.

« servazione , le quali possono ridursi ad alcuni capi. E
« primieramente, per quel che appartiene ai Consoli ,
« l' autore da una iscrizione pubblicata nella sua raccolta
« ha scoperto, che Marellino , e Probino Consoli l' an-
« no 341 dell' Era Volgare ebbero i nomi quello di An-
« tonio, questo di Petronio , i quali nomi finora sono
« stati intieramente incogniti agli eruditi. Osserva ancora
« ritrovarsi spesso , e particolarmente ne' tempi di Costan-
« tino in una medesima persona la prefettura di Roma , e
« il consolato.

« Quanto all' uso , che fa delle Medaglie avverte in
« più luoghi doversi tenere per sospette quelle di alcuni
« che per ribellione dal legittimo Imperadore , furono
« acclamati Augusti , e brevissimo tempo sopravvissero.
« Tale è una Medaglia di Censorino , che sotto l' impera-
« dore Claudio II. vestì la porpora imperiale , e dopo
« visse soli sette giorni. Similmente dubita , che siano
« genuine due medaglie , dove sono chiamati Augusti L.
« Elliano , e Guco Salvio Amaudo , i quali furono due
« capi di sollevati nelle Gallie in tempo di Dioleziano , e
« che furono da Massimiano dissipati. Lo stesso sospetto
« muove contro le Medaglie di molti tiranni , che insor-
« sero sotto Gallieno , e particolarmente di quelli , che
« per poco tempo furono usurpatori dell' Imperio. Così
« ancora sospetta , che da' fabbricatori di false Medaglie ,
« ed iscrizioni , che in questi due ultimi secoli hanno
« voluto far guadagno della curiosità degli Eruditi , siano
« state inventate alcune Medaglie di Martiniano , dove è
« chiamato Augusto , benchè dagli antichi scrittori altro
« non si abbia , se non che da Licinio fu dichiarato Ce-
« sare. Nota ancora essere forse un' errore in alcune

« Medaglie di Aureliano , perchè dove in tutte le altre
« di questo imperadore vien chiamato Lucio Domizio
« Aureliano , in queste si appella Claudio Domizio Aure-
« liano, e che in vece di IMP. CL. DOM. etc. debba leg-
« gersi IMP. C. L. DOM. etc. cioè: *Imperator Caesar*
« *Lucius Domitius*. Ma delle Medaglie, ed iscrizioni,
« che non sono soggette a questi sospetti, l'autore si
« vale destramente per dar lume all'Istoria. Per esempio,
« il punto controverso fuo in tempo di Trebellio Pollione,
« se Valeriano secondogenito di Valeriano Imperadore
« avesse avuto il titolo di Cesare, ed anco d' Augusto ,
« rimane deciso secondo il nostro autore, da una iscri-
« zione spettante all' anno 259. nella quale sono nomi-
« nati Valeriano , e Gallieno Augusti, ed il figliuolo di
« Gallieno insieme con loro *P. Cornelio Salonino Va-*
« *leriano Nobilissimo Caesare*; non parendo, che si
« dovesse tralasciare di far menzione di Valeriano fratello
« di Gallieno, se allora fosse stato Cesare. Per mezzo di
« una medaglia di Alessandro Severo l'anno della sua
« decima potestà tribunizia, prova, che non già l' anno
« 232. come vuole il Tillemont, ma l' anno 231. nel
« quale cade quella X. potestà tribunizia, riportò Ales-
« sandro da' Persiani la vittoria. Per un simil mezzo di
« una medaglia di Costantino dove si legge VICTORIA
« GOTHICA, convince di falso Zosimo, che come pagano
« di professione, essendo nemicissimo della memoria de-
« gl' imperadori cristiani, scrisse che quell' imperadore
« attaceato ne' suoi trincieramenti da' Goti, si desse alla
« fuga.

« Fu opinione del Pagi, che, Filippo, subito nel prin-
« cipio del suo imperio creasse Cesare il suo figliuolo,
Tomo XXX.

« e gli conferisse la podestà tribunizia , e che nel quarto
 « anno lo dichiarasse imperadore Augusto. Appoggiò il
 « Pagi questa sua opinione ad una iscrizione, nella quale
 « è notata la IV podestà tribunizia tanto di Filippo Pa-
 « dre, che di Filippo suo figliuolo; e da questa stessa
 « iscrizione prese motivo di rigettare, come false, alcune
 « medaglie riportate dal Goltzio, in una delle quali si
 « legge: IMP. PHILIPPVS. AVG. TR. P. II. COS. II.
 « e in un'altra TR. P. III. COS. II. Ma in una iscrizione
 « appartenente al V. anno dell'imperador Filippo pubblicata
 « dal Sig. Muratori nella sua nuova raccolta, si truova
 « Filippo Juniore colla II podestà tribunizia; e però si
 « ricava, che nel quarto anno dell'imperio di Filippo
 « Padre ottenne il figliuolo la podestà tribunizia: ed
 « essendo cosa certa, che Filippo Juniore nello stesso
 « quarto anno dell'imperio del padre fu console per la
 « prima volta, deduce il Sig. Muratori non essere da
 « rigettarsi le suddette medaglie del Goltzio. Quanto al-
 « l'iscrizione portata dal Pagi, veramente vi è della
 « confusione, e sospetta il nostro autore non sia stata
 « forse trascritta colla necessaria esattezza. In occasione
 « di tali iscrizioni scuopre non sussistere quel che ha
 « creduto il P. Arduino, che la dignità di Pontefice
 « Massimo non si comunicava ad altri: imperocchè e
 « nella iscrizione riferita dal Pagi, e nell'altra accen-
 « nata dal Sig. Muratori tanto Filippo Seniore, quanto
 « Filippo suo figliuolo hanno il titolo di Pontefice Massi-
 « mo. E questo è quello, che abbiamo creduto dovere
 « riferire circa l'uso che fa il nostro autore delle meda-
 « glie, e dell'iscrizioni.

« De' luoghi scorretti degli antichi scrittori, il no-

« stro autore nel rigettare il sentimento del Pagi il quale
« pone l'esaltazione e la morte de' due Gordiani all' an-
« no 237. seguita secondo lui l' anno 238. nota essere
« guasto un passo di Capitolino, quale scrive, che furono
« confermati augusti dal senato romano li 26 di maggio,
« quando si celebravano i giuochi apollinari, i quali per
« altro si sa, che facevano li 9 di luglio; e dimostra
« ancora essere corrotto un altro luogo dello stesso Capi-
« tolino, dove si legge, che i Gordiani tennero l' impero
« un anno, e sei mesi. Circa la divisione, che Costantino
« fece dell'imperio tra' tre suoi figliuoli, e due nipoti,
« non si sottoscrive il Sig. Muratori alla correzione, che
« fanno il Valesio, ed il Tillemout d' un passo d' Aurelio
« Vittore nell' Epitome cap. 41. leggendo *Delmatius* in-
« vece di *Delmatiam*, perchè secondo una tal correzione
« sarebbe toccata a Delmazio Costantinopoli, che come
« città sommamente da se amata, Costantino come pare
« al nostro autore, non avrebbe permesso, che cadesse
« in altra porzione da quelle assegnate a' propri figliuoli.
« E quando anche si voglia guasto quel luogo di Vittore,
« crede doversi stare a quello, che apertamente scrive
« Zonara; stata assegnata a Costanzo oltre l'Oriente la
« Tracia colla città del Padre; il che conviene colla
« parzialità, che Giuliano Apostata dice, aver mostrata
« Costantino verso questo figliuolo. Siccome dalle date
« delle leggi, raccolte nel codice teodosiano, ricava l'au-
« tore i viaggi diversi di molti imperadori, e il loro
« soggiorno in varie città; così osserva, che molte di
« quelle date sono sospette d'errore: e all' an. 231. fa
« una congettura, che a certa legge di Costantino data
« in Aquileia si debba porre la data ad Aquas, o pure

« Aquis, luogo della Mesia superiore, dove forse Costantino andava a bagnarsi; non parendo verisimile, che venisse sì spesso l'imperadore ad Aquileia da Sirmio, Viminacio, e Sardica di dove trovansi in quell'anno « date altre leggi.

« Si conosce poi una somma accuratezza dell'autore « in vendicare dalle calunnie degli storici pagani, particolarmente di Zosimo, le operazioni de' buoni imperadori cristiani, e singolarmente di Costantino, e di Teodosio e non tralascia di far menzione delle leggi fatte da quei monarchi per abolire le brutte superstizioni dell'idolatria, e per la propagazione della Religione cristiana. Ma termineremo questo articolo con un passo notabilissimo del nostro autore in difesa di santo Ambrosio, temerariamente ripreso dal Crouzas protestante nella sua nuova Logica, per aver impedito all'imperador Teodosio l'ingresso nel Sagro Tempio, dopo lo scandalo da lui recato alla chiesa colla crudeltà usata in Tessalonica: Doveva certo (dice il nostro autore) delirare costui, allorchè fece una sì indecente scappata contro di uno de' più insigni Vescovi della chiesa di Dio, e trovò sconvenevole ciò che ogni altra persona provveduta di senno, e conoscente della forza della religion cristiana, giudicò allora, e sempre giudicherà sommamente lodevole. Lasciano forse i re, e i monarchi d'essere degni e bisognosi di correzione, e di cadere ancora nelle scomuniche, allorchè prorompono in enormi misfatti, con scandalo universale de' loro sudditi? Quel solo, che debbono in casi tali attendere i ministri di Dio, si è di ben consigliarsi colla prudenza, per non contravvenire a' suoi dettami, cioè, come lo stesso

« sant' Ambrosio osservò , di non fare temerariamente
« degli affronti a' principi per li delitti lievi, o meritevoli
« di compatimento ; ma per li gran peccati un vescovo
« può, e dee come Ambasciatore di Dio coll' esempio di
« Natan, e d' altri santi uomini, avvertirli de' loro ec-
« cessi, e ricordar loro l' obbligo di farne penitenza. Ed
« appunto in quei tempi la penitenza pubblica fra i cri-
« stiani era in gran vigore. Similmente ha il prudente
« prelato da riflettere, se principi tali siano o no capaci
« di correzione, affinchè essa correzione, in vece di gua-
« rirli, non li renda peggiori, ed essi non aggiungano
« qualche nuovo grave delitto ai precedenti: poichè in
« tal caso altro non occorre, che pregar Dio, che gli
« ammendi, e conduca al pentimento. Ora se l' enorme
« fallo dell' Augusto Teodosio meritasse correzione dal
« prelato, a cui come cristiano era soggetto anche quel
« principe coronato, ognuno se 'l vede. E per isperarne
« buon frutto, non mancarono punto i lumi della pru-
« denza. Nulla dico del gran credito, in cui era anche
« presso di Teodosio sant' Ambrogio per la nobiltà de'suoi
« natali, per l' eminente sacro suo grado, e più per la
« straordinaria sua virtù, e pietà. Basta solamente ri-
« flettere, che Ambrosio assai conosceva, qual buon fondo
« di massime cristiane, di clemenza, e timor di Dio si
« trovasse nel cuor di Teodosio, e che per conseguente
« non s' aveano da temere stravaganze da sì saggio, e sì
« ben costumato principe; ma bensì da sperar quella
« emendazione, e penitenza, che egli in fatti gloriosa-
« mente accettò, e fece.

Questo appunto è il giudizio del sapientissimo glori-
nalista celebre in tutta la repubblica letteraria per la sua

profonda erudizione, e benemerito della chiesa romana per avere in varie occasioni vendicati i suoi diritti. Io nondimeuo quantunque abbia sempre stimato, e stimerò sempre e la chiara memoria e le opere degne del fu Lodovico Antonio Muratori, ho giudicato di non passare sotto silenzio due cose, che occorrono in questo Tomo Secondo (*). La prima è nell'anno 337. e riguarda il battesimo dell'imperadore Costantino; ove non solo dice, ch'egli fu battezzato in Nicomedia da Eusebio vescovo di quella città nel fine della sua vita, ma soggiugne altresì, che non v'ha oggidì persona alquanto applicata alla erudizione, che non conosca essere stato conferito il battesimo a questo celebre imperadore, e primo fra gli imperadori cristiani, non già in Roma per mano di san Silvestro nell'anno 324, come ne' secoli dell'ignoranza le leggende favolose fecero credere, ma bensì nell'anno presente in Nicomedia sul fine della di lui vita.

So benissimo che molti celebri autori sono costanti in tener l'opinione del battesimo da Costantino ricevuto in Nicomedia sul fine della di lui vita, e non già in Roma dal pontefice san Silvestro l'anno 324; ma non mi pare, che si possa dire assolutamente, che non v'ha oggidì persona applicata all'erudizione, che non conosca essere stato Costantino, non già in Roma per mano di San Silvestro, ma in Nicomedia da Eusebio Vescovo di quella città battezzato. Poichè fra gli altri dotti moderni autori l'eruditissimo Monsignor Bianchini Scrittore a tutti ben noto per le varie, ed insigni sue opere ha tenuta l'opinione contraria, e con argomenti da non dispregiarsi ha

(*) Della nostra edizione. T. suo dalla pag. T. suo alla pag.

procurato di far vedere essere stato Costantino battezzato in Roma per mano di s. Silvestro. La diligente, e fatigata dissertazione di questo illustre autore sta nel tomo II. dell' Anastasio, Sezione XXV. pag. 293. e seguenti. La medesima opinione del battesimo di Costantino celebrato in Roma ha sostenuta un altro più moderno scrittore, qual è il P. Mattia Furmanno dell' ordine di S. Paolo primo Eremita, il quale su questo particolare ha pubblicata un' opera divisa in due parti col titolo, *Historia Sacra de Baptismo Constantini etc.* nella quale ancor egli con varj argomenti si è sforzato di confermare ciò che dicono le antiche leggende del battesimo di Costantino seguito in Roma sotto il Pontefice S. Silvestro, non lasciando di rispondere a tutte le obiezioni.

L' altra cosa, che occorre in questo Tomo secondo (*) riguarda il pontificato di s. Damaso, e lo scisma suscitato contro il medesimo dalla temerità, ed ambizione di Ursicino. Il fatto vien riferito all' anno 366. pag. 381. (**) dove il celebre Muratori dopo aver descritto il luogo di Ammiano Marcellino, che riguarda la splendidezza de' papi di quel secolo, così soggiunge: L' ambizione è mal vecchio e di tutti i secoli, e dove son ricchezze, sempre sono tentazioni. Lo stesso romano pontificato già era divenuto un maestoso oggetto de' desiderj mondani etc. Io so che queste parole sono state criticate da alcuni, ma io niente vi scorgo, che meriti confutazione. Non si può negare, che prima, e dopo S. Damaso il pontificato romano era diventato un maestoso oggetto de' desiderj mondani, il che chiaramente apparisce dalli tanti scismi, che prima, e

(*) Idem. (**) Della nostra edizione T. pag.

dopo S. Damaso molestarono la chiesa romana. Le parole di Ammiano , e di Pretestato , colle quali alcuni hanno preteso riprendere la magnificenza , ed il fasto de' papi , sono già state abbondantemente spiegate dai Cardinali Baronio , Bellarmino , e Gotti nella sua vera chiesa di Cristo , e da me in più luoghi delle mie opere e specialmente ne'commentarj sul cerimoniale della chiesa romana.

FINE DELLA SECONDA PREFAZIONE.

PREFAZIONE TERZA

Seguitando l'ordine già cominciato ne' due Tomi precedenti di questa opera, cioè di premettere ciò che di ciaschedun tomo della medesima ha notato l'erudito Giornalista romano, trascrivo qui fedelmente il suo giudizio intorno alle cose, che occorrono in questo terzo Tomo (*). Dice dunque egli così nel Giornale de' Letterati per l' anno 1746. stampato da' fratelli Pagliarini nel medesimo anno alla pagina 16. fino alla pag. 26.

« Nel riferire il terzo Tomo (**), che comprende due
 « Secoli interi, quinto, e sesto, cioè dal principio del-
 « l'anno 401., primo d' Innocenzo I. al fine del 600.,
 « undecimo anno di Gregorio Magno, amendue Santi
 « Pontefici, conviene che entriamo in maggiori partico-
 « larità, che non abbiamo fatto nel riportare i due
 « Tomi precedenti. Perciocchè trattandosi in esso delle
 « vicende lagrimevoli dell' imperio d' Occidente, il quale
 « inondato da tanti barbari si divise in Regni e princi-
 « pati, e si ristrinse a piccola porzione d' Italia, siccome
 « il sig. Muratori nello stabilire i principj de' Regni, che
 « oggi fioriscono in Europa; nel fare i caratteri alle
 « nazioni e nel sistema suo proprio di mantener vivo il
 « dominio Greco in Roma, finchè lo annoda nel Tomo
 « seguente col Carolino, seguita un particolar sistema;

(*) T. . . . fino alla pag. . . . del T. . . . della nostra edizione.

(**) Idem.

« così è necessario , che ancor noi per quanto si può ne
« indaghiamo in genere la singolarità.

« Segue egli , come ha fatto ne' due primi Tomi ,
« la traccia del Baronio , di cui sovente parla con quella
« stima , che é ben dovuta al principe degli Annali. Con-
« danna quel grand' uomo , specialmente agli anni 553.
« 564. 570. e 578. perchè gli pare , che mostri sover-
« chia facilità nel far l' interprete a' Divini giudizj , e
« nel giudicare delle avventure , secondo i dettami del
« suo cuore , e del suo spirito ben regolato. Fa perpetuo
« uso il Sig. Muratori dell' erudito critico di esso cardi-
« nal Baronio , preferendo la di lui cronologia ponti-
« ficia a qualunque altra con protestarsene apertamente ,
« (Tomo) Io mi soglio quì attenere all' esame
« fatto il meglio che s' è potuto della cronologia ponti-
« ficia dal padre Pagi. Ma oltre alla copia graude d' au-
« tori , e documenti venuti in luce dopo il Baronio , dei
« quali s' è valuto il Pagi , ora per illustrare , ora per
« corregger gli Annali Ecclesiastici , altri molti ne adopra
« il Sig. Muratori già da lui pubblicati nella gran rac-
« colta degli scrittori italici , e nel Tesoro delle iscri-
« zioni , per mezzo de' quali molte volte censura lo stesso
« critico ; e seguendo l' edizione Milaneze più esatta
« e più corretta de' medesimi autori adoprati dal Pagi ,
« pone in buon lume ciò , che rimase oscuro all' acutis-
« sima vista di quel dottissimo religioso. Avverte fedel-
« mente quando parla per congettura , acciocchè non
« resti ingannato chi legge. E perchè hanno gran con-
« nessione cogli affari d' Italia la storia del greco impe-
« rio , e quella della chiesa ; delle molte , e gravi con-
« troversie di questa sotto 25. pontefici , la maggior

« parte santi, se ne rimette al cardinal Baronio, al cardinal Noris, e al padre Pagi: e di quella epiloga « chiaramente la sostanza quando non ha cosa in contrario.

« Si mantiene perpetuamente censore nei fatti, e « ciò a beneficio de' lettori: *ne divulgata, atque incredibilia avide acceptaveris, neque in miraculum corruptis antehabeant.* (Tac. A. IV. 11.) In alcune « occasioni però a taluno per avventura potrebbe parere « troppo rigido; come nell'ambasciata di S. Leone con « due colleghi al fiero re degli Unni. Porta egli il « testo della storia Miscella, dove si racconta esser comparso ad Attila, mentre ascoltava S. Leone, un venerabil vecchio armato, il quale lo minacciava. Fin qui « va d'acordo col Baronio (a. 452 n. 58.) il quale « saviamente rigetta la falsa opinione di chi crede comparso in tale occasione due venerandi vecchi. Ma poi « si fonda nel silenzio d'Anastasio, e d'altri autori antichi per escluderne il miracolo; e in ciò lo troviamo « costante ne' tomi seguenti; perchè attribuisce tali miracoli all'ignoranza di que' secoli, e al buon genio di « gente nata per lo spaccio di tali merci. Così anche il « miracolo della S. Croce riportata da Eraclio sul Monte Calvario, che si legge ne' rituali, lo manda del pari « col vecchio comparso ad Attila (Tom. . . a. .) Ridente poi a gita civile la zelante risoluzione del s. pontefice, e lo vuole spedito da Valentiniano dopo consultato il senato, e il popolo, per la gran fiducia, « che aveva nella di lui eloquenza. Lasciò scritto s. Prospero (dice il sig. Muratori) che non ad altro pensava « l'imperadore, che a ritirarsi d'Italia; ma che la ver-

« gogna tenne in freno la paura, credendosi massima-
 « mente, che la crudeltà, e cupidigia del barbaro Re-
 « gnante dovesse oramai essere sazia colla desolazione di
 « tante nobili provincie. Fin qui sono quasi le stesse pa-
 « role della cronica di s. Prospero. Segue il nostro au-
 « tore: Ora non sapendo nè Valentiniano, nè il senato e
 « popolo romano qual partito prendere, finalmente fu
 « risoluto di tentare, se per mezzo d'ambasciatori si
 « potesse ottener la pace dal crudelissimo tiranno: e s.
 « Prospero: *nihilque inter omnia consilia principis,*
 « *ac Senatus Populique Romani salubrius visum est,*
 « *quum ut per Legatos pax truculentissimi Regis*
 « *expeteretur;* e immediatamente seguita il detto santo:
 « *Suscepit hoc negotium cum Viro Consulari Abieno,*
 « *et Viro Praefectorio Trigetio Beatissimus Papa*
 « *Leo, auxilio Dei fretus quem sciret numquam pio-*
 « *rum laboribus defuisse. Nec aliud secutum est,*
 « *quam praesumpserat fides.* Le quali parole non fanno
 « pensare altro se non che s. Leone intraprese con Abie-
 « no, e Trigezio confidatosi nell'aiuto di Dio, e che a
 « questa fiducia corrispose l'esito fortunato: *Nec aliud*
 « *secutum est, quam praesumpserat fides.* Ma il sig.
 « Muratori vuole che s. Leone fosse mandato dall'impe-
 « radore il quale confidava assaissimo nell'eloquenza ed
 « abilità di s. Leone, nè s'ingannò. S. Prospero dice,
 « che s. Leone tolse sopra di sè questo negozio: *Suscepit*
 « *hoc negotium.* E il nostro autore lo suppone mandato
 « da Valentiniano. S. Prospero racconta, che s. Leone si
 « confidò in Dio; e il sig. Muratori dice, che l'impera-
 « dore si confidava nell'eloquenza di s. Leone. S. Prospe-
 « ro finalmente dice, che l'affare riuscì secondo la fidu-

« cia , che ebbe s. Leone in Dio; e il sig. Muratori dice,
« che l'imperadore non s'ingannò nella fiducia che ebbe
« nell'abilità di s. Leone.

« Non vi è stato luogo a simili equivoci nella pu-
« ra , e spontanea simigliante impresa del pontefice tre
« anni dopo , quando si presentò intrepido al barbaro re
« Genserico per salvare i romani dalle uccisioni , e dagli
« incendij gli edifizj ; perchè l'imperadore era stato truci-
« dato, nè vi era chi potesse spedire in qualità di amba-
« sciatore il pontefice.

« Assegna sul bel principio la cagione di sì gravi
« danni in tutto l'Occidente , e specialmente in Italia , e
« in Roma , cioè la divisione degli stati fatta inconside-
« ratamente da Teodosio il Grande per li due figliuoli
« Arcadio, e Onorio, principi poco atti al governo , i
« quali colle loro simultà rovinarono l'imperio. Poichè
« Arcadio, che premorì al fratello, con lasciar tutore
« del figlio Teodosio il barbaro re Isdegerde, fu cagione
« che si rinnovarono in Oriente le persecuzioni dei cri-
« stiani. E Onorio principe pio, ma senza mente, e senza
« coraggio, col decretar per semplice sospetto la morte
« di Stilicone, aprì l'Occidente ai barbari, nè s'avvisò
« di reprimerne l'impeto con crear generali valenti; del
« che n'ebbe chiara riprova, benchè tardi in Costanzo ,
« che li raffrenò nelle Gallie Valentiniano III. che gli
« succedette l'anno 425. sotto la reggenza della madre
« Galla Placidia, quasi avesse ereditato col comando la
« dappocaggine del padre. (il sig. Muratori non vuol
« che si presti credito a Procopio, che gli fa un pessimo
« carattere) condannò a morte il prode generale Accio,
« senz'avvedersi delle occulte trame di Petronio Massimo

« senatore romano, intento a vendicarsi del disonore rice-
 « vuto dal principe: onde non potè mal' aecorto fuggire
 « il proprio assassinamento, e diè l' ultimo crollo l' im-
 « perio, il quale caduto in mano agli usurpatori per 20.
 « anni, finì l' anno 476. in Romolo Augustolo colto da
 « Odoacre re degli Eruli, non si sa se in Roma, o in
 « Ravenna, e per pietà lasciato vivere coi parenti in
 « Lucullano castello di campania.

« In detto anno ebbe principio il regno d' Italia, del
 « quale più a basso riferiremo le particolarità, che s' in-
 « contrano in questo tomo (*). Prima però è necessario indi-
 « car quelle delle vicende d' Italia, e dell' altre Provincie
 « dell' Imperio d' Occidente sotto i due inetti imperadori
 « Onorio, e Valentiniano, e anche nei 20. anni seguiti,
 « cioè nei 76., che precedettero alla caduta del medesi-
 « mo Imperio. In Italia adunque gli effetti della morte
 « decretata a quel valentuomo Stilicone, furono l' incur-
 « sione de' Goti, i quali sotto Alarico loro re rappresen-
 « tarono in Roma l' anno 409. la ben nota tragedia,
 « che tolse a quest' alma città la sua magnificenza suo
 « allora conservata. Opportunamente il sig. Muratori con
 « Olimpiodoro presso Fozio, mostra a qual alto grado
 « fosse di grandezza, ed opulenza questa maravigliosa
 « città. Prima di Alarico in ogni gran palagio si trovava
 « ciò, che può essere in una mediocre città, Ippodromo,
 « piazza, tempio, fontane, e varj bagni: il che diè oc-
 « casione ad Olimpiodoro di esprimere sì gran magni-
 « ficenza in un solo verso, che il sig. Muratori ha tra-
 « dotto: *Est Urbs una domus, mille Urbes continet*

(*) T. . . . e pag. . . . della nostra edizione.

« una *Urbs*. Era il circuito delle mura di Roma , se-
« condo Ammone Geometra 21. miglia: molte famiglie
« avevano di rendita quattro milioni, altre uno e mezzo,
« e altre uno. Simil tragedia fu rinnovata l'anno 455.
« da Genserico re de' Vandali d' Affrica , come è noto
« per tutte le istorie , che raccontano aver quei barbari
« in quattordici giorni di sacco spogliata Roma di tutte
« le sue ricchezze , e imbarcatele per Cartagine con mol-
« titudine immensa di prigionieri di ogni condizione , e
« sesso. Osserva in tale occasione il nostro dottissimo
« annalista coll' autor della Miscella , e con s. Gregorio
« che andaudosene i barbari , si atesero per la campania ;
« e perciò alcuni fatti attribuiti a s. Paolino vescovo di
« Nola , dice non convenirsi al primo s. Paolino , ma ad
« altro del medesimo nome ; perchè più di un Paolino
« essere stato in quella sede lo videro anche i Bolla-
« disti.

« Osserva inoltre, che dopo questa replicata tragedia
« non s'iucontrano più le spese smoderate de' consoli nel
« loro ingresso ; e racconta , come l'anno 519. Simmaco
« legato dell' imperador d' Oriente Giustino , stupì come
« di cosa insolita , in vedendo il pomposo ingresso del
« console Eutarico genero del re Roderico con tanti giuo-
« chi, feste, e regali magnifici già andati in disuso , e
« che anticamente erano ordinarij. Perciò tre anni dopo
« avendo imitato il pomposo ingresso in Oriente il con-
« sole Giustiniano , dice il sig. Muratori coll' autorità di
« Marcellino conte, che fu il più magnifico di quanti ne
« fossero stati in Costantinopoli. Non dobbiamo qui
« omettere, che intanto non parliamo in questo tomo dei
« consoli , come abbiain fatto nei due precedenti; perchè

« non vi abbiamo osservato cosa, che non sia notata
« dall' illustratore de' Fasti consolari nella nuova edizione
« del Baronio, colla sola differenza, che questi porta i
« documenti, in cui si nota la verità dei nomi senza
« deciderne, e il sig. Muratori ne decide. Per esempio
« all' anno 530. nel tomo ix. del Baronio tra le iscri-
« zioni antiche della basilica di s. Paolo si legge *Cons.*
« *Lampadii, et Orestis*; e il nostro annalista ag-
« giugne a Lampadio il prenome Flavio coll' autorità di
« due marmi del suo tesoro. A ciò si aggiugne la grande
« irregolarità, e incertezza dei consoli in quest' ultimo
« secolo, in cui trova di certo il sig. Muratori questo
« solo, che l' anno 535. creato console d' Oriente *Fl.*
« *Belisario*, cessarono affatto i consoli d' Occidente, e
« l' anno 541 cessò il consolato ordinario d' Oriente in
« *Fl. Basilio Juniore*; e cominciò più tardi il conso-
« lato perpetuo degli augusti, nel principio del quale si
« diparte dal p. Pagi, come fa in quello di Maurizio.

« Dei barbari invasori delle provincie fuor d'Italia,
« che fondarono regni, e principati, ha parimente il no-
« stro annalista alcuna cosa particolare. Dei Visigoti, o
« siano Goti Occidentali, i quali cogli Svevi e altri bar-
« bari si stesero dalle Gallie nelle Spagne, ove dopo vari
« contrasti, e dopo la partenza dei Vandali per l'Africa
« fondarono due regni, senza molto impegno di critica,
« e gli autori più accreditati presso lui sono Gregorio
« Turonense, e s. Isidoro di Siviglia. Dei Vandali d'Af-
« frica, che indi si distesero a infestare la Sicilia, e
« l'Italia, quantunque in molte occasioni ne parli, in
« specie sotto Giustiniano, e Giustino, i quali col valor
« di Belisario, e di Narsete gli dieron molto da fare,

« non ha singolarità notevole. Siccome de' Sassoni, e
« degli altri barbari, che invaser la gran Britannia, e la
« divisero in sette regni, comechè poco abbian che fare
« colla storia d'Italia, parcamente ne parla, come di
« amici dei Longobardi: perciò l'anno 596. rammentan-
« do, come s. Gregorio mandò s. Agostino monaco a con-
« vertirli alla fede, dice, che furono gli Anglosassoni,
« barbari, che da gran tempo aveano occupata la mag-
« gior parte della Bretagna maggiore, senza altra parti-
« colar notizia.

« Non così de' Franchi barbari fondatori della mo-
« narchia Francese. Primieramente non ammette cogli
« eruditi di quella nazione Faramondo primo re de' Fran-
« chi, nome ignoto, dice egli, allo stesso Turonense, e a
« Fredegario, e solamente spacciato da Prospero Tirone,
« o sia altro, in una cronichetta, ove potrebbe anch'es-
« sere scorso. Fa bensì signoreggiare questa bellicosa na-
« zione di là dal Reno anche nei due secoli innanzi: ne
« s' impegna ad indagarne l'origine, nella quale in fatti
« si è affaticato, più per via di congetture, che di ragioni
« conviuenti, il celebre abate Vertot (*Memoires des*
« *inscript. tom. 3. pag. 298.*) E per verità nè Clodio-
« ne, nè Meroveo suo figlio, o secondo alcuni Francesi
« parente, nè Childerico figliuol di Meroveo, passarono
« il Reno. Lo passò prima di tutti Clodoveo l'anno 486.,
« cominciò le sue conquiste nelle Gallie, e abbracciò
« dopo dieci anni la religione cristiana a persuasione di
« Clotilde sua moglie; onde vien riconosciuto per lo primo
« re cristiano comunemente da tutti gli storici. Inoltre il
« sig. Muratori fa, contro l'opinione de' Franzesi, un ca-
« rattere svantaggiosissimo a questo primo re cristiano,

« rappresentandolo come trasportato per soverchia ambizione ad azioni scellerate e crudeli (*an.* 510. e *seg.*)
« e parlando nel secolo seguente dei re Franchi in genere
« (*tom.* . . . *ann.* 630.) dice, che non distinguevano i
« figliuoli legittimi dai bastardi, mentre aveano oltre alla
« moglie molte concubine, come di Dagoberto attesta
« Fredegario, e come con altri esempj si può provare: e
« dice altresì, che i medesimi nel secolo settimo non
« avean per anche dismessi tutti i riti e disordini della
« gentilità, e soggiugne potersi dire, in paragone loro
« fosser meglio costumati i re Longobardi, per la qual
« nazione il nostro autore non ha quella avversione, che
« se ne ha generalmente, come si dirà quì sotto, e meglio ancora nella *prefazione* seguente.

« Nello stabilire il regno dei Borgognoni va d'accordo col Pagi (*an.* 456. n. xiii.) cioè ne ferma il principio trent'anni prima di Clodoveo; amendue però son sostenuti dalla sola autorità di Mario Aventicense. Parlando poi della morte di Gundebaldo loro re la quale col medesimo Pagi differisce all'anno 517., di notizia di questo regno in que' tempi dicendo, che comprendeva la Borgogna moderna, la Savoia, il Delphinato, il Lionese, l'Avignonese, ed altri paesi di quei contorni.

« I barbari più fortunati in questi Annali son quei che fondarono, e governarono il regno d'Italia, dei quali pare, che l'autore sia impegnato a farne contro la comune prevenzione la difesa. D'Odoacre re degli Eruli, che fondò questo regno l'anno 476., e del quale sappiamo di certo, che s'ingerì contro tutti i canoni nell'elezione del Romano pontefice, imponendo così un

« giogo alla s. Sede, dal quale difficilmente, e dopo più
« secoli liberossi, dice il sig. Muratori (*an.* 482.) che
« quantunque Ariano, niuaa novità indusse in pregiudizio
« della chiesa cattolica, non restando alcuna querela di
« questo, nè dalla parte dei papi, nè da quella degli
« scrittori. I re Goti successori di Odoacre, o siano
« Ostrogoti compariscono in questi Aunali di molto mi-
« glior sembianza, che appresso molti altri scrittori. Di
« essi ne parla generalmente con lode, mostrando che si
« inganua il volgo, e con esso i semeletterati, allorchè
« attribuiscono ad essi tutte le cose malfatte, e chiamano
« la viziosa architettura, e i caratteri malfatti, di gusto
« Gotico. Due di essi re esalta alle stelle. Teoderico,
« e Totila per la loro politica, e per le virtù, che
« in loro risplendettero: benchè, dic' egli, non fossero
« esenti da alcuni nei. Di Teoderico veramente scri-
« vono con molto vantaggio e Cassiodoro suo segreta-
« rio, e gli altri storici; non senza maraviglia, che
« un uomo, il quale non sapeva scrivere il suo nome
« (onde bisognò adoprare lamina d'oro forata, sopra cui
« conduceva la penna per formar queste quattro lettere
« TEOD) fosse dotato di tanta virtù sì nel civile, che
« nel militare. Ma le di lui azioni negli ultimi anni
« della vita in difesa dell'arianismo, e specialmente
« l'ingiusta sentenza di morte contro i due valentuomini
« Boezio, e Simmaco, e la sacrilega carcerazione de-
« santo pontefice Giovanni, meritano nell'istoria altro
« nome, che di nei. Ed infatti il Sig. Muratori alla pag....
« Tom..., esegui. biasima Teoderico, come uomo nell'ultimo
« della vita sua empio e crudele. Parimente, l'aver Totila
« saccheggiato Roma, e l'averne smantellate le mura,

« abbastanza discoprono il di lui naturale barbaro , per
« privati finì celato sotto il manto di virtù apparente.

« Checchè dica però il sig Muratori in vautaggio
« dei Goti, tutto è niente in confronto delle lodi da lui
« attribuite ai Longobardi. Cominciò il regno di questì
« molto dopo finito quel dei Goti; sebben dimostra , che
« questi non furon mai affatto distrutti , e che Inquieta-
« rono sempre i due valorosi capitani Belisario , e Nar-
« sete , i quali molto riacquistarono all' Imperadore di
« Oriente e nell Affrica , e in Italia. Ma appena comin-
« ciarono essi a regnare , o per dir meglio , appena ca-
« larono in Italia l'anno 568 invitativi da Narsete , che
« volle vendicarsi del motto pungente dell' imperadrice
« Sofia , usarono per sette anni continui tal barbarie e
« furezza contro le chiese e Sacerdoti , che diedero un
« saggio di quella barbarie , con cui tiranneggiarono più
« di ducento anni l'Italia. Il sig. Muratori non ne difende
« sì funesti priucipj : afferma col Baronio (*an.* 573.)
« tali crudeltà esser procedute non solamente dall'esser
« eglino barbari di nazione , e gente feroce , ma ancora
« dalla diversità di religione : e soggiunge , che la mag-
« gior parte di loro erano Ariani , e che molti degli au-
« siliarij erauo Gentili. Perciò non è da stupire , prosegue
« (*an.* 578.) se costoro infierissero anche contro delle
« chiese e dei sacerdoti cattolici. Nondimeno le principali
« calamità dell' Italia in questi tempi provennero dalla
« guerra madre d' incredibili guaj , massimamente nei se-
« coli d' allora , e dalla resistenza , che fecero le città , e
« i luoghi forti degl' Italiani , i quali non amavano di
« passar sotto la signoria di questi barbari forestieri. E in
« tali disavventure principalmente restò immersa Roma

« colle città, e paesi circonvicini, i quali per quanto po-
« terono stettero costanti nella divozione del Romano im-
« perio. Dalle quali parole si comprende, che l'autore
« procura seusar in qualche maniera quei barbari. Meglio
« anche si ravvisa ciò dall' obliquo parlar, che fa dei 36,
« duchi i quali dopo la morte del Re Clefo spopolarono
« l'Italia, e per aumento di tanta oppressione imposero
« l'intollerabil tributo d'un terzo di tutte l'entrate,
« mentre così couchiude il suo discorso (*an.* 575.). Io so,
« che v'ha taluno, a cui per cagione di questo tributo è
« sembrata ben deplorabile la condizione dell'Italia dopo
« la venuta de' Longobardi, quasi che non v'abbia dei
« popoli anche oggidì in Italia, che computati gli ag-
« gravj tutti, pagano al principe loro eguali, anzi più
« gravi tributi.

« Comincia a prendere difesa manifesta di questa
« nazione, quando la seute, benchè meritamente ingiu-
« riata da altri. S' incontra l'anno 590. in una let-
« tera di s. Gregorio (*lib.* 1. *ep.* 17.) nella quale chia-
« ma nefandissimo il re Autarit, il qual titolo mal fon-
« daudogli: Questo è il titolo, egli dice, di cui sono
« frequentemente ornati i re Longobardi, e la loro nazio-
« ne dai romani, perchè troppe offese ne aveano rice-
« vute, e tuttavia ne ricevevano. E sopra altra lettera
« del medesimo s. Pontefice (*lib.* 5. *ep.* 42.) nella quale
« esagera i mali trattamenti di Romano Esarco di Ravenna
« sopra quei dei Longobardi: *Ejus in nos malitia gla-*
« *dios Longobardorum vicit; ita ut benigniores vi-*
« *deantur hostes, qui nos interimunt, qnam reipu-*
« *blicae Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque*
« *fallaciis in cogitatione consumunt*: così brevemente

« rimprovera (*an.* 595.) E pure i soli Longobardi erano
« trattati da nefandissimi. E poco prima annoverati i
« gravi danni in varie parti d' Italia cagionati da' mi-
« nistri malvagi dell' Imperadore , avea detto ironica-
« mente , che moltissimi di quei , che possedevano beni
« nell' isola di Corsica , eran forzati a ricoverarsi sotto il
« dominio della nefandissima nazione dei Longobardi.
« Non deve però omettersi , che il sig. Muratori s' im-
« pegna a lodar quella nazione , solamente nel proprio
« dominio , e nei paesi amici , benchè s' inasprisca con-
« tro chi ne dice male. Perciò opponendosi al Baronio ,
« il qual preude per adulazione ciò , che riferisce Paolo
« Diacono della buona disciplina di que' barbari , dice ,
« non aver avvertito il Baronio , che Paolo parla dell'in-
« vidiabil tranquillità *in regno Longobardorum* , e sog-
« giugne : So ancor io , che fuori di là , cioè contro dei
« Greci lor nemici , e contro chiunque teneva il lor
« partito , come fecero Roma , Ravenna , ed altre città ,
« esercitarono la rabbia loro con uccisioni , e saccheggi.
« Ma queste son misere pensioni della guerra , che in
« tutti i secoli anche tra' Cattolici si son provate , o si
« provano. (*an.* 584) Se alcuno patisce da un' altro
« qualche aspra ingiuria o gravissimo danno , non potrà
« dunque di quello , che gli ha recato vergogna , e danno
« altamente lamentarsi , per la ragione che ha sofferto
« una di quelle tante disgrazie , che sono pensioni di
« questa misera vita ? e questa è una ragione buona ,
« perchè gli uomini di probità non ne debbano biasi-
« mar l' offensore ? Non tralascieremo d' indicare nel to-
« mo seguente (*) , quanto li difenda , anche contro di chi

(*) Della nostra edizione T. 7. al T. 9. e seg.

« ne provava danni irreparabili, e con tutta ragione se
« ne doleva.

Questa appunto è la censura fatta al tomo terzo (*) degli Annali del celebre Muratori dal zelante dotto Giornalista, il quale quantunque nei due primi tomi siasi mostrato un amorevole Panegirista dell' autore di questi Annali, in questo tomo (**), e nei seguenti è passato in un severo censore, a cagione d' alcune espressioni di esso Muratori stimate dal giornalista ingiuriose alla chiesa e corte romana. Il giudizioso lettore non ha bisogno, che io mi diffonda di più in ordine alle cose già osservate dal suddetto censore, tanto più che il pio e dottissimo autore di questi annali, oltre in varj luoghi delle sue opere aver vindicato le gesta gloriose di molti papi, e diritti dalla Sede apostolica contro gli eretici, e falsi critici, che l' impugnavano, prima di morire scrisse di proprio pugno al regnante Pontefice **BENEDETTO XIV.** una famosa lettera, nella quale ritrattava tutto ciò, che potea essere di pregiudizio alla sede Apostolica, di cui fu sempre venerator fino alla morte.

Non per tanto non devo io passare senza critica ciò che dice il nostro autore nell' anno 401. dove seguitando per altro l' opinione di alcuni scrittori, parlando della morte di Anastasio papa accaduta in detto anno, così scrive: Venne a morte nel dì 14 di dicembre dell' anno presente Anastasio papa, che viene onorato col titolo di Santo negli antichi cataloghi, dovendosi nondimeno osservare, che tal dinominazione non significava già in que' tempi rigorosamente quello, che oggidì la chiesa

(*) Idem T. 7. fino al T. 9.

(**) Idem. Idem.

intende colla Canonizzazione dei buoni servi di Dio fatta con tanti esami delle virtù, e dei miracoli loro. Davasi allora il titolo di santo anche ai Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà ai romani pontefici. E però noi troviamo appellati santi tutti i papi dei primi secoli, così i vescovi di Milano, Ravenna, Aquileia, Verona etc. Con buona pace del dottissimo scrittore e di altri autori, non solamente nei primi secoli i papi, ed i vescovi, ma tutti i cristiani, quantunque laici, chiamavansi santi, siccome il dimostra il cardinal Baronio all' anno 43. e all'anno 62. e per lasciare altri autori che provan l'istesso, può vedersi il P. Mammacchio nella celebratissima Opera, *Originum et Antiquitatum Christianorum* tom. 1. lib. 1. cap. 1. §. 2. E il dottissimo canonico Pietro Moretti nella sua nuova opera in foglio, intitolata, *De S. Callisto Papa et Martyre*, che noi per ordine del Reverendissimo P. Maestro del sacro palazzo abbiamo riveduta, ed approvata. Che poi Anastasio papa, ed altri papi dei primi secoli avessero il titolo di santi per una mera denominazione, che anticamente e comunemente davasi a tutti i vescovi, essa mi pare che non possa asserirsi senza offendere l'intrinseca santità di detti papi, giacchè i medesimi, fin da più secoli, non solo sono stati denominati santi, ma come tali sono stati venerati in tutta la chiesa, siccome costa da' martirologj, ne' quali furono notati, e tra gli altri s. Anastasio papa, siccome può vedersi presso il dottissimo Giorgio nelle note al martirologio di Adone al dì 27. aprile pag. 174. e i Bollandisti al medesimo giorno, pag. 441.

Per quel che riguarda s. Leone, dirò alla sfuggita, che a mio giudizio può benissimo comporsi insieme quello,

che rispetto al medesimo dice s. Prospero , ed a Valentiniano il sig. Muratori (*an.* 452.) cioè che questo principe assaissimo confidasse nell' eloquenza , come il nostro storico riferisce , di s. Leone ; e s. Leone all' opposito , come pontefice , e come santo , non nella propria facondia , ma in Dio tutta riponesse la sua fiducia , conforme lasciò scritto quel santo padre.

So , che alcuni non han ben inteso ciò che il Muratori scrive all' anno 461. di s. Ilario papa. Ecco le sue parole : Questi appena consacrato spedì le sue circolari per tutta la cristianità con quivi condannare Nestorio , ed Eutichete , ed approvare i concilj Niceno , Efesino , e Calcedonese , e l' opere di s. Leone suo antecessore : *fecit decretalem et per universum Orientem sparsit de fide Catholica , et Apostolica confirmans tres Synodos , Nicaenam , Ephesinam , et Chalcedonensem etc.* Questo appunto vien riferito da Anastasio nella vita del suddetto pontefice , dal cardinal Baronio , e da altri. Veramente , siccome osserva il Muratori , nulla dice il cardinal Baronio intorno all' aver egli tralasciato il Costantinopolitano , che pur fu universale. Ma quì fa d' uopo primieramente sapere , che un' antico Codice ms. Fiorentino lodato da Luca Olstenio presso il Schelestrate dice espressamente *confirmans quatuor Synodos* , siccome si può vedere ancora presso il Pagi nella vita di s. Ilario al num. 11. Per secondo quando pure si ha da stare alla comune lezione , dove dice , *confirmans tres Synodos* questo non fa , che non approvasse ancora il concilio costantinopolitano per quel che riguarda il simbolo della Fede , imperocchè lo approvò tacitamente , quando approvò il concilio Niceno , giacchè l' uno e l' altro simbolo è

ricevuto dalla chiesa come l'istesso, e da qui nasce che il simbolo costantinopolitano, che recitiamo nella Messa comunemente si chiama niceno. Vedi il dottissimo Cristiano Lupo ne' suoi Scholii al concilio costantinopolitano I. cap. iv. Che poi s. Gregorio Magno espressamente avesse confermato esso concilio I. costantinopolitano insieme con gli altri tre accennati di sopra, lo asserisce egli stesso in quelle note parole: *Quatuor prima Concilia veneramur tamquam quatuor Dei Evangelia.*

Resta che in fine di questa Prefazione faccia avvisato il lettore d'una cosa degna a sapersi, qual è quella di ritrovarsi nel presente Tomo (*), e nei seguenti molte variazioni secondo le varie copie di quest'opera. In fatti in fine dell'anno 403., dove si dice, che i Monaci appena nati nel secolo precedente, s'erano moltiplicati per le città, e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la roba altrui, sempre però dentro i limiti dell'onestà; in alcune copie mancano quelle parole sempre però etc.

Inoltre sul fine dell'anno 437. dove si dice, che Placidia si procurò una Nuora colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del regnante divenne una divisione dolorosa per le provincie; in alcune copie vi sono aggiunte le seguenti parole: Finalmente è da osservare, che Valentiniano, ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno degli scrittori notò, che per celebrare quelle nozze fosse presa dispensa alcuna. Ora io lascio al savio discernimento del lettore il giudizio delle suddette variazioni, ed altre simili, le quali veramente renderebbono non poco odioso il celebre autore.

(*) Idem. Idem.

Quando pure queste espressioni fossero uscite dalla penna del Muratori, forse il medesimo considerando meglio le cose, ordinò allo stampatore, che correggesse i fogli, e che poi questi corretti, per incuria dei ministri non si fossero inseriti ne' tomi ai loro proprj luoghi. In somma queste variazioni possono da tutti conoscersi: e nella celebre biblioteca casanatense vi è quest' opera degli annali della medesima edizione di Milano in data del medesimo anno, e stampatore, e nel terzo tomo alla pagina 9. in fine dell'anno 403. (*) si leggono le parole sempre però etc. ed in fine dell' anno 437. alla pagina 106. (**) mancano affatto quelle parole: finalmente è da osservare.

(*) Idem T. 6. pag. 282 e 283. (**) Idem. T. 7 pag. 84.

FINE DELLA TERZA PREFAZIONE.

PREFAZIONE QUARTA

Quand' io altro pur non facessi nelle prefazioni su gli Annali d' Italia del Muratori , che soltanto trascrivere ciò , che intorno ai medesimi notò il giornalista romano potrebbe certamente bastare a togliere tutti i pregiudizi , che in essi Annali s' incontrano. Io fin dal principio mi sono protestato di non volermi dilungare , e di non voler friggere , come suole dirsi , e rifriggere ciò , che diffusamente hanno spiegato già , e dilucidato scrittori dottissimi intorno al dominio temporale de' papi, del quale quantunque in più luoghi ha parlato il Muratori con qualche durezza, e pregiudicata opinione, pur finalmente in fine del tomo duodecimo di quest' opera (*) , non lasciò di spiegare i suoi sentimenti , favorevoli ai diritti della Sede apostolica , siccome l' abbiamo noi già fatto vedere nella prefazione prima del primo tomo di questa nuova edizione, con allegare le sue stesse parole. Posso per altro credere , che molte cose fossero già state prima corrette dal medesimo in ciaschedun tomo , quantunque le correzioni non si veggano in tutte le copie , che vanno in giro. Questa mia congettura la fondo nell' aver veduto nel terzo tomo alcune cose mutate , quantunque non fossero delle gravissime. Forse chi potesse collazionare le molte copie di questi Annali , ne troverebbe delle altre. Comunque siasi , il Muratori si protestò in una lettera scritta al Santissimo regnante Pontefice , già altrove stampata , ch' egli avrebbe

(*) Idem T. 29.

volentieri ritrattato tutto ciò, che potesse dispiacerli : tanta era la sua docilità, e rispetto verso della s. Sede Apostolica. Io intanto pria di passare ad esporre le mie osservazioni su questo quarto tomo, (*) stimo opportuno trascrivere qui la censura del giornalista, che è la seguente nel giornale dei letterati, stampato in Roma l' anno 1746. presso li fratelli Pagliarini articolo X. pag. 80. e seguenti.

« Comprende questo quarto volume anni 240. dal
« 601. dell' Era Volgare, duodecimo di san Gregorio
« Magno, all' 840, quindicesimo di Gregorio IV., ossia
« dall' anno 20. di Maurizio imperadore d' Oriente all' au-
« no secondo di Lottario, terzo degl' imperadori d' Occi-
« dente dopo la morte del genitore Lodovico Pio (**). Di-
« ciamo dopo la morte del padre; perchè sì di Lottario, che
« de' successori s' incontrano ne' documenti due e tre
« diverse epoche, attese le circostanze, o d' esser coronati
« imperadori dal romano pontefice, o di succedere nel-
« l' imperio dopo la morte dell' augusto genitore.

« Fin verso la metà di questo tomo si nota la somma
« diligenza dell' illustre autore, per rischiarare la storia
« dei due secoli settimo e ottavo, in cui l' ignoranza e la
« depressione delle buone lettere, già introdotta in Italia
« l' occupazione fattane dai Longobardi, com' egli con-
« fessa l' anno 679., oscurarono i fatti, che non rimasero
« sepolti nell' obblivione. E colla buona fortuna d' aver
« prodotti in altre sue opere documenti o non veduti, o
« non saputi dal Pagi, rende necessaria la lettura de' suoi
« Annali a chi ama, o di deporre opinioni false, o di
« apprendere cose certe. Di tal natura sono, e la notizia

(*) Idem. T. 9. fino al T. 11.

(**) Idem Idem.

« delle tre corone d' oro conservate in Monza (*Modoetiae*
 « vel *Modiciae*) una delle quali ha il nome di Ferro ,
 « da quel cerchio di ferro , che interiormente la circonda
 « (anno 603.): e l'operato dal pontefice Onorio , per
 « calmare almeno a tempo lo scisma d' Aquileia, il che
 « non osservò il dottissimo cardinal Noris nel suo trattato
 « del concilio., benchè alcuna cosa ne avesse detto il
 « cardinal Baronio, oculatissimo scrittore, nell'Appendice
 « al tom. XII. de' suoi Annali (nella nuova edizione di
 « Lucca tom. XI. an. 638. num. 54.): e il disinganno di
 « quei , che col padre Pagi prestarono credito alle favole
 « de' viaggiatori , ove descrivon la cassa di Maometto , so-
 « stenuta in aria dalla calamita nella Mecca ; poichè ve-
 « desi presso il signor Muratori , come nacque veramente
 « questo grande impostore nella Mecca , ma dopo morte
 « fu seppellito in Medina altra città d' Arabia (anno 631.):
 « e l' opinione dei francesi antichi , persuasissimi dell' as-
 « soluzione dal giuramento prestato a Chilperico III. a prò
 « di Pippino Maggiordomo , in confronto di quella dei
 « Francesi moderni , i quali sostengono il contrario (anno
 « 752.): e moltissime altre le quali sarebbe lungo , e
 « tedioso il riferirsi.

« Era desiderabile , che il nostro annalista provasse
 « in alcuni luoghi (o almeno si dichiarasse , secondo il
 « costume finora praticato , di congetturar solamente ac-
 « ciocchè non resti ingannato il lettore), ciò che per ve-
 « rità sembra troppo liberamente avanzato. Non è di
 « piccol peso l'asserire (anno 602.), in occasione della
 « fiera tragedia de' cinque figliuoli di Maurizio, che Tibe-
 « rio secondogenito era stato destinato imperador d' Oc-
 « cidente: mentre è già, noto che i pochi avanzi dell' im-

« perio si amministravano dagli esarchi residenti in Ra-
 « venna. Anche quando nell' elezione del Pontefice Sabi-
 « niano, che fu Apocrisario , o Nunzio di san Gregorio
 « alla corte di Costantinopoli , afferma essersi già intro-
 « dotto il costume d' eleggere al papato quei Diaconi , che
 « aveano esercitato tal ufizio alla corte imperiale , come
 « più noti ed accetti agl' imperadori , e più informati dei
 « pubblici affari : tale incognito sistema sostenuto casual-
 « mente da tre Pontefici un dopo l' altro , san Gregorio ,
 « Sabiniano , e Bonifazio III. lo lascia così pendente, onde
 « il lettor non s'appaga. Per simil modo dalla concessione
 « Imperiale a Reparato Arcivescovo di Ravenna di non trat-
 « tenersi in Roma più d' otto giorni, l'arguire che dianzi
 « si solevano stracchiare le consacrazioni di quegli Arcive-
 « scovi in Roma (anno 679.); non appaga il Lettore in-
 « formato dell' Antocefalia pretesa da quegli Arcivescovi.
 « Della donazione celebre dell' Alpi Cozie , fatta dal Re
 « Ariberto in lettere d' oro , pochi crederanno contro il
 « Cardinal Baronio, esser quella stata d' un semplice Al-
 « lodiale consistente in poderi , case , e censi (anno
 « 707). Molto meno si persuaderanno, che il grande im-
 « pegno di Gregorio II. per ripigliar la fortezza di Cu-
 « ma, dipendente dal Ducato Napoletano, e invasa da Ro-
 « moaldo II. Duca di Benevento , costituisse il Pontefice
 « custode de' dominj Imperiali in Italia (anno 717.).
 « Della interpretazione , ch' egli dà sotto la scorta del
 « Cointe a *Sacrae Rom. Reipublicae* frequentemente
 « usato nel settimo, e ottavo Secolo , cioè che s' intenda
 « il sacro Rom. Imperio (anno 590. , 601., 743., 755., e
 « altrove), nemmeno ci sembra, che possa ogn' uno ap-
 « pagarsi. E finalmente del privilegio , che vuol conce-

« duto ai Pontefici (*anno* 800) di batter moneta , come
 « ai Duchi di Benevento, ai Vescovi di Ravenna, e d' A-
 « quileja, e ad altre Città, senza addurne alcun documen-
 « to, come fa degli altri, non crediamo, che alcun abbia
 « a rimaner persuaso.

« Ma senza oltrepassare la metà del Tomo (*), mentre
 « dell' altra metà or' ora parleremo ; fino ai tempi di Car-
 « lo Martello, o sia di Pippino , in cui cominciò la
 « grande e utilissima amicizia de' romani pontefici coj
 « re di Francia, l' eruditissimo annalista maraviglio-
 « samente illustra i fatti , e racconcia la cronologia del-
 « settimo secolo, e della metà dell' ottavo. Moltissimi
 « documenti presso autori non molto celebri, e anche
 « presso il celebre Ughelli, sono da lui o raddrizzati, o
 « rigettati. Non la perdona nemmeno a Paolo Diacono ,
 « benchè tanto lo apprezzi per le lodi, che dà alla nazione
 « Lombarda. Nè sa digerire (*anno* 663.) come mai ab-
 « bia scritto, che nella battaglia del duca Romoaldo col-
 « l' armata greca un' alfier Lombardo coll' asta dell' in-
 « segna levasse da cavallo in aria un Greco. Così quando
 « (*anno* 670.) fa trucidare a Vettari duca del Friuli
 « 5000. Schiavoni con soli 25. uomini, gli fa un carat-
 « tere di romanziere, e gli usa la carità (*anno* 676)
 « di credere aggiunto da altri l' eccidio di molte migliaia
 « d' uomini colpiti da' fulmini.

« Non per tanto lo difende a spada tratta , quando
 « non da in eccessi nelle lodi della nazione, di cui non
 « lascia passare occasione senza parlare con vantaggio. Il
 « non essersi egli voluti politicamente ingerire l' anno
 « 617. nella sollevazione de' Raveunati, gli fa grande

(*) Dell' edizione in quarto grande.

« specie : Quì il lettore potrà riflettere , dic' egli , se i
 « Longobardi , che pur erano chiamati nefaudi dai loro
 « nemici , fossero sì cattiva gente. E contro Cammillo
 « Pellegrino , il quale asserisce , che il tempio di san
 « Michele in monte Gargano , (*anno* 650.) non dai
 « Greci , come pretende Paolo Diacono , ma fu saccheg-
 « giato dai Longobardi , come già per l'avanti il moni-
 « stero di monte Casino , difende l'opinione di Paolo ,
 « benchè con sole riflessioni , e congetture. Anzi due anni
 « dopo trovando calunniato san Martino papa dai mede-
 « simi Greci , coll' opinione fresca di Pellegrino , esclama :
 « Iniqui Greci! non si può quì non esclamare , e di lunga
 « mano più iniqui per quello che racconteremo nell'anno
 « seguente (cioè dalla persecuzione , ed esilio di esso
 « pontefice san Martino). Dico così , acciocchè il lettore
 « sempre più venga scorgendo , che i Longobardi tanto
 « villaneggiati da alcuni scrittori , erano ben divenuti
 « padroni migliori , e re più discreti , che i Greci (*anno*
 « 652.). Chiama però crudeltà degna di eterna infamia ,
 « quella del re Grimoaldo nella città di Forlimpopoli
 « (*Forum Ponpilii*) nel sabato santo , senz' aver per-
 « donato ai Diaconi che battezzavano , medicandola alquanto
 « con l'odio sommo , che quel re portava ai Greci (*an-*
 « *no* 667.). E non senza ragione , perchè tre anni prima
 « (*anno* 664.) , avendo descritto questo usurpatore per
 « un eroe , da paragonarsi coi più illustri romani , non
 « vi avea scoperta altra macchia , che quella d' aver pro-
 « ditoriamente usurpato il regno a Bestarido. Il più bel
 « confronto , ch' egli faccia della piacevolezza Longobar-
 « da colla crudeltà Greca , si è quello della tragedia di
 « *Ravenua* (*anno* 709.) , specialmente contro i nobili , e

« contro l' arcivescovo Felice. Dopo il qual racconto pro-
 « segue: Quci Longobardi, che non si sogliono senza
 « orrore nominare da taluno, un pacifico, e buon governo
 « in tanto facevano godere al resto dell' Italia.

« Fa veder sotto il regno di Liutprando, che i Lon-
 « gobardi professavano tutti la religione cattolica, ed
 « erano figliuoli, come gli altri, della santa chiesa ro-
 « mana. Allo stesso Liutprando fa un carattere di re
 « piissimo, che lasciò al sepolcro di s. Pietro tutti i suoi
 « preziosi ornamenti. Perciò stima illegittima la lettera
 « di s. Gregorio II. a Orso duca di Venezia riportata dal
 « Baronio, per trovarsi in essa, *a nec dicenda gente*
 « *Longobardorum*; affermando, che senza la difesa dei
 « Longobardi il pontefice sarebbe rimasto preda del sa-
 « crilego furor greco (*anno 729.*). Specialmente poi lo
 « esalta per la riverenza verso il romano pontefice, e per
 « le restituzioni (di patrimonj, dic' egli) da lui fatte alla
 « chiesa. Or vegga il lettore, conchiude, se meritava
 « questo re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto
 « negli Annali Ecclesiastici (*anno 742.*) Da tutto ciò,
 « che si è accennato, e dal molto di più, che s'incontrerà
 « leggendo quest' Opera, senza dubbio si troverà la na-
 « zione Longobarda affatto diversa, da quel che si è cre-
 « duto fin' ora. E si troverà altresì, che al sig. Muratori
 « sopra tutto è dispiaciuto il titolo di nefanda, frequente-
 « mente attribuito a quella nazione. Onde avvenutosi
 « (*anno 759.*) in una lettera di papa Paolo I., nella
 « quale manifesta al re Pippino le cagioni della persecu-
 « zion Greca: *Non ob aliud ipsi nefandissimi nos per-*
 « *sequuntur Gracci, nisi propter sanctam etc.* non
 « potè contenersi dall'espressione seguente: Qui son chia-

« mati nefandissimi i Greci per consolazione dei Longo-
« bardi , che si veggono anch' essi onorati col medesimo
« titolo, qualora prendevano l' armi contro dei romani.

« Non istiamo quì a ripetere ciò , che abbastanza
« dichiarammo nel tomo precedente (*), rimettersi il Signor
« Muratori agli autori ecclesiastici in materie spettanti
« alla Chiesa, come fa dell' Ectesi , ossia istruzione sul
« Monotelismo, pubblicata da Sergio patriarca di Costan-
« tinopoli , e sostenuta da Eraclio ; del Tipo di Costante ,
« ossia editto di silenzio sulle due volontà , costituzioni
« ambedue di tanto strepito per le strane conseguenze ,
« che ebbero, e dell' Editto di Leone Isaurico per consi-
« glio d' un perfido rinegato per nome *Beser* , il quale
« attribui alle superstizioni dei cristiani un Vuleano sot-
« tomarino e altri naturali effetti, che fecero nascere
« un' isola; il che anche seguì l' anno 1707. secondo
« il Vallisnieri; dal qual editto ebbe l' infausto prin-
« cipio l' eresia degl' Iconoclasti (anno 726.). Ve-
« gniamo bensì a parlare dell' altra metà del tomo, (**)
« più perchè non si dica , che non lo abbiamo rife-
« rito intero , che per aver noi bastante discernimento
« da ritrarne un filo seguito, che a guisa di quel di
« Arianna ci conduca in salvo , dopo esserci aggirati in un
« labirinto, in cui sappiam certo, che s' ha da smarrir
« ogn' uno, che leggerà questa parte d' Annali. Le molte
« e varie lettere del Codice Carolino , tutte senza data ,
« come dieder libertà al Cointe, e al Pagì , per disordi-
« narle , e digerirle a loro arbitrio , quale in un anno ,
« e quale in un' altro; così servirono al signor Muratori

(*) Prefazione Terza.

(**) Dell' edizione in quarto grande e della nostra

« per rimuoverle , e riordinarle altrimenti con tal pre-
 « giudizio di quella gran porzione di storia , che non ha
 « altro di certo oramai , fuorchè un palpabile Pirronismo.
 « La sostanza medesima si truova ordinariamente confusa,
 « e poco uniforme.

« Si comprende in esse , come è ben noto , gran
 « parte di ciò , che appartiene al dominio temporale della
 « s. Sede , cominciato dalla ribellione de' popoli per l'o-
 « dio grande contro gli empj leonoclasti , e amplificato
 « dai re di Francia colle replicate donazioni dell'Esarcato
 « della Pentapoli , dell' Emilia , e di altre signorie poste-
 « riori. In ordine alla ribellione di alcuni Popoli d'Italia
 « dice prima il Signor Muratori (*anno 728.*), non do-
 « versì prestar fede a Teofane , e a chi lo segue : perchè
 « Gregorio II. non fece altrimenti staccare Roma , e l'I-
 « talia dal Greco imperio , ma si contentò di difendere
 « le ragioni dell' imperio , e di salvar la vita. Poco dopo
 « però afferma , non doversi creder che sia senza fonda-
 « mento , quel che dicesi da Teofane , e da altri autori
 « Greci , che l' Italia s' era sottratta da Leone Isauro
 « (*anno 733.*). Ma in ordine alle donazioni , dopo aver
 « parlato , come di cosa non molto autentica (*anno 741.*)
 « delle legazioni di Gregorio II. e III. a Carlo Martello ;
 « e dopo aver detto , che Stefano II (chiamato da lui
 « pontefice benemerito di Roma e della s. Sede ; special-
 « mente nel temporale) (*anno 757*) fin dall' anno 745.
 « intavolò un trattato col re Pippino , che Ravenna non
 « si rendesse all' imperadore , ma si donasse alla Chiesa ;
 « afferma (*anno 755.*) esser certa la donazione di Pippino,
 « ma esser periti gli atti , e a nulla giovare i fiuti dopo
 « Anastasio e Leone Osticuse , che lo ha copiato , con averne

« troppo stesi i confini (anno 757.) Carlo Magno aver
 « confermata (auno 774.) in Roma tal donazione , ma
 « non tanto vasta , quanto la fanno i confini disegnati da
 « Anastasio nella vita d' Adriano. Tutto con semplici
 « congetture e argomenti , già stesi nella Piena Esposi-
 « zione etc. per Comacchio , da' quali punto non si di-
 « parte in questi Annali. La donazione poi di Lodovico
 « Pio. *Ego Ludovicus* , presso il Barouio , e Graziano
 « *dist.* 63. non solo la tiene col Pagi per impostura
 « ma ne adduce le ragioni , e mostra esser nata nel se-
 « colo XI. (anno 817.)

« Dall' aver Costantino Copronimo dopo la caduta
 « dell' emolo Artabasto , rimandato in Italia il Nunzio
 « Pontificio , e fatta donazione al papa e alla Chiesa Ro-
 « mana di due Masse Ninfa , e Normia di pertinenza della
 « repubblica , sostiene , che l'anno 743. terzo di Zaccaria nè
 « i popoli , nè i Papi s'erano sottratti dal dominio de' Greci
 « imperadori , che ancor durava in Roma. Mostra all' anno
 « 752. e seguente , che Roma col suo ducato si mantenevano
 « sotto l' ubbidienza de' medesimi Greci : mentre Astolfo
 « tentò di spogliarli di tutto ciò , che possedevano in Ita-
 « lia , con infestare il ducato romano , dopo aver l' anno
 « 751. occupata Ravenna , e cacciatone l' ultimo esarco ;
 « dice poi , che gl' imperadori tenevano i lor ministri a
 « Roma , ma che la cura principale era presso ai pontefi-
 « ci. Si dichiara all' anno 673. rimaner dubbio il gover-
 « no di Roma , e niente potersi decidere , sebbene dalla
 « lettera 36. del Codice Carolino apprenda , che il senato ,
 « e popolo romano ringrazian Pippino d' aver preso le
 « difese della chiesa contro i Greci , e d' averli difesi
 « da' Longobardi. Che cosa ei ne creda , si vede dalle

« congetture, che va facendo su gli avvenimenti dopo la
 « donazione di Pippino (anno 758. e seg.). Da lettera di
 « Paolo I. in cui avvisa il medesimo re, che veniva alla
 « volta di Roma la flotta Greca con sei patrizj, prende
 « motivo di maravigliarsi, perchè il papa non ne mostri
 « apprensione alcuna, quando tanta ne mostra altrove
 « per le minacce dei Greci contro di Ravenna. S' egli al
 « dispetto dell' imperadure, come suppongono alcuni, si-
 « gnoreggiava in Roma, perchè non temer di questa vi-
 « sita? Pone per fondamento di non essere ancora estinta
 « in Roma la domiuazion Greca, esser segnata una bolla per
 « la chiesa di Ravenna, e altra per il monasterio di san
 « Silvestro in Roma cogli anni di Costantino. E final-
 « mente parlando dell' esortatorie del Pontefice a' Greci
 « Augusti per le sacre Immagini: Neppur qui ben s' in-
 « tende, dic' egli, come tra il romano pontefice, e la
 « corte cesarea seguissero sì fatti negoziati, senza che
 « apparisca dalle memorie antiche, che i Greci augusti
 « facessero doglianza alcuna pel dominio di Roma, quando
 « sia vero che ne fossero stati esclusi, e privati, come
 « vien supposto da molti. Costa, che la facevano per
 « l' Esarcato, ma nulla mai si parla di Roma.

« Nè solamente nel suddetto anno 763. suppone egli,
 « che durasse in Roma il dominio Greco, ma nove anni
 « dopo (anno 772.) scute con Pietro de Marca (che lo
 « arguisce da una lettera d' Adriano agl' imperadori) che
 « signoreggiasse veramente in questi tempi il papa in Ro-
 « ma, ma con dipendenza dai Greci Augusti. Certamente,
 « soggiunge, non si sa intendere tanta familiarità, e con-
 « fidenza de' papi coi Greci augusti, quando avessero tolta
 « loro tutta la signoria di Roma. Dubita (anno 778.) se la

« Sabina si comprendesse nel ducato di Spoleti, o nel
 « romano, e conchiude, che se nel ducato romano; tanto
 « più comparirebbe, che il papa nel temporale non era
 « Signore di Roma, e del ducato. Che più? Preferisce
 » (anno 789.) all'opinione di Pietro de Marca, cioè che
 « due patrizi domiuassero in Roma, quella del Pagi, che
 « nega il patriziato al Pontefice; e con esso si dichiara
 « andar d'accordo, sostenendo, che il patriziato dei
 « pontefici non si deve intedere, se non dell'esarcato.
 « Indi conchiude: lo so, non mancar persone, che mal
 « volentieri odono trattati questi punti di storia: ma è
 « da desiderare, che ognuno anteponga ai privati suoi
 « affetti l'amore della verità, nè si metta a volere stabi-
 « lire colle idee de' tempi presenti quelle degli antichi
 « secoli: siccome all'incontro è di dovere, che ognuno
 « rispetti il presente sistema degli stati e governi, con-
 « fermato dalla prescrizione di tanti secoli, senza pre-
 « tendere di prender legge dai vecchi secoli per regolare
 « i presenti. Tale onesta coperta dà alle sue opinioni, ben
 « veggendole mal sostenute da autorità controverse, e
 « dalla singolarità, che non si ammette in materie stori-
 « che, trattate da scrittori illustri per dottrina e per me-
 « rito, ai quali è tenuto della maggior parte di ciò, che
 « epilogà nei suoi Annali.

« Fino nell'anno 799. sostiene in Roma la signoria
 « de' Greci; e perciò condanna il padre Pagi, perchè da
 « una lettera d'Alcuino ricava, non dominare in questi
 « tempi a Roma, nè imperador Greco, nè Carlo Magno;
 « amando meglio d'aderire a Giovan Giorgio Eccardo,
 « che dalla medesima lettera ne deduce il contrario. E' il
 « vero, che giunto a termine di non poter l'anno seguen-

« te negare al romano pontefice la signoria di Roma ;
 « aunoda prima il sovrauo, o alto dominio in Carlo Ma-
 « gno , iudi accorda al pontefice un dominio subordinato
 « o solamente utile , giusta l' opinione d' alcuni francesi :
 « Non v' era , dic' egli , allora Imperadore ; una donna ,
 « cioè Irene , comandava le feste , e s' intitolava Impera-
 « drice de' Romani. Vollero perciò il papa ed i romani
 « ripigliare l' antico loro diritto , e farsi un imperadore
 « (anno 800.). Segue poi a dire , che da qui i pontefici
 « furono signori temporali della città e del suo ducato ,
 « i patti , che dovettero seguire col novello imperadore ;
 « con podestà nondimeno subordinata all' alto dominio
 « degli augusti latini : potendo noi molto bene immagi-
 « nare che papa Leone (san Leone III.) stabilisse tale
 « accordo con Carlo Magno prima di cotanto esaltarlo ,
 « e guadagnasse anch' egli dal canto suo , e de' suoi
 « successori. Così va egli congetturando in cose di fatto ,
 « registrate in tutti gli Annali di quei tempi : ripiego
 « poco plausibile , perciò non venuto in mente ad alcuno
 « degli eruditi Francesi , i quali in comparazione del no-
 « stro annalista sembra , che siano stati liberalissimi verso
 « il romano Pontefice. Non dee però render maraviglia ,
 « che il signor Muratori immagini patti e trattati segre-
 « ti: poichè egli medesimo si è pos'o in necessità di non
 « partirsi dal già fissato sistema nella *Piena Esposizione*
 « *Jurium Caesarum , et Extensum in Civitatem*
 « *Comacini*. Perciò e nelle dissertazioni , *de antiquitate* ,
 « *medii aevi* (*diss. 3. pag. 77.*) e in questi Annali in-
 « toruo ad esse si aggira , con qual successo , lo lasciamo
 « giudicare agli eruditi lettori.

« Al loro giudizio rimettiamo altresì il carattere

« svantaggioso , che fa a Carlo Magno , e ad alcuni santi
 « pontefici per causa del dominio temporale d' Italia : e
 « scribiamo al quinto tomo (*) ciò, che ha diffusamente trat-
 « tato della consecrazione de' pontefici , nella quale, ben-
 « chè materia ecclesiastica, s' è molto interessato contro
 « il suo costume. E conchiuderemo col Capitolare di Lot-
 « tario ad altro fine portato dal signor Muratori (anno
 « 829.) perchè in esso abbiain l' idea del risorgimento
 « delle lettere in Italia, mal grado dell' ignoranza intro-
 « dottavi da' Longobardi : Dovran venire a studiare sotto
 « Dungallo in Pavia i giovaui di Milano, Brescia, Lodi,
 « Bergamo, Novara, Vercelli, e Como. In Ivrea lo stesso
 « vescovo insegnerà le lettere. A Torino correranno da
 « Albenga, da Vado, da Alba. In Cremona dovran venire
 « allo studio quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Mode-
 « na. In Firenze si farà scuola a tutti gli studenti della
 « Toscana. In Fermo a quei del ducato di Spoleti. A Ve-
 « rona concorreranno da Mantova, e da Trento. A Vicenza
 « da Padova, da Trevigi, da Feltro, Ceneda ed Asolo.
 « L' altre città di quelle parti manderanno i lor giovanj
 « alla scuola del Foro di Giulio.

Venendo ora alla censura delle cose, dico primiera-
 mente, che ove il Muratori all' anno 677. facendo men-
 zione del decreto Imperiale di Costantino Pogonato, cioè
 che l' arcivescovo eletto di Ravenna portandosi a Roma
 per esser quivi consacrato, non fosse tenuto a dimorarvi
 più di otto giorni, ne arguisce, che dianzi si doveano sti-
 racchiare le consacrazioni di quegli arcivescovi in Roma :
 non è retto il suo ragionare, dovendosi anzi dire, che
 veramente bisognava qualche tempo maggiore, per vedere

(*) Quinta Prefazione.

se l'arcivescovo avea tutti i requisiti per essere consacrato. Della qual cosa abbiamo noi parlato nel tomo I. dei Commentarj alla parte I. del pontificale Romano. Non devesi però qui passare sotto silenzio, come il Muratori, e in quest'anno, e in altri, dove se gli è presentata l'occasione, ha sempre difesa la superiorità del Papa sopra la chiesa di Ravenna, e confutate le pretensioni ingiuste degli arcivescovi di detta città.

In secondo luogo dico, che non può mai sussistere l'opinione del Muratori, ove all'anno 707. parlando della donazione: o piuttosto restituzione delle Alpi Cozie, fatta dal re Ariberto alla Chiesa Romana, dice, esser quella stata di un bene allodiale, come poderi, case, censì; e non un bene Signorile, e Demaniale, come le città, castella, e provincie dipendenti da' Principi. Io non so, come a giudizio del Muratori non debba sussistere ciò, che scrive Paolo Diacono, autore per altro stimato dal medesimo, cioè che la provincia dell' Alpi Cozie abbracciasse allora Tortoua, Acqui, Genova e Savona, e che più tosto abbia d'aver luogo l'interpretazione di altri, che esso chiama eccellenti Geografi. Ma chi sono mai questi eccellenti Geografi, che debbano preferirsi a Paolo Diacono, autore sicuro, ed a altri molti scrittori moderni versatissimi nella Geografia, e nelle antichità ecclesiastiche? Ecco le parole di Paolo Diacono lib. 2. cap. 16. *Quinta Italiae Provincia Alpes Cottiae. In hac Aquis, ubi aquae calidae sunt, Tortona, et Monasterium Bobium, Genua quoque, et Saona Civitates habentur.* Questo è ancora il sentimento di più autori eccellenti, e specialmente del Pagi nella vita di Giovanni VII. e del Tommasino part. 3. lib. 1. cap. 27. num. 27.

ove così scrive; *Eo patrimonio continebatur Genua, et tota ejus ora maritima, usque ad fines Galliae.* Onde non è maraviglia, se il dottissimo padre Baldini in una sua nota al Tom. IV. di Anastasio, alla vita del suddetto Papa Giovanni VII. dove si parla della restituzione fatta dell' Alpi Cozie alla chiesa romana, così scrive: *Non haec fuit donatio massae alicujus, aut fundi, aut horti, aut oliveti . . . sed donatio ingentis tractus terrarum a Gallicis finibus per Allobrogos et Segusium Bobium usque, excurrentis in Romanam Provinciam.*

Parimente non ha luogo ciò, che dice il Muratori all' anno 717. di Gregorio II. cioè che per ripigliare il castello di Cuma, dipendente dal ducato napoletano, occupato con frode dai Longobardi del ducato beneventano sotto il Duca Romoaldo II. è molto credibile, che l' Imperadore avesse raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia al suddetto Pontefice. Quasi che il castello di Cuma, e molti altri luoghi d' Italia, non appartenessero al dominio temporale della chiesa romana. Che Cuma appartenesse al Papa, si deduce da ciò che ne scrive Anastasio nella vita di Gregorio, e da quello che espressamente ne hanno detto autori celebri esteri, e tra essi il Pagi nella vita di esso Gregorio II. al n. VI. dove cita ancora Paolo Diacono lib. 6. c. 40. *qui nos edocet, Castrum illud fuisse Castrum Cumanum, quod Beneventanus Longobardorum Dux Ecclesiae eripuerat.* Che poi non solo sul principio dell' ottavo secolo, in cui visse Gregorio II. ma ancora nel fine del sesto, in cui reggeva la chiesa universale s. Gregorio Magno, e in Roma, e in molte altre città d' Italia avesse il Papa e giurisdizione,

e podestà civile, e dominio temporale, si potrebbe dedurre dalle varie incontrastabili testimonianze, che su questo particolare adduce il celebratissimo Tommasini, autore francese nella sua vecchia, e nuova disciplina della chiesa par. 3. lib. 1. cap. 27. ch' è, *De Dominiis, Principatibus, Ducatibus Ecclesiae datis, saeculo sexto, septimo et octavo.*

Non pare altresì a molti sussistere l'opinione del Muratori, ove in più luoghi di questo Tomo (*), e specialmente all' anno 755. vuole, che ne' tempi barbari, e molto più nel secolo ottavo, il nome di Repubblica Romana significasse, non già il popolo romano soggetto alla podestà civile del papa, ma il romano Impero. Fu di questo sentimento ancora il Cointe, ma fu bravamente confutato dall' eruditissimo Monsignore Domenico Giorgi in una sua annotazione al cardinal Baronio dell' edizione di Lucca tom. 12. anno 743. pag. 669. ove riferisce una celebre autorità di Stefano II. Papa nella sua lettera 8. del codice carolino, scritta a Pippino re di Francia, e suoi figliuoli, dove si lamenta, che *Aistulphus nec unius palmi terrae spatium B. Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, vel Reipublicae Romanorum reddere passus est, etsi francorum Reges propria voluntate per donationis paginam Beato Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, et Reipublicae Civitates, et loca restituenda confirmarint.* Che per quelle parole *Reipublicae Romanorum* non s' intenda già l' Impero Romano, e che abbiano sbagliato coloro, che le hanno intese per esso, lo notò espressamente il Pagi nella vita di Stefano II. n. 16. ove dopo aver riferite le parole del Papa, così

(*) Di questa edizione T.

soggiugne: *Ex quibus verbis etiam colligere est, cum ventum est ad pacem inter Stephanum, et Aistulphum Legem hanc a Pippino huic fuisse impositam, ut ablata cum Ecclesiae Romanae, tum Reipublicae Romanae restitueret, non vero Imperio Romano, ut perperam quidam scribunt.* Oltre agli autori domestici abbiamo ancora di questo sentimento il Tommasini Parte II. lib. I. cap. XXIX §. VIII. ove per nome di Repubblica intende la chiesa romana.

Vengo ora al dominio temporale de' Papi, e all'origine di esso, il quale, benchè ad alcuni dotti Scrittori sembri più antico del tempo di Gregorio II. altri comunemente lo riferiscono a questo Pontefice. Di tal sentimento sono fra gli altri il celebre Autore dell'Opera intitolata, Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza Parte 7. ove dichiara i titoli del dominio della Sede Apostolica, e il Reverendissimo Padre Marstro del sacro Palazzo fra Giuseppe Agostino Orsi nella Dissertazione dell' Origine, del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti. Si oppone espressamente il Muratori a questa opinione, ove al fin dell' anno 728. dice. « che Teofane « Scrittore Greco, e chiunque gli tenne dietro, s'ingannò « in iscrivendo, che Papa Gregorio II. (da lui per altro « sommamente lodato) sottrasse dall' ubbidienza dell' Imperadore Roma, l'Italia, e tutto l'Occidente. Se il Santo « Pontefice avesse voluto, era finita allora per gl'Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della chiesa, e la sua propria vita, ed impedì, « che i popoli sollevati non passassero all'elezione di un « altro Imperadore ». Pare però, che il medesimo Mu-

ratori in parte ritrattasse questo suo sentimento al fine dell'anno 733. ove così scrive; « Quel tanto dirsi da Teo-
« faue, e da altri Scrittori Greci, che l' Italia s' era sot-
« tratta all ubbidienza di Leone Isauro, non si dee cre-
« dere, che sia affatto senza fondamento . »

Non può giammai negarsi, che il suddetto Pontefice Gregorio II. veggendo, che Roma¹, e i Po poli dell' Italia voleano sottrarsi dal giogo dell' empio tiranno Leone Isauro, che condannava il culto delle saere immagini, gli esortò più volte a matenersi nella fede, e nell'animo ben affetto verso il Romano Imperio. E perchè essi maggiormente infiammati di zelo per la difesa del Cattolico Dogma, e accesi di sdegno per le seelerate insidie tramate contro la vita del loro Pastore, e loro Sovrano Capo, e Difensore Gregorio, aveano determinato di eleggere un Comandante, o Imperadore, sotto la cui scorta portarsi in Costantinopoli, e deporre dal trono lo seellerato Leone, che allora tanto iniquamente vi regnava; il Pontefice Gregorio, che non disperava la conversione del mal consigliato Principe, nol permise. Tanto ci attesta Anastasio nella vita di Gregorio II. « Cognita vero Imperatoris nequitia, « omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligerent Impera-
« torem, et Constantinopolim ducerent. Sed compescuit
« tale consilium Pontifex, sperans couersionem Prin-
« cipis.

E poichè s' avanzava di giorno in giorno, a misura che l'empietà del Greco Imperadore cresceva, la sollevazione de' popoli in Italia, non potendo più questi soffrire la persecuzione, mossa in tutte le parti del romano Imperio contro le saere Immagini, totalmente si separarono dall' Imperio d' Oriente, e si sottoposero al romano pon-

tefice. Su questo particolare potrei io ben fare una lunga dissertazione, la quale non è necessaria, per esser già stata scritta, e data alla luce dal Reverendissimo Padre Orsi, il quale chiaramente dimostra, nel capo 1. come sotto l'imperio di Leone Isaurico, e nel pontificato di Gregorio II. i romani, e gli altri popoli dell' Italia, che dipendeano dall' Imperio, cominciarono a scuotere il giogo dell' antica soggezione, eleggendosi i proprj duci, capi, e governatori, e che una tal carica in Roma, e nel suo ducato fu da quel tempo appresso il romano Pontefice. Dimostra in oltre il celebratissimo autore al capo 2. come prima delle spedizioni del re Pippino in Italia contro i Longobardi, i romani pontefici, almeno come capi della Repubblica, esercitarono in Roma, e nel suo ducato alcuni atti proprj della Maestà, e che indizj sono di una vera Sovranità.

Oltre alla spontanea, e libera dedizione, ovvero, volontaria soggezione de' popoli, ch' è il più antico, e giusto titolo, e la più antica ragione del dominio, e possesso degli Stati spettanti alla chiesa romana, vi sono ancora varj diplomi de' principi, che confermano questo dominio, e possesso de' Papi, de' quali fa menzione il Muratori stesso specialmente all' anno 755. ove parlando della donazione fatta dal Re Pippino a s. Pietro, e a' suoi successori, « cioè di Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, « Cesena, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì, col Ca- « stello Sussubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lu- « caro, Serra, Castello di s. Mariano (forse s. Marino) « Bobio, (diverso dall' altro della Liguria) Urbino, « Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, colla giunta ancora « della città di Narni, che i duchi di Spoleti molti anni

« prima aveauo tolto al ducato romano ». Soggiugne non molto dopo, che quantunque non si può mettere in dubbio la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli, fatta dal re Pippino alla santa Sede Romana, con escluderne affatto la signoria de' Greci augusti, non paia però fin ora concludentemente deciso; « se avvenisse per conto di « Roma, e del suo ducato l'istesso, e se Pippino si « riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato. »

Or qui fa d'uopo primieramente sapere, che questa, che dicesi donazione, dee più tosto chiamarsi restituzione di que' luoghi, che possedeva già molto avanti la chiesa romana, a cui gli avea tolti Astolfo re dei Longobardi, siccome può vedersi presso Anastasio, e altri antichi, e moderni scrittori nella vita di Stefano II. Secondariamente che Roma e il suo ducato, e l'Esarcato di Ravenna, ed altri luoghi ancora nel tempo di detto papa appartenessero al pieno dominio temporale della Sede Apostolica. e dei papi reguanti, oltre ad altri esteri autori, l'ha per indubitato l'istesso critico Pagi, il quale all'anno 755. §. 6. così scrive: « Certum videtur, ab hoc tempore « plenam in rebus civilibus administrationem Pontifices « tam Romae, quam in Exarchatu Ravennatensi exer- « cuisse nisi rebellionum motibus aliquando impedirentur ». Nè quì debbo lasciare ciò che dice l'istesso autore all'anno 796. §. II. facendo molto al nostro caso: « Romani « enim anno 754. quo Pippinus Exarchatum Ravennae « Principi Apostolorum, ejusque Successoribus concessit, « Constantini Copronymi Imperatoris haeretici, qui eos « adversus Langobardos defendere non poterat, dominationem penitus excutere, et Rempublicam iostituere, « cujus Caput Romanus Pontifex, Defensor vero, ac Pro-

« tector Pippinus Galliarum Rex dicti sunt. Hinc quando
 « Stephanus II. in suis litteris de Aistulpho Langobardo-
 « rum Rege, et de vexatione Urbis Romanae sermonem
 « habet nusquam meminit Imperatoris, romanosque Po-
 « pulum suum appellat ». Il che costa dalle lettere. 3. 4.
 e 6. di detto Pontefice a Pippino Re. Nella medesima ma-
 niera parlano Paolo Pontefice successore di Stefano, e
 Adriano I., quegli nelle lettere 2. e 7. al medesimo Pip-
 pino, questi nella lettera 4. scritta a Carlo Magno l' an-
 no 775.

So, che alcuni Autori si sono affaticati a confutare
 il Pagi, come se quest' Autore avesse insegnato essere stato
 il re Pippino institutore del Principato temporale della
 Chiesa Romana, quando egli soltanto ha detto ciocchè
 altri comunemente asseriscono, cioè che il suddetto re
 l' amplificò. Ecco replicate qui le parole del Pagi nel-
 l' anno 755. Dice egli, *ab hoc tempore plenam novam,*
et insolitam, siccome bene osservò il Sandiui nella Vita
 di Stefano II. *in rebus civilibus administrationem*
Pontifices tam Romae, quam in Exarcatu Ravenna-
tensi exercuisse. Innanzi dunque vi esercitavano qualche
 amministrazione: onde il Pagi fa Pippino solamente am-
 plicatore, e non già istitutore del civile Principato Roma-
 no; tanto maggiormente, che il medesimo Pagi, e all' an-
 no 704. §. 2. e all' anno 741. §. 10. e all' anno 755.
 riconosce le varie restituzioni fatte alla Chiesa Romana
 avanti la donazione di Pippino. E pure, chi il crederebbe?
 queste restituzioni note già come ho detto, e riferite dal
 Pagi, da qualche Autore a lui medesimo vengono opposte.

Ritorno al Muratori, e assolutamente dico, essersi egli
 ingannato quando all' anno 757. scrisse, che Anastasio, e

Leone Ostiense nel riferire la donazione fatta alla Chiesa Romana dal re Pippino, ne hanno troppo stesi i confini, e quando all' anno 774, soggiunse, che la medesima donazione confermata da Carlo Magno, non è tanto vasta, quanto la fa Anastasio nella Vita di Adriano I. E chi mai sarà, che voglia credere alle semplici conghietture del Muratori, su le quali appoggia per lo più le sue opinioni, e lasciare ciò che attestarono Autori antiehi, ed accreditati come sono Anastasio, e Leone Ostiense, sovente ancora lodati dall' istesso Muratori? Il medesimo affermano altri Scrittori celebri, e sopra tutto Adriano I. Papa nella sua lettera scritta a Costantino, ed Irene, appresso il Labbe nella raccolta de' Concilj, dove ci fa certi, che Carlo Magno colla sua donazione alle Città, e Provincie concesse dal re Pippino alla Chiesa Romana, ne avesse aggiunte delle altre molte: *Constat vero*, dice il Pagi nella Vita di Papa Adriano I. §. XI. *ex Epistolis Hadriani Papae, Carolum Civitatibus, ac Provinciis quas Pippinus pater Apostolicae Sedi concesserat, plurimas addidisse.* Ma fa d' uopo sentire il suddetto Papa nella sopra accennata lettera a Costantino, ed Irene: « Carolus Rex
 « Francorum et Langobardorum, et Patricius Romanorum,
 « per sua laboriosa certamina, eidem Dei Apostoli Eccle-
 « siae nō nimium amorem, plura dona perpetuo possiden-
 « da, tam Provincias, quam Civitates, seu Castra, et cetera
 « Territoria, imo et patrimonia, quae a perfida langobar-
 « dorum gente detinebantur, brachio forti eidem Dei
 « Apostolo restituit, cujus et jure esse dignoscebantur ». Nella medesima maniera parla Eginardo nella vita di Carlo Magno al capo VI. *Finis hujus belli fuit subacta Italia, et res a Langobardorum Regibus ereptae,*

Hadriano Romanae Ecclesiae Rectori restitutae. E poichè la parola *restituere*, per servirmi dell' autorità di s. Tommaso nella sua 2. 2. *quaest. 62. art. 1.* niente meno par che sia, che stabilire di bel nuovo alcuno nel possesso, o dominio della sua cosa: *Restituere nihil aliud esse videtur, quam iterato aliquem statuere in possessionem, vel dominium rei suae*; quindi può ben dedursi, che le Proviucie finalmente, e le città restituite da Carlo Magno alla chiesa romana spettassero alla medesima chiesa, o per gius antico, o per volontario consenso de' popoli, i quali, come dice il Sigonio lib. 3. *De Regno Italiae*, anno 727. scosso il giogo dell' empio tiranno Leone Isaurico, fin da quel tempo s' erano dati all' impero del Romano Pontefice: *atque ejus in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos juraverunt.* Aggiunge il medesimo Sigonio, che in quel tempo appunto Roma, ed il ducato romano da' Greci a cagion della loro eresia pervenne al Papa. Ma che serve dilungarci su questo particolare, sul quale uomini dottissimi han scritto gravissime ed eruditissime Dissertazioni, colle quali han fatto chiaramente vedere, che fin dal tempo suddetto i Papi hanuo avuto un pieno, e continuato dominio su de' loro Stati?

Resta, che parliamo ora della donazione fatta da Lodovico Pio, registrata presso Graziano nel suo decreto al Canone: *Ego Ludovicus*, dist. 63. la quale è stimata dal Muratori all' anno 817. come un' impostura nata nel secolo XI. So, che il Pagi è del medesimo sentimento, che è quello appunto di Carlo Molineo calvinista, che fu il primo a metterla in dubbio; seguitato poi dal Volfio nel pestifero libro intitolato *Lectiones memorabiles, et reconditae*; e da Melchiorre Goldasto nel libro, detto *Ra-*

tionale Constitutionum Imperialium. Ma questi autori sono stati già bastevolmente confutati dal dottissimo Gretsero della compagnia di Gesù, nel capo 8. dell' Apologia per il cardinal Baronio, e soprattutto dall' autore del libro intitolato: *Il Dominio temporale della Santa Sede sopra la Città di Comacchio* cap. 7. e 8. e dal medesimo in un altro libro: *Difesa seconda del dominio temporale etc.* cap. 24.

Confesso di non saper capire, come il Muratori uomo peritissimo delle cose antiche, e specialmente de i Diplomi, abbia potuto dire che il Diploma di Lodovico Pio sia un' impostura nata nell' undecimo Secolo. Egli è un Diploma, che il Baronio all' anno 817. dice averlo emendato coll' aiuto di quattro esemplari cavati da quattro codici vaticani. Fu egli dipoi inserito dal Gretsero nel suo commentario, *de Principum in Sedem Apostolicam munificentia*, dal Sirmondo nei Coneilj della Francia, Baluzio ne i capitolari dei re di Francia, dal Labbè nella raccolta massima de' coneilj, dal Cointe negli Annali Ecclesiastici Francesi, e da altri Scrittori dottissimi tenuto per genuino, e come tale difeso. So che questi sono Autori posteriori, ma so altresì, che sono Autori critici, e non meno dotti del Muratori; il quale certamente si è ingannato, siccome quei, che dissero, essere stato Leone Ostiense, Autore dell' undecimo secolo, il primo, che abbia fatta menzione di esso diploma. Che molto prima di questo Autore abbiano altri parlato di questa costituzione di Lodovico Pio, costa chiaramente dal concilio romano dell' anno 877. dove Giovanni Papa Ottavo espressamente ne parla così: « Ludovicus Maximus » Imperator, Pater hujus a Deo electi Caroli Augusti (fu » questi Carlo Calvo, che regnava in quel tempo) Patrum

« folium adeo religione imitatus , pietate laudabiliter aemulatus , ut et paterna divini cultus vota , et erga praelatam principalem Ecclesiam liberalitatis insignia « Pius natus aequiparet , et roboraret , sed et uberibus « beneficiis , et dapsilibus munificentis , ut haeres gratissimus , ampliaret ». Quindi con ragione il Cointe all'anno 817. tra le altre cose che la costituzione di Lodovico Pio non solamente contiene la conferma di quelle cose già prima donate , e restituite alla chiesa romana , ma aneora delle nuove , che egli alla medesima concedea. E di questo sentimento è ancora il Gretsero , ove così scrisse; *Donatio Ludovici non tam est nova donatio , quam confirmatio et ratihabitio earum , quae jam a Pippino , et Carolo Magno facta fuerant , ut patet ex ipso Diplomatis contextu.* Lascio altri monumenti più antichi di Leone Ostiense , e del secolo undecimo , come sono quelli di Vidone Imperadore nell'anno 891 , presso il Sigonio lib. 6. *De Regno Italiae* , e di Ottone I. rapportati dal Gretsero nel libro citato , cap. 4. 5. 6. dove ancora rapporta la costituzione di s. Arrigo Imperadore , e rimetto il Lettore all'erudito , e diligente scrittore Antonio Sandini , nell'opuscolo intitolato , *disputationes historicae viginti* , alla disputatione XX , che appunto è *De Constitutione Ludovici Pii* , nella quale dopo aver dimostrato esser questa genuina , e sincera , risponde poi a gli argomenti , che si potrebbero opporre. Se avessi io da fare qualche dissertazione in qualche adunanza intorno al diritti della Sede Apostolica , su de' quali uomini dottissimi han scritto grossi volumi ripieni della più insigne erudizione , potrei , quantunque di poco talento , fare una mediocre comparsa ; ho trasgredito nondimeno i limiti della brevità prefissami ,

per essere, non che ogni scrittore, ma qualunque cristiano debitore *sapientibus, et insipientibus,*

Sforzasi il Muratori con varie congetture in più luoghi provare, che non ostante le tante donazioni dei principi fatte alla Sede Apostolica, avessero essi nondimeno dell' autorità, e signoria in Roma. Dal vedere, che nei diplomi dell' ottavo secolo i pubblici documenti si segnavano col nome dell' Imperadore, li serve di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità, e Signoria. Così egli scrive all' anno 759. ed in altri luoghi ancora. Ma questo suo fondamento a nulla vale; imperocchè come osserva il Pagi nella vita di Stefano II. §. XX. i medesimi pontefici nelle lettere si servirono per qualche tempo delle medesime formole, *tanquam notis temporariis, quae nullam subjectionem inferebant.* E infatti nel concilio romano dell' anno 743. siccome può vedersi presso il Baronio, si dice: *Factum est hoc Concilium anno secundo Artabasdi Imperatoris, nec, non Luitprandi Regis anno trigesimo secundo indictione duodecima.* Or quindi chi può giustamente dedurne, che Roma fosse in quel tempo soggetta a Luitprando re de' Longobardi, e nel medesimo tempo ad Artabasdo Imperadore; essendo cosa certa, che Liutprando mai non ebbe dominio di Roma? L' Argomento è del medesimo Pagi, il quale dopo aver riferita la data del suddetto concilio romano, così soggiugne: *Sed inde non sequitur, Romam Luitprando Langobardorum Regi subditam fuisse: alioquin uno eodemque tempore duos supremos dominos agnovisset Artabasdam nempe Imperatorem, et Luitprandum Regem; cum tamen*

certum sit , Luitprandum nunquam in Urbem Romam dominationem exercuisse.

Debole parimente, e vana è la congettura del Muratori, ove all'anno 741. ed in altri seguenti dice, che il patriciato di Roma, concesso dai papi ai re di Francia, portava seco anche la Signoria di Roma, e del suo ducato. Il medesimo afferma che all'anno 789. ove parimente soggiunge, che il Vessillo, e le chiavi solite a darsi dai romani pontefici ai medesimi re, erano il segno adoperato per conferire la signoria. Non così parla il critico Pagi, le cui parole son rapportate al Tomo IV. delle note ad Anastasio, p. 203. e 204. dove spiega il patriciato della chiesa romana, ch'è il medesimo di quello, che dicesi dall'altro Pagi nella vita di Gregorio III. §. xvii. Insegna egli, che il nome del patriciato della chiesa romana, o del patricio de' Romani abbracciava due cose, e la giurisdizione, che i re di Francia col consenso del Papa, e del popolo romano esercitavano in Roma, e la protezione o difesa della chiesa romana, che aveano promessa, senza passare i limiti de' patti stabiliti. « Patriciatus Ecclesiae
« Romanae, seu Patricii Romanorum nomen duo quaedam
« complectebatur, et jurisdictionem, qua Reges Francorum
« in Urbe ex consensu Pontificis, et populi Romani potie-
« bantur, et protectionem, seu defensionem, quam Ro-
« manae Ecclesiae polliciti erant, quae defensio pactis
« cum Romanis Pontificibus initis constituta erat. » E qui bisogna notare quel, che dice questo autore, assai impegnato per altro per la maggiore grandezza de' suoi Re. Dice che il patriciato consisteva in una giurisdizione, che avevano i re di Francia, non per se stessi come supremi principi, e signori di Roma, ma conferita loro ex

consensu Pontificis, con cui era unito il popolo romano. Chi poi su questo particolare volesse notizie più diffuse, e scritte anche con molta erudizione, può leggere l'opera insigne del chiarissimo Ottaviano Gentili, *De Patriciis*, lib. 3. cap. 2. dove con varie autorità chiaramente dimostra che il patriciato della chiesa romana concesso ai re di Francia, altro non era, che la sola difesa della medesima, del papa, e del popolo romano dagli insulti de' nemici.

Eccomi ora alla spiegazione del Vessillo, e delle chiavi della confessione di s. Pietro, che solevano conferirsi da i papi ai re di Francia, e ad altri Principi. Il Vessillo altro non era, che un segno per difendere la chiesa; e le chiavi, non erano che teche ripiene di sacre reliquie, giusta il sentimento del Zovio Tomo 1. della Biblioteca Pontificia presso il Roccaberti pag. 19. « Falsi Novato-
« res, ex eo quod Leo III. Claves aureas ex sepulcro S.
« Petri de more acceptas, et Vexillum Romanae Urbis mi-
« serit, per claves Carolum in possessionem Romanae Ec-
« clesiae, et per Vexillum Romae Urbis immissum affir-
« mant; ignorantes miseri Vexillum tanquam defensori
« Ecclesiae, claves, autem velut religioso reliquiarum cul-
« tori missas ritu prisco esse: cum eae non tantum Im-
« peratoribus, verum et aliis Principibus christianis, qui-
« bus nihil juris in Ecclesiam Romanam est, temporibus,
« Gregorii causa devotionis mitterentur. » Le medesime cose già prima del Zovio avea scritto il Baronio all' anno 796. §. 16. Il Cointe al medesimo §. 24. chiama Novatori e come tali dice doverli disprezzare quei, che vogliono, che per mezzo delle chiavi della confessione di s. Pietro mandate a Carlo Magno dal Papa, entrasse egli in pos-

esso della chiesa romana: *Nec audiendi sunt Novatores, qui Carolum per Claves Confessionis S. Petri in possessionem Romanae Ecclesiae imissum volunt.* È una gran cosa, che molti autori francesi abbiano da sostenere questo punto, cioè che fin dal tempo di Gregorio II. il Papa fosse assoluto padrone di Roma, e del suo Stato, e che questo poi s'abbia da mettere in dubbio da qualche italiano, con dire che ancora dopo Gregorio II. gl'imperadori ebbero qualche dominio in Roma. Che se poi il Vessillo, e le chiavi suddette, che solcan darsi da' sommi pontefici ai principi, erano, come dice il Muratori, il segno adoperato per conferire la signoria, troppi furono certamente i Signori di Roma, giacchè a moltissimi mandarono i papi il Vessillo colle chiavi della confessione di s. Pietro; della qual cosa noi ancora abbiamo parlato nei commentarj al tomo I. del Cerimoniale della chiesa romana, che fu dato alla luce da Marcello vescovo di Corfù. Del medesimo Vessillo, e del celebre Triclinio Lateranense, in cui si scorge s. Pietro, che dà il Vessillo a Carlo Magno, trattano egregiamente varj autori, tra quali il chiarissimo Ottaviano Gentili nella sua opera, *de Patriciis*, pag. 323., dove cita ancora Everardo Ottone, il quale espressamente dice, che *Apostolus Carolo Vexillum porrigit, ut ita defensor Ecclesia factus posteris indicaretur.* Il suddetto Triclinio, che per collocarlo in miglior forma fu rovinato nel Pontificato di Clemente XII. è stato nobilmente fatto restaurare dal regnante sommo Pontefice BENEDETTO XIV., il quale oltre a tant' altri beneficj conferiti alla città di Roma, ed a tutta la repubblica letteraria, ha questo ancora aggiunto per onore di sì notabile antichità.

Ma permettiamo pure, che gl' imperadori nell' ottavo secolo, e nel nono avessero della podestà in Roma. Certamente era stata questa ad essi concessa da' papi, affine, di sedare le turbolenze, i tumulti e le fazioni de' Romani, ed affine di difendere la chiesa romana, e i di lei Stati dagl' insulti de' nemici. Approva questo sentimento il critico Pagi all' anno 823. dopo aver insegnato all' anno 755. §. 6. 789, §. 9. 796. §. 11. et 826. §. 1. che dopo Gregorio II. e Stefano II. la somma amministrazione, e tutto il dominio di Roma, e dell' Esarcato fu presso i sommi pontefici. L' istesso dice il Tommasino Tomo III. lib. 1. cap. 29. §. 6. e 7. dove considerate bene le cose fatte da Gregorio II. e III. da Zaccaria, e da Stefano II. in occasione dello Stato Pontificio occupato dai Longobardi, così scrive: « Dilucidum hic est plane, penes Papam
 « fuisse summam administrationem Romæ, et Exarcha-
 « tus, ipsum pacis foedera sanxisse, bellis obviasse, Ur-
 « bes defendisse, ac recuperasse, hostes propulsasse, au-
 « ctoritate apud Imperatorem et Reges, circumjacentes
 « plurimum valuisse. Ita jam re, necdum nomine Prin-
 « cipatus penes illum erat, moderante his omnibus Nu-
 « minis providentia inter tantas bellorum tempestates,
 Questo sentimento del Tommasino è fondato su i fatti di quel tempo, che non fa d' uopo qui raccontare, e non già su le congetture, e deboli argomenti, su i quali sovente il Muratori ha appoggiata la sua preoccupata opinione; il quale per altro nel fine dell' anno non lascia di spiegarsi con dire, ch' è di dovere che ognuno rispetti il presente sistema degli stati, e governi (parla soprattutto di quei della sede Apostolica) confermato dalla prescrizione di tanti secoli, senza prender legge da' vecchi

secoli, per regolare i presenti. Comunque sia, difficilmente troverassi principe, che possa allegare un dominio così lungo, e continuato de' suoi regni, come lo può il Papa de' suoi Stati.

Essendo poi il sistema del Muratori, che l'imperatore ancora nel nono secolo avesse della giurisdizione in Roma, quindi è, che in tutte le occasioni s'è sforzato di tirare ogni linea a questo segno, che già si era prefisso. Scutiamo pertanto come egli discorre all'anno 800 tom. XI. pag. 100. « Da quì innanzi chiara cosa è, che essi « (cioè i Papi), furono Signori temporali dell'istessa città « (cioè di Roma), e del suo Ducato secondo i patti, che « dovettero seguir col novello imperadore (Carlo Magno) « con podestà nondimeno subordinata all'alto dominio « degli augusti latini, potendo noi molto bene immagi- « nare, che Papa Leone stabilisse tale accordo con Carlo « Magno, prima di cotanto esaltarlo, e guadagnasse anche « egli dal canto suo e dei suoi Successori. » Che i Papi fin dal Pontificato di Gregorio fossero assoluti Padroni di Roma, e del suo stato, e che, se gl'Imperadori v'hanno avuto qualche giurisdizione in appresso, fu loro questa conferita dai medesimi Sommi Pontefici; già l'abbiamo dimostrato di sopra. E perciò piacemi di riferire ciò, che nel detto anno soggiunge immediatamente il Muratori, per confutarlo: « Il perchè da lì innanzi cominciarono i « papi a batter moneta, col nome lor proprio nell'una « parte dei soldati, e denari, e nell'altro col nome del- « l'Imperadore regnante, come si può vedere nei libri « pubblicati dal Blanc Francese, e dagli Abati Vignoli, « e Fioravanti. Rito appunto indicante le Sovranità di « Carlo Magno, e de' suoi successori in Roma stessa, non

« lasciandone dubitare l' esempio sopra da noi veduto ,
 « di Grimoaldo duca di Benevento ».

Io non so come il Muratori, uomo per altro dottissimo, la discorra così. Vero è, che il Le Blanc Francese, e altri ancora , che appellansi Regalisti , l' erudizione dei quali consiste in deprimere troppo liberamente i diritti della Sede Apostolica, consacrati dalla prescrizione di tanti secoli, e confermati dalla pietà dei principi saggi e antichi, dal vedere alcune monete dei papi, nelle quali si legge aggiunto il nome degl' Imperadori , si son falsamente persuasi, che questi avessero podestà e dominio in Roma; ma furono finalmente tutti validamente confutati dal celebre Monsignor Fontanini nella difesa di Comacchio Tom. I. pag. 389. e Tom. II. pag. 54. e segg. Quanto poi sieno antiche le monete Pontificie , lo dimostrano pur chiaramente due valenti scrittori , Giovanni Vignolio , nel libro intitolato. *Antiquiores Pontificum Romanorum denarii*, e Benedetto Fioravante, che accrebbe, ed illustrò con varie Note detto libro, appresso dei quali potea il Muratori, giacchè li cita, vedere varie monete di papi antichi, che fiorirono prima di Leone III. senza nome dell' Imperadore; come sono quelle di Zacharia , e di Adriano I. E quando pure prima di Leone III. non vi fossero altre monete fatte coniare dai papi di Roma, dice pur bene il Pagi, lodato dal Sandini nella vita di Leone , III. che, *Ante Leonem III. filia numismata Stephanus II. et ejus Successores, similia ii non minus, quam Leo III. SUPREMI URBIS DOMINI FUERE, quod non video in posterum in dubium revocari posse.*

Che poi in qualche moneta Pontificia si vegga ancora scritto il nome dell' Imperadore, questo certamente non è

altro, che un segno d' onore concesso da' Papi agl' Imperadori, come avvocati, e difensori della chiesa Romana, siccome saggiamente notò l' eruditissimo Giuseppe Garampi, ora canonico della basilica vaticana, nella sua bella *Disertazione, de Nummo argenteo Benedicti III. Pont. Mar.* cap. IV. la quale dà sufficientemente materia per discorrere lodevolmente, non solo delle monete pontificie, ma ancora di altri punti istorici, che riguardano i diritti, e le prerogative della Sede Apostolica. Senza dunque partirmi da questo illustre autore, dico, essersi ingannato il Muratori, ove dice essere stato conceduto ai pontefici il privilegio di batter moneta, come ai duchi di Benevento, ai vescovi di Ravenna, di Aquileja, e ad altre città. Ma dove sono i documenti, co quali possa egli provare questa sua opinione? Ecco la differenza, che passa tra Grimoaldo duca di Benevento, a cui Carlo Magno concesse la facoltà di batter moneta, ed il Papa; quegli fu obbligato a mettere nelle monete il nome di Carlo, e perchè poi in appresso volle porre il solo suo nome, fu giudicato ribelle i del qual delitto giammai non furono accusati i sommo pontefici, quantunque, e prima, e dopo di Carlo Magno battessero le monete in Roma col solo suo nome. « Ex quo igitur, (ecco la giudiziosa osservazione del Garampi alla pag. 88.) Grimoaldus rupto foederis pacto, Caroli nomen in Aureis suis inscribere neglexit, tanquam perduellis habitus est; quo crimine nunquam summos Pontifices ab Imperatoribus accusatos fuisse legimus, etsi nonnunquam eorum nomen in suis Nummis praetermiserint ». In un concilio tenuto a Ravenna tra le rendite del sacro palazzo lateranense, come di cosa certamente antica, Giovanni VIII. al Canone XV. fa an-

cora menzione della moneta romana. E Gregorio V. tra i diritti Signorili, che egli concesse a Girberto arcivescovo di Ravenna, vi pose ancora il diritto della moneta: *Donatus tibi, tuaeque Ecclesiae districtum Ravennatis Urbis ripam integram monetam etc.* Intorno al diploma di questa concessione, ed alla lettera 2. di Gregorio V. vedi il Tommasini parte 3. lib. 1. cap. 30. §. 10. e tra gli altri eruditi autori il chiarissimo Ottaviano Gentili, *De Patriciis*, lib. 3. cap. 8. Varie altre riflessioni su l'antico diritto delle monete pontificie fa il diligentissimo autore lodato di sopra, Giuseppe Garampi, che possono vedersi presso il medesimo, non essendo questo il luogo di far lunga diceria, per confutare ciocchè di passaggio, e con piccole conghietture dice il Muratori nel corso de' suoi Annali, nei quali per altro se in alcuni luoghi parla con qualche durezza, in molti altri discorre con molto decoro della Sede Apostolica, e dei papi, specialmente nei secoli settimo e ottavo, nei quali di quasi tutti si parla con gran lode.

Tutto l'abbaglio del Muratori consiste nel sistema, che, siccome in più luoghi s'è detto, ei si prefisse, cioè che gli augusti ancora nel nono secolo avessero del dominio in Roma. Quindi all'anno 811. ove riferisce il Testamento di Carlo Magno conservato da Eginardo, tra le metropoli del suo dominio conta Roma: parimente all'anno 823. ove parla della giustizia resa in Roma da Lottario Imperadore, e da' suoi giudici, così conchiude: Chi non vede nella sostanza e nel maneggio di questo fatto la sovranità degl'imperadori in Roma, è da credere, che abbia ben'corta la vista. Nell'anno poi 824. riferisce alcune leggi di Lottario fatte in Roma, colle quali sempre più stabilisce il suo sistema. Or io qui dò per risposta ciocchè noi

abbiamo già detto più volte, e ciò che il medesimo Muratori riferisce al suddetto anno 823. dove allega un' autorità, cavata dalle giunte alla storia di Paolo Diacono, date alla luce dal Freero, e rapportate nella Parte I. del tomo II. *Rerum Italicarum*, dall' istesso Muratori, cioè che Lottario imperadore venne in Roma, e che Pasquale Papa li concesse la podestà sopra il popolo romano: *Lotharius Imperator primo ad Italiam venit et diem sanctum Paschae Romae fecit, Paschalis quoque Apostolicus potestatem, quam prisci Imperatores habuere, ei super populum Romanum concessit*. Da questo luogo, se pur l' autore citato merita fede, potea ben comprendere il Muratori, che Lottario non *jure suo* ma per facoltà concessali dal Papa esercitava della giurisdizione in Roma. In questi tempi per reprimere l' insolenza, e tumulti de' romani stimarono bene i papi servirsi della potenza degli augusti, per reprimere l' orgoglio di quelli, e per ovviare agl' insulti. ed invasioni de' nemici della Sede Apostolica. E questo appunto è il sentimento di autori esteri, e critici tra' quali il Pagi nella vita di Leone III. al §. XXI. il quale per altro errò di molto, ove prese la parola *potestatem*, che leggesi presso il sopracitato autore del Supplemento, per dominio: *Quod spectat ad supremum Urbis dominium illud remansit penes Romanos Pontifices usque ad annum octingentesimum vigesimum tertium, quo Paschalis Papa hujus nominis primus illud concessit Lothario Imperatori*. Quindi rapportata l' autorità del supplemento di Paolo Diacono già da noi descritta, conchiude con queste parole: « Quare Imperatores Franci praeter defensionem et protectionem Ecclesiae, supremo dominio in Urbe

« potiti sunt , ad quod quorundam Romanorum insolentia
« eos adegit ».

A provare sempre più , che Lottario esercitò in Roma qualche giurisdizione, mediante l' espresso consenso del Papa , è obbligato a confessarlo l' istesso Muratori al suddetto anno 824. ove rapporta l' autorità di Eginardo , il quale parlando della venuta in Roma di Lottario , e del solenne ricevimento fatto del medesimo da Papa Eugenio II. così soggiunge : « Statum Populi Romani quorundam
« perversitate Pontificum depravatum memorati PONTI-
« FICIS BENEVOLA ASSENSIONE ita correxit, ut omnes,
« qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati ,
« de receptione bonorum suorum , quae per illius adven-
« tum, Deo donante receperant, magnifice sunt consolati ». Se dunque i papi per riparare i disordini di que' tempi concedeano la facoltà agl' imperadori di esercitare della giurisdizione ne' loro stati , questi già non si possono chiamare , che ministri del Papa , il quale a giudizio della legge , tutto ciò che facciano col permesso dei papi gl' imperadori , lo facciano gl' istessi papi : *Qui per alium facit, est perinde ac si faciat per se ipsum*. Che se poi talvolta i principi negli stati della Sede Apostolica senza permesso de' papi vi abbiano esercitata della giurisdizione, questa non fu altro che una prepotenza , che l' abbiamo pur veduta praticata a' tempi nostri in vari dominj contro ogni ragione.

Che i romani fossero in quei tempi insolenti , e che i potenti usassero delle violenze contro i più deboli, l' asseriscono già varj scrittori : ma che lo stato del popolo romano nell' anno 824. trovavasi depravato *quorundam perversitate pontificum*, ella è una falsa espressione del-

lo Storico; giacchè a giudizio dell' istesso Muratori, i papi predecessori di Eugenio II. tutti furono di savia condotta , e di santa vita. Di Pasquale I. eletto all'anno 817. dice « Appena fu egli passato a miglior vita (cioè il buon papa « Stefano IV.), che di piena concordia restò eletto da tutto « il clero, e popolo romano, rettore del monistero di santo « Stefano situato presso la basilica vaticana, alle cui virtù « Anastasio Bibliotecario, o qualunque sia l'autore della sua « vita, tesse un illustre elogio ». All' anno 824. che fu quello della morte di Pasquale papa, così scrive il medesimo Muratori : « Lasciò dappertutto memorie illustri della « sua pia munificenza verso delle chiese, e verso dei « poveri ». Questi fu pontefice , a cui succedette Eugenio II. Sentiamo ora come parla il Muratori di Stefano IV. a cui succedette Pasquale. Ecco le sue parole all' anno 816. « Dopo dieci giorni di sede vacante (per la morte di « Leone III,) fu eletto in suo luogo Stefano Quarto di « questo nome , diacono della santa romana chiesa , che « dianzi co'suoi piissimi costumi, con una vita veramente « Ecclesiastica , e con predicare al popolo la parola di « Dio, s' era guadagnato l' affetto , e la venerazione di « tutto il clero , e popolo romano ». Prima di Stefano fu Leone III. di cui all' anno 795. così dice il Muratori. « Nella festa di s. Stefano, il clero, i nobili, e il popolo « romano raunatosi, vennero concordemente all' elezione « del successore; e questa cadde nella persona di Leone « III. che pel lungo servizio prestato nella basilica late- « ranense, pel suo amore verso i poveri, e per la sua « nota pietà, fu conosciuto sopra gli altri meritevole « della sublime pontificia autorità ». Successe Leone ad Adriano I. il quale fu eletto nell' anno 772., a cui il Mu-
Tomo XXX.

ratori fa un ben lungo ed illustre elogio; sicchè è falso ciò che scrive Eginardo, cioè che Lottario trovò in Roma lo stato del popolo romano depravato *quorundam per-versitate Pontificum*, quando tutti i suddetti papi, che precedettero Eugenio II. furono di vita irreprendibile.

Ma acciocchè maggiormente ognuno vegga, che la venuta di Lottario in Roma, non fu già per signoreggiare in Roma, ma per unire piuttosto in concordia il popolo romauo, e richiamarlo alla divozione, ed obbedienza del Papa; lo provo coll' autorità dell' antico scrittore della traslazione di s. Sebastiano presso il Bollando al giorno 20. di gennaio cap. 1. ove chiaramente afferma essere stato Lottario assieme con Ilduino cappellano maggiore dell' imperial palazzo, mandato in Roma da Lodovico Pio per reprimere l' orgoglio dei romani, e la contumacia dei medesimi verso il sommo pontefice: « A piissimo Caesare
« ad quorundam improbitatem compescendam, qui adver-
« sus Summum Antistitem Eugenium intumuerant, Romae
« delegatus sic judicium omne prudenti examinatione
« exercuit, ut et Caesaris jussum expleret, et Pontifici
« satisfaceret, et eos, qui contra hunc superbe intumue-
« rant, sedata eorum contumacia, pacatos redderet et
« quietos ». Tutto ciò dunque che operò Lottario in Ro-
ma, l' operò certamente coll' espresso consenso di Eugenio Papa, non già come supremo signore, ma come difensore ed avvocato della chiesa romana, siccome l' afferma ancora il Cointe autore Francese all' anno 824. num. 10. ed 11. Ma che serve dilungarsi su questo particolare, sul quale hanno scritto uomini dottissimi e dell' erudite note ad Anastasio, ed in varie opere fatte *ex professo*, come suol dirsi, per difendere i diritti delle cose temporali della

Sede Apostolica contro coloro , che temerariamente si opposero ai medesimi. Sicchè quando pur qualcheuno volesse diffondersi su quanto di passaggio ha scritto inconsideratamente il Muratori , può avere già pronta ampia materia per confutarlo con una biblioteca di molti volumi.

Fa d' nopo ora , che io trascriva ciò che dice il Muratori all' anno 77a. che fu il primo di papa Adriano I. e all' anno 795. che fu l' ultimo del medesimo papa , per confutare, ciocchè l' istesso Muratori , fondato in debole congettura scrive del suddetto Adriano all' anno 787. « Ma è da maravigliarsi come dei saggi pontefici usassero
« allora contro de' popoli cattolici solamente per discordie,
« e sospetti politici termini sì ingiuriosi. Perchè mai ne-
« fandissimi i napoletani , odiati da Dio i Greci , per aver
« recuperato un piccolo paese di loro ragione ? Nè badava
« il papa , che anch' egli meditava , se avesse potuto , di
« far peggio , cioè di occupare ai Greci due nobilissime
« città , e ducati , Napoli e Gaeta , su le quali egli non
« avea diritto alcuno ». Questo carattere fatto ad Adriano non si accorda con quello che dice il Muratori istesso all' anno 77a. « Diede fine a' suoi giorni in quest' anno
« nel principio di febbraio papa Stefano III. in cui luogo
« fu eletto Adriano I. figliuolo di Teodolo console, e duca,
« distinto allora per le sue virtù , e che poi riuscì un' in-
« signe Pontefice ». Ecco adesso quel che registrò del medesimo Papa all' anno 795. « La memoria di questo
« prudente , ed insigne Pontefice , che meritò di essere
« ascritto nel catalogo de' Santi , sarà sempre in benedi-
« zione nella chiesa romana , di cui fu egli sommamente
« benemerito; perchè essa dianzi sempre maestosa e rive-
« rita nello spirituale , per cura di lui cominciò ad esser

« grande , e stimata anche nel temporale. Quanto alto
 « ascendesse la sua pia liberalità verso le chiese di Roma ,
 « e verso i poveri , si legge con istupore presso di Ana-
 « stasio bibliotecario. La città stessa di Roma li pro-
 « fessò di grandi obbligazioni , perchè con immense spe-
 « se ne rifece egli le mura e le torri. Era questo pon-
 « tefice teneramente amato da Carlo Magno , il quale
 « udita la di lui morte l'onorò delle sue lagrime , distri-
 « buì di molte limosine in suffragio della di lui anima ,
 « ed anche formò in versi l'epitaffio, che tuttavia si legge
 « negli Annali ecclesiastici , e presso d' altri autori ». Ed
 ecco confutato col Muratori, quel che il Muratori incau-
 tamente scrisse di un tanto pontefice all' anno 788. Il
 titolo di nefandissimi meritamente si dava a coloro, che si
 levavano dalla soggezione dovuta alla Sede Apostolica ,
 ed a chi piaceva di farsi padrone della roba che apparte-
 neva alla medesima. Che poi Adriano Papa avesse medi-
 tato di occupare ai Greci due nobilissime città , e ducati
 Napoli , e Gaeta, su le quali egli non avea diritto alcuno,
 io non so, se la prima parte di questo discorso ideale sia
 vera, ma so benissimo, che è falsa la parte seconda , dove
 si dice, che nei suddetti due ducati il Papa non avea di-
 ritto alcuno , siccome già varj autori l'anno dimostrato ,
 e tra gli altri il Braschio nella sua opera , *De libertate
 Ecclesiae in conferendo Ecclesiastica Beneficia non
 modo Clericis indigenis, sed etiam extraneis.*

E questo è quanto ho stimato di notare nella presente
 prefazione critica, che se qualche cosa ho lasciato di
 quelle uscite inconsideratamente dalla penna del Muratori,
 possono benissimo esse ridursi alle accennate , e da me
 confutate , o pure ad altre , che opportunamente si note-

ranno , e si confuteranno in appresso. Non vi ha dubbio , che molte cose incautamente , e con animo preoccupato da qualche suo particolare sistema ha scritto in questi Annali, il celebre autore , ma non per questo non deve assai stimarsi quest'opera , per le molte cose utili che in essa vi sono , essendo comunemente applaudita la regola della legge , che dice : *Utile non debet per inutile vi-*
tiari.

FINE DELLA QUARTA PREFAZIONE,

PREFAZIONE QUINTA

Quantunque tutto ciò, che occorre in questo quinto volume (*) degli Annali d'Italia del Muratori, scritto con qualche pregiudicata opinione, sia stato già non solamente notato, ma confutato ancora diffusamente dal diligente, ed accurato giornalista romano in due luoghi del Giornale de' letterati per l'anno MDCCXLVI. stampato in Roma appresso li fratelli Pagliarini nel medesimo anno, dirò pur io qualche cosa, dopo aver riferito, secondo lo stile già fin' ora tenuto, il discorso del suddetto scrittore. Ecco com' egli favella nel mese di maggio articolo XV.

« Questo V. volume (**), che comprende 160. anni dal-
 « l' 841. al mille, cioè la maggior parte del secolo nono,
 « e tutto intero il decimo (ripieno non solo di tenebre
 « assai più del precedente, ma oltre a ciò, di stravaganze
 « sì nel civile, che nell' ecclesiastico;) benchè sia di
 « minor mole degli altri tomi, è nondimeno sì abbondan-
 « te di opinioni, e d' argomenti, co' quali sostiene il si-
 « gnor Muratori il suo sistema già fissato di sopra; che
 « ci obbliga ad usare maggior diligenza, e a riferirlo più
 « distintamente, e con maggior chiarezza, di quel che
 « abbiám fatto finora. Tali opinioni e argomenti s' aggi-
 « rano intorno a due capi principali, co' quali si sforza
 « d'abbatter l' antico diretto dominio del romano ponte-

(*) Della nostra edizione dal T. XI. pag. 339. fino al T. XIV.
 pag. 131. (**) Idem.

« fece negli stati della chiesa; e sono: I. La sovranità
« assoluta da lui pretesa prima ne' Greci, e poscia negli
« augusti latini: II. Il supposto imperial diritto nel con-
« fermar l' elezione de' romani pontefici. Ma prima di
« porre con tutta sincerità sotto degli occhi altrui la
« mente dell' erudito annalista, è necessario di dare una
« breve general notizia di tutto il volume: poichè per
« venire a' due predetti capi, bisognerà, che ci facciamo
« alquanto indietro, e richiamiamo alcune di quelle cose,
« che nel riferire il quarto tomo stimammo bene di tra-
« lasciare: perchè, a confessare il vero, non avremmo
« mai supposto d'incontrare nel quinto cosa, che ci aves-
« se a far pentire, d' essere stati troppo riguardati verso
« uno de' primi letterati della nostra Italia,

« In questo tomo non hanno luogo i Longobardi,
« si rende bensì tacitamente ragione, perchè se n' è par-
« lato con tanta lode ne' due precedenti. Perciocchè li
« signor Muratori manifesta all' an. 945. di esser nato
« Lombardo, e al 978. attesta, che i principi di Salerno
« di Benevento, di Capua di Spoleti etc. erano di nazione
« Lombarda e intitolavansi *Langobardorum gentis prin-*
« *cipes*: che tali anche furono i due marchesi Oberti pro-
« genitori della casa d' Este, e che i successori di questi
« si gloriavano di essa nazione; e finalmente che gli an-
« tenati della celebre contessa Matilde furono anch' essi
« Lombardi. V' hanno bensì luogo gli Ungheri, e i Sara-
« ceni: ma perchè queste due nazioni infestarono l'Italia
« colle scorrerie, senza annidarvisi; poco interessano al-
« cune notizie, che si aggiungono alla storia quasi com-
« pita, che ne tesse il critico del cardinal Baronio. Altro
« genere d' avvenimenti inquietò l' Italia, specialmente

« nel secolo decimo. E il signor Muratori in occasione di
 « mentovare il trattato di Attone vescovo di Vercelli
 « (anno 958.) *De pressuris Ecclesiae*, parla della
 « pessima costituzione de' monasterj non cominciati a ri-
 « sorgere fino alla venuta di s. Maiolo abate di Clugnì a
 « Pavia l'anno 988. e specialmente de' vescovadi, dei
 « quali lepidamente dice: Si vedevano i fanciulli alzati al
 « vescovado: e si obbligava il popolo a dar testimonianze
 « favorevoli a questi sbarbatelli, che appena avevano im-
 « parato a memoria qualche articolo della fede, per poter
 « rispondere benchè tremando, all'esame, il quale era
 « tuttavia in uso piuttosto per formalità, che per chia-
 « rire la scienza di essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi
 « lo stato miserabile delle chiese d'Italia.

« Nella stessa sede apostolica pur troppo vi furono
 « degli sconcerti lagrimevoli, come lo attestano tutti gli
 « antichi scrittori. Ed il card. Baronio fin dall'anno 876.
 « mentr'era pontefice Giovanni VIII. fissò l'infausto
 « loro principio: *Ex hoc tempore male coeptum est*,
 « *ut quum, praeter antiquorum morem, non insiste-*
 « *rent ita tenaci firmoque animo Successores (exce-*
 « *ptis iis, quae spectant ad fidem) Praedecessorum*
 « *vestigis, innumera ex his parta sint mala* (num. 17.)
 « Iudi con sincerità, e libertà grande manifesta le violen-
 « ze, gli scismi, e i disonori della s. Sede per tutto il
 « secolo decimo, ringraziando sempre il capo invisibile
 « della chiesa, che la preservò illesa in tanti, e sì repli-
 « cati pericoli. Il sig. Muratori, senza sapersene il perchè
 « fa l'apologia a questi pontefici biasimati dal cardinal
 « Baronio, e pare che abbia più stima di questi, che
 « non ebbe di S. Leone III, e del di lui Antecessore s.

« Adriano, cui fa, all'anno 774. autore occulto della
« rovina del re Desiderio, o asserisce non fargli torto ,
« in creder che adoperasse autorità e destrezza in quanti
« occulti maneggi potè. Legge nel poemetto di Frodoardo
« (che termina in Leone VII.) ciò che non vi seppe ve-
« dere il Pagi, in difesa dello scismatico Giovanni X.
« all'anno 914. e vuole, che il Baronio si sia troppo fi-
« dato della penna satirica di Liutprando, uomo secondo
« lui (anno 928.) allora ragazzo, che, cresciuto poi,
« pescò le notizie di questi tempi nei libelli infamatori,
« e romanzi d' allora, al quale, come dice all'anno 932.
« servirono le pasquinate per denigrar la fama de' papi :
« mentre avea detto di sopra (anno 911.) che nemmeno
« a que' tempi mancarono libelli infamatori, e pasquinate
« in Roma.

« Per simil modo difende Giovanni XI. chiamando
« sogni e immaginazioni i sentimenti del Card. Baronio,
« contro del quale si dichiara in questo aspro linguaggio,
« Al tribunale del sacro Annalista non conveniva di di-
« chiararlo Pseudopontefice, ed intruso contro il senti-
« mento della Chiesa universale, e della Storia (an. 931.)
« Fin Giovanni XII. giovanetto intruso, e deposto sino-
« dalmente dopo nove anni d' invasione, vien patrocinato
« dal Sig. Muratori; il quale approvando il dirsi dal Ba-
« ronio, che per vero e legittimo Pontefice lo ha ricono-
« sciuto la Chiesa, soggiunge : non sarebbe stato se non
« bene, che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di
« questa massima per alcuno ancora de' precedenti (an.
« 956.) E giunto all' anno 963. in cui fu deposto, giu-
« stifica l' elezione di questo Scismatico Giovane, affer-
« mando, esser desiderabile, che il Baronio non avesse

« peggio ancora che que' Vescovi, screditato l' ingresso
 « nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo successor
 « di S. Pietro. Nè solo prende egli le difese de' Papi sci-
 « smatici, o siano intrusi: ma vuol che si credano one-
 « ste matrone quelle celebri donne, che da tutti gli scrit-
 « tori ci vengono additate per prostitute; sostenendo al-
 « l' an. 911. che gli scrittori abbian seguito alla cieca il
 « maledico Liutprando. Che però non approva l' aver
 « eglino asserito con Liutprando medesimo, che Marozia
 « Patrizia Romana *ex papa Sergio, Joannem, qui post*
 « *Joannis Ravennatis obitum S. R. E. obtinuit digni-*
 « *tatem, nefario genuit adulterio*: anzi pretende di
 « restituir l'onore al duca Adalberto II. specialmente
 « contro il Baronio, del quale vuol che si cassino molte
 « partite insussistenti (917.) Più concisa è l'apologia di
 « Berta, madre di Guido duca di Toscana: poichè dice,
 « ch'ella aveva 60. anni, e perciò non era atta ad ade-
 « scare amanti (anno 919.) Difende altresì Ermengarda
 « figlia d' Adalberto II. duca di Toscana, e seconda mo-
 « glie del marchese d' Ivrea, perchè non gli par credi-
 « bile, ch'ella facesse mercato, non solo co' principi di
 « Italia, ma eziandio con persone ignobili (915.) Willa
 « o sia Guilla moglie di Berengario vien tacciata da
 « Liutprando, come adultera; ma il sig. Muratori l' attri-
 « buisce al consueto tenore della penna di questo storico
 « il quale, secondo lui (anno 956.) l' avrebbe anche più
 « ingiuriata, se avesse continuato a scrivere, per essere
 « stato sì mal ricompensato del suo lungo e fedel servizio
 « in qualità di segretario.

« Eppure, dopo avere in mille guise screditato que-
 « sto autore, che scriveva la storia de' suoi tempi, fino a

« chiamarlo d'umor buffone (anno 936.) deplora all'an-
 « no 948. la mancanza di questa istoria , troncata, dice
 « egli, nel più bello, mentre era legato di Berengario a
 « Costantinopoli; e afferma, che in tanto per questa
 « mancanza viene a restare in un gran buio la Storia
 « d'Italia. Ed è notabile, che Liutprando abbia più in-
 « contrato col sig. Muratori nella sua legazione al Greco
 « imperadore (anno 968.) essendo allora vescovo di
 « Cremona, che nella sua storia: benchè questa fosse da
 « lui scritta molto di proposito, e quella per render ri-
 « dicola la corte greca, e per additarne la palpabile igno-
 « ranza. Nondimeno indi ricava (anno 952.) il diritto
 « preteso dai re di Germania sopra l'Italia; mostrando,
 « che Ottone nella dieta d'Augusta s'accordò con Beren-
 « gario, e col di lui figlio lasciando ad essi il regno con
 « patto, che lo riconoscessero in feudo. *Berengarius, et*
 « *Adelbertus*, così Liutprando, *sui milites effecti re-*
 « *gnum Italicum sceptro aureo ex ejus manu susce-*
 « *perunt*. Vi ricava inoltre all'anno 998. sebbene con
 « interpretazione alquanto forzata, la specie viva nella
 « mente del greco della sovranità sopra di Roma, e del-
 « l'antica pretesa autorità nell'elezion de' nuovi papi.
 « Ma di ciò parleremo a suo luogo.

« Del resto, anche in questo tomo ha seguita la trac-
 « cia del cardinal Baronio, e del Pagi, i quali gli som-
 « ministrano i fatti, e gli autori che ne trattano. Il Pagi
 « gli è più amico, e rare volte lo abbandona. Ma gli An-
 « nali del cardinal Baronio, benchè generalmente gli ap-
 « prezzati poco, in questo volume par, che da lui si di-
 « sprezzino. Dice all'anno 901. che l'eminentiss. Anna-
 « lista per essersi voluto scostar dal Sigonio, si trovò

« confuso, e inciampò in molti anacronismi, e che i di
« lui Annali si trovano in questi tempi confusi e difettosi
« non meno per la cronologia de' Papi e degl'imperadori,
« che per li fatti (anno 807.) Quanto alla cronologia
« potrebbe dirsi, che il sig. Muratori l'avesse ristorata
« anche meglio del Pagi, se tanti documenti, de' quali
« arricchisce gli annali, non fosser quasi tutti bisognosi
« di correzione o nell'anno, o nell'indizione, o in altro
« carattere di tempi. Egli medesimo (anno 920. e 922.)
« si dichiara di stupirne; come diplomi, che han tutta
« la cera d'originali, contengano sì fatti sbagli, non si
« sa così facilmente intendere . . . come ci possa essere
« tal divario fra atti spediti nello stesso tempo dalla
« medesima cancelleria, chi mel sa dire? Di simil natra
« incontrandone sovente nell'Italia Sacra dell'Ughelli,
« non potè contenersi dal disapprovarne la ristampa fatta
« in Venezia dal Coleti, mentre vorrebbe, che (anno 907.)
« fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia
« si fa della Gallia Sacra de' Sammartani. Ma in ordine
« ai fatti si trova bene spesso all'oscuro egli medesimo,
« onde ricorre alle congetture, le quali ognun sà, quanto
« sieno debole appoggio per sostenere i fatti; contuttociò
« ci liberamente afferma (l'anno 989.) che quando manca
« la chiara luce della verità, si debbono ammettere come
« buona moneta, le congetture fondate sopra il verisimile.
« Il canone in materia istorica non può ammettersi, ed
« alcuno lo passerà per buono, circa lo scoprimento delle
« marche di Tedaldo Avolo della contessa Matilde, e di
« Adalberto, e Oberto, progenitori della casa d'Este,
« perchè queste cose non interessano generalmente; ma
« non gli si accorderà certamente da veruno in fatti di

« universal premura. Tanto ci sembra che possa bastare
 « per aver l'idea, almeno superficiale, di questo volume (*).
 « Passiamo ora al primo de' due proposti capi, cioè al
 « preteso sovrano dominio degl' imperadori negli stati di
 « santa chiesa.

« Il Primo argomento non saputo veder dal Baronio, lo
 « somministra il Pagi al sig. Muratori ; ed è il consolato
 « all' uso de' Greci , colla buona sorte d' incontrarlo in
 « Carlo Magno medesimo, il quale, nella giunta da lui
 « fatta alle leggi longobardiche , il primo anno del suo
 « imperio, chiaramente lo esprime: *Anno ab Incarna-*
 « *tione D. N. J. C. 801. Ind. IX. anno vero regni*
 « *nostri in Francia 33. in Italia 28. Consulatus autem*
 « *nostri primo.* Qniudi ambedue argomentano, che Carlo
 « Magno, e i suoi successori presero all' uso de' greci
 « augusti il consolato perpetuo: perciò incontrando tal-
 « volta *patriciatus ejus*, con franchezza correggono
 « *post Consulatum ejus* Se non che di tanti documenti,
 « che l' uno, e l' altro portano, appena sette, o otto
 « diplomi pontificj si trovano con tal nota di tempo, senza
 « comprendersi, se così usò la curia di Roma per riveren-
 « za, o per adulazione: poichè, l' unico riferito esempio
 « di Carlo Magno non ebbe imitazione. Essi diplomi si
 « veggono agli anni 817. 819. 875. 877. 891. 897 e spe-
 « cialmente 917. il quale è molto notabile, sì perchè il
 « sig. Muratori emenda il *Patriciatus anno secundo* in
 « *post Consulatum*, con soggiugnere: Ecco lo stile osser-
 « vato anche sotto gli antichi imperadori sovrani di Ro-
 « ma: e sì ancora perchè l' Imperadore Berengario nomi-
 « nato nel diploma, lungi dal provare la pretesa sovra-

(*) Idem.

« nità , chiaramente dimostra , che la dignità imperiale fu
 « istituita da s. Leone III. in Occidente , mantenuta dai
 « di lui successori , affinchè il vicario di Cristo, e la chiesa
 « romana avessero protezione, e difesa. Perciocchè Giovan-
 « ni X. vista abbandonata la chiesa e l'Italia da Lodovico
 « Orbo , creò imperadore Berengario , benchè quegli ancor
 « vivesse. E dopo la morte di questo nuovo augusto , es-
 « sendo vacato l'imperio 38. anni, dal 924. al 962.
 « Giovanni XII, invitò Ottone re di Germania , acciocchè
 « venisse a liberar dalla tirannide l'Italia , e la chiesa »
 « ad esempio di Carlo magno , e che gli offerse in premio
 « la Corona. Onde è vero ciò , che dice il sig. Muratori
 « l'anno 993. che niun re tedesco portò titolo d'impera-
 « dore , se non dopo essere stato coronato dal sommo
 « Pontefice , contro l'opinione di chi vuol continuata la
 « serie degl'imperadori ne're di Germania in que' 38 anni,
 « ma è altresì vero , che non era coronato dal sommo
 « Pontefice , e gli stati della chiesa romana , conforme è
 « manifesto dal giuramento sì antico , che più moderno
 « (Bar. et Pag. 960. n. 5. Mabill. Mus. Ital. tom. 2.
 « p. 398.

« In ordine a essa coronazione ci dà una notizia il
 « Sig. Muratori, che ci sembra assai particolare. Vuol e-
 « gli (parlando d' un Concilio fatto in Ravenna da Gio-
 « vanni IX. coll' intervento di Lamberto Imperadore) in-
 « terpetrarci a suo gusto , che cosa fosse quel Patto del
 « Canone 6. e 7. del Chiamavansi Patto, egli dice, la signo-
 « ria di Roma, e dell'Esarcato, e della Pentapoli, che chiun-
 « que desiderava d'essere imperadore, confermava per patto
 « a romani pontefici con nuovo diploma (anno 898.) Che
 « prima di esser coronato imperadore , alcun facesse simil

« diploma, è assai difficile a provarsi. Più malagevol è an-
 « cora il persuadere, che quel Patto de' due canoni voglia
 « dir Signoria di 'Roma etc. Le parole del canone sesto
 « sono: *Ut pactum, quod a bon. mem. vestro Genito-*
 « *re Domino Widone, et a vobis piissimis Imperatori-*
 « *bus juxta praecedentem consuetudinem factum est,*
 « *nunc reintegretur, et inviolatum servetur.* E il set-
 « timo vuol che si annullino alcuni diplomi emanati in
 « pregiudizio di quel Patto: *De locis, atque rebus, quae*
 « *in eodem Pacto continentur, praecepta nonnulla il-*
 « *licita etc.* Ora la voce *Pactum* in que' secoli barbari
 « non altro significa che Placito, Costituzione, Legge, o
 « Atto Pubblico questo si vede da Ottone. *Per hoc pa-*
 « *ctum confirmationis nostrae . . . per hoc nostrae*
 « *delegationis pactum . . . secundum quod in pacto,*
 « *et constitutione ac promissionis firmitate Eugenii*
 « *Pontificis . . . hoc pactum confirmationis nostrae*
 « *roboravimus.* Se poi tutti gl' imperadori facessero tal
 « conferma, come indica il canone riferito, lasceremo che
 « altri lo cerchino; bastandoci solo di avvertire, che es-
 « sendo così, la Costituzione celebre comunemente rigettata
 « da' Francesi: *Ego Ludovicus Imp. Aug. statuo, et con-*
 « *cedo per hoc pactum confirmationis nostrae etc.* (*Ba-*
 « *ron. 817. n. X.*) sarà interpolata, ma non falsa: e che
 « il non nominarsi da Ottone M. altre donazioni, che
 « quelle di Pippino, e Carlo M. che sono le fondamentali
 « dello stato Ecclesiastico, non esclude la consuetudine
 « nominata nel riferito canone.

« In questo suo Patto confermato per patto riguarda
 « il nostro autore que' patti segreti, che immaginò tra S.
 « Leone III. e Carlo M. figurandosi l' anno 800, che l'a-

« pa Leone stabilisse tale accordo con Carlo M. prima di
 « esaltarlo tanto, e guadagnase anch' egli dal canto suo,
 « e de' suoi successori. Ma tali patti segreti a noi sem-
 « bra, che siano simili all' accordo coll' *uti possidetis*,
 « che suppone seguito in Salz l' anno 803. fra Carlo Ma-
 « gno, e gli Ambasciatori di Niceforo: in guisa che rima-
 « nessero a Niceforo la Sicilia, le Città rimaste nella Ca-
 « labria, e i diritti sopra Napoli, Gaeta e Amalfi: e a
 « Carlo Magno Roma col ducato romano etc. benchè con-
 « fessi, che gli scrittori non ne parlino. Contuttociò si
 « scuopre indi la mente dell' autore impegnatissimo a so-
 « stenere, anche in questi Annali volgari, ciò che nella
 « piena esposizione etc. e *Antiquit. Med. Aevi diss. 2.*
 « *et. 3.* avanzò in pregiudizio dell' antico supremo do-
 « minio de' romani Pontefici. Più alla scoperta si dichia-
 « ra l' anno 814, argomentando dalle parole d' Eginardo
 « che annovera tra le conquiste di Carlo Magno *Italiam*
 « *totam, quae ab Augusta Praetoria usque in Calabriam*
 « *inferiorem, in qua Graecorum, et Beneventanorum*
 « *constat esse confinia, decies centum, et eo amplius pas-*
 « *uum millibus longitudine porrigitur*; in questa manie-
 « ra —: Parole chiare di quell' accreditato Storico, e Uf-
 « fiziale della corte di esso Carlo Magno, che si oppon-
 « gono a chi volesse escludere dal suo sovrano Domini-
 « o Roma col suo ducato, e l' Esarcato di Ravenna, la Pen-
 « tapoli, il ducato di Spoleti, o altra contrada d' Italia --.
 « Tal suo argomento lo rinforza l' anno seguente con una
 « congettura, per abbattere trasversalmente un fortissimo
 « indizio di sovranità Pontificia nell' esercizio del *jus*
 « *gludii* —: Giuntone, dic' egli, l' avviso all' imperadore,
 « se l' ebbe forte a male, parendegli troppo rigorosamente

« gastigati i rei da un Papa primo Vescovo della cristia-
 « nità. Può eziandio conghietturarsi, ch' egli temesse per
 « questo fatto delle rivoluzioni, onde veuisse a perdere
 « non meno egli, che il Papa, il dominio di Roma.

« Ivi non si nega già il dominio a' Pontefici; ma si
 « accorda loro un dominio subordinato al sovrano Impe-
 « riale, e di più concesso loro dagl' Imperadori, attae-
 « candosi a una lettera lusinghiera (*Ep.* 85.) di Gio-
 « vanni VIII. a Berengario, in cui lo prega a procurar-
 « gli scampo dalla tirannia di Lamberto Duca di Spoleto,
 « con esprimere: *Urbis Romae potestatem a piis Im-*
 « *peratoribus B. Petro, ejusque Ficiarius traditam.*
 « Onde il signor Muratori conchiude —: Parole, che ci
 « fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè,
 « che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con pote-
 « stà loro conceduta dagl' imperadori. 878 —. Nel che
 « si diparte dagl' eruditi francesi, e segue il Goldasto,
 « che vien chiamato dal Pagi (an. 962. n. 2.) *vir Ro-*
 « *manae Ecclesiae parum acquit.* E perchè questo è
 « un punto di somma importanza, stimiamo nostro dovere
 « di qui riferire la sentenza del medesimo Pagi, adoprato
 « dal sig. Muratori non sempre fedelmente per sostenere
 « le sue opinioni. Eccen le di lui parole nel luogo
 « citato: *Sicut post renovationem Imperii Ponti-*
 « *ficus Romani supremum dominium Urbis, Du-*
 « *catus Romani, et aliarum ditionum Ecclesiasti-*
 « *carum in Imperatorem transtulerunt, reservato sibi*
 « *dominio utili, ita et Joannes XII, Imperium Roma-*
 « *num iterum renovans, eodem se modo gessit. Su-*
 « *premmum itaque urbis, et ditionum a Pipino, et Ca-*
 « *rolo M. Ecclesiae Rom. concessarum dominium pe-*

« *nes Pontifices fuit : donec a Proceribus Romanis*
 « *indigne habiti, quieti, et tranquillitati tam suae,*
 « *quam Ecclesiae consulere volentes, et eorum teme-*
 « *ritatem fraeno aliquo coercere, supremum Urbis.*
 « *Ducatus Romani, et Exareatus Ravennensis domi-*
 « *nium in Imperatores transtulerunt, salva, quam*
 « *sibi Romani promiserant, fide aliisque quibusdam*
 « *juribus sibi reservatis.* Che però incontratosi all'an-
 « no 832. (n. 1.) nelle parole del continuatore di Paolo
 « Diacono : *Paschalis quoque Apostolicus potestatem,*
 « *quam prisci Imperatores habuere, ei super Popu-*
 « *lum Romanum concessit :* così argomenta : *Quare im-*
 « *peratores Francici praeter defensionem, et prote-*
 « *ctionem Ecclesiae supremo dominio in urbe potiti*
 « *sunt ex concessione Pontificum Romanorum, ad*
 « *quod quorundam Romanorum insolentia eos adegit.*
 « E alquanto sotto (num. 3.) dopo aver riferito, come
 « s. Pasquale s' ebbe a difendere da una grave calunnia,
 « *Quare non mirum, prosequi, si summi Pontifices*
 « *ad similes insolentias reprimendas, supremum Ur-*
 « *bis dominium, salva, quam Romani sibi promise-*
 « *rant, fide, in Imperatores transtulerint.*

« Noi non intendiamo qui di giustificare affatto
 « l'opinione del Pagi, bisognosa anch' essa di censura :
 « posciachè i pontefici non trasferirono il supremo domi-
 « nio negli augusti : ma loro il comunicarono, per aver
 « braccio forte, oltre alla legittima sovrana autorità : in
 « guisa, che se non vi fosse bisognato il terrore delle
 « armi, niun interesse vi avrebbero avuto gl' imperadori.
 « Lodiamo bensì il Pagi, e con esso gli eruditi Francesi,
 « perchè hanno riconosciuta negli augusti latini potestà

« delegata , non assoluta , come il nostro annalista ; eser-
 « cizio di sovranità per privilegio pontificio , non diritto
 « annesso alla dignità. Ciò , che ci è forte dispiaciuto , è :
 « che il signor Muratori all' anno 832. nella causa di s.
 « Pasquale , in cui il Pagi replicatamente conobbe delega-
 « zione di potestà negli augusti , così c' insulta : Chi non
 « vede nella sostanza , e nel maneggio di questo fatto la
 « sovranità dell Imperadore in Roma , è da credere , che
 « abbia ben corta la vista. Inoltre parlando all'anno 967.
 « di Ottone il Magno , di cui oltre al detto sopra , così
 « parla il Pagi (num. 1.) : *Fides Othonem , sicuti ante*
 « *eum Carolum Magnum , et alios , supremo jure in*
 « *Romanos a Joanne XII. donatum fuisse* : così volga-
 « rizza infedelmente questa sentenza -- : Pruove dice il
 « padre Pagi , del suo dominio in Roma , esercitato alla
 « guisa de' suoi predecessori --. Il che abbiamo stimato
 « ben d' avvertire , affinchè non resti ingannato il lettore
 « quando incontra in questi Annali l' altrui autorità in
 « lingua volgare. Anche all' anno 951. fa dire a Liutpran-
 « do (lib. 5. cap. 1.) -- Non aver mai il re Ugo dismessa
 « la voglia , nè deposta la speranza di acquistare il domi-
 « nio di Roma , o sia il titolo , e la corona d' imperadore
 « dei romani --. Ma Liutprando non dice questo : ecco le
 « di lui parole : *Ugone Rege turpiter expulso , Alberi-*
 « *cus , ut praefati sumus , Romanae Civitatis Monar-*
 « *chiam obtinebat. Quem Rex Hugo quotannis gravi-*
 « *ter opprimebat.* Nè poteva dirlo : perchè in questi tem-
 « pi infelicissimi , i signori romani aveano violentemente
 « usurpata la signoria in Roma , e altri negli stati della
 « chiesa. e la ritennero finchè il nuovo Carlo M. Ottone I.
 « come si è detto che fu invitato da Giovanni XII. a

« venir coll' esercito a vendicar Roma , e gli Stati della
 « chiesa uell' autico supremo dominio dei pontefici . come
 « puntualmente esegui , con rinnovare le antiche donazio-
 « ni , e l' antico possesso , malgrado del sig. Muratori ,
 « che s' unisce col Goldasto a tacciar di falso il Diploma
 « in molte parti , perchè s' oppoue al già asserito da lui .

« Per dare un saggio dell' armonia grande del sa-
 « cerdozio , e dell' imperio , quando per concession del
 « legittimo sovrano esercitavano gli augusti sovranità in
 « Roma , e nello stato della chiesa , secondo il Pagi ; o più
 « veramente , secondo noi , ambedue d' accordo , così vo-
 « lendo il Pontefice , amministravano gli affari ; basta ri-
 « flettere alla costituzione di Lottario , distinta in nove
 « capitoli presso Ostensio (Coll. Rom. P. II. pag. 208.
 « cap. 1.) poco fedelmente anche essa volgarizzata dal
 « signor Muratori l' anno 824. Eccone le stesse parole :
 « *Constituimus , ut omnes , qui sub speciali defensione*
 « *Domui Apostolici , seu nostra fuerint suscepti ,*
 « *impetrata inviolabiliter utantur defensione. Quod*
 « *si quis in quocumque violare praesumpserit , sciat ,*
 « *se periculum vitae suae incursum. Nam , et hoc*
 « *decernimus , ut Domino Apostolico in omnibus justa*
 « *servetur obedientia , seu Ducibus , et Judicibus suis*
 « *ad justitiam faciendam. Il 2. e 3. Capo riguardano*
 « l' elezion de' pontefici , e se ne parlerà a suo luogo. (Cap.
 « IV.) *Volumus etiam ut missi constituentur a Do-*
 « *mino Apostolico , et a nobis , qui annuatim nobis*
 « *reunncient , qualiter singuli Duces , et judices justitiam*
 « *populo faciant , et quomodo nostra servetur.*
 « *Decernimus itaque , ut primum omnes clamores ,*
 « *qui negligentia Ducum , aut Judicum fuerint ad vo-*

« *titiam Domni Apostolici referantur, ut statim aut*
 « *ipse per suos nuntios eosdem emendari faciat, aut*
 « *notificet, ut legatione a novis directa emendentur,*
 « Nel cap. V. si dà ai romani l'elezione d' una legge da
 « seguire e si avvertono, che *si offenderint contra*
 « *eandem, eidem legi quam profitebuntur dispositione*
 « *Domni Pontificis, et nostra omnimodis subiacebunt,*
 « Finalmente ordina, *ut omnis homo, sicut Dei gra-*
 « *tiam et nostram habere desiderat, ita praestet in*
 « *omnibus obedientiam, atque reverentiam Romano*
 « *Pontifici.* Da questa costituzione ognun vede, che l'im-
 « peradore dichiarato collega della sovranità dal pontefice
 « per tenere i sudditi in dovere, dappertutto manifesta
 « la superiore del pontefice. Ma il signor Muratori dice
 « che — da queste ordinazioni risulta la signoria dei papi
 « in Roma, e nel suo ducato, ma insieme la superiore de-
 « gli augusti —. E volgarizzando il quarto capitolo al
 « solito poco fedelmente, tace i ministri da deputarsi dal
 « pontefice, e tutto attribuisce a quelli dell' imperadore,
 « che ogni anno informino esso augusto, come si portino
 « i Giudici nell' amministrazione della giustizia, e come
 « sia osservata l' imperial costituzione —. Con quest' arte
 « gli riuscirà a maraviglia di far credere al volgo ciò,
 « che tentò di persuadere ai letterati (de Antiqu. Med.
 « Aevi Diss. 2. pag. 65.) colla conclusione: *certo non eo*
 « *supremo jure, quod nunc Apostolica Sedes exercet,*
 « *et in perpetuum exerceat optandum est:* e che non
 « seppe far credere ai giudici disappassionati nella Piena
 « Esposizione etc.

« A questa lodevole armonia si riferiscono e le pa-
 « role del giuramento d' Ottone Magno *Et in Romana*

„ *Urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de*
 „ *omnibus, quae ad te, aut ad Romanos pertinet, sine*
 „ *tuo consilio*: E quelle dell' Annalista Sassone, che
 „ parla di Ottone III. *Habito cum Romanis Placito,*
 „ *quemdam Crescentium, quia priorem Papam* (lu. XV,)
 „ *injuriis saepe laceraverat, exilio statuit deportari,*
 „ *sed ad preces novi apostolici omnia illi remisit.* E
 „ pure il signor Muratori (an. 962. e 996.) ne seppe
 „ cavar nuovi argomenti di sovranità assoluta negli Au-
 „ gusti contro il Baronio, e il di lui critico, che non
 „ ve la riconobber tale. Non già che il Pagi non osser-
 „ vasse nella vita di s. Adalberto: *Novus Imperator dat*
 „ *jura populis, d at jura novus Papa*: ma saldo nella
 „ sua opinione di sovranità delegata, e insieme ammi-
 „ rando, che fino a que' tempi avessero continuato gli
 „ Augusti in tale esercizio, dice (anno 996. num. 7.):
 „ *Quae manifeste ostendunt, Ottonem III. sicuti et de-*
 „ *cessores, supremum dominium in urbe exercuisse, quod*
 „ *usque ad nostra tempora obscurum fuit.* Ma prima di
 „ partire dalla Costituzione di Lottario, vorremmo, che
 „ si avvertissero due ingegnose alterazioni, che le son
 „ date dal nostro annalista. Ciò che dichiara il primo
 „ onore nella sovranità dei Pontefici, e il secondo in
 „ quella degli Augusti, cioè che tutto disponga, ordini,
 „ e decida il Pontefice, e se gli mancano le forze per
 „ farlo, invochi l' ajuto dell' Imperadore: dal sig. Mu-
 „ ratori vien chiamata prima istanza nelle querele, cioè
 „ non supremo diritto. E in secondo luogo i duchi no-
 „ nominati nella costituzione li chiama Governatori della
 „ città: vengudo in tal modo a sostenere, che le Provin-
 „ cie delle donazioni sianuo insussistenti. La medesima

« dottrina ripete all' anno 918. Spiegando i consoli , e
 « duchi, che s' incontrano nelle carte vecchie: Proba-
 « bilmente consoli, egli dice, perchè membra del senato
 « romano, il quale tuttavia durava; e duchi, perchè Go-
 « vernatori di qualche città --. Lottario per altro dopo
 « aver provveduto nel capitolo 6. della sua costituzioni
 « *D-praedationes in confinio nostro non fiant.* E que-
 « sti confini, benchè al sig. Muratori paiano troppo va-
 « sti, noi tenghiamo per fermo, che siano gli stessissimi
 « segnati nella donazione di Ottone Magno, confermatore
 « delle più antiche. (*Bar. 962. n. IV. Pagius ibid.*) *Cum*
 « *insula Corsica. Deinde in Suriano, deinde in Monte*
 « *Bardonis, deinde in Berceto, exinde in Parma, dein-*
 « *de in Rhrgio, exinde it Mantua, atque in Monte Si-*
 « *licis, atque Provincia Venetiarum, et Istria.* Se in
 « questo gran tratto di paesi uon v' eran ducati, e mar-
 « chesati, sarà vero, che i duchi eran governatori di cit-
 « tà, come *ipse dixit*,

« Ma giacchè abbiain nominata la Corsica, la quale
 « il sig. Muratori, costretto all' anno 807. da lettera di
 « Leone III. confessa, che doveva esser compresa nelle
 « donazioni, ma pretrude che non avesse effetto; sarà
 « bene di somministrargli documento certo, con cui pro-
 « vandosi l' identità di quella parte di donazione così
 « remota, si venga a conoscere, che qualsivoglia cosa,
 « s' incontri in carte, o precetti, o placiti ripugnante alle
 « donazioni, non indica falsità delle medesime, ma usur-
 « pazione altrui. Osservò egli eruditamente all'anno 828.
 « che — fin sotto Carlo Magno per maggior sicurezza
 « delle provincie situate ai confini furono istituiti uffiziali,
 « che ne avessero cura, chiamati perciò marchensi, o

« marchesi , che è quanto dire custodi dei confini —. Or
 « di questi marchesi fin l'anno 846. ultimo di Sergio II.
 « n'era uno in Corsica , cioè il conte Adalberto dipen-
 « dente dalla chiesa romana , come si ha dal celebre co-
 « dice farnesiano , non visto dal signor Muratori , nella
 « vita di questo Pontefice. *Hujus praefati pontificis tem-*
 « *pore , quum ista se ita agerentur , Adelvertus Comes*
 « *vir strenuus. Hic quum esset Marcensis , et tutor Cor-*
 « *sicane Insulae , cognita necessitate reipublicae , misit*
 « *epistolam Romae continente. Quod multitudo gentis*
 « *Saracenorum ad XI. millia properantes venirent cum*
 « *navibus LXIII. ubi inessent equi D. et quod se dice-*
 « *rent Romae properare. Et advertarent liberare beati*
 « *Petri apostoli , et Pauli thesaurus Ecclesiarum. Et*
 « *si fieri potuisset , ipsorum apostolorum corpora intro-*
 « *inferrent Roma , ne de tanta salute nostra nefan-*
 « *dissima paganorum exultare potuisset. Quae missa*
 « *est X. die mensis aug. Ind. IX.* Questo e simili docu-
 « menti da preferirsi senza dubbio a tante carte di mona-
 « steri , e da mandarsi almeno del pari con tanti flaciti ,
 « dei quali è ripieno questo volume , si oppongono alla
 « opinione del Goldasto abbracciata dal sig. Muratori a
 « dispetto del Pagi (962. n. 4.) per tacear di falsità la
 « donazione di Ottone , come lo avea fatto già nella Piena
 « Esposizione etc. alla quale si rimette.

« Ma tornando alla grande armonia del sacerdozio , e
 « dell'imperio; il sig. Muratori , che lodò tanto nel fine del-
 « l'anno 430. tom. 7. una legge di Valentiniano (l. 68. l. 1. 1.
 « tit. 30. Cod. Theod.) a Pelere proconsole d' Affrica , in
 « cui si dichiara , che salva la riverenza dovuta alla sua
 « maestà , non isdegna di litigar co' privati nel medesimo

« foro, e d'esser giudicato colle stesse leggi; fa poi le
 « maraviglie; che il vicario di Cristo in sua propria re-
 « sidenza adduca le sue ragioni per mezzo del suo avvo-
 « cato, e senta quelle della parte avversa in pendenza
 « ecclesiastica, conforme alle leggi civili e canouiche, e
 « si lascia uscir dalla penna questa invettiva: — se dal
 « vedere che i ministri imperiali alzano tribunale in Ro-
 « ma, e nello stesso palazzo lateranense, e ad istanza di
 « chi si pretende gravato, chiamato al loro giudizio il
 « Pontefice per beni temporali, e proferiscono sentenza,
 « non risulti chiaramente il dominio sovrano, tuttavia
 « conservato in Roma dagli augusti, io ne rimetto la de-
 « cisione a chiunque fa professione d'amare la verità in
 « Roma stessa, con credenza, che ognuno ivi l'ami, e
 « non l'abborrisca —. Non s'inganna il sig. Muratori nella
 « sua credenza, che in Roma s'ami la verità, perciò
 « stimiamo bene di scoprire la falsità di questo periodo,
 « affinchè chi legge non resti ingannato. Il placito da lui
 « quì riferito, fu pubblicato dal Mabillone (*Annal. Be-*
 « *ned.* tom. 2. Append. n. 52.) e appartiene all'anno 829.
 « terzo di Papa Gregorio IV. essendo imperadori Lodovico
 « Pio, e Lottario suo figliuolo, il quale cinque anni pri-
 « ma avea fatta la costituzione sopra riferita, nel quarto
 « cap. della quale avea stabilito, come vedemmo, *ut*
 « *Missi constituentur a Domno Apostolico, et a no-*
 « *bis*, per la buona amministrazione del governo negli
 « stati pontificj. Ora l'abate di Farfa si pretendeva gra-
 « vato da' santi pontefici Adriano I. e Leone III. quasi
 « che gli avessero contro ragione occupate alcune posses-
 « sioni, e diceva di averne sempre reclamato sotto Ste-
 « fano IV. S. Pasquale I. ed Eugenio II. successori di

« s. Leone III. ma non essergli stata fatta giustizia. Era
 « dunque necessario sentir le parti per venire in cogni-
 « zione del vero: nè s' aspettava ciò ad altri, che ai
 « ministri imperiali, sì perchè aveano la cumulativa nel
 « governo per concession de' pontefici; e sì perchè il
 « pontefice era una delle parti. Onde *Missi Imperiales*,
 « che erano un vescovo ed un conte, intimato l' abate di
 « Farfa nel sacro palazzo Apostolico, ivi alla presenza
 « del sommo Pontefice Gregorio IV. a simiglianza delle
 « congregazioni moderne *coram Santissimo*, sentirono
 « le ragioni de' monaci, e quelle della s. sede prodotte
 « da un' avvocato di quei, che oggi si chiamano concisto-
 « riali, il quale chiamavasi anch' esso Gregorio; *Resi-*
 « *dentibus nobis*, parole chiarissime del Placito, *ibidem*
 « *in judicio in palatio Lateranensi in praesentia Do-*
 « *mini Gregorii papae, et una simul nobiscum aderant*
 « *Leo Episcopus, et Bibliothecarius S. R. E. Theodorus*
 « *Episcopus, Sirinus praelectorius, Theofilactus Nonin-*
 « *culator, Gregorius filius Mercurii, Petrus Dux de*
 « *Ravenna etc.* Fu il primo l' Abate a dichiarare le sue
 « pretensioni: e allora i ministri con somma riverenza
 « sentiron le ragioni di S. Chiesa dal di lei Avvocato;
 « *Talia audientes praesente Domino Apostolico, inter-*
 « *rogavimus advocatum ipsius Domni Apostolici S. R.*
 « *E. nomine Gregorium, quid exinde dicere voluisset.*
 « Questi taciò di falso le pretensioni; onde l' Abate pro-
 « dusse scritture e attestati, che mossero altercazione tra
 « l' Avvocato e l' Abate, e fu differita la congregazione
 « ad altro giorno.

« Radunata essa di nuovo nelle medesime forme,
 « tutti quei che difendevano la parte dell' Abate, presero

« il giuramento, o vero o falso, su' Sacri Evangelj, e al-
 « lora finalmente giudicarono i ministri, che l' Avvocato
 « Pontificio cedesse al possesso di ciò, che pretendeva
 « l' Abate. Ma la Sovranità pretesa questa volta ebbe poca
 « fortuna: perchè l'avvocato *facere noluit*, e il Pontefice
 « sprezzò il loro giudizio, con dire, che l' avrebbero di-
 « scorsa coll' Imperadore. *Ipse Dominus Apostolicus di-*
 « *xit, nostro judicio se minime credere, usquedum in*
 « *praesentia Domni Imperatoris nobiscum simul veni-*
 « *ret*; il che però non seguì mai, e l' abate restò scon-
 « tento. Laonde i ministri Imperiali s' ebbero a conten-
 « tar d' una protesta stipulata e sottoscritta da loro stessi,
 « e da tutti quei del partito di Farfa, affinchè questo
 « Giudicato illusorio non pregiudicasse alle pretensioni
 « de' Monaci in avvenire. Si legga, e si rilegga il Pla-
 « cito, non si troverà nè alzato Tribunale, nè chiamato
 « in giudizio il Pontefice, nè proferita sentenza defini-
 « tiva.

« Della stessa natura è l'altro Placito, tenuto nel Palazzo
 « Vaticano l' anno 855. contro Graziano Superista, ca-
 « lunniato come reo di lesa maestà presso Lodovico II.
 « Nè si ricava da esso la Sovranità degl' Imperadori di
 « quei tempi in Roma stessa, e nel suo Ducato, come
 « pretende il signor Muratori, istruito dall' Eccardo e
 « dal Pagi, il quale per altro dice solamente *dominio*
 « *urbis*, non nel ducato romano. Perciocchè Anastasio,
 « che lo riferisce, non lo rappresenta per un giudizio di
 « Sovrano, ma per un consesso, o Assemblea, in cui se-
 « deva insieme coll' Imperadore il S. Pontefice Leone IV.
 « co' suoi Palatini e altri nobili Romani, e Franzesi:
 « *Ipse Imperator cum Sanctissimo Leone pontifice om-*

« *nibus Romanis Proceribus pariter, et optimis Franci*
 « *in domo, quam bon. mem. Leo III. papa juxta Eo-*
 « *clesiam beati Petri Apostoli fecerat sedentibus Pla-*
 « *citum habuit etc.* Ne altrimenti poteva seguire: mentre
 « benchè Lottario ancor visse, non avendo terminata
 « la sua inconstantissima vita, se non a' 28. di Settembre
 « di quest' anno; l' Imperador che tenne il Placito nella
 « causa di Graziano, era Lodovico II. rispettoso a' Pon-
 « tefici, e alla Chiesa, fino ad essersi umiliato al mede-
 « simo Palatino Graziano superista, per salvar la vita al
 « Calunniatore, *Imperator a Graziano multa, et humili*
 « *supplicatione petivit*, come attesta Anastasio, il quale
 « solo ci somministra questa notizia. Ed è notabile, che
 « il Signor Muratori così lento a ereder le disonestà del
 « secolo decimo, quando alcun altro scrittore non s' uni-
 « sce con Liutprando, come all' anno 938. e che suppo-
 « ne Anastasio male informato de' fatti, come vedemmo;
 « presti poi ad amendue questi Scrittori tutta la fede,
 « quando gli sembra, che sostengano la sua opinione
 « contro la Sovranità de' Romani Pontefici: mentre la
 « vuol passata dagli Augusti Greci ne' Latini. Noi però,
 « che amiamo la verità in Roma; e perciò negammo agli
 « eruditi Francesi, e in specie al Pagi, la pretesa tra-
 « slazione di sovranità negli augusti carolini, fatta dagli
 « stessi pontefici, e dimostrammo, aver questi comunicata
 « con quelli la stessa sovranità, per tenere a freno i sud-
 « diti sovente infedeli, e arditi, col terrore delle armi,
 « non dobbiamo qui tralasciar d' avvertire, che sotto
 « l' imperador Lottario, ribelle non meno al padre, che
 « alla chiesa, non si mantenne quell' armonia dell' Im-
 « perio, e del sacerdozio, che fu stabilita da' primi anni

« con Eugenio II. ma pretese l'imperadore di stender la
 « mano , e sugli stati della chiesa², e sull' autorità del
 « pontefice , come mostra chiaramente il Baronio , non
 « ripugnando il Pagi all' anno 836. e nemmeno il sig.
 « Muratori ; sebben suppone che gl'imperadori usassero
 « del lor diritto.

« Per la qual cosa alcuni lineamenti , che si veggono
 « nella tessitura della riferita calunnia , parrebbe , che
 « favorissero l' opinione del signor Muratori , se non si
 « riflettesse attentamente , e alla primiera condotta degli
 « augusti , e alla posteriore , ricominciata lealmente da
 « Lodovico II. In fatti ivi si legge : *Quia Franci nihil*
 « *nobis boni faciunt, vel adjutorium praebent , sed ma-*
 « *gis quae nostra sunt , violenter tollunt. Quare non*
 « *advocamus Graecos cum eis foedus pacis componen-*
 « *tes, et Francorum gentem de nostro regno, et domi-*
 « *natione expellimus?* Dalle quali parole, benchè si com-
 « prenda chiaramente, che in Roma si conosceva il re-
 « gno e la Signoria della Chiesa , chiamata altrove *Re-*
 « *spública. e sacra Respublica*; nondimeno si compren-
 « de altresì , che vi erano dappertutto i Franchi , senza
 « aversi iudizio, che vi fosser posti di consenso del Pon-
 « tefice. Inoltre nel congresso del Placito dice il calun-
 « niatore *Iste Gratianum habuit mecum consilium hanc*
 « *Romanam terram de vestra tollere potestate, et Grae-*
 « *cis tradere illam.* Il che quantunque riguardi e l'im-
 « peradore, e il Pontefice: contuttociò coll' immaginazio-
 « ne , che l' imperador fosse il sovrano, a lui solo potrebb-
 « besi riferire , come fa il sig. Muratori , che sempre più
 « figurandosi di pensare , e scriver giusto dice all' anno
 « 892. che Formoso quaudò salì alla cattedra di s. Pietro

« trovò già creato imperador de' romani Guido, cioè chi
 « in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Ro-
 « ma stessa, e negli altri stati della Chiesa Romana.

« Non passarono molti anni, che i Baroni Romani,
 « i quali erano stati tenuti in freno da' Pontefici per
 « mezzo degli Augusti, scossero audacemente il giogo, ed
 « usurpatosi il principato non rispettarono più il Papa,
 « ne gli lasciarono per 38. anni crear verun Augusto. Non
 « può qui il Signor Muratori continuar la Sovranità Im-
 « periale: onde si contenta di rappellar la già decaduta.
 « Da che per la morte, egli dice all' anno 925. dell'Im-
 « perador Berengario, Roma restò senza Imperadore, cioè
 « senza quel freno, in cui la tenevano gli Augusti So-
 « vrani, governata solo da papa Giovanni, ma in tempi,
 « che non si aveva quell' ubbidienza, e rispetto dal Se-
 « nato, e popolo romano, che si conveniva ai Pontefici,
 « i quali pure erano veri e legittimi padroni di quella
 « città, del suo ducato, e d' altri paesi. Maria sopranno-
 « minata Marozia, che secondo Liutprando, coll' impudi-
 « cizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi
 « aderenti s'impadronì della mole adriana, e in tal guisa
 « continuò a far da padrona di Roma dava da
 « fare al papa Giovanni 'X. che chiamò Ugo Marchese,
 « e Duca di Provenza, e lo fece re d'Italia etc. A quel-
 « l' antica Sovranità Augusta, che qui rammenta, porta
 « egli medesimo un argomento contrario all' anno 952.
 « mentre racconta coll' autorità di Frodoardo, come Ot-
 « tone re di Germania venuto in Italia, e sposata Ade-
 « laide da Pavia, *legationem pro susceptione sui Romanam*
 « *dirigit, qua non obtenta, cum uxore in sua regredi-*
 « *tur.* (Tal repulsa, s' immagina, che la dettasse al Pon-

« tefice Agapito II. quegli , che allor governava , o per
 « meglio dir , tirauneggiava il Roma , cioè Alberico fi-
 « gliol di Marozia). Che in Roma s' era mantenuta sen-
 « za il preteso Sovrano 31. anni ; e venuta l' occasione
 « di crear l'Imperadore, in Roma medesima non s'accet-
 « ta; ognun vede, che il Sovrano era il Pontefice, e tale
 « lo vede negli atti pubblici anche il sig. Muratori. seb-
 « bene costante nella sua opinione dice , che Alberico
 « lasciava ai Romani Pontefici l' onore d' esser nominati
 « negli atti pubblici, come se fossero eglino i padroni di
 « Roma e del suo Ducato. E appena (anno 954. e 956.) rico-
 « nosce in Ottaviano figliuol d' Alberico; che fu Giovan-
 « ni XII. il dominio spirituale, e temporale, subordinato
 « però ad un Sovrano ideale; conforme se ne dichiara
 « all' anno 966. quando era già Imperadore Ottone Ma-
 « gno; perciocchè condannando la rebellion de' Romani ,
 « che avean cacciato in esilio Giovanni XIII. dice , che
 « si usurparon l'autorità temporale, di cui erano da gran
 « tempo giustamente in possesso i Romani Pontefici , e
 « l' ardir loro feriva anche l' Imperador loro Sovrano. E
 « in questo linguaggio parla costantemente in tutto il
 « tomo , come si può veder all' anno 998. onde fino al
 « Secolo Undecimo, vuole gl' Imperadori Sovrani di Ro-
 « ma stessa e del ducato.

« Peggio anche del ducato Romano tratta l' Esar-
 « cato di Raveuna: mentre ivi concede almeno il domi-
 « nio utile a' Pontefici ; ma nell' esarcato a poco a poco
 « toglie loro anche questo. Degno è d' osservarsi , che
 « accorda , non volendo , a S. Chiesa una prescrizione
 « centenaria, senza attender la prima donazione di Pip-
 « pino. Perciocchè la Donazione di Carlo , che conferma

« la più antica , appartiene all' anno 774 , Ora il sig.
 « Muratori, che esaminò all' anno 783. alcune lettere del
 « codice carolino, cioè la 68, 75, e 84. conobbe e con-
 « fessò, che Adriano vi esercitava giurisdizione e tempora-
 « le, convinto all' anno 875. da lettera di Giovanni
 « VIII. all' Imperadrice Angilberga: Adunque, dice egli,
 « i Ministri della S. Sede comandavano in Ravenna; giac-
 « ché presso di loro stavano le chiavi di quella Città.
 « Niente di più s' aspetti il lettore in vantaggio della S.
 « Sede. Se poi brama saper la condotta del nostro An-
 « nalista in tutto il Secolo Decimo; e necessario, ch' ei
 « si rammenti di ciò, che scrisse altrove in tal partico-
 « lare, poichè non fa qui altro, che volgarizzarlo e di-
 « gerirlo secondo l'ordine de' tempi: *An subsecutis tem-*
 « *poribus esse perrexerit Exarchatus Ravennae in ple-*
 « *na ditione Romanorum Pontificum; an potius cum*
 « *Italico Regno deinde conjunctus fuerit, quodve jus in*
 « *eam regionem exercuerint olim Imperatores, ac Ita-*
 « *liae Reges, haec jam expendi in pleniori expositione ju-*
 « *rium Caesarum ac Extensium in Comaculum. Et prae-*
 « *terquam quod multa sunt, quae persuadeant, exci disse*
 « *per plura secula Romanam Ecclesiam e possessione*
 « *ac dominatione Exarchatus, ne fatis quidem comper-*
 « *tum habemus, quibus olim pactis, et conventionibus*
 « *Pipinus et Carolus Magnus ipsum Exarchatum Ro-*
 « *manis Pontificibus concesserint: certe non eo supremo*
 « *jure etc.* (*De antiq. Med. Aevi, diss. 2. pag. 65.*)

« Comincia dall' anno 921. in tempo del vecchio
 « Imperador Berengario, appoggiandosi a un placito te-
 « nuto in Ravenna dall' Arcivescovo, e da Olderico Vas-
 « sallo e messo dell' Imperadore: e dice, che tal Placi-

« to — può far conoscere, che in questi tempi in Raven-
 « na e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdic-
 « zione, e Signoria; nè apparisce, che ivi i romani Pon-
 « tefici ritenessero il temporal dominio —. il Pagi sempre
 « seguito dal sig. Muratori, fuorchè quando favorisce la
 « S. Sede, saviamente dimostra, senza lasciarsi sviar da
 « congetture fallaci in genere di fatti: *Reges Italiae nul-*
 « *lum jus neque in urbem, neque in Ducatum Roma-*
 « *num, neque in Exarchatum Ravennensem habuisse:*
 « *ideoque quae ipsi usurpaverant, Ecclesiae R. restituta,*
 « *et donationes a Pippino et Carolo Magno factas ab*
 « *Ottone confirmatos fuisse* (967. nu. 1.) Ma il sig. Mu-
 « ratori dopo averci, in conferma della sentenza del Pa-
 « gi, additati i re d' Italia invasori, cioè Ugo, Lottario,
 « e Berengario, aggiugne in quanto all'esarcato, .. che lo
 « stesso Ottone ne avea ritenuto anch'egli fin quì (962.)
 « oltre al Sovrano, l'utile dominio —. Onde parrebbe, che
 « volesse anch' egli partirsi, come il Pagi, dall' opinion
 « del Goldasto. Ma dopo soli anni otto un placito lo ri-
 « mette sul suo mal cominciato sentiero. Legge nel pla-
 « cito, aver Ottone fabbricato in Ravenna un Palazzo :
 « onde ne arguisce, ch'egli avesse .. non solo il diretto e
 « Sovrano dominio, ma anche l' utile di Ravenna, e del
 « suo esarcato (anuo 970.) —. Da questo, e altri indizj di
 « dominio, dice aver più volte dubitato, se sussista la
 « donazione d' Ottone in ordine all Esarcato; ma, sog-
 « giunse, .. non ho assai lumi per poter ben decidere que-
 « sto punto .. De barlumi però ne va trovando qualcuno.
 « Gli atti logori d' un Concilio di Ravenna gli conser-
 « vano il Vescovo di Parma con pretensioni sopra alcu-
 « ni beni nel Bolognese *ex investituris Magni Ottonis.*

« Onde subito afferma: -- Il che fa intendere il dominio
 « d'Ottone nell'esarcato. -- Imbrogliandosi poi con altro
 « documento, dice una proposizione, non da Istoricò: Può
 « essere, che fosse in disputa la signoria di Ravenna fra
 « il Romano Pontefice, e l'Imperadore (an. 978.) --

« Contuttociò, quasi che avesse avuto lume bastante
 « per decidere, e le sue dubbiezze fossero argomenti certi,
 « tratti da incontrastabili verità, anche quì come aveva
 « fatto nella pieua Esposizione etc. recita dal suo diplo-
 « ma di convenzione tra Ottone II. e Memmo doge di
 « Venezia queste parole. *Hi sunt ex nostro scilicet jure,*
 « *Papiensrs, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses,*
 « *Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaureses,*
 « *Cesenatenses, Fanenses, Senogallienses, Anconenses,*
 « *Humanenses, Firmenses, et Pinnanenses, Veronenses,*
 « *Gavelenses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanen-*
 « *ses, Tervisianenses, Venetenses, Forojuliensrs, Istrien-*
 « *ses, et cuncti in nostro Italico Regno.* Quiudi ne trae
 « tal conseguenza (an. 993.) -- Perciocchè egli non di-
 « stingue punto dal resto delle Città del regno Ravenna,
 « Ferrara, Comacchio etc. Segno è ch' erano in questi
 « tempi incorporate nel Regno d' Italia, nè sussistere, che
 « Ottone I. Augusto avesse restituito l' Esarcato a' Papi,
 « ed aver egli perciò fabbricato il palazzo etc. -- Quì
 « anche noi congetturiamo, che il lettore richiamerà ciò,
 « che disse il sig. Muratori all' anno 806. contro un
 « suo chiarissimo Emulo: -- Che a' tempi di Clemente
 « VII. Papa ci fossero persone, che si figurassero com-
 « prese nell' esarcato di Raveuna, donato alla S. Sede,
 « le città di Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, si può
 « perdouare alla scarsa erudizione d' allora. Ma è bene

« una vergogna, che ne' tempi nostri, tempi di tanta luce
 « per l' erudizione, persona abbia osato di voler sostenere
 « questa pretensione, con impugnare la verità consociu-
 « ta —. Indi rammenterassi avere il sig. Muratori accor-
 « dato ai romani Pontefici all' 808. l' utile signoril do-
 « miuiò dell' esareato, da cui due anni prima s'era con-
 « tentato di levarne il solo ducato di Spoleti, e di re-
 « stringerne alquanto i confini: rammenterassi altresì, che
 « l' aver Carlo Magno riconosciute nel suo testamento tra
 « le 21. Metropoli del suo regno, le cinque sole, che
 « allora erano in Italia, cioè Roma, Ravenna, Milano,
 « Cividale del Friuli, e Grado gli servì d' argomento per
 « sostener l' alto dominio Imperiale, non già per incor-
 « porarle nel Regno d' Italia. Onde non potrà non am-
 « mirare, come dopo la dichiarazione di non aver lumi
 « bastanti per deciderne; e dopo essersi appoggiato a de-
 « bolissime congetture; sull' instabile fondamento d' un
 « diploma, che dichiara i confini a' Veneziani, stabili-
 « sca lo smembramento dell' Esarcato dagli stati della
 « Chiesa.

« Molto più ammirerà l' ultima pruova, da lui ad-
 « dotta, come evidente, cioè un Placito tenuto in Raven-
 « na l'anno 990. *jussione Domne Theophane Impera-*
 « *trix*, con farvi sopra questa poco plausibile riflessio-
 « ne —. Un tale atto finisce di chiarire, che l' Esarcato
 « di Ravenna, non so se per qualche accordo seguito coi
 « Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto
 « parte del Regno d' Italia, e che da gran tempo non
 « n' erano più in possesso i Romani Pontefici —. Eppure
 « dopo essersi valuto d' argomenti tanto facili a rigettar-
 « si, come se avesse vinta la causa, fino insulta la S. Se-

« de : mentre , all' anno 998. avendo raccontato come
 « Ottone III. con suo Diploma dato in Ravenna con-
 « fermò a' canouici di Ferrara i privilegj, con imporre ai
 « trasgressori cento libbre da pagarsi *medietatem Ca-*
 « *merae nostrae, et medietatem praedictis canonicis;*
 « così chiude il periodo: e non già -- alla camera Pontificia.
 « Intercalare usato anche all' anno 821. per sostenere,
 « che Spoleti apparteneva al Regno d' Italia , contro
 « l' autorità delle lettere d' Adriano a Carlo Magno ,
 « che fecero dire al Pagi (anno 774. num. 1.), che
 « Carlo *donationi a Pipino parte faetae superaddit*
 « *Ducatum dumtaxat Spoletanum.*

« Inoltre congetturiamo, che il lettore farà istanza
 « al sig. Muratori, affinchè dichiarì per qual titolo pre-
 « ferisce qualche suo bel Placito, soggetto a mille circo-
 « stanze di persone, e di tempi. alla donazione chiaris-
 « sima e certissima di Ottone Magno, conservata ori-
 « ginale in Castel S. Angelo, della quale son due fe-
 « delissime copie nella Biblioteca vaticana, viste e consi-
 « derate dal Card. Baronio, il quale con piena approvazione
 « del Pagi la inserì negli Annali (962. n. 3.); e stimia-
 « mo, che il medesimo lettore in tanto, a qualsisia delle
 « di lui congetture, affinchè non si prendano per buona
 « moneta, opporrà queste poche parole : *Omnia supe-*
 « *rius nominata ita ad vestram partem per hoc no-*
 « *strae confirmationis pactum roboramus, ut in vestro*
 « *permaneant jure, principatu, atque ditione, et neque*
 « *a nobis, neque a successoribus nostris per quodlibet*
 « *argumentum, sive machinationem, in quacunque par-*
 « *te vestra potestas imminuatur, aut a vobis inde ali-*
 « *quid subtrahatur, de suprascriptis videlicet provin-*

« ciis, urbibus, civitatibus, oppidis, castris, viculis, in-
 « sulis territoriis, atque patrimoniiis, necnon et pen-
 « sionibus, atque censibus; ita ut neque nos ea facturi
 « sinus, neque quibuslibet ea facere volentibus consen-
 « tiamus nos in quantum possumus, defensores
 « esse testamur: ad hoc ut ea in illius ditione ad
 « utendum, et fruendum atque disponendum firmiter
 « valeant obtineri. Le quali poche parole, a ben consi-
 « derarle, distruggono tutto il gran travaglio della me-
 « tà del quarto volume, e di tutto il quinto di questi
 « Annali. Perciò il sig. Muratori abbandonando la sua
 « fida seorta, cioè Antonio Pagi, s'è attaccato all'Autore
 « delle costituzioni Imperiali, che ha tacciata di falsità
 « la donazione, senza temere, che alcuno gli adatti quel
 « medesimo Elogio, che fa il Pagi al Goldasto da lui se-
 « guitato: *Fir Romanae Ecclesiae parum acquus Impe-*
 « *rium Romanum, quale a Pontificibus Romanis re-*
 « *novatum male passim designavit* (an. 962. n. 2.)

« Forse ancora, senza ch'egli imitasse così appas-
 « sionatamente il Goldasto, da taluno anche de' più periti
 « nell'antica disciplina, sarebbe creduto *vir parum ae-*
 « *quus R. E.* quando parla del sacro Collegio de' cardi-
 « nali. E in fatti, che i titoli o chiese titolari di Roma
 « fosser chiamate indistintamente Parrocchie, e Diocesi,
 « lo insegna Anastasio Bibliotecario, e si ricava dalle let-
 « tere degli antichi pontefici: siccome ancora da' concilj,
 « e dagli antichi documenti s'apprende, che anche le
 « cattedrali ebbero i medesimi due nomi. Ma che i preti,
 « e diaconi cardinali, che componevano il clero romano,
 « tenuto in tanta stima da' papi ne' primi secoli, e che
 « dopo moltiplicato il clero, chiamaronsi il corpo della

« chiesa romana , dal quale solo doveasi eleggere il pontefice, abbiano avuto mai presso gli antichi, e moderni scrittori il nome di parrochi, niuno mai lo ha detto. « Eppure il sig. Muratori chiama all'anno 483. S. Felice III. parroco del titolo di Fasciola : e all'anno 868. dice, che Adriano II. avea rimesso in grazia della Sede quell' Anastasio parroco , ossia cardinale di s. Marcello, falsamente da lui creduto in questo luogo il bibliotecario, e rettamente stimato diverso dal bibliotecario all'anno 853., che fu deposto da s. Leone IV. , per essere stato lungi dalla sua chiesa cinque anni. « Allo stesso anno 853. ripete ciò, che già scrisse (*Antiq. Ital. diss. 61.*), che in Ravenna, Milauo, Napoli, ed altre città chiamavansi nel nono secolo cardinali, — quei che eran veri e proprj parrochi di qualche chiesa parrocchiale, e diaconi, cioè veri, e proprj rettori di qualche diaconia, o sia spedale —. Dice poi, che erano tenuti in gran reputazione que' parrochi e diaconi di Roma. Ridettendo, che detto Anastasio fu invitato al concilio da tre vescovi deputati, così conchiude: il che fa vedere, — in che pregio fosse allora la dignità de' parrochi di Roma, che andò sempre più crescendo fuo allo splendore, in cui oggi si mira l'ordine cardinalizio —.

« Che nel titolario, e nelle vesti i preti, e diaconi cardinali siano andati sempre più crescendo dopo il nono secolo, è verissimo. Ma che non debbano a verun patto paragonarsi co' parrochi di Ravenna etc. lo dimostra la stessa loro istituzione fatta da s. Cleto nel principio della chiesa d'ordine di s. Pietro medesimo, mentre i 25. preti, che dopo ebbero da s. Evaristo altrettanti titoli, o siano diocesi, o parrocchie fiorirono più

« di due secoli, prima che s'istituisser parrocchie, ed
 « essendo nelle suddette città la sola cattedrale era in
 « Roma questo nobile collegio, il quale un secolo intero
 « prima, che sia conosciuto dal signor Muratori, ancor
 « nascente, era ambito dagli stessi vescovi. Onde bisognò
 « proibir loro nel concilio di Stefano III. tal presunzione;
 « *si quis ex Episcopis, vel presbyteris, vel monachis,*
 « *aut ex Laicis contra Canonum, et Sanctorum patrum*
 « *statuta prorumpens, in gradum majorum S. R. E.,*
 « *idest presbyterum Cardinalium, et Diaconorum ire*
 « *praesumpserit etc.* (Coll. Rom. pag. 263.) Ma tornando
 « al punto principale, da cui siamo alquanto dilungati;
 « dal palazzo fabbricato fuor di Ravenna per soggiorno
 « degli augusti, e degli altri due, o tre debolissimi indizj
 « di supposta giurisdizione, a noi sembra. che le opinioni,
 « e le congetture del sig. Muratori, in ordine e all'alto
 « dominio, e all'utile degli augusti nell'esarcato, ven-
 « gano anzi deluse, che aiutate, e così crediamo, che
 « debba parere a chiunque ama la verità. Sospendiamo
 « l'altro capo, cioè il preteso diritto imperiale nel confer-
 « mar l'elezione de' romani pontefici, ad altro mese:
 « giacchè ci siamo necessariamente troppo distesi sul
 « primo.

Non finisce qui il censore di questo tomo V. Egli ancora nel mese di luglio prosegue a confutare quanto ha creduto scritto in questo tomo inconsideratamente dal Muratori, e così dice all'Articolo XXI. pag. 209.

« Il metodo da noi necessariamente tenuto nel riferire il primo de' due capi, intorno a' quali dicemmo che si aggiravano gli argomenti, e le opinioni del nostro

« eruditissimo annalista , contro il legittimo sovrano do-
« minio de' romani pontefici , ci obbligò a soverchia lun-
« ghezza. E oltre a ciò fermatici a considerar le due prin-
« cipali signorie , cioè il ducato romano con la stessa
« Roma , non compresa nelle antiche donazioni del re
« Pippino , e di Carlo Magno , perchè soggetta per altro
« titolo al pontefice ; e l' esarcato di Ravenna prima e
« massima porzione di esse donazioni ; delle altre signorie
« che si contengono nelle medesime , ne parlammo appena
« di passo , e senza molto impegno ; tanta impressione ci
« fece il nuovo sistema del sig. Muratori , al quale do-
« vammo opporre quel de' francesi , e tra essi quello del
« critico Pagi , come più tollerabile del nuovo. Un solo
« argomento ci rincresce d' avere ommesso cioè quello
« d' inferir dalle chiavi della confessione di s. Pietro ,
« esibizione di dominio : siccome una sola delle signorie
« minori ci duole di aver tralasciata , cioè quella del regno
« oggi di Napoli , e allora distinto in più principati , dei
« quali molti ne furon donati da Ottone Magno al romano
« pontefice. Che però prima di venire all' altro capo. cioè
« al preteso imperial diritto nel confermar l' elezione dei
« pontefici , è necessario di brevemente esporre e la falsità
« di esso argomento , e ciò , che sente il sig. Muratori
« contro la manifesta sentenza del diploma di Ottone , in
« cui si confermano le antiche , e si registrano le nuove
« signorie co' loro giusti titoli , o d' antico possesso , o di
« antica donazione , o ancora di più moderna.

« Quanto all' argomento , con cui pretende il sig.
« Muratori di sostenere il dominio supremo di Carlo
« Magno in Roma contro il Pagi (anno 749. e 796.), lo
« prende egli dalla lettera di s. Gregorio III. a Carlo

« Martello Maggiordomo di Franeia. *Claves confessionis*
 « *B. Petri, quas vobis AD REGNUM direximus*
 « (*Bar. 740. nu. 20. Cod. Car. 1. Conc. Lab. tom.*
 « *vi, pag. 1472.* Se egli facesse la forza nelle sole chia-
 « vi, gli avrebbe già pienamente risposto il Card. Baro-
 « nio (796. n. 16.): *Hic tu rideas opus est, lector,*
 « *novatorum deliria, dum quamlibet occasionem ca-*
 « *ptantes, per claves ex legum praescripto tradunt*
 « *Carolus in possessionem inmissum Rom. Eccle-*
 « *siae.* Ma dichiarandosi a lettere majuscole, qual è se-
 « condo lui la virtù delle chiavi della confessione, o se-
 « polcro di s. Pietro; noi non staremo a mostiare col-
 « l'autorità di S. Gregorio Magno (lib. 2. Ep. 47. lib. 7.
 « Ep. 34. et 127.); che quelle chiavi erano una santa re-
 « liquia, la quale costumavano i Pontefici di mandare ai
 « re, e Signori grandi, e anche a' Vescovi molto remoti.
 « Accenneremo bensì col continuatore di Fredegario, che
 « le chiavi mandate a Carlo Martello erano della stessa
 « natura: *Eo tempore bis a Roma B. Papa Gregorius*
 « *claves venerandi sepulcri cum vinculis B. Petri, et*
 « *muneribus magnis, et infinitis legationem, quod*
 « *antea nullis auditis, aut visis temporibus fuit, me-*
 « *morato Principi destinavit* (*Pagius 740. nu. 4.*).
 « Tali anche furon quelle, che mandò Sant' Adriano al
 « re Carlo, come lo manifesta egli medesimo nella celebre
 « lettera sul culto delle sacre Immagini, spiegandone con
 « S. Gregorio la loro spiritual virtù, consistente nella
 « limatura delle catene inseritevi: *Ut quod ejus collum*
 « *ligavit ad martyrem, hoc vestrum ab omnibus pec-*
 « *catis solvat* (*Concil. Lab. ubi sup.*)

« Certa cosa è, che se il sig. Muratori avesse con-

« sultato il sig. Gentilotti, che in altre occasioni lo ha
« favorito (*Script. Rer. Ital.*) non avrebbe fatto inve-
« stire il Maggiordomo di Francia della signoria di Ro-
« ma con una reliquia. Poichè avrebbe saputo, che nel
« codice carolino originale non si legge ad *Regnum*, ma
« bensì ad *Rogum*, che in quei tempi barbari valeva,
« quanto *preces*, o *deprecatio* come osserva il Du-Cange
« nel Glossario, apportando esempj di Giovanni diacono
« nella cronica dei vescovi napoletani, di varie carte
« presso l' Ughelli, del cartulario casauriense, e delle
« formule *precatiarum*. E nello stesso codice carolino
« *Ep. lxxxviii.* si trova replicata questa frase, mentre S.
« Adriano scrive al re Carlo: *Insuper et per Attonem*
« *diaconum, ipso nobis pollicente, rogum emisimus,*
« *ut penitus eum ducem consequenter suscipereamus.*
« E il vero, che nell' edizione del Gretsero si legge *ro-*
« *gam*, il che fece credere al Du-Cange essere queste due
« voci indifferenti. *Rogam* in ambedue i luoghi del co-
« dice lesse anche il Lambrecio, perchè non ravvisò, che
« ivi il codice era stato corretto, come ravvisollo il sig.
« Gentilotti. Noi faremmo un torto grandissimo agli Eru-
« diti, e mancheremmo alla dovuta gratitudine verso l'E.
« min. sig. card. Passionei, la cui mercè possiamo dar
« conto minutissimo di detto Codice, se non ne epiloga-
« simo qui la storia a beneficio comune, giacchè, il sig.
« Muratori colle sue majuscole fuor di tempo e fuor di
« ragione, ce ne dà motivo; il che non aveva fatto col
« distribuire a suo talento le lettere del codice in questo
« o in quell' anno, libertà presa anche da altri, e che
« prenderassi in avvenire, se non le si opporrà un argiue
« di retta, e chiara Cronologia: poichè oltre alla indicibil

« trascuraggine del collettore di esse , vi è una confusione
« inestricabile senza un sommo e rigoroso esame della
« storia, che in esse contiensi.

« Comprende il codice carolino 99. lettere, scritte
« tutte a' Principi, e Re di Francia. nello spazio di 50.
« anni dal 740. al 791., da' romani Pontefici (toltene
« due sole) S. Gregorio III., S. Zaccaria, Stefano II. S.
« Paolo I., Costantino seismatico, Stefano III. e S. A-
« driano. Furono esse raccolte l' anno 791. d' ordine di
« Carlo, che fu poi Imperadore: e perciò chiamasi Codi-
« ce carolino, ed è quello stesso codice membranaceo di
« 98. fogli, il quale conservasi nella Biblioteca di Vienna.
« Da questo codice, come da fonte son derivate tutte
« queste lettere Pontificie; sebbene tra le prime nove, se
« ne trovano sette presso il cardinal Baronio, e presso i
« centuriatori, che delle altre non n' ebbero se non la me-
« moria, o il sommario. Tre valentuomini tutti Bibliote-
« carj cesarei, Tegnagelio, Lambecio; e Gentilotti, impie-
« garono la loro industria nell' esame di esso codice ori-
« ginale. Il primo per testimonianza indubitata del sig.
« Gentilotti variò, inserì aggiunte in margine, e fino
« rase con troppa libertà alcuna cosa di sì prezioso docu-
« mento, e tale lo trascrisse al Padre Giacomo Gretsero
« il quale pubblicollo in Ingolstad l' anno 1613., unica
« e rarissima edizione, che ha servito ai Collettori dei
« concilj, e agli scrittori ecclesiastici d' un grande ajuto
« benchè nata da fonte impuro. Tentò il Lambecio di ri-
« purgarla, collazionandola diligentemente coll' originale,
« e ne fece una seconda edizione in fol. in Vienna bellis-
« sima, e correttissima; ma nemmeno questa corrisponde
« al codice originale, perchè non ne contiene i difetti.

« Oltre a ciò avendola egli destinata per principio d' una
 « grand' opera intitolata *Syntagma rerum Germanica-*
 « *rum*, la quale nè da esso, nè dal di lui successore Ne-
 « cessario fu continuata, n'è avvenuto, che questa seconda
 « edizione imperfetta rimanga inedita, assicurandoci il
 « sig. Gentilotti, che appena qualche esemplare pervenne
 « in altrui mano: *secundae hujus editionis paucissima*
 « *exempla extare scio*. Finalmente il medesimo sig.
 « Gentilotti ne intraprese, e felicemente ultimò una col-
 « lazione esattissima coll' edizione gretseriana, notando
 « minutamente ogni benchè menomissima variazione del
 « codice membranaceo, indicando le correzioni, e le ag-
 « giunte del Tegnagelio sì dentro, che in margine, e fino
 « avvertendo qualsisia minuzia di mano posteriore allo
 « scrittor del codice. Onde in quanto al testo puro, e
 « sincero niente vi resta da desiderare.

« Or questo inestimabil tesoro, cioè quanto succes-
 « sivamente operarono i tre chiarissimi bibliotecarj Ce-
 « sarei, tutto possiede, e conserva nella sua invidiabile
 « vastissima biblioteca l' Emin. sig. Cardin. Passionei, il
 « quale, con quella singolar beneficenza, con cui sommi-
 « nistra a chiunque può e sa valersene, i fonti puri e
 « sinceri delle materie gravi, e utili, specialmente alla S.
 « Sede, il tutto ha confidato in nostra mano. Di questa
 « celebre Biblioteca, dal sig. cardinale con finissimo di-
 « scernimento nello spazio di sopra 40. anni formata in
 « varie Città d' Europa, non può senza ammirazione
 « parlarsene. Tanta e sì straordinaria copia di libri offe-
 « risce agli occhj di tutti la nobiltà, e grandezza dell'a-
 « nimo di S. E. Ma gli uomini di rara letteratura uella
 « molteplicità di tanti libri, che più non si trovano, co-

« noscendo il sommo, e non mai interrotto studio, e di-
 « ligenza in cercargli; gli amatori degli studj profondi
 « nel gran numero di quelli, che trattano di materie sin-
 « golari, pellegrine, e novissime, ravvisano la delicatezza
 « del gusto; nell' universale sceltrezza di tutti, osservano
 « l' intelligenza dell' illustre raccoglitore di sì prezioso
 « tesoro; e finalmente quelli, che sono pratici in materia
 « di libri, nel complesso di tanti pregj di questa raris-
 « sima biblioteca, vedono l'impossibilità di formarne pre-
 « sentemente una simile. Fino da 38. anni indietro,
 « quando non era a quel grado di perfezione, al quale è
 « stata dopo condotta, ne parlò in questi termini l' in-
 « signe Benedettino D. Bernardo di Montfaucon (*Pa-*
 « *laogr. Gr. lib. 4. cap. 15.*): *Prima tabula specimina*
 « *septem exhibet ex bibliotheca III. nobisque amicis-*
 « *simi viri dominici Passionei, qui annos vigintiquatuor*
 « *vix emensus, incredibili fulget rerum, disciplinarum-*
 « *que notitia, graecis, latinisque literis apprime eru-*
 « *ditus, bibliothecamque numerosam mss., editorumque*
 « *exemplarium comparavit, librorum delectu cum pau-*
 « *cis numerandam. Literatorum commodis sic advigi-*
 « *lans, ut quae vel penes se habet, vel amicorum ope*
 « *nancisci potest, quibusvis literariae rei operam dan-*
 « *tibus nec rogatus offerat.* Del resto tutto ciò che ri-
 « guarda il codice carolino con altri preziosissimi Docu-
 « menti, medita S. E. di darlo in luce 'per comun disin-
 « ganno in vantaggio della S. Sede col titolo: *codex do-*
 « *nationum S. R. E. notis Chronologicis et Historicis*
 « *illustratus.* E se le occupazioni continue del ministero,
 « che il sig. cardinale sostiene, non gli permetteranno di
 « eseguire sì nobil disegno, si è dichiarato di voler cou-

« fidare alla nostra debolezza anche quella insigne, e per
 « tutti i capi utilissima raccolta, a beneficio del pub-
 « blico. Passiamo ora alla Signoria del regno di Na-
 « poli.

« Si dichiarò il sig. Muratori, fin dall' anno 800.
 « in cui anmodò il Greco imperio col latino, che gli
 « augusti greci — in Italia non fecero più grau figura, e
 « solamente andarono riteneudo il dominio in Napoli ed
 « in alcune città della Calabria --. Assicurò tal dominio
 « tre annl dopo col supposto accordo tra Carlo Maguo,
 « e gli Ambasciatori di Niceforo coll' *uti possidetis*, di
 « cui parlammo nel mese di Maggio: e tale vuol che siasi
 « mantenuto nel secolo decimo. Afferma all' anno 944. --
 « che durava in Napoli la sovranità dei greci augusti, ed
 « essere stato allora principe, e duca di quella illustre
 « città Giovanni col figliuolo Marino creato auch' esso
 « duca. -- Adopra in prova di ciò l' autorità della Cro-
 « nica di S. Vincenzo di Volturao; e perciò non credia-
 « mo, che fino a detto tempo vorrà alcuno contrastare ai
 « greci il lungo possesso di quel ducato. Crediamo bensì,
 « che niuno vorrà accordare al signor Muratori la pretesa
 « continuazione di possesso, dopo che Ottone Maguo, de-
 « bellati i greci, ne fece la donazione a S. Pietro, e a
 « Giovanni XII. di lui successore; dichiarando ciò, ch'era
 « d' antico dominio. e ciò che concede dl nuovo: *Item*
 « *in Partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum,*
 « *Arpinum, Theanum, et Capuam, necnon patrimo-*
 « *nia ad potestatem et ditionem vestram pertinentia,*
 « *sicuti est patrimonium Beneventanum, et patrimo-*
 « *nium Neapolitanum, et patrimonium Calabriae supe-*
 « *rioris, et inferioris. De Civitate autem Neapolitana*

« *cum Castello et Territoriis et finibus et insulis suis*
 « *sibi pertinentibus, sicut ad easdem respicere viden-*
 « *tur, nec* (Diploma Henrici I. recte legit) *necnon patri-*
 « *monium Siciliae si Deus nostris illud tradiderit ma-*
 « *nibus. Simili modo Civitatem Cajetam, et Fundum*
 « *eum omnibus earum pertinentiis.* La qual donazione
 « vien confermata da S. Enrico I anno 1014. quasi colle
 « stesse parole.

« Crediamo inoltre, che niuno accetterà le difficoltà
 « (altrove le chiama falsità col Goldasto) ch'ei, richia-
 « mando la sua piena esposizione etc., va ricercando nel
 « diploma di Ottone anno 962. -- Fra l'altre cose, egli
 « dice si veggono ivi confermate a s. Pietro le provincie
 « della Venezia, e dell'Istria, e tutto il ducato Spoletano,
 « e Beneventano, e la città di Napoli, per tacere d'altri
 « paesi, che per l'addietro non mai furono dipendenti
 « nel temporale dal romano pontefice, ed erano governati
 « da principi, vassalli degl' imperadori d' Occidente, o
 « dei re d'Italia, o pure degli augusti Greci, e segui-
 « tarono ad essere tali --. Perciocchè da quei paesi, che il
 « signor Muratori esprime, ciascuno argomenterà la na-
 « tura di quei che tace. Le due provincie della Venezia, e
 « dell'Istria, benchè presso Anastasio *Sect. 318.* siano
 « con manifesto errore espresse *atque Provincias Vene-*
 « *tiarum. et Histriam*; nel diploma di Ottone, e in
 « quello di Errico vi fanno figura di confini: *Exinde in*
 « *Parma, deinde in Regio exinde in Mantua, atque*
 « *in Monte Silieis atque Provincia Venetiarum, et I-*
 « *stria*, o come legge il Cod. Vat. pubblicato dall'illustris-
 « simo Giorgi (Baron. tom. 13. pag. 629.) *atque Provin-*
 « *cia Venetiarum Histriac.* Dopo la qual descrizione dei

« confini, si riprende il filo della donazione di Carlo Ma-
 « gno ivi confermata: *Necnon et cunctum Ducatum Spo-*
 « *letanum, seu Beneventanum etc.* In ordine al ducato
 « Beneventano, compreso nella donazione carolina, ognu-
 « no avrà più fede al Pagi (anno 787. n. 7. et seq.)
 « vedendone la conferma nel diploma di Ottone, che alle
 « opposizioni dell' Autor delle costituzioni Imperiali, e
 « del signor Muratori, non sostenute che dalla loro opi-
 « nione. Il simile accaderà della città di Napoli, e del pa-
 « trimonio di Sicilia: specialmente in vedendo con quanta
 « sincerità si dichiara l' Imperadore, allorchè ingrandi-
 « sce del proprio lo stato Pontificio: *Offerimus. . . .*
 « *de proprio nostro regno civitates et oppida cum pi-*
 « *scariis suis, idest Reatem, Amiternum, Furconem.*
 « *Nursiam, Balvam et Marsim.* E forse farà taluno a
 « somigliante opinione quella corta risposta del medesimo
 « Pagi (anno 962. num. 2.): *Fanae sunt omnes ra-*
 « *tiunculae a Goldasto in medium adductae, nec am-*
 « *piori confutatione indigent.* Ma veniamo al preteso
 « diritto Imperiale di confermar l' Elezione del Poute-
 « fice.

« Si vede esso da prima chiamato con giusto titolo
 « pretesione imperiale; ma poi dopo, toltane una sola
 « occasione (anno 885.), in cui appellasi quasi un di-
 « ritto di sovranità, si trova sempre col nome assoluto di
 « diritto imperiale: e quel ch'è più notabile, si vuol
 « comunicato coll' imperio medesimo. Che però alle parole
 « dell' Astronomo nella vita di Lodovico Pio: *praemisit*
 « *tamen legationem, quae super ordinatione ejus Im-*
 « *peratoris satisfaceret*, riferite dal Pagi in altro senso,
 « dà il signor Muratori questa interpretazione all' anno

« 816. — Parole , che indicano già nata in Lodovico Au-
 « gusto la pretensione , che non s' avesse a consacrare il
 « papa eletto senza il consentimento suo --. Onde viene a
 « far nascere , insieme coll' imperio tal pretensione. Per-
 « ciocchè l'astronomo parla di Stefano IV. immediato
 « successor di s. Leone, rinnovatore dell' imperio di Oc-
 « cidente. Nè è già questa una nostra congettura. Egli
 « medesimo ci scopre il suo animo all' anno seguente di-
 « scorrendola su gli Annali Lauresamensi, quando parlano
 « della gran renitenza di S. Pasquale nell' accettare il
 « Pontificato. Ecco le parole degli Annali: *Cui (Steph. IV.)*
 « *Paschalis succesor electus, post completam solemuiter*
 « *ordinationem suam, et munera, et excusatoriam Im-*
 « *perialem misit Epistolam, in qua sibi non solum nolen-*
 « *ti, sed etiam plurimum renitenti Pontificatus honorem*
 « *veluti impactum asseverat.* Le quali additandoci , che il
 « pontefice non scrisse, se non dopo la consacrazione ,
 « chiaramente escludono ogni consenso, e dimostrano, che
 « la lettera era officiosa, e corrispondente alla grandissima
 « armonia , che passava allora tra il sacerdozio , e l' im-
 « perio. Or sentiamo il signor Muratori : -- Questa lettera
 « di scusa d'essere stato consacrato Papa Pasquale contro
 « sua voglia, fa abbastanza intendere , che nei patti della
 « signoria di Roma, conferita da Carlo Imperadore, e da
 « Lodovico suo figliuolo a Leone III. e a Stefano IV.
 « Sommi Pontefici, vi dovea essere, che per consacrare il
 « nuovo Papa eletto, si dovesse aspettare l' approvazione,
 « e il consenso dell' Imperadore *pro tempore* --.

« Congettura per verità, che ha ben del particolare
 « e che obbliga, chi si chiamò mal soddisfatto del Pagi,
 « perchè senza attendere la libertà della consacrazione re-

« stituita da Costantino Pogonato a Benedetto II. l' an-
 « no 684. ne stabilì l'Epoca in Gregorio III l'anno 731.
 « a prenderlo per avvocato anche in questo capo, come lo
 « fu nel primo, contro le opinioni del signor Muratori. E
 « a dir vero, egli che somministrò al nostro Annalista le
 « riferite memorie dell'astronomo, e d'Egiuardo, non le
 « interpretò già in questo senso: anzi continuando il suo
 « periodo della libertà di consacrare il sommo Pontefice,
 « lo conduce fino all'anno 825. in cui crede, che di
 « consenso di Eugenio II. fosse ripresa l'antica consue-
 « tudine nata, com'è noto, da usurpazione, e sostenuta
 « contro ogni disposizione dei Canonì, tollerando i Pon-
 « tefici per bene della Chiesa: Ecco la di lui opinione
 « (anno 825. num. 30.): *Usus itaque a Justiniano Au-*
 « *gusto, postquam Italiam Imperio Orientali adiecit in-*
 « *ductus, qui desierat in Gregorio Papa III. uti anno*
 « *731. num. 20. indicavimus, praesenti anno in inte-*
 « *grum restitutus, non existimante Eugenio II. id Lo-*
 « *thario Imperatori denegandum esse ob factiones, et*
 « *Clientelas eorum, qui, quod Romae potentiores essent,*
 « *potiores quoque se esse debere in electione Pontificum*
 « *Romanorum arbitrabantur.* Confessa però d'appog-
 « giarsi ad una costituzione taciuta dal Cardinal Baronio,
 « da le Coiute, da Natale Alessandro, da Papebrochio, e
 « generalmente dagli scrittori cattolici, perchè essi *for-*
 « *san suspicarentur, illud figmentum esse Schismati-*
 « *corum*, la quale dobbiamo al solo continuatore di Paolo
 « Diacono, che senza forse l'avrà impastata da alcune
 « costituzioni poteriori, commettendola insieme, e ornandola
 « con parole sue proprie. Del che vi scoprono gran-
 « d'indizj, e specialmente, che il Pontefice debba consa-

« erarsi in *praesentia missi domini Imperatoris*, in
 « vece di *Missorum*, come hanno tutti gli altri docu-
 « menti; e che l' eletto, prima d' esser consacrato, debba
 « fare *Sacramentum cum juramento*, quale *Dominus*
 « *Eugenius Papa sponte pro conservatione omnium*
 « *factum habet per scriptum*: clausula, che da se me-
 « desima si distrugge, presso chi ha qualche sentore dei
 « documenti di quei secoli, ripieni di vera, e non di af-
 « fettata barbarie.

« Che veramente Eugenio II, facesse qualche decre-
 « to, iu cui venisse obbligato il clero, e popolo a giurare
 « di non far elezione, se non canonica, e giusta; è ugual-
 « mente chiaro da' diplomi d' Ottone Magno, e di S. Er-
 « rico, come lo è, che S. Leone IV. consacrato senza par-
 « teciparne l' elezione all' imperadore, secondo l' accordo
 « tra Sergio II. e Lottario, fece spontaneamente una pro-
 « messa, la quale poi fu preteso, che facessero i Ponte-
 « fici prima della consecrazione. Ed ecco le parole stesse
 « del diploma di Ottone, ricopiate 52. anni dopo da S.
 « Errico: *Secundum quod in pacto, et constitutione, ac*
 « *promissionis firmitate Eugenii Pontificis successorum-*
 « *que illius continetur, ut omnis clerus, et universa po-*
 « *puli Romani nobilitas propter diversas necessitates*
 « *Pontificum irrationabiles erga populum sibi subjectum*
 « *asperitates retundendas, Sacramento se obligent,*
 « *quatenus futura Pontificum electio (quantum uniuscu-*
 « *jusque intellectus fuerit) canonice, et juste fiat. Et ut*
 « *ille, qui ad hoc sanctum et Apostolicum regimen eli-*
 « *gitur, nemine consentiente consecratus fiat Pontifex,*
 « *priusquam talem in praesentia missorum nostrorum,*
 « *vel filii nostri, seu universae generalitatis faciat pro-*

« *missionem pro omnium satisfactione , atque futura*
 « *conservatione , qualem dominus , et venerandus spiri-*
 « *talis pater noster Leo, sponte fecisse dignoscitur.*

« Ma che a tempo d' Eugenio niente pensasse Lotta-
 « rio a voler confermare l' elezione apparisce da quella di
 « Valentino successor d' Eugeneio per cui confessa il sig.
 « Muratori all' anno 817. -- non apparire , essersi attesa
 « ordinazione imperiale --. E molto più apparisce dalla di
 « lui costituzione imperiale , fatta in Roma di consenso
 « del pontefice l' anno 824. nel cui capitolo terzo , così si
 « determina: *In electione autem romani Pontificis nullus*
 « *sive liber , sive servus praesumat aliquod impedi-*
 « *mentum facere. Sed illi solummodo Romani , quibus*
 « *antiquitus concessum est constitutione SS. Patrum ,*
 « *sibi eligant Pontificem. Quod si quis contra hanc no-*
 « *stram Constitutionem facere praesumpserit , exilio*
 « *tradatur.* Accadde tre anni dopo questa costituzione ,
 « che il clero e popolo , avendo eletto , ed intronizzato
 « per forza Gregorio IV., il qual non voleva in conto al-
 « cuno accettare il Pontificato , ebbero a spedire in Fran-
 « cia , per consultarne l' imperadore; e perciò ne differirono
 « la consacrazione. Anastasio non ne parla: ma supplisce
 « al di lui silenzio l' autore della vita di Lodovico Pio :
 « *Gregorius presb. tit. S. Marci electus est , dilata*
 « *consecratione ejus usque ad consultum Imperatoris.*
 « *Quo annuente , et electionem Cleri et Populi proban-*
 « *te ordinatus est in loco prioris.* Anche Eginardo dice
 « la stessa cosa in diversa maniera , dalle cui parole com-
 « prendesi , che l' imperadore dubitò , che fosse violata la
 « sua costituzione nell' eleggere il Pontefice : *Electus sed*
 « *non prius ordinatus est , quam Legatus Imperatoris*

« *Romam venit, et electionem populi qualis esset,*
« *examinavit.* Nè l'uno, nè l'altro di questi autori fa-
« vorisce il decreto supposto d'Eugenio II. com'è eviden-
« te; dicendo l'uno, che l'imperadore consultato approvò
« l'elezione; e l'altro, che esplorò per un suo legato, se
« l'elezione era schietta. Tuttavia ebbe il Pagi qualche
« motivo di credere ristabilito da Eugenio II. l'uso d'at-
« tendere il consenso imperiale, dopo di essere stato in-
« termesso per quasi cento anni. Tanto più che Lottario
« medesimo 20. anni dopo la detta costituzione lo ristabilì
« certamente con Sergio II. come or' ora vedremo.

« Non sappiamo già intendere, come si ammetta
« quel decreto d'Eugenio e Lottario dal sig. Muratori
« Aveva egli fissato, come abbiamo visto, un diritto im-
« periale di conservare l'elezione, nato coll'imperio me-
« desimo l'anno 800.; giunto poi all'825. in cui si pre-
« tende fatto quel decreto, fa vedere, che Lottario era di
« febbraio — in Marengo corte regale di Lombardia -- di
« ritorno in Francia, come accennò l'anno precedente, e
« nega assolutamente quel secondo viaggio in Italia, che so-
« stiene il decreto. Perciò asserì all'anno 824. che non po-
« teva sussistere, se non si fosse corretto l'anno con Gio-
« vanni Giorgio Eccardo, lasciando libero a ciascuno il
« credere di esso ciò, che gli paresse più verisimile. Contut-
« tociò tre anni dopo riferite le parole d'Egiuardo sopra l'in-
« formazione presa dall'imperadore nell'elezione di Gre-
« gorio IV. così ragiona: -- Ecco dunque, che incomin-
« ciamo a vedere verificato il decreto, attribuito a papa
« Eugenio II. e a Lottario Augusto, intorno al divieto di
« consacrare il Pontefice eletto senza l'assenso dell'impe-
« radore, o de' suoi ministri, con potersi dubitare, ciò

« ancora si osservasse nell' elezione di Valentino , perchè
 « forse in Roma si trovava il legato imperiale , che accon-
 « senti - . Qui noi non vogliamo eragerare , che la sen-
 « senza del sig. Muratori non corrisponde a quella del
 « decreto : *Et ille qui electus fuerit , me consentien-*
 « *te consecratus pontifex non fiat , priusquam tale*
 « *Sacramentum faciat in praesentia Missi Domni Impe-*
 « *ratoris et populi cum juramento , quale Dominus*
 « *Eugenius papa etc.* Solo diciamo , e crediamo di certo ,
 « che ognuno dirà , che con tal suo argomento , il quale si
 « stende al più al più fino alla consecrazione di Valentino
 « l' anno 827. , la buona memoria del diritto imperiale
 « nato coll' imperio va a terra

« Del resto, che non solo sia falso il decreto attri-
 « buito ad Eugenio II. , ma che dall' avere Lottario era-
 « minata l' elezione di Gregorio IV. , non nascesse di bel
 « nuovo la già estinta consuetudine d' attendere il con-
 « senso Imperiale , si rende manifesto dalla consecrazio-
 « ne di Sergio II. , successor di Gregorio. Perciocchè ,
 « quantunque seguisse un breve Scisma per l' invasione
 « di certo Giovanni Diacono , i Romani da se medesimi
 « vi ripararono, e l' Eletto in *Apo-tolica B. Petri Sa-*
 « *cratissima Sede ordinatus consecratusque est Pon-*
 « *tifex* , come si legge in Anastasio. È vero , che nel
 « principio di questo Pontificato l' imperadore Lottario ,
 « il quale non era più quel buon principe di 20. anni
 « addietro, mandò con delle pretensioni il suo figlio Lo-
 « dovico a Roma, e che le truppe che lo accompagnaro-
 « no , fecero delle ruberie, e recarono altri danni nello
 « stato della Chiesa: ma non è già vero. che le insolenze
 « de' soldati, le quali il sig. Muratori dichiarò pensioni

« di guerra , quando le fecero i longobardi , nascessero
 « dall' affronto fatto all' imperadore, consacrando il Papa
 « senz' attenderne la conferma da lui. Almeno nè Ana-
 « stasio, nè veruni Annali lo dicono. Il signor Muratori
 « lo argomenta. -- Ma perchè contro i patti seguì que-
 « sta consacrazione, cioè senza l' Imperial beneplacito, al
 « che non sapevano accomodarsi i Romani, Lottario Au-
 « gusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo
 « primogenito Lodovico coll' armata (l' anno 844.) --
 « E lo argomenta dagli Annali Bertiniani, la cui senten-
 « za , perchè presso lui si legge tronca da capo e da
 « piedi. sarà bene di sentirla intera , poichè contiene il
 « principio certo di questa pretensione imperiale. *Grego-*
 « *rius Romanae Ecclesiae Pontifex decessit, cui Sergius*
 « *succedens in eadem Sede substituitur. Quo in Sede*
 « *Apostolica ordinato, Lotharius filium suum Hludovi-*
 « *cum cum Drogone Mediomatricorum Episcopo dirigit,*
 « *acturos, ne deinceps decedente Apostolico quisquam*
 « *illis praeter sui jussionem, Missorumque suorum prae-*
 « *sentium ordinetur antistes. Qui Romam venientes ho-*
 « *norifice suscepti sunt. Peractoque negotio Hludovicum*
 « *pontifex Romanus unctione in regem consecratum cin-*
 « *gulo decoravit. Drogonem vero Episcopum sui Vica-*
 « *rium Galliarum ; Germanorumque partibus designa-*
 « *vit.* A noi non si appartiene di giudicare , se Sergio
 « fece bene o male , risoggettando la libertà della consa-
 « crazione agl' Imperadori : affermiamo bensì essere cosa
 « indubitata, che tal' accordo si fece tra Sergio e Lodo-
 « vico, e che si sarebbe praticato nella consacrazione di
 « Leone IV. tre anni dopo, se il timore de' Saraceni non
 « avesse obbligato i romani a consacrar senza indugio il

« loro sovrano: *Hoc timore*, lo dice chiaramente Anastasio, *et futuro casu perterriti, cum sine permissu Praesulem consecrarunt.*

« Ciò, che non potè eseguirsi io S. Leone IV. si
 « esegui dopo la di lui morte io Benedetto. III l' anno
 « 855., nel quale anno si vide per la prima volta
 « praticata l' antica consuetudine di mandare il decreto
 « di elezione agli Augusti d' Occidente, come si era fatto
 « a que' d' Oriente, ed agli Esarchi di Ravenna; e
 « ce lo attesta l'istesso Anastasio: *Clerus et cuncti Pro-*
 « *ceres decretum componentes propriis manibus ro-*
 « *boraverunt, et ut consuetudo prisca poscit, invictis-*
 « *simis Lothario, et Ludovico destinaverunt Augu-*
 « *stis.* Dalle quale parole ricava il signor Muratori la
 « conferma della sua opinione: --il che ci fa sempre più
 « intendere, egli dice, che era antico il costume, e tut-
 « tavia si osservava, di non consacrare il Papa eletto, se
 « non dappoichè informato l' imperadore, prestava l' as-
 « senso suo -- interpretando l' imitazione dell' uso antico
 « per continuazione di esso, al che, come abbiamo visto,
 « ripugnano i fatti. Essersi parimente avuto l' Imperial
 « consenso da Lodovico II. dopo la morte del padre, pri-
 « ma dell' ordinazione di S. Niccolò Magno, non è da
 « dubitarne; sì perchè gli Annali Bertiniani dicono di
 « esso *praesentia magis Ludovici Regis, et procerum*
 « *ejus quam cleri electione substituitur*; e sì ancora
 « perchè si ha da Anastasio, che il piissimo Imperadore
 « assistè alla solenne funzione della consecrazione in San
 « Pietro. Oltre di che Anastasio trattando del decreto di
 « elezione della vita d' Adriano II. Successore di San
 « Niccolò I. così apertamente si esprime: *Iludovicus*

« *Christianissimus Imperator cognoscens etiam, qua-*
 « *liter in eo decretum suis subscriptionibus robor-*
 « *verunt, valde gavisus est Mox imperialem*
 « *scribens Epistolam, cunctos Romanos, quod dignum*
 « *tanto elegissent officio Praesulem, conlaudavit, per*
 « *quam videlicet innotuit, nulli quippiam praemii fore*
 « *ex consecratione ipsius quoquo modo pollicendum*
 « *etc.* Il simile essersi praticato nella creazione di Gio-
 « vanni VIII. può congetturarsi, ma non asserirsi: per-
 « chè le vite de' Pontefici raccolte da Anastasio ci abban-
 « donano. Il P. Pagi coll' autorità dell' Annalista Berti-
 « niano, e del Continuator d' Aimoino, che lo copiò, ri-
 « pone la consecrazione di Giovanni VIII. il dì 14 di
 « di Dicembre, che cadeva in Domenica l'anno 872. *A-*
 « *drianus Papa moritur; et Joannes Archidiaconus*
 « *Rom. Ecclesiae XIX. Cal. Januarii in locum ejus*
 « *substituatur.* Onde non par che meriti la riprensione
 « del signor Muratori, cioè -- senza precisamente sapersi,
 « come pensa il P. Pagi, in qual giorno seguisse la sua
 « consecrazione --. E intanto diciamo noi potersi conget-
 « turare, che l' Imperadore anche quì corresse col suo
 « assenso, perchè vivente Lodovico, il quale ottenne tal
 « privilegio per il padre, e lo esercitò egli stesso, non è
 « credibile, che seguisse sì considerabil variazione.

« Non fu così dopo la morte di Lodovico, seguita
 « l'an. 875., perchè essendo sopravvissuto Giovanni VIII.
 « fino all' 882., ebbe in quest' anno per successore Mari-
 « no; nè vi è notizia, che Carlo Crasso, punto vi s' in-
 « gerisse: onde confessa il signor Muratori, che -- nel-
 « l' elezione, e consecrazione sua, non si sa, che punto
 « entrasse l' Imperadore Carlo il Grosso --. Di Adriano

« III. seguì il medesimo. Ed è degno d'osservazione, che
 « a questo Pontefice gli Autori moderni attribuiscono un
 « decreto, con cui si toglie il Privilegio agli Augusti. Il
 « Baronio, che niente tace, o utile, o svantaggioso alla S.
 « Sede, sebbene spiega le circostanze, e gli aggiunti, che
 « danno luce agli avvenimenti, che hanno dello strava-
 « gante, viene creduto dal Pagi, che lo tacesse, non pen-
 « sando, che costumassero gli Augusti di mandare i loro
 « Legati: *Decretum illud Hadriani de ordinando Pon-*
 « *tifice sine praesentia Legatorum Imperialium tace-*
 « *tur a Baronio, quia ipse non putabat, Imperatores*
 « *usos fuisse mittere Legatos, qui ordinationi Pon-*
 « *tificis Romani adessent.* La quale seusa pare inter-
 « pestiva: mentre il Cardinal Baronio avea riferito negli
 « anni addietro con Anastasio ciò eh' era seguito in or-
 « dine a' Legati Imperiali. Il Signor Muratori però al-
 « l'anno 884. dubita forte coll' Eceardo di un tal de-
 « creto, e in tale occasione fa dire al Pagi, cosa che of-
 « fende l'integrità del Cardinal Baronio, quasi che egli
 « maliziosamente avesse taciuto il Decreto. -- Giudicò il
 « P. Pagi vero un tale Atto, e che il Cardinal Baronio
 « credesse meglio di tacerlo --, il che certamente non si
 « deduce dalla sentenza di esso Pagi qui sopra esposta.
 « Inoltre, non come avea fatto del Decreto d' Eugenio
 « II. rigettato prima, e poi stimato vero; ma si mantie-
 « ne costante in negarlo certo. Solo se ne vale per rimet-
 « tere in campo il diritto Imperiale, giacchè in questi
 « due Pontefici non lo ha potuto trovare. -- Quando an-
 « che Adriano III. egli dice, avesse formato un tal de-
 « creto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto ti-
 « tolo all'Imperadore di dolersene, stante la libertà delle

« elezioni , fin qui lasciata al clero, e popolo. Nè questo
« toglieva agli Augusti l' altro loro diritto (io non cerco,
« se legittimo , o illegittimo) di voler sospesa la consa-
« crazione, finchè venisse il loro consentimento --. Così
« soavemente accennando l' obbligo della S. Sede agli
« Augusti, per non avere invasa l' elezione canonica al
« clero e popolo sino al predetto anno , si fa strada
« ad un suo dubbio , sulla celebre costituzione attribuita
« a Leone VIII. Pseudo-Papa, in cui si concede l' elezio-
« ne all' Imperadore : il qual dubbio , dopo averlo insi-
« nuato al lettore, lo lascia così prudente, affinchè resti
« in altrui libertà l' accettarlo, o no: ed è il seguente.

« Racconta il Continuatore di Reginone l'anno 955.
« come dopo la morte di esso Leone VIII. i Romani spe-
« dicono ambasciatori a Ottone Magno *pro instituendo*
« *quem vellet Romano Pontifice*: non si sa, se per ti-
« more, che avessero d'Imperial violenza, di cui ne avevano
« avuto fresco esempio nello seismaticeo, premorto al vero
« Papa Benedetto V. o perchè questo medesimo vivendo
« tuttavia nel suo esilio, non paresse loro, dovere crearsi
« un nuovo Pontefice , come pensa più a basso il signor
« Muratori. Nondimeno su tale accidente, egli la discorre
« così: -- L' antico rito era , che il clero e popolo Ro-
« mano, dappoichè era morto, e seppellito il Papa, im-
« mediatamente passavano ad eleggere il suecessore, ma non
« consacravano prima d' averne dato avviso agl' Impera-
« dori, o ai loro ministri in Italia, e ricevutone il Pla-
« cet. Troppi esempj ne abbiamo veduto in addietro. Per
« lo contrario le parole sopra riferite , paiono indicare ,
« che neppure godessero ora i romani la libertà dell'ele-
« zione, e che possa essere vera la facoltà , che alcuni

« pretendono data ad Ottone il Grande , e a' suoi successori, di eleggere il Papa. Ma non è da credere, che
 « Ottone il Grande commettesse quest' atto tirannico --.
 « Prima di questi tempi però conobbe egli molto bene ,
 « che niun interesse aveano gli Augusti nella elezione.
 « Perciocchè parlando all' anno 867. di quella d' Adriano II. dalla quale per testimonio d' Anastasio, furono
 « rigettati i Legati di Lodovico, *ne videlicet legatos principum in electionem Romanorum Praesulum expectandi mos per hujusmodi fomitem inolesceret*, asserisce, che -- quest' obbligo non v' era, nè si
 « trovava praticato in addietro. Erano tenuti solamente i
 « romani ad aspettare l' approvazione imperiale dell' eletto, il che appunto anche in questa occasione si eseguì --. Ma torniamo al preteso diritto imperiale sì costantemente sostenuto dal sig. Muratori, che fin varie
 « le sentenze degli Autori, se per avventura gli son contrarij.

« Risaputasi a Roma la morte d' Adriano III. fu subito eletto e nella seguente domenica consacrato Stefano V. come si ha da Guglielmo bibliotecario, il quale
 « dice ancora , che trovavasi allora in Roma il vescovo di Pavia Giovanni , a cui benchè ministro imperiale ,
 « Adriano partendo , avea raccomandato il governo della città. Questi però non ebbe parte alcuna nel grande affare , come lo attesta il medesimo Guglielmo ; nè
 « ve la doveva avere , come si ricava dalla doglianza di Carlo Crasso, perchè i romani avessero creato il papa
 « senza partecipargliene niente, la quale fu quietata con mostrare solamente l' universale consenso degli elettori,
 « senza ombra di scusa, per non avere avvisata l' elezio-

« ne , o ricercato il consenso Imperiale ; indizj certissimi ,
 « che e l' imperadore , e i romani sapeva no , non esservi
 « tal obbligo. Tal doglianza imperiale l'abbiamo presso
 « l' annalista lambeciano insieme coll' esito , che ebbe.
 « *Imperator iratus , quod eo inconsulto ullum ordinare*
 « *praesumpserunt , misit Litvardum , et quosdam Roma-*
 « *nae Sedis Episcopos , qui eum deponerent , quod per-*
 « *ficere minime potuerunt. Nam praedictus Pontifex*
 « *Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Epi-*
 « *scoporum nomina , et omnium Presbyterum , et Diaco-*
 « *norum Cardinalium , atque inferioris gradus perso-*
 « *narum , nec non et Laicorum Principum regionis scri-*
 « *pta destinavit , qui omnes unanimiter eum elegerunt ,*
 « *et ejus ordinationi subscripserunt.* Da queste due ultime
 « parole , cioè d' avere tutti concordemente sottoscritto
 « all' ordinatione , si comprende in che senso adopri l' annalista
 « la parola ordinare , che vale a dire creare pontefice , o
 « conferire il pontificato : perciocchè niuna disciplina
 « c' insegna , che sia stato mai soseritto alla consacra-
 « zione de' pontefici. Onde la vera e pura spiegazione
 « di queste parole è tale : — Adiratosi l' imperadore ,
 « perchè senza sua saputa osarono di creare alcuno sommo
 « pontefice etc. — Il signor Muratori all' incontro vuol ,
 « che quella parola *ordinare* si debba prendere per con-
 « *secrare* , e per dar peso alla sentenza , muta la parola
 « generica *ullum* in *illum* , che viene a individuare Ste-
 « fano V. Ecco le di lui parole con somma fede. — Notano
 « gli annali del Lambecio , che giunto l' avviso all' im-
 « peradore Carlo il Grosso della consecrazione di esso
 « Papa Stefano V. andò forte in collera perchè i romani
 « *eo inconsulto illum ordinare praesumpserunt.*

« Con tale immaginazione, quasi avesse egli meglio
« intesa la sentenza dell'annalista, e meglio ravvisata la
« disciplina di questi tempi, che non fecero gli altri, e
« specialmente il Pagi, (anno 885. n. 3.) ne tira questa
« conseguenza. -- Di qui certo apparisce, che Carlo il
« Grosso non volle essere da meno degli altri augusti
« suoi predecessori, pretendenti, quasi un diritto della
« loro sovranità, il consenso alla creazione suddetta --.
« Con cui viene ad assicurare un esercizio di tal diritto
« per lo spazio di 85. anni in tutti gl' imperadori d' Occi-
« dente, ch'erano stati finora, cioè in Carlo Magno, in
« Lodovico Pio, in Lottario, in Lodovico II, in Carlo
« Calvo (che fu in tempo di Giovanni VIII. e non ebbe
« occasione d'esercitare il preteso diritto), ed in Carlo
« Crasso; perchè Lodovico Balbo antecessore di Carlo,
« dice all'anno 879. -- che fu re di Francia, e non già
« Imperadore de' romani, come immaginarono il Sigonio,
« e il cardinal Baronio --. Noi all'incontro abbiamo per
« certo, che chiunque ama la verità, e non l'abborrisce,
« conoscerà, che questo preteso diritto non fu altro, che
« una concessione o privilegio pontificio, accordato da
« Sergio II. a Lottario, per opra di Lodovico di lui figlio
« e che non fu esercitato da altri, che da questi due im-
« peradori per lo spazio di soli 30. anni, nel confermare
« l'elezione di cinque soli pontefici, a comprendervi
« anche s. Leone IV. la cui precipitosa consacrazione
« nacque dal timore de' Saraeni, dopo la concessione
« del privilegio. Toltine questi pontefici, che furono esso
« s. Leone. IV. Benedetto III. San Niccolò Magno, Adria-
« no II. e Giovanni VIII. non si troverà in tutto il se-
« colo nouo altro pontefice, dopo la cui elezione fosse

« atteso l'assenso imperiale, perchè tale assenso, non
 « era, e non poteva essere diritto dell'imperadore; ma o
 « usurpazione, come era stato nè Goti, e negli impera-
 « dori d'Oriente, o privilegio, come lo fu ne' due suddetti
 « augusti carolini.

« E che sia vero, in quei 18. anni in circa, i quali
 « passarono di mezzo tra Giovanni VIII. e Giovanni IX.
 « seguirono in Roma tali seoneerti di seismi, d'espila-
 « zioni del patriarchio, di violenze, e di peggio ancora,
 « che fu neccessario richiamare con decreto Sinodale quella
 « consuetudine dell'assenso imperiale, la quale fu sempre
 « di mala voglia tollerata dalla s. Sede, perchè ripu-
 « gnante agli antichi canoni, e ingiustissima per tutte le
 « ragioni. Il decreto si legge presso Graziano (dist. 63.
 « cap. 28.), ed è riferito dal cardinal Baronio (ann. 816.
 « num. 101.), e da tutti comunemente si attribuisce ad
 « uno Stefano Papa sulla sede di Graziano. Ma il signor
 « Muratori saviamente osserva (anno 897.), che s' in-
 « gagnò Graziano, e tirò anche gli altri nel suo inganno:
 « e in fatti esso si trova nel cap. x d'un concilio romano,
 « celebrato da Giovanni IX. l'anno 898. secondo la mi-
 « glior cronologia, ed è tale: *Quia Romana Ecclesia,*
 « *cui, Deo auctore, praesidemus, plurimas patitur vio-*
 « *lentas Pontifice obeunte: quae ab hoc inferuntur,*
 « *quia absque Imperatoris notitia, et suorum legatorum*
 « *praesentiae. Pontificis fit consecratio, nec canonico*
 « *ritu, et consuetudine ab Imperatore directi intersunt*
 « *Nuntii, qui violentiam, et scandala in ejus conse-*
 « *cratione non permittant fieri, volumus id ut dein-*
 « *eeps abdicetur: et constituendus Pontifex conve-*
 « *nientibus episcopis et universo clero eligatur expe-*

« *tente senatu et populo, qui ordinandus est: et sic*
 « *in conspectu omnium celeberrime electus ab omni-*
 « *bus, praesentibus legatis imperialibus, consecre-*
 « *tur. Nullusque sine periculo juramentum, vel pro-*
 « *missiones aliquas nova adinventione ab eo audeat*
 « *extorquere, nisi quae antiqua exigit consuetudo,*
 « *ne Ecclesia scandalizetur, vel Imperatoris hono-*
 « *rificentia minuat.* Questo decreto lo abbiamo noi
 « preso dal concilio romano, non da quei di Ravenna,
 « ove dice il signor Muratori, che indubitamente si
 « legge: ed è alquanto diverso da quel di Graziano, som-
 « ministratogli dal Pagi, come manifesta la stessa cita-
 « zione falsa Dist. 33. cap. 18. avendovi solo del suo
 « questa riflessione. — Vien chiamato *canonicus ritus*
 « quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo,
 « nel secolo undecimo. —. Riflessione assai notabile, per-
 « chè par che voglia dichiarare canonica una usurpa-
 « zione tollerata solo, e non mai prima del riferito de-
 « creto confermata dalla S. Sede. Che però il Pagi (an.
 « 897, n. 5.) procura di salvare quella espressione col
 « canone, o sia decreto di Eugenio II. da lui creduto
 « legittimo; al quale nasce l'altro attribuito da Gra-
 « ziano a Stefano, onde verrebbe a esser regola Ecclesia-
 « stica. Ma il signor Muratori dubitando forte del de-
 « creto di Eugenio II. e negando assolutamente quello di
 « Stefano, e contuttociò maravigliandosi, come nel secolo
 « undecimo non paja più rito Canonico quel costume,
 « non pare che distingua le costituzioni Imperiali dal-
 « l' Ecclesiastiche.

« Tal consuetudine però necessariamente canonizzata
 « da Giovanni IX. per riparare a' disordini della S. Se-

« de , non ebbe alcuno effetto , finchè dopo un periodo
« più che sessagenario di stravaganze maggiori, non con-
« giunse il Pontefice coll' autorità sua il braccio potente
« di Ottone Magno; sebbene anche sulla condotta di que-
« sto, e de' suoi successori, ha qualche cosa da ridire il
« Card. Baronio. Deplora questo grand'uomo al principio
« dell' anno 900. lo stato infelicissimo della Chiesa nel
« secolo decimo, in cui i principi laici s' arrogarono la
« facoltà di creare i Pontefici a loro talento: *Quousque*
« *Germaniae Imperatores Ottones medii intercessere*
« *utrique parti contrarii, arrogantes licet et ipsi sibi*
« *pariter Papae electionem, atque electi dejectionem.*
« E ne riporta l' approvazione dal Pagi sì quì , che al-
« l' anno 912 . Non ha egli già la sorte d' incontrare
« presso il signor Muratori , il quale anzi deride quella
« stessa sentenza, che dal savio cardinale viene proposta
« (n. 4.) ad ogni uomo di senno con sicurezza , che la
« debba abbracciare. *Quae cuncta considerans quisque*
« *sapiens plane horrescens in hanc prorsus senten-*
« *tiam mecum ibit: nihil penitus Ecclesiae Romanae*
« *contingere posse funestius, tetrius nihil, atque lu-*
« *gubrius, quam si principes seculares in Romanorum*
« *pontificum electionem manus immittant.* Non s' in-
« gannò il dottissimo annalista: perchè chiunque esaminò
« specialmente gl' infausti tempi dell' Anarchia tra Be-
« rengario, e Ottone Magno, è stato finora del medesimo
« sentimento. Ma il signor Muratori argomentando sul
« falso così discorre. -- L' osservazione del saggio, e ze-
« lante porporato è bella e buona, e noi dobbiamo desi-
« derare , che sempre duri la libertà ben regolata, e da
« tanti secoli introdotta nel sacro collegio de' cardinali

« di eleggere il romano Pontefice. Ma qui è fuor di sito
 « l' Epifomeua dello zelante Annalista; perchè i malanni
 « della sedia Apostolica in questi tempi vennero dai ro-
 « mani stessi, e non dai principi secolari (ann. 903.)--.
 « Lo stesso linguaggio adopra all' anno 974. allorchè ,
 « morto Ottone, toruarono i Baroni romani alla loro pre-
 « potenza. -- Contro de' quali, egli dice, sarebbero state
 « più a proposito le doglianze del Cardinal Baronio, che
 « contro i principi di quei tempi infelici --. E finalmente
 « all' anno 987. parlando di Crescenzo, il quale col Se-
 « nato usurpò a' romani Pontefici l' autorità , e signoria
 « in tempo di Giovanui XV. dopo aver riferite le parole
 « di Romoaldo Saleruitano : *Romani Capitanei Patri-*
 « *ciatus sibi tyrannidem vindicavere*, soggiugne: -- il
 « Cardinal Baronio se la prende spesso contro i principi
 « d' allora , senza mai riconoscere da chi venivano gl
 « sconvolgimenti di Roma , e della Cattedra Pontificia ,
 « cioè da i romani stessi --.

« Ma certamente il sig. Muratori suppone il falso :
 « mentre il Cardinale Baronio si dichiara di quai priu-
 « cipi laici intende, cioè de' Baroni romani , del priu-
 « cipe di Toscana , e de' tre Ottoni (de' quali poco
 « fa udimmo ciò che ne sente): *modo romanorum Pro-*
 « *ceres, modo Etrusiae Princeps* (anno 900. num. 7).
 « Ne è solo il Cardinal Baronio a riconoscere i Baroni
 « romani per principi: anche l'Annalista Lambeciano nel
 « lungo sopra riferito, in cui parla del decreto di Elezio-
 « ne di Stefano V. annovera tra le altre sottoscrizioni quelle
 « *laicorum principum regionis*. Ma il signor Muratori,
 « che tali le pubblicò (*Rer. Ital. to. 2. p. 2.*) e tali le
 « legge presso il Pagi, a cui deve l' ossatura, e sostanza

« de' suoi Annali, s'è compiaciuto di mutarle in *laico-*
 « *rum principum*; in guisa, che fa diventare i principi
 « laici dello stato ecclesiastico, laici principali. Il che fa-
 « cendo non pare, che abbia avuto altro fine, se non
 « quello d' inveir più copertamente contro il Cardin. Ba-
 « ronio: perciò noi per non ingannare la fede pubblica,
 « andiamo di tanto in tanto manifestando le variazioni,
 « che hanno qualche conseguenza, benchè non sia questo
 « il nostro istituto.

« Non è qui da tacere, che l'espressione *Canonico*
 « *ritu, et Consuetudine* del decreto di Giovanni IX. nata
 « senza dubbio dall' iguoranza del secolo, non solo non
 « parve giusta nel secolo undecimo, ma fu emendata nel
 « concilio Romano di Niccolò II. con dichiarare privile-
 « gio Apostolico, e privilegio personale, qual era stato in
 « Lottario, e Lodovico un tal consenso imperiale. Il sig.
 « Muratori adduce nel tomo seguente (*) le parole di quel
 « decreto sinodale l' anno 1059. *Salvo debito honore,*
 « *et reverentia dilecti filii nostri Henrici: qui im-*
 « *praesentiarum Rex habetur; et futurus Imperator*
 « *Deo concedente speratur, sicut jam sibi concessi-*
 « *mus, et successoribus illius, qui ab Apostolica Se-*
 « *de personaliter hoc jus impetraverint.* Ma vi ag-
 « giugne la codetta del cronico di Farfa *ad concessum*
 « *novae electionis accedant*, e la seguente chiusa, che con-
 « ferma le sue opinioni dei Tomi precedenti, snerva al-
 « quanto l' autorità del Pontefice. — In questa maniera
 « il papa rimise ne' termini dell' antica consuetudine, da
 « noi per più secoli osservata, l'elezione de' romani Pon-
 « tefici, confermandola ai cardinali, e al clero, e popolo
 « romano, ma con riserbarne l'approvazione al regnante

(*) Di questa edizione T. 15. p. 81.

« Imperadore , prima di consecrarlo. Prevalendosi inoltre
 « della minorità del re Arrigo, fece diventare questo un
 « privilegio personale accordato dalla S. Sede all' Impe-
 « radore, il che non s' udi mai in addietro. E i Greci, e
 « i franchi, e i tedeschi augusti, fin qui aveano sostenuto,
 « che questa fosse una prerogativa dell' alto loro domi-
 « nio in Roma; e in conceder gli stati al romano Ponte-
 « fice, si riserbavano per patto questo da lor preteso di-
 « ritto --. Saldo in tal sua opinione, anche due anni do-
 « po, trattando della elezione di Alessandro II. consa-
 « crato liberamente senza attendere per niente al privi-
 « legio, per giuste cause rigettato dal sacro collegio, così
 « conchiude. -- Indipendenza mantenuta poi a' di nostri,
 « quando per tanti secoli addietro , sotto gl' Imperadori
 « greci, franchi, e tedeschi era durato il costume , o di-
 « ciamo se così si vuole , l' abuso , che l' elezione bensì
 « restasse libera al clero e popolo romano , ma che non
 « si devenisse alla consacrazione, senza il beneplacito , e
 « l' approvazione degli augusti --. E poco appresso dice,
 « che i romani erano -- risoluti di rompere ogni catena,
 « e di recuperare la piena loro libertà in fare i Papi ,
 « praticata sempre mai ne' primì quattro secoli della
 « Chiesa —.

« Abbiamo voluto prendere dal tomo seguente (*) il
 « riferito epilogo dell'opinione del signor Muratori, in or-
 « dine al preteso diritto Imperiale, affinchè si veda quan-
 « to alto principio gli assegna, e fin dove lo conduce. E
 « certamente se non dicesse dodici anni dopo , cioè al 1073.
 « che S. Gregorio VII. a imitazione di S. Gregorio Magno
 « spedì suoi ambasciatori al re Arrigo IV. acciocchè non
 « prestasse il suo assenso: si sarebbe creduto, che nella crea-

(*) Tomi, rammentati.

« zione di Alessandro II. avesse avuto il suo principio la
 « nuova libertà di consacrare il Pontefice. Al che per altro
 « ripugna, S. Pier Damiani, che scriveva nel Pontificato
 « del medesimo Alessandro: mentre parlando della con-
 « suetudine dei suoi tempi lib. 1. Epist. 20. così si spie-
 « ga: *Electionem per Episcoporum cardinalium fieri*
 « *debere principale judicium; ita ut secundo loco*
 « *jure praebeat ceteris assensum, tertio popularis fa-*
 « *vor attollat applausum: sicque suspendendam esse*
 « *causam; usquedum regiae celsitudinis* (cioè d'Arrigo
 « IV. che non fu fatto Imperadore fino all' anno 1084.)
 « *consulatur auctoritas, nisi periculum fortassis im-*
 « *mineat, quod rem quantocyus accelerare compellat.*
 « E gli eruditi sanno, che da S. Pier Damiani s'accenna
 « il privilegio personale, concesso da Niccolò II, al me-
 « desimo re Arrigo, non praticato mai, se non in S. Gre-
 « gorio VII. il quale lo ricercò spontaneamente ad altro
 « fine; e che nel medesimo santo Pontefice ebbe fine ogni
 « pretensione o Regia, o Imperiale. Or torniamo al secolo
 « decimo, per non confondere i tomi, e le materie trattate
 « in essi.

« Udimmo, che il cardinale Baronio si dichiarò mal
 « soddisfatto degli Ottoni, benchè si opponessero alla pre-
 « potenza de' principi romani, e toscani; poichè s' inge-
 « rirono nell' elezione, e fecero anche deporre alcuni Pon-
 « tefici. La opinione del signor Muratori è opposta al sen-
 « timento del Baronio: ma i fatti da lui medesimo riferiti
 « abbattano la di lui opinione. Cominciò Ottone Magno
 « dal far deporre o giustamente, o ingiustamente, Gio-
 « vanni XII. a cui fu sostituito lo scismatico Leone VIII.,
 « cui si attribuisce la costituzione (Dist. 63. cap. 23.)

« tanto gradita al Goldasto, accettata anche dall arcive-
 « scovo Marca, con manifesto inganuo (pag. 964. n. 6.
 « ad n. 22. Barou. et seqq.) Nell' elezione del seguente
 « Pontefice , Ottone non potè ingerirsi. Poichè i romani
 « prepotenti, lo stesso anno 964. -- Niun caso facendo
 « (parole del signor Muratori) delle promesse giurate di
 « non consacrare alcun Papa eletto senza l' assenso del-
 « l' Imperadore , elessero , e fecero consacrare Benedetto
 « V. -- Ma Ottone lo fece deporre in un conciliabolo, e
 « lo fece condurre esule in Amburgo (ove morì) con pri-
 « ma ristabilire lo scismatico Leone VIII. Ed essendo
 « questi venuto a morte prima di Benedetto , i Romani ,
 « che vedevano tutto adoprarsi con violenza , spedirono
 « Ambasciatori all' Imperadore , come si è detto sopra ,
 « perchè facesse Papa chi voleva : dal che senza conget-
 « turare s' arguisce , che essi, vivente il legittimo Ponte-
 « fice nel suo esilio, non dovevano crearne altro, ma so-
 « spettavano, che Ottone volesse continuar lo scisma. Che
 « in Giovanni XIII. eletto *ab omni plebe romana*, come
 « egli dice all' anno 965. non s' interessasse l' Impera-
 « dore, si potrebbe credere, quand' ei non sostenesse l'e-
 « lezione libera di Gregorio V. con l'autorità di due An-
 « nalisti, che provano tutto il contrario anno 966. *Ioan-*
 « *nes Papa obiit. Unde Imperator* (Ottone III.) *in*
 « *Italia positus rumore incitatus, praemissis quibu-*
 « *sdam principibus, publico consensu, electione fecit*
 « *in Apostolicam Sedem ordinarì suum nepotem do-*
 « *mnium Brunonem etc.* Egli medesimo, che qui esagera
 « solo gli ufizj Imperiali, e il rispetto dei romani, con-
 « fessa all' anno 999 nella creazione di Silvestro II. che
 « -- i buoni ufizj, oppure l'autorità di Ottone III. Augu-

« sto, furono cagione, che Gelberto, già arcivescovo di
 « Rems, poscia di Ravenna, giugnesse a salire sulla Cat-
 « tedra Pontificia di Roma, nel dì 2. d' Aprile —, per-
 « chè realmente il pubblico consenso per timore, non
 « può, nè deve chiamarsi libertà di elezione.

« Che Ottone II. imitasse il I. e il III. lo fa vede-
 « re, e la creazione di Giovanni XIV. dicendo il Crono-
 « grafo Sassone presso il Leibnizio all' anno 893, che
 « l' Imperadore -- dopo la dieta di Verona *Romam re-*
 « *vertitur, ac dominum Apostolicum digno cum hono-*
 « *re romanae praefecit Ecclesia.* --: e le premure da
 « lui fatte l' anno 975. a S. Majolo Abbate di Clugni,
 « perchè accettasse il Pontificato, quasi fosse in sua ma-
 « no il disporne. Oltre di che ricusando questo fu fatto
 « Pontefice il Vescovo di Sutri, con nome di Benedetto
 « VII. e il successor di esso, cioè Giovanni XIV. sud-
 « detto, era Pietro vescovo di Pavia; argomenti indubi-
 « tabili a favore della sentenza del cardinal Baronio in
 « ordine agli Ottoni: *Arrogantes sibi pariter Papae*
 « *electionem, atque electi dejectionem:* perchè la con-
 « suetudine della Chiesa romana sostenuta dai canoni, è
 « affatto ripugnante a tal forte di elezioni. L'assenso Im-
 « periale sì, che non si prova nei tre Ottoni; argomen-
 « tandosi appena in due o tre Pontefici, cioè in Giovan-
 « ni XIII. Benedetto VI. e Benedetto VII. senza che al-
 « cun Annalista, o documento antico lo porti. Onde chiun-
 « que ama la verità, e in Roma, e fuori di essa, non può
 « affermare di certo prima del secolo undecimo, se non
 « l' esercizio del privilegio Apostolico in Lottario, e Lo-
 « dovico, di cui abbiamo parlato abbastanza. Quindi è,
 « che il preteso diritto Imperiale di confermare l' elezio-

« ne dei romani Pontefici, non meno del supremo domi-
 « nio degli augusti latini nello stato Ecclesiastico, soste-
 « nuto solo da opinioni e argomenti, che sono un debo-
 « lissimo appoggio dei fatti, resta affatto distrutto.

« Abbiamo per quanto ci sembra, esaminato distin-
 « tamente anche il secondo de' due capi, ai quali ridu-
 « cemo tutto il lavoro di questo volume (*), ed una por-
 « zione del precedente. Rimane ora, che diamo qui una
 « piccola appendice, ossia un epilogo del primo capo
 « steso dal critico Pagi (anno 999. n. 3.) di cui fummo
 « astretti a valerci per avvocato in amendue; affinchè
 « meglio comprendano i lettori, e l' origine, e il valore
 « di alcune delle opinioni del sig. Muratori. Parla il Pagi
 « di una supposta costituzione di Ottoue III. presso il
 « Goldasto pag. 40: della quale non dubita di asserire :
 « *putidum hoc commentum tot fere mendacia, quot*
 « *verba complectitur.* E dopo di averne scoperte alcune
 « falsità più singolari, ragiona così generalmente di tutta:
 « *Qui Diploma illud fabricavit, manifeste supponit,*
 « *hactenus Imperatores saltem quoad supremum domi-*
 « *nium, nihil Pontificibus dedisse, et donationes tam*
 « *Pipini, quam Caroli Magni, et Ottonis I. quas sal-*
 « *sarius aliquot tantum, comitutum fuisse dicit, mera*
 « *commenta esse. Et tamen ipsemet Goldastus paulo*
 « *ante pag. 36. praetensum Leonis VIII. Papae decre-*
 « *tum exhibet, quo non solum Donationes a Carolo*
 « *Magno, et a Pipino, sed etiam Donationes a Justi-*
 « *niano Imperatore et Ariperto Longobardorum Rege*
 « *factas confirmat. Falsus ille Otto Ecclesiae Romanae*
 « *Civitates octo, a se comitatus appellatas, largitur;*
 « *et ab ea Donatione excludit Ducatum Romanum, Du-*

(*) Idem di questa edizione.

« *statim Spoleti, ac Urbem Ravennensem, totumque*
 « *Exarchatum, quia scilicet Scismatici Imperatori*
 « *Theutonico potiora membra Status Ecclesiastici attri-*
 « *bueri volebant, et aliqua tantum oppida Romanis*
 « *Pontificibus relinquere, asserentes, et antiquos Impe-*
 « *ratores nullum unquam jus Pontificibus adscripsisse in*
 « *magna illa Dominia. Quae et similia referre, refellere*
 « *est, quum nihil falsius in medium adduci possit.*

Dopo una lunga confutazione di quanto occorre in questo V. (*) volume degli annali d'Italia, creduto pregiudiziale all'alto assoluto dominio temporale della Sede Apostolica, io veramente non saprei, che aggiugnervi; imperocchè lo Scrittore di essi Annali altro non fa, che confermare, dove se li dà l'occasione, il suo intrapreso sistema, da me già confutato nella prefazione al tomo precedente, con mostrarne insussistenti i principj. Pure, per dir quì qualche cosa, gli esempj di giurisdizione, praticata talvolta in Roma dagl'imperadori, allegati in più luoghi dal Muratori, niente pregiudicano all'alto assoluto dominio de' papi su de' suoi stati; imperocchè quelli, o la esercitarono a richiesta, e col consenso di questi, o pure perchè vollero usare delle violenze. Già, come dissi nella suddetta prefazione del tomo IV. per reprimere l'orgoglio de' prepotenti romani, e de' principi tiranni circonvicini, fu conferita dai papi ai re Franchi, ed imperadori l'avvocaria della santa Sede apostolica. Quindi è, che nel coronarli cingeano loro la spada, siccome scrive Anastasio aver fatto Sergio II. a Lodovico II., e il nostro annalista Muratori all'anno 844. Pascasio Radberto nella vita del venerabil Guala presso il Mabillone al secolo IV. degli atti de' santi del-

(*) Idem.

l'ordine Benedettino , introduce Lottario I. a dire al papa di aver ricevuto *ex consensu , et voluntate* di lui *honorum , et nomen Imperialis Officii , insuper et diademata capitis , et gladium ad defensionem ipsius Ecclesiae , et imperii vestri*. Che poi il concedere questa avvocazione fosse in arbitrio del papa lo deduco da quel , che scrive Anastasio nella vita del suddetto Sergio II. dopo aver egli detto , che i ministri imperiali dimandarono a Sergio , che i romani prestassero il giuramento di fedeltà a Lodovico II. cioè di riconoscerlo per avvocato , e difensore : *Postulaverunt a Pontifice , ut omnes Primates Romani fidelitatem ipsi Ludovico Regi promitterent* : tosto soggiugne , che il papa non volle a verun patto concedere , che ciò si facesse : *Quod prudentissimus Pontifex fieri nequaquam concessit*. Era dunque tutto in arbitrio de' papi il concedere agl'imperadori l'Avvocaria , siccome sempre più si conferma da queste altre parole , dette da Sergio alli ministri imperiali : *Si vultis Domino Lothario Magno Imperatori hoc Sacramentum ut faciant solummodo : consentio , atque promitto ; nam Ludovico ejus filio , ut hoc peragatur , nec ego , nec omnis Romanorum Nobilitas consentit*.

Un degli obblighi dell' Avvocaria , era attendere alla elezione dei papi , affinchè da' romani non si facesse violenza siccome talvolta era accaduto. Laonde i papi stessi cercarono di provvedervi , con obbligare gli Elettori a non venire alla creazione , se non erano presenti i messi imperiali , che con la loro autorità tenessero in freno i medesimi romani , con impedirne gli scaudali. Quest' obbligo ingiunto all' imperadore , come ad avvocato della chiesa , di dovere inviare i suoi messi per i Comizj Pontificj , ebbe

origine dopo la morte di Pasquale I. (siccome dopo altri autori notò il celebre monsignore Fontanini in più luoghi della sua opera intitolata , *il dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*), neutre nacque scisma nella elezione di Eugenio II. che fu l'autore di quel decreto nell'anno 825 : *ad evitanda in posterum Comitiorum dissidia* , come riconosce il Pagi in detto anno §. 29. dove recita la formola del giuramento , il quale da Eugenio stesso , e da Lottario , spedito a Roma per tale affare dal suo padre Lodovico Pio , fu imposto al clero , ed al popolo romano , non essendosi prima di allora osservato altro stile nella ordiuazione dei pontefici , se non che il nuovo papa spediva i suoi legati all' imperadore , per confermare i patti antichi , stabiliti co' principi carolini fino dai tempi di Carlo Martello. Leone IV. nell' anno 847. confermò il decreto di Eugenio II. come nota il Pagi in detto anno §. 9. e poi Stefano VI. nell'anno 897. vi fece una nuova conferma, addotta da Graziano al Canone XXVIII. Distinzione XXXIII. la quale pure viene riconosciuta dal Pagi , quantunque il nostro annalista all'anno 897. dove riferisce detto decreto , dice leggersi nel concilio di Ravenna nell' anno seguente celebrato da papa Giovanni IX. Quel che qui fa d' uopo osservare , si è , che in esso decreto espressamente si afferma , che si stima necessaria la presenza dei messi cesarei , non già per alcuna ragione , e sovranità imperiale , ma per volere , e determinazione dei papi , acciocchè i messi violentiam , et scandala non permittant fieri.

Fu costume ancora in quei tempi calamitosi , che i sommi pontefici , per salvare la Sede Apostolica , e i proprj Stati , e i popoli dalle nemiche incursioni , giacchè

dalla cadente stirpe carolina non poteano sperare soccorso veruno, creassero qualche gran principe in suo figlio adottivo, per dargli il governo, e la difesa de' lor patrimoni. Così Giovanni VIII. di cui anche fa menzione il nostro annalista all' anno 879. creò suo figlio adottivo Bosone duca di Lombardia (*); e così parimente Stefano VI. creò Guido duca di Spoleti, come attesta Frodoardo nella storia di Rems lib. 4. cap. 1.; ed assai prima Stefano II. creò figliuolo adottivo il re Pipino coi suoi figliuoli, per quel che si ritrae dalla lettera 3. del codice carolino; e Carlo Magno nella lettera 84. tra quelle di Alcuino, per mezzo del suo ambasciadore Augilberto, implora da Leone III. Papa, di essere dichiarato suo figlio adottivo; *in filium sibi adoptaret*. Nella lettera 125. Giovanni VIII. dove riferisce alcune parole della lettera 119. di esso pontefice, scritta a Carlo il Grasso, uella quale chiaramente ci spiega il fine, per cui i papi soleauo creare qualche principe potente in lor figlio adottivo: *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his quae ad Deum pertinet, vacare valeamus*.

Ma giacchè discorriamo di Giovanni VIII. e di Bosone, non voglio passar sotto silenzio, ciò che de' medesimi dice il nostro Annalista all' anno 880. pag. 145. Racconta egli, come il suddetto Pontefice si protestò col re di Francia di avere abbandonato Bosone, dopo la tirannia praticata colla casa di Francia, cui avea usurpato il regno di Borgogna, indi conchiude: Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri, e idee. Gran cosa! Il celebre Muratori benemerito de' Romani Pontefici in questo tomo, principalmente per averne

(*) Di Provenza L' E.

vendicata la memoria, e le azioni, non so come abbia in tal guisa parlato di questo Papa, non avendo altro fondamento di fargli un così brutto carattere, che le sue conghietture, e pregiudicate opinioni, alle quali in vero se si fosse universalmente meno fidato, non vi sarebbe per avventura che riprendere ne'suoi Annali, scritti con somma erudizione, e ne' quali s' apprende la maniera di ben governare. Egli all'anno 858. avea ricavato dall'adozione in figlio, che di esso Bosone fece Papa Giovanni VIII. e dal modo risoluto, con cui avea scritto a Carlo il Grosso re di Francia, che stesse contento de' suoi confini, intimando la scomunica a chiunque il detto Bosone avesse molestato; ne avea, dissì ricavato, che il Pontefice volea dichiararlo re d' Italia. Similmente da una lettera, che il medesimo Pontefice Giovanni a lui scrivea, e che viene riportata all'anno 876. in cui egli parla di certo segreto; crede il Muratori aver motivo sufficiente di asserire, non esser altro questo segreto, che l' idea d' invadere la Borgogna, nota secondo lui all' istesso Papa. Questi dunque sono i giri, le mutazioni ed il navigare secondo i venti del politico, com' egli dice, Giovanni VIII. Ma chi non vede però, che queste sono mere conghietture, ed anche assai deboli? Chi può dire di certo, che Papa Giovanni volesse fare Bosone re d' Italia. E su questa incertezza lo spaccieremo noi asseverantemente per un politico fabbricator di rigiri? Che se pur dee dirsi tale, che certamente tale non può dirsi, non avrà poi ragione il Chriarissimo nostro Annalista di prendersela all' anno 883. col Cardinal Baronio, per avere sul dubbio condannato il Papa, di cui si parla, ove riferisce l' operato da lui contro Formoso vescovo di Porto. Confessa, dic' egli, il Porporato Anna-

lista di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condannasse Formoso, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato come Personaggio di merito distinto. Ma s' egli ciò ignorava, non dovea già sì francamente tacciar d' ingiustizia l'atto di esso Papa Giovanni. Ma Papa Giovanni VIII. ha incontrata in alcuni luoghi poca fortuna presso il Muratori, che anche all' anno 877. parlando dell' allocuzione fatta da lui intorno all' Imperadore, vi ritrova una sparata di lodi; la quale espressione potea, e dovea essere più misurata.

Impegnato sempre più il Muratori nella sua opinione, cioè che ancora nel nono secolo, e nel decimo i Papi signoreggiavano in Roma con potestà loro conceduta dagli Imperadori, si va attaccando a varj luoghi, e monumenti assai volte non troppo bene esaminati, come è tra gli altri quello di una lettera di Giovanni IX. scritta l' anno 878. all' Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, ove dice esser venuto Lamberto a Roma, aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la città, *ut nobis apud beatum Petrum consistentibus* (crasi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romae potestatem, a piis Imperatoribus Beato Petro, ejusque Vicario traditam haberemus.* Quasi che la parola *potestas* significhi soltanto una facoltà dipendente, e non più tosto, un assoluto dominio, confermato a' Papi con varj Diplomi, de' quali abbiamo già fatta menzione nella prefazione al tomo precedente di questi Annali. Non so come all' anno 855. del presente tomo non si sia tirata qualche conseguenza, come altra volta ei fece, dall' epitafio posto al sepolcro di Lotario Imperadore, di cui è scritto,

Qui Francis, Italīs Rōmanis praefuit ipsis,

cioè, che Lottario sia stato padrone di Roma per le parole, *Romanis praefuit ipis*. Ma questa conseguenza, siccome le altre, cavate in pregiudizio dell' alto supremo dominio della Sede Apostolica su de' suoi stati, sarebbe stata assai debole. Imperciocchè quelle parole altro non significano, senonchè il supremo officio della prefettura, o fosse Avvocaria della Sede Apostolica, ch' ebbe Lottario, come imperadore, siccome diffusamente da' Scrittori Pontificj si è dimostrato in altre occasioni.

Vengo ora all' anno 967. dove narrata la morte di 13. romani, che aveano maltrattato Papa Giovanni XIII. fatti appiccare da Ottone Imperadore, soggiunge il nostro Annalista: *Pruove*, dice il P. Pagi, del suo supremo dominio in Roma. Io non trovo legittima una tal conseguenza, perchè già s'è dimostrato abbastanza dal celebre monsignor Fontanini, nella difesa 2. di Comacchio §. CVII. che gli atti esercitati sopra le signorie della Santa Sede, non hanno mai esclusa la Sovranità Pontificia; imperocchè non si esercitavano simili atti senza il consenso de' Papi. Che in causa criminale, come dai supremi signori, e non altrimenti, ce lo attesta l' Anonimo Astronomo presso il Duchesnio Tom. 2. pag. 256. ove scrive, che Lodovico Pio fu avvisato, *quod Romanorum aliqui potentes contra Leonem Apostolicum pravas inierint conjurationes*; e che il Papa, avendoli trovati rei, gli avea condannati alla morte: *quos detractos, atque convictos idem Apostolicus supplicio adllexerit capitali, lege romanorum in id conspirante*. Quantunque soggiunga l'Astronomo, che ciò dispiacque a Lodovico Pio, questo non fu, perchè Leone si fosse usurpata l' autorità, che non gli compete, ma perchè il rumore, sparso dai nemici

del Papa gli avea rappresentato il fatto diversamente da quello che era.

All'anno 921. T. 13. p. 116 e 117. riferito un Placito tenuto sotto l'Imperio di Berengario, asserisce, che può far conoscere, che in Ravenna, e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione, e signoria, nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporale dominio. Qui veramente si conosce sempre più, quanto mai possa la forza della opinione pregiudicata, anche negli uomini grandi, tra' quali senza dubbio dee annoverarsi il Muratori. Questo placito, per confessione del medesimo Annalista, ha le note alterate, e guaste; e pure, perchè serve al suo sistema, passa per buono senza veruna eccezione. Laddove trovandosi e innumerabili, ove si tratta di strumenti, e diplomi, che combattono coll' idea, ch' egli vuol darci del temporale dominio de' Pontefici: rileva ogni più minuto mancamento, che in essi apparisca. Più sorprendente riesce ancora, che esso faccia tanta forza su i diplomi, ed altre simili carte, non ostante l' autorità di altri legittimi documenti, o istorici, od anche diplomatici, che abbiamo in contrario; quando egli stesso ci ha inseguito a dubitare. Oltre il lamento fatto da lui, cioè che tratto tratto si scuoprano falsi, e spuri molti monumenti, che hanno tutta l'apparenza di legittimi, e dice chiaramente all' anno 983. tom. 14. pag. 47. che abbondavano in quei tempi i falsari, che imbrogliano anche oggidì il criterio degli Eruditi con certe carte e diplomi, che restan negli Archivi. Or se a tutto questo aggiungeremo, e le pretensioni, che potevano avere i principi su quello, che non era proprio, e l' adulazione de' Feudatari, che volendo fare ordinariamente da piccoli tiranni, si dichiaravano sudditi di chi loro pareva

più utile; e lo stile delle eurie, che o per seguitare l'antico còstume, o per dilatare la giurisdizione del proprio sovrano, gli attribuiva il dominio di ciò, che non era più suo (del che non mancano anche in tempi assai vicini gli esempi) vedremo poi, che non deve farsi de' plaeciti, diplommi, donazioni, e simili, quel grande e sicuro capitale, che ne fa tal volta il nostro, per altro dottissimo, Annalista, a fronte principalmente di altri solenni documenti, che non solo hanno tutta l'apparenza, ma sono in effetto legittimi, e sincere. Io poi non so capire il sistema di certi Autori, i quali, ove si tratti di documenti, che fanno per la loro opinione, aggiustano non solo le note guaste, ma anche i grossi errori, che nei medesimi occorrono; e per lo contrario, quando favoriscono la parte contraria, li rigettano in vedervi un piccolo sbaglio. Che finalmente Ravenna ed il suo esarcato appartenesse sovraneamente ai Romani Pontefici, e dai medesimi fosse sovraneamente signoreggiato, di lunga mano l'han dimostrato con incontrastabili autorità, e fatti chiari, diversi scrittori, che non fa d'uopo qui trascrivere.

Finalmente a dimostrare sempre più l'autorità dei papi, anche nelle cose temporali, e quanto ancora a cagione di queste sieno obbligati ai medesimi e i re, e gl'imperadori ho stimato qui rapportare ciò, che scrisse all'anno 871. l'imperador d'Occidente Lodovico II. a Basilio Macedone imperador d'Oriente, il quale querelandosi, che questi si usurpasse il nome di Augusto, ed intimidandogli, che se ne astenesse, Lodovico nella risposta apologetica fra le altre cose gli dice, d'essere egli Imperadore. perchè lo ha fatto, e consacrato il Sommo Pontefice. Che se non si chiama, *Imperator Francorum*, ma Ro-

manorum, di che maravigliavasi il Greco, ciò avviene perèbè, come il medesimo Lodovico attesta: *Nisi romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum; e Romanis enim hoc nomen, et dignitatem assumpsimus, apud quos profecto primo tantae culmen sublimitatis, et appellationis effulsit, quorumque Gentem, et Urbem divinitus gubernandam, et matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam, atque sublimandam suscepimus; ex qua et REGNANDI prius, et postmodum IMPERANDI auctoritatem prosapiae nostrae seminarium sumpsit. Nam francorum principes primo reges, deinde vero Imperatores dicti sunt ii DUMTAXAT, qui a ROMANO PONTIFICE AD HOC Oleo Sancto peruncti sunt. In qua etiam Carolus Magnus abavus noster unctione ejusmodi per Summum Pontificem delibatus, primus ex gente nostra, pietate in eo abundante, et Imperator dictus, et Christus Dominus factus est etc.* Leggesi questa lettera, scritta da Lodovico II. presso il Baronio all' anno 871. e parte della medesima presso ancora il nostro Annualista Muratori all' istesso anno pag. 120, e segu. Ora in essa Lettera ben si conosce il saggio, che dà Lodovico II. Augusto della sua gratitudine verso la Santa Sede Apostolica, protestando, che la sua casa ha ricevuto dalla medesima, primo la dignità reale, e poi l' imperiale, cioè quella dal Pontefice Zaccaria in persona di Pippino, e questa da Leone III. in persona di Carlo Magno; che per questa seconda era necessario riconoscerla dal Sommo Romano Pontefice, istitutore di essa; e che portava seco il debito di governare appunto colla Prefettura dell' Avvocaria le temporali signorie della Santa Sede Apostolica, e di proteggere la medesima. Se il celebre Muratori fin da più tempo

non si fosse impegnato a sostenere le altrui mal fondate pretensioni con varj scritti, dati ancora alla luce, confutati già da dotti scrittori, certamente non avrebbe in questi Annali profferite tante sue congetture, pregiudiziali all' antico alto assoluto dominio de' Papi su de' loro Stati; avrebbe più tosto e dalla suddetta lettera, e da altri monumenti, riportati in questi Annali, cavato molti e chiari argomenti, a favore del suddetto antico alto assoluto dominio temporale de' Papi; ed avrebbe altresì fatto conoscere, quanto i principi secolari sieno obbligati alla Santa Sede Apostolica, per quel o ancora riguardo il loro temporale dominio. Sarà però, ciò non ostante, sempre il celebre Lodovico Antonio Muratori degno di scusa, ed anche di lode, non solo per le tante cose scritte a favore della Chiesa Romana, e de' Papi, ma ancora per essersi protestato con una sua lettera, scritta al felicemente Regnante Pontefice Benedetto XIV. posta da noi nella Prefazione del primo tomo di questi Annali, che avrebbe corretto prontamente tutto ciò, che ne' suoi Scritti dispiaceva alla Sede Apostolica.

FINE DELLA QUINTA PREFAZIONE.

PREFAZIONE SESTA

Due sono gli Articoli nel Giornale de' Letterati per l'anno 1746. ne' quali il diligente giornalista romano a lungo confuta quanto egli ha creduto, che in questo tomo VI. (*) degli Annali d'Italia il Muratori abbia scritto in pregiudizio della Sede Apostolica, e de' Sommi Pontefici. Ecco il suo discorso nel primo Articolo, ch'è il 32. pag. 296. e seguenti.

« In questo volume contengonsi 170. anni dal 1000.
 « al 1171., cioè dall'anno terzo di Silvestro II. e ultimo
 « di Ottone III. al 13. del Pontefice Alessandro III e 17.
 « dell'Imperador Federigo I. Noi riferiremo in questo Ar-
 « ticolo solamente il secolo undecimo, sì per la gran cor-
 « relazione, che ha col passato, e sì ancora per separarlo
 « da' tempi migliori della Chiesa di Dio. Questo secolo
 « fu veramente il più infelice, ch'ella provasse giammai:
 « poichè alla prepotenza de' signori romani, specialmente
 « de' conti tuscolani, si aggiunsero le detestabili simonie,
 « le investiture pretese da' sovrani, le incontinenze dei
 « vescovi, e del clero; gli scismi, le ribellioni di gran
 « parte delle città d'Italia, e per conseguente le novelle
 « piccole signorie, e sopra tutto le orride guerre tra il
 « Sacerdozio, e l'Imperio,

(*) Di questa edizione T. 14. p. 135. al T. 17. pag. 38.

« Una tela per tante, e sì varie, e sovente interrotte
« o raddoppiate fila intrigatissima, a cui s' aggiugne la
« non mediocre confusione per la frequenza de' documenti
« ordinariamente difettosi nelle date, le quali sole quasi
« sempre s' adoprano in prova o di cronologia, o di ge-
« nealogie, non è materia da dilucidarsi agevolmente in
« un breve estratto. Perciò noi seguendo ciò, che ha con-
« nessione co' tomi antecedenti, andremo parchi nelle al-
« tre cose minute; e solo avrem riguardo a due principall
« sovrani d' Italia, cioè a' Sommi Pontefici, e ai re d' I-
« talia, che eran que' di Germania. Diremmo Imperadori,
« se la maggior parte degli avvenimenti non riguardasser
« quelli, e non questi. E in fatti in tutto il scolo undecimo
« non vi furono che 32. anni d' Imperio divisi
« in tre re di Germania; S. Enrico, il quale coronato da
« Benedetto VIII. l' anno 1014. morì l' anno 1024; Cor-
« rado II. coronato da Giovanni XIX. l' anno 1027. fino
« al 1039; ed Enrico II. di questo nome tra gl' Impera-
« dori, e III. fra' re di Germania, che coronato da Cle-
« mente II. l' anno 1046. morì l' anno 1056. Perchè En-
« rico IV. figlio di questo, rimasto in età di sei anni,
« non fu mai Imperadore. benchè sia tale falsamente chia-
« mato nella storia, e lo avvisa molto bene il sig. Mura-
« tori l' anno 1084. Nella basilica vaticana, egli dice,
« ricevette Arrigo dalle mani del sacrilego antipapa la
« corona Imperiale, e il titolo d' imperadore Augusto.
« Tale il chiamerò anch'io, come hanno fatto tanti altri
« quantunque illegittimo Imperadore, perchè unto, e co-
« ronato da un usurpatore del Romano Pontificato. Non-
« dimeno anche a' predetti anni d' Imperio avremo il
« dovuto riguardo, benchè sian più sterili di cose inte-

« ressanti negli affari del Pontificato : mentre fino alla
 « metà del secolo, oltre la quale appena passarono, conti-
 « nuò la prepotenza de' romani.

« Prima di tutto bisogna risovvenirsi di ciò , che
 « saviamente avvisò il signor Muratori nel tomo antece-
 « dente, e torna ad avvisare in questo all' anno 1046.
 « cioè che i re di Germania niun diritto aveano — sopra la
 « città, e fatti di Roma --. Perciocchè quantunque egli dica
 « all' anno 1014.: -- Che anche Arrigo I. di questo nome
 « fra gl' Imperadori, godesse al pari de' suoi predecessori
 « la sovranità in Roma, si raccoglie dal suo nome enun-
 « ziato con quello de' papi nelle monete -- ; contuttociò da
 « semplice congettura , già mostrata falsa dagli Eruditi ,
 « lo argomenta, e a niuno degli altri due dà tale onore,
 « mostrando anzi la sovranità ne' Pontefici: sovranità pe-
 « raltro assai limitata, perchè troppo distende quella dei
 « re d' Italia. La parte boreale in specie dello stato Ec-
 « clesiastico, o sia per l'impegno di sostener ciò, che ne
 « ha scritto per l' addietro , o perchè più lo interessi ,
 « l'attribuisce tutta ai re d' Italia. Se poi lo provi , a
 « noi non si aspetta di giudicarlo: nostro uffizio è di ri-
 « ferir diligentemente i fondamenti da lui posti a tale
 « effetto.

« Questi all' apparenza sono i migliori, che si prati-
 « cino nell'arte, se pure sono abbastanza solidi, e immo-
 « bili. Comincia dal disfar quei, su cui s' appoggia il di-
 « ritto della S. Sede. Legge egli, e rileva alcune parole
 « di Ditmaro, nè lette, nè rilevate dal cardinal Baronio,
 « nè dal Pagi , e son queste : *rex Henricus a Papa*
 « *Benedicto, qui tunc prae ceteris antecessoribus suis*
 « *maxime dominabatur, mense Februariò in urbe Ro-*

« *mulca cum ineffabili honore suscipitur.* Sopra le
« quali parole così va congetturando: — A mio credere vuol
« dire, che i romani avevano per molti anni addietro ri-
« tagliata di molto l'autorità temporale de' Papi in Roma;
« ma da che Papa Beuedetto ebbe fatto ricorso al re Ar-
« rigo, e se ne tornò a Roma; per paura di esso re i po-
« tenti romani (che senza quel freno li facciano ballare a
« lor voglia) dovettero cedergli in guisa, ch' egli eserci-
« tasse più di molti suoi antecessori la signoria. Oppure
« gli Ottoni Augusti, e massimamente, per quanto io vo
« sospettando, il terzo, aveano accorciato non poco il
« temporal dominio de' romani Pontefici, con averlo poi
« recuperato il suddetto Papa Benedetto VIII. dal piissimo
« Imperadore Arrigo regnante —. Già i lettori bene istruiti
« dal medesimo Ditmaro, da Glabro, e dagli altri autori,
« antichi presso il Cardinal Baronio (an. 1012. et seq.)
« sanno, che Benedetto cacciato di Roma dall' Antipapa
« Gregorio, ricorse a S. Enrico, il quale venne a ristabi-
« bilirlo sul trono, al che si riferiscono quelle parole: ma
« ciò non c' interrompa il filo.

« Indi richiama la piena esposizione etc. colla cui
« autorità dichiara copia informè la donazione di S. En-
« rico, riferita dal Cardinal Baronio a quest'anno 1014.,
« e gli dà mille eccezioni; e veramente s' accorse anehe
« il Pagi. che v' è una volta nominato Lodovico Pio, e
« ve lo credè aggiunto; ma nel rimanente non ha che
« ridire: adopra poi anche in testimonio il padre Mabil-
« lone, il qual corregge negli Annali la cronologia del
« Cardinal Baronio con queste chiarissime parole: *Baro-*
« *nii ad hoc tempus revocat privilegium R. E. ab*
« *eodem Imperatore concessum. At subscriptiones*

« *quaedam satis ostendunt, hoc esse posterioris tem-*
 « *poris, quippe cui subscribit Richardus Abbas Ful-*
 « *densis, qui vir ante annum 1022. hanc Praefectu-*
 « *ram inuit.* Alle quali parole non ci par che convenga
 « questa illazione del sig. Muratori: Così colla sua solita
 « modestia quell' insigne letterato: volendo anch' egli si-
 « gnificare, che il Privilegio suddetto è finto, oppure in-
 « terpolato: mentre questo insigne letterato non pretende
 « altro con quel nuovo lume della prefettura di Riccardo,
 « che differe agli ultimi tempi di Benedetto VIII, e di
 « S. Enrico, che amendue morirono l' anno 1024., il
 « Privilegio: cosa che corrisponde alle conquiste di S. En-
 « rico posteriori al 1014., in cui il collocò il Cardinal
 « Baronio: non perchè ivi s' avesse a stabilire, ma perchè,
 « essendo senza Data, non lo seppe determinar più a que-
 « sto, che a quell' anno. Oude i documenti, che il signor
 « Muratori adduce all' anno 1022. et seqq. non si op-
 « pongono altrimenti ad un privilegio, che secondo il
 « Mabillone non era ancora conceduto. Si aggiugne, che
 « tai documenti riguardano il regno di Napoli, di cui,
 « come or ora vedremo, egli accorda dopo 30. anni il
 « dominio alla S. Sede: ma perchè ha creduto d' abbat-
 « tere i fondamenti, su cui s' appoggia, lo lascia in
 « aria.

« Al privilegio di s. Enrico unisce le donazioni an-
 « teriori di Carlo Magno, e d' Ottone I, contro alle quali
 « dappertutto si dichiara, come vedemmo nel tomo an-
 « tecedente: e in specie all' anno 1017. deplora la perdita
 « degli originali, dicendo, -- essere le copie soggette a
 « molte alterazioni secondo il bisogno, e l' interesse
 « delle persone, e che non porgono esse bastante lume

« per quietar l'intelletto --. Sentenza assai notevole, ri-
« spetto a' fondamenti, su' quali egli appoggia le sue
« opinioni, è congetture, dopo aver posti in mala fede
« quei della s. Sede. Perciocchè egli indifferentemente
« adopra e copie, e documenti editi da autori di poco
« nome, e di uina critica in suo vantaggio. Il cronico
« di Farfa ha presso di lui la maggior autorità. Eppure
« si dichiarò egli medesimo, quando lo pubblicò tra gli
« Scrittori Italici, che questo era una copia, e invel
« contro chi non volle dargli l'originale. Di più confessa
« egli medesimo, che è un lavoro di scismatici, e dice
« all' anno 1081, che que' monaci punto non badavano
« alle scomuniche pontificie, e tennero sempre con esso
« re, perchè quello era monistero regale, ossia imperiale.
« E due anni dopo parlando d' un diploma d' esso Arri-
« go scomunicato, in cui si confermano i beni, e privi-
« legj del monistero, così si esprime: -- Que' monaci rico-
« noscevano allora per papa Guiberto, e tenevano saldo
« il partito d' Arrigo --. Non saranno dunque state le carte
« di quel monistero soggette a molte alterazioni, e avran-
« no bastante lume per quietare l' intelletto? Eppure egli
« all' anno 1051. avea riferite le seguenti parole d' altro
« Cronico: *Sublacenses ad se convocavit* (S. Leone IX.)
« *in Monasterio, quorum et requirens instrumenta*
« *chartarum, notavit falsissima, et ex magna parte*
« *ante se igne cremari fecit:* con aggiugnervi questa
« sua sentenza: -- Di queste merci non furono privi una
« volta altri monisteri, e chiese, il che sia detto senza
« pregiudizio degli innumerabili altri autentici documenti
« che si trovano ne' loro archivj --.

« Noi tighiamo per certo, che i Lettori primiera-

« mente dubiteranno forte di tutti i documenti del cro-
« nico di Farfa, al solo sentire, che il *Recipe* delle sco-
« muniche (ci serviamo della frase del sig. Muratori
« anno 1038.) era per loro di niun frutto: e poi, siccome
« non avranno comodo di visitar gli archivj delle chiese,
« e monisterj, onde ha egli tratti i suoi documenti, per
« riscontrare gli autentici, diffideranno di quel che produ-
« ce in questi annali; e specialmente in questi tomi,
« quasi tutti difettosi o nell' indizione, o in altro carat-
« tere di tempi, o di persone: e lungi dal dolersi con
« lui all' anno 1083. per essersi smarrito il diploma di
« Arrigo IV. in cui si confermano i privilegj a Monteca-
« sino; daranno di nullità a tutti quei, che s' attribui-
« scono a questo principe scomunicato, ancorchè fossero
« autentici, e si maraviglieranno forte, e che i monisteri
« gli abbian conservati, e che Scrittori Cattolici gli
« producano al pubblico, come preziose reliquie d' anti-
« chità. Il signor Muratori, senza fargli torto, è uno
« d' essi, perchè niuno ne ha trascurato. Fin l' anno 1095,
« dopo aver dichiarato Arrigo nemico della chiesa, e
« abbandonato da tutti, a riserva d' un tenue partito di
« scismatici, progetta un Placito da lui tenuto in Padova,
« in cui accorda la sua protezione al monistero di s. Gin-
« stina, e un diploma, in cui conferma i privilegj al
« monistero della Pomposa tra Ferrara e Comacchio. Noi
« non ne vogliamo interpretare sinistramente il fine.
« Contuttociò vediamo, che all' anno 1011. coll' autorità
« d' un solo catalogo di quel Cronico, che testè nominammo
« in cui si leggono duchi, e conti di Sabina, mette in
« dubbio il dominio temporale di quel monistero: perchè
« al papa non accorda principi o duchi vassalli. Ed ab-

« biam noi osservato, che al sig. Muratori i conti sotto
« altri sovrani gli diventano principi, e all' opposto i
« principi sotto i pontefici gli divcutano conti. Parla al-
« l' anno 1014. di Beroldo, da cui discende la real casa
« di Savoja, e dice così: — Allora i conti, siccome perpetui
« governatori di qualche città, entravano nel ruolo dei
« principi—. All'incontro favellando di Ridolfo fatto pri-
« mo principe di Benevento da S. Leone IX. l' anno
« 1053.— Allora, egli dice, i Papi non concedevano ai lor
« vassalli il titolo di principe, significante in questi tem-
« pi un signore indipendente, o un figlio di sovrano —.

« Il cardinal Baronio non sapeva questa erudizione.
« Perciò da luogo tra' principi a' conti tusculani, e altri
« potenti romani, cosa non avvertita dal signor Muratori
« nè a tempo degli Ottoui, come si disse a suo luogo,
« nè a tempo di Corrado II. l' anno 1033. ove dice, che
« Alberico *quum morte duorum germanorum Pontifi-*
« *cum Benedicti, atque Joannis e domo sua Ponti-*
« *ficatum diu retentum egredi aegro animo ferret,*
« *ne id fieret, quum alium non haberet filium, quem*
« *habebat aetate puerum, malis artibus in Petri ca-*
« *thedram Angelis reverendā idem Albericus intru-*
« *sit. En vides, quae sint a principibus toleranda etc.*
« Perciò contro ragione se la prende con quel Ven. Scrit-
« tore, prorompendo in questa zelante ma intempestiva
« correzione: —Parc piuttosto, ch'egli dovesse ricordare ai
« suoi elettori di aver gli occhi solamente a Dio, e al
« bene della Chiesa, e non già allo splendor dell' oro, nè
« a' proprj vantaggi. Nell' elezione di Benedetto IX. niun
« principe ebbe mano. L' oro fu il principe, che fece c-
« leggerlo, e da questo tiranno, e non da violenza di

« principe alcuno si lasciarono questa volta abbagliare il
 « clero , e popolo Romano —. Oltre di che tal modo par-
 « lare ci sembra, che possa dispiacere al sacro collegio,
 « quanto quello del 1047. -- Fu giustamente rimessa in pie-
 « na libertà del clero romano l' elezion de' Sommi Pon-
 « tefici, che da molti secoli s' usa , ed è da desiderare ,
 « che sempre duri: ma che nello stesso tempo cessino le
 « scandalose lunghezze de' conclavi, e le private passioni
 « de' sacri elettori in affare di tanta importauza per la
 « Chiesa di Dio ---. Del restò il Cardinal Baronio non l' ha
 « coll' Imperadore: parla d' Alberico principe romano. E
 « ci accorgiamo, che il signor Muratori l' ha osservato:
 « mentre scansando le di lui parole , ha prese dal Pagi
 « (num. 7.) quelle di Vittore III. da cui è chiamato il
 « giovane intruso *cujusdam alberici consulis filius* :
 « perchè gli è stato più facile con toglier via quel *con-*
 « *sulis*, di spacciarlo per figlio d' un certo Alberico *cu-*
 « *jusdam alberici filius*. Eppure non va egli lungi dal
 « Baronio, quando terminati i 30. anni di Pontificato in casa
 « di que' principi, dice col Malmesburiense che Gregorio VI.
 « trovò sì distratti, e desolati i beui dello stato della
 « Chiesa romana, che appena gli restava da vivere. Ben-
 « chè avesse detto del primo de' tre Pontefici Albericani
 « Benedetto VIII. che col favore di s. Enrico avea ri-
 « messa in buono stato la S. Sede : narrando anche al-
 « l' anno 1016. la di lui impresa per cacciar di Luni i
 « Saraceni, e la legazione da lui spedita l' anno seguente
 « in persona del vescovo d' Ostia a' pisani, per animarli
 « a cacciar que' barbari anche di Sardegna , della quale
 « ne diede loro la investitura. Ma torniamo a' documenti.
 « Certa cosa è, che se alle donazioni della S. Sede

« opponesse il signor Muratori documenti manifestamente
« contrarj, di chiunque si fossero, darebbe almeno con-
« tezza degli usurpatori dei di lei beui. Ma per lo più
« non sono i documenti, che s'oppongono alle donazioni:
« sono le congetture, e gli argomenti, che da quelli si
« tirano. E in ciò ha molta facilità il nostro Annalista,
« come quello, che fin dall' essere andato Federico Arei-
« vescovo di Rayenna ad incontrar cortesemente S. En-
« rico l' anno 1004., argomentò giuramento di fedeltà si-
« di lui, che de' suoi popoli, che l' esarcato fosse incor-
« porato nel Regno d' Italia, e che non vi avessero i
« Papi alcun dominio temporale. Ciò non sarebbe già stato
« alieno dagli areivescovi di Ravenna, intenti sempre a
« sottrarsi dal dominio Pontificio. Ma Ateboldo da lui ci-
« tato non dice tanto. All' anno 1010. trova in uno I-
« strumento d' Ingone vescovo di Ferrara gli anni del
« re d' Italia, e ci avverte subito: — Si osservi come
« in Ferrara sono contati gli anni d' Arrigo re d' Italia —.
« Similmente l' anno dopo vuol, che s'osservi il dominio
« nella ragguardevol terra di Monselice de' due fratelli
« marchesi Alberto Azzo I., e Ugo, perchè vi tennero un
« placito. L' anno 1061. dice aver trovato in alcuni di-
« plomi, e lettere d' Arrigo IV. (era fanciullo d' anni
« 11.) *Romanorum rex*; e benchè rifletta che il titolo
« è molto posteriore, dice, che vuol significare qualche
« cosa. Una semplice giunta al cronico casauriense gli
« basta all' anno 1028. per togliere alla S. Sede il ducato
« di Spoleti, e la Marca di Camerino, o di Fermo. Sei
« anni dopo un diploma di Corrado, non originale, nè
« copia, ma stampato dal Rossi nella sua storia di Ra-
« venna, che contiene l' investitura del contado di Fa-

« enza, lo costringe a conchiudere, che -- l'Esarcato di Ra-
 « venna era in questi tempi, come anche l'abbiamo ve-
 « duto per tanti anni addietro, sotto il dominio imme-
 « diato de' re d' Italia, senza che apparisca, che più vi
 « avessero dominio, o vi pretendessero i Romani Ponte-
 « fici --. A questo argomento ne aggiugne un altro l'anno
 « 1075., dicendo, che Arrigo IV. già scomunicato spedì in
 « Lombardia, e nella Marca di Fermo, per far deporre S.
 « Gregorio VII. Ma non più di due anni dopo trova, che
 « il medesimo Santo Pontefice comunica nel concilio ro-
 « mano *omnes Northmannos, qui invadere terram S.*
 « *Petri laborant, videlicet marchiam firmanam, du-*
 « *catum Spoletanum, et eos, qui Beneventum obsi-*
 « *dent*, onde trovandosi arenato: -- Di qui, dice, può appa-
 « rire, che la Marca di Fermo, o sia di Camerino, o
 « d' Ancona, e il ducato di Spoleti, erano o posseduti
 « dalla Chiesa romana, o almen pretesi di sua ragione dal
 « Papa: il che come fosse succeduto, non l'ho potuto fi-
 « nora conoscere --.

« L' avrebbe potuto conoscere benissimo, purchè
 « avesse riconosciuti tutti que' papi biasimati dal card.
 « Baronio come invasori, esser stati della natura mede-
 « sima di quel Giovanni vescovo di Velletri, fatto vio-
 « lentemente elegger da Gregorio figliuol d' Alberico.
 « Poichè da questo, che ebbe il soprannome di Miucio.
 « il sig. Muratori trae l'anno 1058. l'origine di Min-
 « chione. Or se da que' medesimi che dovean conservare
 « lo stato della chiesa, si faceva il possibile per dissiparlo,
 « o si serravan gli occhi alle usurpazioni; qual maravi-
 « glia, se anche la dizione pontificia, come tante altre
 « *variis possessa et amissa partibus*, genera confusio-

« ne ne' documenti? Il giusto, e legittimo diritto però
 « fermato nella divozione de' popoli, e nelle donazioni,
 « e loro conferme, e finalmente da' pontefici coraggiosi e
 « costanti fatto valere, e da' tanti secoli goduto resta
 « sempre immobile; nè vagliano congetture, e amminicoli
 « per abbatterne i fondamenti. Chi non leggerà con del
 « compatimento all'anno 1079. cioè un solo anno dopo
 « fulminate da s. Gregorio VII. le scomuniche contro
 « gl' invasori della Marca di Fermo, un nuovo argomento
 « a favor d Arrigo IV.? Ricava da lettera di esso santo
 « pontefice (lib. 9. ep. 11.), che Arrigo promette al duca
 « di Puglia l' investitura di quella Marca, se gli dà una
 « figlia per moglie di Corrado suo primogenito. E dice
 « l' anno seguente, che il pontefice ne investì lo stesso
 « duca Roberto, perchè avea bisogno del suo aiuto con-
 « tro l' antipapa Guiberto, e perciò sospese i dissapori.
 « Ognuno distingue quì il padrone legittimo dall' usurpa-
 « tore, o da chi animato dalle poche forze del pontefice,
 « pretendeva di esserlo; fuorchè il sig. Muratori, il quale
 « costante nella sua opinione, fin l' anno 1100. ricava
 « da un pezzo di lettera del marchese Guarnieri: -- Che la
 « Marca d' Aucona non diversa da quella, che tempo fa
 « era denominata Marca di Camerino, o di Fermo, ubbi-
 « diva allora all' imperadore Arrigo IV. --.

« Molto diverso troviamo il sig. Muratori nella
 « parte di Ponente dello stato ecclesiastico. Segue egli
 « costantemente il cardinal Baronio in ordine al dominio
 « diretto de' pontefici nelle due Sicilie, ed approva la di
 « lui forte opposizione alla monarchia, nome veramente
 « strano, come egli dice all' anno 1098. E se per avven-
 « tura si diparte da esso alcuna volta, o per non di-

« strugger ciò, che avea precedentemente asserito, o per
« non ammettere le donazioni in detrimento delle sue
« congetture, e opinioni sulla parte di dominio, che
« abbiamo esaminata; pronuncia poi una sentenza così
« chiara, e così assoluta sul legittimo possesso delle Sici-
« lie, che prevale ad ogni precedente opposizione. Fissa
« in primo luogo coll'Ostiense la venuta de' Normanni
« all'anno 1016. in Puglia; e dipoi li fa veder dopo
« varie vicende insieme temuti per la potenza, e per le
« crudeltà odiatissimi a tempo di S. Leone IX. In ap-
« presso stabilisce il cambio del vescovado di Bamberga,
« e altre pertinenze della s. Sede in Germania col prin-
« cipato di Benevento l'anno 1051. tra l'imperadore
« Enrico II. e il medesimo s. pontefice, il quale fa riti-
« rare in Benevento, come in città sua, l'anno seguente
« dopo lo svantaggio delle sue armi contro i Normanni.
« E finalmente l'anno 1059. accorda l'investitura di
« Puglia, e Calabria, e insieme della Sicilia non per anche
« conquistata, la quale diede Niccolò II. a Roberto Guiscar-
« do: e accorda altresì l'altra di Capua, e suo principato
« data dal medesimo Pontefice a Ricerardo I. cognato di esso
« Roberto: avvegnachè non ne gli accordi il pacifico dominio
« fino all'anno 1062. Fa indi vedere il medesimo divenuto
« usuratore dopo cinque anni, e rimesso in dovere da
« Goffredo marchese di Toscana, il quale recupera i suoi
« diritti alla S. Sede. Inoltre ammette agli anni 1073. e
« 1089. i giuramenti di fedeltà, e Vassallaggio al romano
« Pontefice. E se a tutto ciò non avesse aggiunta quella
« sua appendice, cioè che a que' tempi si faceva valere la
« donazione di Costantino, e che s'eran dati fuori i diplo-
« mi di Lodovico Pio, d' Ottone I, e d' Enrico I. con

« delle addizioni; questa parte di storia non darebbe nien-
« te da ridire; e si potrebbe facilmente perdonare al sig.
« Muratori quanto ha scritto delle altre parti dello stato
« Ecclesiastico, per sostenere ciò , che aveva avauzato in
« altre sue opere.

« Questa medesima appendice gli ha anche difformata
« la sopra da noi accennata e lodata sentenza , perchè le
« dà un principio fondato al solito sulle immaginazioni ,
« e opinioni, che mal s' accordano con una veridica con-
« fessione. Tuttavia eccola, qual ella è: potrebbesi credere,
« che su tali fondamenti si piantasse il principio de' di-
« ritti, che da allora fin quà, cioè per tanti secoli. gode la
« Sede Apostolica sopra le due Sicilie , nelle quali ha sta-
« bilito una sì autentica, e giusta Sovranità , e prescrizio-
« ne, contro cui non si può allegare ragione alcuna. Le
« due sole circostanze vere verissime di tal sentenza, cioè
« la sovranità, e prescrizione di tanti secoli, oltre al mau-
« festare il retto giudizio del sig. Annalista in questo
« particolare, obbligano noi a dimenticarci di quanto ne
« ha scritto sopra in contrario, e perciò non ci siamo cu-
« rati di riferirlo: contenti solo d' aver prevenuto chiun-
« que leggerà questi Annali, che tutte le linee, anche non
« affatto rette, hanno questa sentenza per centro.

« Avrebbero il suo pregio particolare tutti i cinquan-
« ta anni di regno d' Arrigo IV. tanto va egli d' accordo
« col Cardinal Baronio, e cogli scrittori gravi e cattolici
« nel mostrarcene la vera, e stravagante condotta: se però
« se ne togliessero le date di tanti documenti, gran parte
« de' quali accennammo: mentre ad altro non servono, che
« ad interromper la storia , e a dimostrare , incostante
« l' istorico, del quale il vero e schietto sentimento appa-

« rità da ciò, che qui epilogheremo. Il re Arrigo IV., se-
 « condo il signor Muratori, rimasto in età di sei anni
 « sotto la cura dell' augusta sua madre Agnese (la quale
 « non era quella S. Donna, che divenne poi a Roma in
 « tempo d' Alessandro II.) e dell' arcivescovo di Colonia
 « successivamente, crebbe nella mala inclinazione, e nei
 « vizj. In età di 17. anni celebrò le nozze, contratte vi-
 « vente il padre, con Berta figlia del marchese di Susa, e
 « in meno d' un anno tentò di ripudiarla. con farla passar
 « per disonesta: onde ne fu sudiciamente bastonato da lei,
 « e dalle cameriere, che lo confinarono in letto per un me-
 « se: tant' era rotto, e mal concio. Guadagnò sulla mede-
 « sima idea l' anno seguente l' arcivescovo di Magonza,
 « affinché in una solenne dieta di vescovi, e principi si
 « sciogliesse il matrimonio. Ma tempestivamente arrivò S.
 « Pier Damiani, spedito in prova da Alessandro II., e gli
 « ruppe le misure. Adalberto arcivescovo di Brema com-
 « plice, o autore delle di lui iniquità, fu suo primo mini-
 « stro fino all' anno 1074. in cui morì. L' arcivescovo di
 « Colonia sostituitogli non vi resse un anno, e gli lasciò
 « libero il campo alla vendita delle chiese e a tutte l' in-
 « famie, continuate poi tutta la vita, e manifestate da
 « Adelaide sua seconda moglie, quando le riuscì l' anno
 « 1094. di fuggir di Verona, ove la teneva imprigionata.
 « Perciò si rese odioso prima a' Sassoni, e poi general-
 « mente a tutti: poichè teneva egli per suoi nemici tutti
 « i principi, o faceva il possibile per nimicarseli. Final-
 « mente Alessandro II. si risolvè a chiamarlo a rendere
 « conto de' suoi trascorsi, in specie dell' eresia simonia-
 « ca: ma morto il pontefice niente si eseguì.

« Successe ad Alessandro l' anno 1073. S. Gregorio

« VII. Pontefice estremamente lodato dal signor Muratori
 « anche prima, e particolarmente all' anno 1067., quando
 « essendo arcidiacono della C. R. si oppose sì vivamente
 « alle pretensioni de' Principi nell' elezione dell' romano
 « Pontefice: ma dopo che fu eletto, ne aumenta egli le
 « lodi. Dice, che si rese celebre a tutti i secoli avvenire,
 « che non vi voleva di meno in questi tempi sì sconcer-
 « tati della Chiesa di Dio, che il petto forte di questo
 « virtuoso dotto, ed incorrotto Pontefice, per correggere
 « specialmente gli abusi delle simonie, e delle inconti-
 « nenze del clero. Or questo S. Pontefice inviò l' anno
 « 1074. ad Arrigo nobile Legazione, cioè l' Augusta ma-
 « dre, e quattro savj vescovi, ma senza frutto. Perciò
 « l' anno seguente furono da lui proibite nel concilio ro-
 « mano per la prima volta pubblicamente sotto pena di
 « scomunica le investiture de' vescovadi e delle abbazie,
 « che si davano agli ecclesiastici, col porger loro il
 « Pastorale, e l' anello. S' era da molti anni introdotta
 « questa novità. E coll' esser divenute dipendenti dalla
 « volontà de' sovrani temporali, che in que' tempi erano
 « di coscienza guasta, le collazioni delle chiese, e dignità
 « ecclesiastiche, s' era aperta una larga porta alla Simo-
 « nia. A questo savio ragionamento del signor Muratori
 « vogliamo unirne altro simile dell' anno 1122., giacchè
 « queste due sole volte parla di proposito su tale affare,
 « rimettendosi nel resto al P. Tommasini, e altri Scrit-
 « tori Ecclesiastici: -- Ed ecco, egli dice, il sospirato fine
 « d' una sì lunga, e deplorabil tragedia. Tanto vi volle
 « a stradicare un abuso, che insensibilmente avea preso
 « piede nella Chiesa di Dio, contro tutti i riti dell' anti-
 « chità, ac' quali sempre erano state le elezioni de' Sacri

« Pastori, con gravissimi fulmini emanati contro della
« simonia --.

« Arrigo distratto dalla guerra in Sassonia dissimulò
« per questo anno il suo mal talento contro il retto ope-
« rar del Pontefice: ma l'anno seguente 1076., essendo egli
« giovane fervido di 26. anni, diè principio all' infausta
« guerra tra il sacerdozio, e l' Imperio. Il S. Pontefice lo
« minaccia prima col terror della scomunica: ma ei ri-
« ceve i Legati con disprezzo: dichiara illegittimo il Pon-
« tefice nella dieta di Vormazia, gli solleva contro l' Ita-
« lia: gli trasmette fino un temerario cherico parmigiano,
« che nel pubblico d' un concilio lateranense lo minac-
« cia a nome d' Arrigo, e gl' intima di deporre la tiara.
« Allora fu che il S. Pontefice, assicurato prima dell' as-
« sistenza della duchessa Beatrice, e della contessa Matil-
« da, e informato della disposizione de' principi di Ger-
« mania contro il giovane: dichiarò scomunicato, e
« decaduto dal regno Arrigo IV., con assolvere tutti i di
« lui sudditi dal giuramento di fedeltà: risoluzione, che
« quantunque non praticata da alcuno de' suoi predeces-
« sori; pure fu creduta giusta, e necessaria in questa con-
« giuntura.

« Il vedersi abbandonar da tutti lo fece apparente-
« mente ravvedere, ed implorar misericordia. Gli s' accor-
« dò il perdono, se faceva la dovuta penitenza; lo pro-
« mise, ma però scelse a tal effetto l' Italia, ove avea
« buon partito di vescovi scismatici, cioè quel di Raven-
« na, e quei di Lombardia. Fece veramente in Canossa
« l' aspra, ma falsa penitenza: e in tanto fu creato in
« Germania senza l' approvazione del Papa il nuovo re
« Ridolfo duca di Svevia. L' avere Arrigo ripreso, e con-

« tinuato l'antico genere di vita, ribelle alla chiesa, ob-
 « bligò S. Gregorio a riconoscer l'anno 1080. il nuovo
 « re. L'effetto fu funesto, perchè Arrigo osò di farlo
 « deporre, e creare Antipapa Gisberto, o Guiberto Arci-
 « vescovo di Ravenna, sostenuto da' vescovi scismatici, e
 « concubinarj di Lombardia contro gli sforzi di Matilda,
 « che adoprò tutte le sue forze in vano, così permetten-
 « dolo Dio, che permise altresì in Germania, che Ridolfo
 « nella quarta battaglia con Arrigo restasse ucciso, a cui
 « fu dato per successore nella dieta Ermanno di Lucem-
 « burgo, mentre Arrigo era tutto inteso a vendicarsi di
 « S. Gregorio, con intronizzare Guiberto. Due volte as-
 « sedì in vano la città Leonina, perchè i romani bra-
 « vamente difesero il Pontefice, il quale nel secondo as-
 « sedio, che fu l'anno 1082., col segno della Croce estin-
 « se l'incendio fatto attaccar da Arrigo alla basilica va-
 « ticana. Partito confuso anche la seconda volta lasciò
 « l'Antipapa a Tivoli coll'armata; acciò mantenesse il
 « blocco, e tornato anch'egli indi a due anni coll'oro,
 « avuto ad altro fine dall'Imperadore Alessio, corruppe
 « la sperimentata fedeltà de' romani: onde introdotto in
 « Roma intronizzò Guiberto, e fu vicendevolmente da esso
 « coronato Imperadore: e S. Gregorio fu costretto dall'in-
 « fedeltà de' suoi a ritirarsi in Castel S. Angelo.

« Quindi implorò l'opportuno soccorso da Roberto
 « Guiscardo, da cui furon puniti i romani a misura del
 « merito: poichè venuto prontamente con un esercito mi-
 « sto de' saraceni, che commisero mille insolenze, incen-
 « diò Roma da s. Giovanni Laterano a Ponte S. Angelo.
 « Il S. Pontefice, che non avea più motivo di fidarsi dei
 « romani, se ne andò con Roberto a Salerno, ove morì

« l'anno seguente, dopo avere assoluti , e benedetti tutti
« gli scomunicati, fuorchè Arrigo, e Guiberto. Allora co-
« minciò Arrigo a tormentar Matilda con aspra , e con-
« tinua guerra. La spogliò di Mantova, e di molte terre,
« che furon poi quasi tutte ricuperate dalla costante don-
« na , che non volle mai dare orecchio ad accordi con
« quel re scomunicato, e finalmente ne trionfò con sua
« gloria immortale. Perciocchè Corrado primogenito d'Ar-
« rigo ribellandosi dal padre , fu l'anno 1093. coronato
« re d'Italia, e correndo tutti al nuovo re , abbandonò
« Arrigo, il quale pieno d'onta, e di disonore si ri-
« fugiò in Germania. Pretese poi l'anno 1099. di vendi-
« carsi del figlio, con dichiarar suo collega, e successore
« Arrigo V. secondogenito. Ma pensò male a' casi suoi :
« perchè questi reso più ardito del fratello, mosse al pa-
« dre un' aspra guerra , l'obbligò a cederli le insegne
« regie, e a fuggirsene in Colonia, e Liegi, ove tramando
« nuova guerra con ajuti esterni, l'anno 1106. terminò
« in età di 56. anni la vita. -- Per comparire (conchiude
« il signor Muratori) al tribunal di Dio a render conto
« di tanti suoi vizj, di sì lunga vessazione data alla chie-
« sa, e del tanto sangue cristiano sparso pe' suoi capricci,
« e per la sua ostinazione nello Scisma --. Così conduce l'eru-
« ditissimo Annalista le azioni , e le vicende di questo
« principe infelice, senza ammetter tante falsità inventate
« da' nemici della chiesa.

« La grau connessione, che hanno i fatti della con-
« tessa Matilda con quei d'Arrigo IV., ci obbligherebbe qui
« a riferir ciò che ne dice il sig. Muratori. Ma concios-
« siachè ci convenga parlar di lei nel secolo seguente ,
« differiremo ad altro mese il carattere da lui fattole, la

« difesa, che ebbero sempre in lei i romani Pontefici, e
« la sua donazione alla S. Sede ; e conchiuderemo colla
« moderata critica fatta dal nostro Annalista alle opere
« di S. Pier Damiani celebre scrittore di questo secolo,
« Parlando di lui all' anno 1007., in cui nacque in Fa-
« venna, lo chiama grande ornamento di quel secolo. Si-
« milmente l' esalta agli anni 1051., e 1057., ma più che
« mai l' anno 1072., nel qual morì in un Monistero poco
« lungi da Farnza: poichè dice, che mancò in lui -- un
« gran lume, ed ornamento della cristianità, mercede della
« scienza, e del raro zelo, che in tutte le azioni sue si
« osservò, e tuttavia s' osserva ne' libri suoi, vivi testi-
« monj ancora d' un felicissimo, e piissimo ingegno --. In
« quanto a' medesimi libri però soggiugue potersi deside-
« rare in essi -- più parsimonia nelle allegorie, e più cau-
« tela in credere, e spacciar tante visioni, e miracoli. al-
« cuni de' quali possono anche far dubitare de' veri --. E
« incontratosi all' anno 1027. nella morte di S. Romual-
« do Istitutor dell' ordine Camaldolense, al quale S. Pier
« Damiani attribuisce 120. anni, dice -- esservi chi crede,
« che il Damiani avvezzo a credere, e spacciare il mira-
« bile dappertutto, abbia troppo accresciuta l'età di que-
« sto Santo --. Altrove anche disse all' anno 1001., che cre-
« dulo più degli altri, -- imbottì le Opere sue di visioni,
« sogni e miracolistriani --; e lo derise all' anno 1062. nella
« predizione fatta a Cadaloo, perchè non avverossi. Cose
« però tutte, che non distruggono il buon nome, e le vir-
« tù da lui decantate, come si è detto. Siccome non le
« distruggon que' versi aculeati, che scrisse il Santo con-
« tro altro Santo, cioè contro S. Gregorio VII, allora ar-
« cidiacono della C. R., mosso dal zelo, perchè gli par-

« va, che s' ingerisse troppo negli affari del Pontificato,
 « oude non paresse Papa Alessandro II. ma il Cardinal
 « Ildebrando. Perciò il sig. Muratori poteva liberamente,
 « senza chiederne scusa, riferirgli, come prima di lui avea
 « fatto il Cardinal Baronio, e sono i seguenti all' an-
 « no 1065. :

« *Papam rite colo, sed te prostratus adoro:*
 « *Tu facis hunc dominum, te facit ille Deum.*

« E dello stesso calibro questi altri:

« *Vivere vis Romae? clara depromito voce:*
 « *Plus Domino Papae, quam domno pareo Papae.*

« Ne' 70. anni, che rimangono di questo volume,
 « attenderanno i lettori una total mutazione delle avven-
 « ture dello stato della chiesa, e di tutta l' Italia. E
 « realmente così facemmo loro sperare, allorchè dividem-
 « mo quegli anni dal secolo undicesimo. Ma vedranno
 « nel riferir che faremo ciò, che contengono, a che fine
 « per noi si fece tal separazione. Ebbe in detti anni la
 « S. Sede undici Pontefici quasi tutti coraggiosi, e pieni
 « di gloria: ma nello stesso tempo infelici, e perseguitati
 « da que' medesimi, che loro doveano esser più grati. La
 « morte della contessa Matilda, in cui perdettero assai
 « più, di quel che acquistarono: la persecuzione a cui
 « soggiacquero molti di loro in tempo dell' incostante Ar-
 « rigo V., e di Federigo Barbarossa descritto dal signor
 « Muratori per uomo fanatico, e crudele: li scismi repli-
 « cati, e continuati coll' appoggio delle armi: la dottrina

« erronea d' Arnaldo da Brescia, che guastò l' animo a
 « molti de' Romani, e produsse orride ribellioni: e final-
 « mente il perpetuo pellegrinaggio de' Pontefici fuori di
 « Roma: tutte queste cose si unirono a rendere infelice
 « la S. Sede anche in tempo di Pontefici di tanta costau-
 « za, e riputazione.

« E in fatti morto l' anno 1106. Arrigo IV., che
 « aveva inquietati tauto i primi anni di Pasquale II. colla
 « pretensione delle investiture, Arrigo V. con simulazioni
 « e promesse, consuete ne' re di Germania per giugnere
 « alla corona dell' Imperio, pervenne finalmente l' anno
 « 1111. a carpir la corona Imperiale (parole del signor
 « Muratori) ma dopo il tragico avvenimento della batta-
 « glia tra' romani, e tedeschi nella Città Leonina; dopo
 « la prigionia del Papa, e d' alcuni cardinali nel castello
 « di Tribucco in Sabina per sessantun giorno, e dopo un
 « violento accordo, che fu poi disapprovato dal sacro
 « collegio. Indi continuò nelle pretensioni del padre
 « fino agli ultimi anni di sua vita; onde anche a Gelasio
 « II. e a Callisto II., toccò la lor parte di questo trava-
 « glio. Si aggiunse la orribil divisione cagionata dall' An-
 « tipapa Burdino fino all' anno 1121., in cui Callisto ne
 « trionfò. Aveva data il Pontefice nell' anno precedente
 « l' investitura al duca di Puglia, al principe di Capua, e
 « ad altri signori o Baroni dei loro stati nel Regno di Na-
 « poli, e ricevuto da loro il giuramento di fedeltà. Che
 « però potè unire alle sue forze anche le ausiliarie dei
 « Normanni, e spaventar con formidabile assedio i Sutri-
 « ni, che conservavano quell' Idolo; riceverne in appresso
 « la consegna, collocarlo sopra un camello con dargli la
 « coda in mano per briglia, e renderlo ludibrio di quegli

« scismatici, che l' avevano adorato. Onorio trovò la S.
 « Sede più calmata: perchè il suo antecessore, oltre al-
 « l' aver debellato lo scisma, aveva l' anno 1122. trion-
 « fato anche delle pretensioni Imperiali, e formatane,
 « l' anno seguente nel concilio generale IX., Lateranense I.
 « la legge invariabile per l' avvenire. Morto inoltre senza
 « successione Arrigo nel primo anno del Pontificato, gli
 « venne sostituito Lottario ottimo principe, e benemerito
 « della S. Sede. Contuttociò non mancarono a Onorio le
 « inquietudini: poichè venendo a morte l' anno 1127,
 « Guglielmo duca di Puglia senza eredi, Ruggieri conte
 « di Sicilia stimolato dall' ambizione, e dallo spirito di
 « conquistatore, impegnò il Papa in una guerra, che ter-
 « minò coll' esser da sua Santità investito di quel princi-
 « pato.

« Senza comparazione provò maggiori torbidi luno-
 « cenzo II., che gli succedette l' anno 1130. Perciocchè
 « Pierleone di famiglia molto potente in Roma, benchè
 « poco fa venuta dal Giudaismo, uomo intraprendente, e
 « accettissimo a Ruggieri, invase il Pontificato, e creò Rug-
 « gieri re di Sicilia. Si aggiunse il fanatismo de' romani
 « addottrinati da Arnaldo da Brescia in questi tempi, che
 « gl' iudusse a strappar di mano al Pontefice il governo:
 « la poca assistenza di Lottario, allorchè fu coronato con
 « singolare esempio in S. Giovanni Laterano l' anno 1133.,
 « perchè era venuto con poche forze: la morte immatura
 « di questo Imperadore nel maggior bisogno: e finalmente
 « la prigionia del Pontefice in mano del falso re Ruggieri
 « l' anno 1139, quando Corrado III. re di Germania non
 « contava niente in Italia, il quale accidente obbligollo a
 « dichiararlo re legittimo. Celestino II., e Lucio II., che

« successero per breve tempo a Innocenzo, provarono i
 « medesimi travagli dagli Arnaldisti. Ed Eugenio III. fu
 « obbligato a farsi consacrar fuori di Roma, cioè nel Mo-
 « nistero di Farfa, ove per l'addietro avea sempre regnato
 « lo scisma, come dice il signor Muratori, quando parla
 « dell'anno 1118. dell' abate Beraldo: nè prima al-
 « l'anno 1152. ebbe pace co' romani, pace indi a poco
 « turbata da Federigo Barbarossa, che successe nel mede-
 « simo anno a Corrado, e di propria autorità fece la tra-
 « slazione d' un vescovado. Sebbene essendo egli morto
 « l'anno seguente, ebbe successore per un anno Anastasio
 « IV., uomo facile, a cui non si legge, che dispiacesse
 « ciò che Federigo avea ingiustamente operato. Agitatis-
 « simo fu il Pontificato d' Adriano IV., che cominciò con
 « sottoporre Roma all' interdetto, perchè occultava Ar-
 « naldo, e lo proteggeva; e proseguì con rottura notabile
 « tra lui e Federigo, dopo di averlo coronato l'anno 1155.
 « Finalmente i dodici anni del Pontificato d' Alessandro
 « III., che si comprendono in questo Volume, accompa-
 « gnati dallo scisma continuo di Ottaviano, Guido da Cre-
 « ma, e Giovanni abate di Struma, e per ciò torbidi, e
 « molesti in sommo grado, ebbero per colmo la vana per-
 « suasione di Federigo, che si credeva padrone di tutto
 « il Mondo.

« A queste turbolenze della s. Sede, che agitarono
 « tutto il mondo cattolico, si unirono quelle di varie
 « città d' Italia, specialmente in Lombardia, e in Tosca-
 « na: le quali nauseando le avanie, e la crudeltà de' re
 « di Germania, si vendicarono in libertà: indi incitate
 « da emulazione cominciarono senza verun freno (spe-
 « cialmente sotto il regno di Corrado III. inutilissimo

« all'Italia) a insolentir contro le meno potenti. Le loro
 « guerre ordinariamente deboli, toltane quella de' Mila-
 « nesi contro di Como (anno 1127.) l'origine e natura
 « del Carroccio, di cui dice facetamente all'anno 1150.
 « -- A guisa dell' Arca del Signore condotta in campo da
 « gli Ebrei, era menato questo carro --, e le altre mi-
 « nuzie, che si contengono in questi Annali, noi volen-
 « tieri le tralasciamo, bastandoci di riferire ciò che dia
 « a' lettori idea chiara di questi tempi, e che abbia con-
 « nessione co' fogli passati, cioè che dimostri la confu-
 « sione di tutte le Signorie d'Italia, e il trionfo della
 « prepotenza, che altera, ma non distrugge il giusto, e
 « legittimo domini degli stati. Diedero le città di Lom-
 « bardia qualche indizio di libertà fin dall'anno 1002.,
 « quando dopo la morte d' Ottone III. crearono re a lor
 « talento Arduino marchese d'Ivrea, e dice il sig. Mu-
 « ratori all'anno 1093., che Milano, Pavia, e Lodi già
 « eran repubbliche tuttavia ne stabilisce un'epoca quasi
 « certa all'anno 1107. la quale vien da lui confermata
 « all'anno 1168. ; mentre legge ne' patti delle repubbli-
 « che collegate contro Federigo: *a tempore Henrici re-*
 « *gis usque ad introitum Imperatoris Friderici*, e
 « interpreta d' Arrigo IV., al cui tempo cominciarono
 « molte città a farsi libere. A noi veramente non sembra
 « essere argomento assai convincente d'alcune di esse,
 « l'aver somministrati aiuti a' milanesi contro i Coma-
 « schi, e l'essersi unite in lega offensiva, e difensiva
 « contro Federigo. Nondimeno le riferiremo qui tutte,
 « quali esso le annovera agli anni 1119., e 1127., Mi-
 « lano, Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, Brescia,
 « Bergamo, Vercelli, Novara, Asti, Alba, Albenga,

« Piacenza , Parma , Mantova , Ferrara , Bologna , Modena ,
« na , Vicenza , Pisa , Lucca , Siena , etc. E all' an. 1168 ,
« parlando della lega sopra detta , vi aggiunge tra quelle
« di Lombardia *Civitatem Feneticarum , Veronam et*
« *Castrum et Suburbiam , Paduam , Trivisium etc.*

« In ordine al loro governo , osserva all' an. 1107 ,
« che le città aveano i consoli a norma dell' antica re-
« pubblica romana , ed altri Ministri della Giustizia ,
« della guerra , e dell' economia con due consigli , uno
« generale , e l' altro particolare , detto anche di credenza
« za. Il loro carattere più preciso lo ha da Ottone Fri-
« singense , o sia Vescovo di Frisinga , Zio di Federigo
« Barbarossa , il quale dice , che scordatesi le città de' Bar-
« bari costumi de' Longobardi , imitavano la polizia , e leg-
« giadria degli antichi romani : che non soffrendo il co-
« mando d' un solo , eleggevano il Magistrato annuo di
« due consoli indifferentemente da' tre ordini , che le com-
« ponevano ; cioè de' Capitani , de' Valvassori , e della
« plebe ; che obbligavano i nobili , e signoretti , benchè
« feudatarij liberi , ad abitare in città per maggiormente
« popolarla ; che ammettevano agli uffizj pubblici , e alla
« milizia anche i Meccanici più vili , onde in ricchezza ,
« e potenza le città d' Italia superavano le altre , e fi-
« nalmente , che poco rispettavano , e meno ubbidivano il
« re , se non lo vedevano con potente esercito (an. 1154 .)
« E dice il sig. Muratori , che tutte — riconoscevano per
« sovrano l' Imperadore , o re d' Italia --.

« Che le città del Regno Italico , anche dopo essersi
« poste in libertà , riconoscessero per loro sovrano il re
« d' Italia , o l' Imperatore , niun dubbio vi può essere :
« ma che Ferrara città dell' esarcato , e le altre della con-

« tessa Matilda, cioè, Parma, Reggio, Modena, e Mantova
 « facessero il medesimo, non ci pare nè credibile, nè ben
 « dimostrato in questi Anuali, ove leggiamo anzi usurpa-
 « zioni manifeste, condenuate anche dal signor Muratori.
 « E che sia vero, in quanto a Ferrara, porta egli all'an-
 « no 1112. queste parole d' una lettera di Pasquale II.
 « presso l' Eccardo: *Licet quidam jussioni vestrae in*
 « *his, quae B. Petro restitui receptis adhuc noluerunt*
 « *obedire, incolae videlicet civitatis castellanae, ca-*
 « *stri Corcolli, Moutis Alti, Montis Acuti, et Nar-*
 « *niensis: nos tamen ea, et Comitatus Perusinum,*
 « *Eugubinum, Tudertinum, Urbevetum, Balneum Re-*
 « *gis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum,*
 « *Marchiam Ferrariam, et alias, Beati Petri posses-*
 « *siones per mandati vestri praeceptionem confidimus*
 « *obtinere.* E vi riflette sopra in questa maniera. .. No-
 « tisi che 'l ducato di Spoleti è chiaramente detto di ra-
 « gione della Chiesa Romana. Nomina il Papa anche *Mar-*
 « *chiam Ferrariam*; ma si dee scrivere *Firmanam* al-
 « lora occupata da Guarnieri: non osando io leggere *Mar-*
 « *chiam Ferrariam*, perchè Ferrara in questi tempi era
 « in potere della contessa Matilda, che la riconosceva
 « dalla Sedia Apostolica —.

« Di questo Guarnieri, che intruse nella Sede Apo-
 « stolica Maginolfo abate, o Monaco di Farfa, uè parlò
 « all' anno 1106. dicendo, che reggeva quella Marca a
 « nome dell' Imperadore: ed essendo intitolato in un do-
 « cumento *Dux et Marchio*, - se ne può inferire, egli di-
 « ce, che non la sola Marca d' Ancona, ma anche il du-
 « cato di Spoleti fossero a lui sottoposti .. Del che niuno
 « si maraviglierà, se si rammenti quanto bravo usurpa-

« tore si fu Arrigo IV. Ciò che renderà maraviglia gran-
« de si è l'argomentarsi dal signor Muratori l'anno
« 1137., dall'aver l'ottimo Imperadore Lottario ricupe-
« rate alla Chiesa le città di Romagna, che questa gran
« porzione dell'esarcato appartenesse all'Imperio. -- Ben
« di quì ancora si vede, che la Romagna era allora de-
« gl'Imperadori, e che ne investivano gli arcivescovi di
« Ravenna. *Iude Fanam (Fano) deinde Senegallam*
« *obsedit, et expugnavit. Sicque Avennam civitatem*
« *adiit.* Vuol, credo, dire Ancona. Sono di Otton Frisin-
« gense queste parole: *Anconam, Spoletum cum aliis*
« *Urbibus, seu Castellis in additionem accepit* —.
« E tanto maggiore, per nostro avviso, sarà la maravi-
« glia: perchè avendo narrato il sig. Muratori, come tutto
« avevano invaso gli scismatici, e come Lottario venuto
« quattro anni prima a coronarsi con poche truppe, non
« poté ristabilire il Pontefice Innocenzo II., che dovette
« rifugiarsi a Pisa; fa quest'anno tornar Lottario con
« buon esercito; mandare Arrigo suo figlio con 4000. ca-
« valli a scortare il Papa (che da Pisa portatosi ad Al-
« bano, indi per la campania andò a Benevento) e ricu-
« perare al legittimo Pontefice le sue città passando per
« la Marca di Puglia contro Ruggieri re falso, e scisma-
« tico: ed argomenta poi una cosa, che ripugna al carat-
« tere dell'ottimo Imperadore, e a ciò che avea bene os-
« servato nella lettera di Pasquale II. 25. anni prima.

« Crescerà a dismisura la maraviglia, in vederlo ri-
« flettere sul diploma d'investitura a Guglielmo re di
« Sicilia presso il Cardinal Baronio all'anno 1157. (in
« cui Adriano IV. tra le altre Signorie gli dà anche
« quella della Marca) in questa maniera. Sotto il nome

« di Marca è da vedere, che paese fosse allora disegnato
 « Forse quella di Chieti: non osando io spiegar ciò della
 « Marea di Camerino, che è la stessa con quella d' An-
 « cona, e di Fermo —. Perchè avendo narrato le inva-
 « sioni grandi di Federigo nell' anno scorso, fino ad aver
 « rilasciato per grazia al Pontefice il dominio di Tivoli
 « *salvo in omnibus jure Imperiali*: ereda poi, che il
 « medesimo Pontefice non volesse procurare seampo a'suoi
 « stati, con fidarne una parte la più bisognosa ad un re
 « già reso ameo. Tanto più che l' Imperadore Greco
 « Manuello Comneno oltre alle molte città marittime del
 « regno di Napoli riteneva anche, benchè con gran di-
 « spendio, la città d' Ancona. E vediamo questo mede-
 « simo Imperadore all' anno 1166. e seguenti in lega col
 « Papa, co' siciliani, e colle città libere di Lombardia
 « contro Federigo. Vediamo inoltre, eh' ei somministrò
 « danari a' Milanesi per rifabbricar la loro città, crudel-
 « mente desolata dal medesimo Federico l' anno 1162., e
 « che ben due o tre volte tentò con promesse esorbitanti
 « d' aver dal Pontefice Alessandro III. la corona dell'Im-
 « perio, fino ad aver maritata una sua nipote ad Ottone
 « Frangipani, nobilissima famiglia romana, ed attaccatis-
 « sima al Pontefice. Contrassegni tutti di una interessata
 « amicizia, e come tale conosciuta, e detestata dai Pon-
 « tefici, ma tollerata allora con prudenza, perchè Federigo
 « era troppo potente avversario. Onde niuna improbabili-
 « tà vi è, che il Pontefice investisse della Marea d' An-
 « cona il re delle due Sicilie, che era insieme principe di
 « Capua, conforme vedemmo nel foglio antecedente es-
 « sersi praticato da S. Gregorio VII. con Roberto Gui-
 « scardo, senza che s' immaginai una nuova Marca, per

« non accordare a' Pontefici il loro legittimo , e indubi-
 « tato diritto ne' loro stati. Bello sarebbe il dire , che
 « l'anno 1160. Orvieto, Terracina, Anagni, e poche al-
 « tre terre , che rimasero ad Alessandro III dopo l'in-
 « vasion de' tedeschi , e degli scismatici, formavano tutto
 « lo stato della Chiesa.

« Noi ci avvediamo bene , che sembrerà a' lettori
 « d'essere impegnati da noi a perdere il tempo con far
 « loro osservare questi argomenti. Ma nostro ufizio è di
 « riferire ciò che il sig. Muratori dice , non ciò , che dir
 « dovrebbe. Ha egli riconosciuti all'an. 1112. come
 « spettanti alla chiesa il ducato di Spoleti, la Marca
 « d' Aucona , e Ferrara. S' è poi pentito indi a non molto
 « e ambedue le prime signorie le ha nuovamente tolte
 « alla medesima. Vedremo ora della terza , cioè di Ferra-
 « ra, egualmente levata alla Chiesa con affermar gene-
 « ralmente delle repubbliche , riconoscersi da loro per
 « sovrano l'imperadore , o il re d'Italia. Prima che
 « venisse a morte la contessa Matilda cento anni aveano
 « signoreggiato in quella città, prima il marchese Tebaldo
 « (anno 1015.) , indi il di lui figlio marchese Bonifazio ,
 « duca anche di Toscana , e ultimamente la di lui figlia
 « Matilda , che morta l' an. 1115. senza eredi , lasciò
 « libero il feudo alla s. Sede. Sì essa città , che gli altri
 « beni della contessa lasciati con solenne replicata dona-
 « zione alla s. Sede a tempo di s. Gregorio VII. , e di
 « Pasquale II. *Per manum Bernardi Cardinalis , et*
 « *Legati R. E.* l' anno 1102 in Canossa , Arrigo V. sti-
 « molato da' suoi parziali in Italia , venne l' anno 1116.
 « a invaderla. Perciò disse il cardinal Baronio : *Quid*
 « *autem actum de bonis Mathildis Ecclesiae R. re,*

« *licitis ignoramus, an possessionem eorum Pascha-*
 « *lis Papa adeptus sit. Nam Urspergensis Abbas*
 « *hoc anno agens de ipsius Mathildis obitu haec ait:*
 « -- Interea directi ab Italia Nuntii obitum inclytæ Ma-
 « thildis nuntiant: ad ejusque prædiorum terras amplis-
 « simas hæreditario jure possidendas Caesarem invitant --
 « *qui anno sequenti in Italiam se contulit* (an. 1115.
 « n. 8.). -- Finchè (parole del sig. Muratori) egli prendesse
 « i regali, e feudali come sulla Marca della Toscana,
 « Mantova, ed altre città, se ne intende il perchè. Ma
 « egli pretese ancora gli allodiali, e patrimoniali, e n' en-
 « trò anche in possesso -- Vedremo orora, che l' inva-
 « sione non ebbe molta durata. Proseguiamo ora ciò che
 « rimane di Ferrara, che non aveva niuno de' predetti
 « due caratteri, essendo feudo della s. Sede; ma bensì
 « quello di regale, o feudale della medesima.

« Abbiain visto sopra, che nel generale sconvolgi-
 « mento delle cose d' Italia, Ferrara anch' essa imitò le
 « città di Lombardia, e si fece repubblica. Contuttociò
 « non vi perdette giammai il suo diritto la s. Sede; e se
 « le fu usurpato, ne fece le dovute istanze. Così quando
 « Federico Barbarossa investì della Marca di Toscana,
 « del ducato di Spoleti, del principato di Sardegna, e
 « de' beni allodiali della contessa Matilda Guelfo VI. suo zio
 « materno l'anno 1153., e l'anno seguente prese possesso di
 « tutto ciò che apparteneva a Matilda medesima, dice bene
 « il sig. Muratori, che Adriano IV. non ne fece parola. Egli
 « stesso però l'anno 1159. riferisce le istanze del mede-
 « simo Adriano. -- Che s' avessero a restituire i poderi (il
 « latino dice *Possessiones et Regalia*, e i poderi non
 « stanno breue alla testa di ciò, che vien dopo) della

« chiesa romana, e i tributi di Ferrara, Massa, Figheruo-
 « lo, e di tutta la terra della contessa Matilda, e di tutta
 « quella, che è da Acquapendente fino a Roma, e del du-
 « cato di Spoleti, e della Corsica, e Sardegna. Rispose
 « Federigo, che starebbe di tali pretensioni al giudizio
 « d' uomini dotti, e saggi: al che i legati Pontificj non
 « vollero acconsentire, per non sottomettere il Pontefice
 « all' altrui giudizio -- clausula, che non si ricava da
 « Radevico, che racconta, come piacque all' Imperadore,
 « che sei cardinali dalla parte Pontificia, e sei vescovi
 « dalla sua dovesser decidere questa lite; e che il Ponte-
 « fice non accettò altre condizioni di più, che le già sta-
 « bilite tra Federigo medesimo, prima della coronazione,
 « ed Eugenio III. Perciocchè i giudizj, a' quali non è
 « soggetto, uè dee soggettarsi il Pontefice, non sono di
 « questa natura.

« Del resto i patti accennati, che mostrano la co-
 « stanza d' amendue questi Pontefici nel difendere i diritti
 « di S. Chiesa, e son tali: *Ut pacem cum Romanis, et*
 « *cum Rogerio Siciliae rege sine consensu roman-*
 « *Pontificis non faceret: ut Romanos Pontifici su-*
 « *bjugaret: ut honorem Papatus et Regalia B. Petri*
 « *tueretur; et ad eorum, quae direpta fuerant, recu-*
 « *perationem praeberet auxilium. Graecorum Impera-*
 « *tori nullam in Italiae Terram concederet: si quam*
 « *invaderet ipsum ejicere totis Regni viribus intere-*
 « *tur. Pontifex vero regem coleret, Imperatorem co-*
 « *ronaret, ejus hostes ad satisfactionem compelleret,*
 « *armisque spiritualibus feriret* (Baron. an. 1153. 2.)
 « E noi abbiain per certo, che i Lettori o crederanno falsa
 « quella Cronica di Weingart presso il Leibnitio, da cui

« prese il signor Muratori quella notizia dell' investitura,
 « o prenderau Federigo per un nemico della Santa Sede ,
 « e invasore de' di lei beni , anche prima della corona
 « Imperiale. Perciò niun caso faranno dell' essere andate
 « l' anno seguente a incontrarlo tutte le città di Toseana
 « e di Spoleti. per soggettarsegli , com' egli dice coll'auto-
 « rità della stessa Cronica.

« Di queste cose , capaci per le loro varietà a gene-
 « rar confusione in chi si sia , daremo orora una notizia
 « più esatta. restringendo le azioni della contessa Matilda,
 « e de' due grand' invasori dello stato ecclesiastico, Ar-
 « rigo V. e Federigo Barbarossa. Ma prima vogliamo pre-
 « ventivamente additare i principj della signoria di Fer-
 « rara ne' Marchesi d' Este , quali gli stabilisce il signor
 « Muratori nel tomo seguente: affinchè il lettore trovandolⁱ
 « in più luoghi di questo , fin dall' anno 1097. chiamatⁱ
 « duchi di Ferrara etc. non eredesse . eh' ei attribuisse
 « loro tal signoria avanti tempo. Racconta egli, come es-
 « sendosi già moltn dilatate le celebri fazioni Guelfa , e
 « Ghibellina, Guglielmo degli Adelardi ricco , e potente
 « cittadino Ferrarese, capo della fazione Guelfa ebbe una
 « figlia chiamata Marchesella, la quale dopo la morte del
 « padre, e del zio Adelardo, fratello di Guglielmo, rimase
 « erede del pingue patrimonio. Or questa per opra della
 « fazion Guelfa, che era rimasta senza capo, esposta alla
 « Ghibellina, la quale aveva per suo capo Salin guerra ,
 « fu maritata ad Azzo V. Marchese d' Este l' anno 1196.
 « secondo il Sigonio , e il Rossi , o anche prima , se-
 « condo il signor Muratori. La sostanza è che Azzo era
 « destinato emulo di Salin guerra. -- Da lì innanzi, dice il
 « nostro Annalista, i marchesi d' Este signori di Polesi-

« ne, di Rovigo, d' Este, Montagnana, Badia, e d' altre
« nobili terre, cominciarono ad avere abitazione in Fer-
« rara, e far la figura di capi della fazione Guelfa. -- Que-
« ste nozze, com' egli medesimo assicura (il che decet-
« tentamente notarsi) aprirono alla nobilissima casa dei
« marchesi estensi la porta per signoreggiar in Ferrara. --
« Non che cominciassero subito a dominare, che anzi ne
« furono cacciati dalla fazione contraria, non una volta
« sola: ma assistiti dal Sommo Pontefice loro sovrano ri-
« masero finalmente signori di essa, signori però dipen-
« denti, non assoluti.

« Fin dal primo loro ingresso in quella città per
« opera della parte Pontificia, riconobbero la sovranità
« della S. Sede. E perciò vediamo pochi anni dopo il
« marchese d' Este ricuperar Ferrara, da cui era stato
« cacciato, e spedir suppliche a Roma, per ottener licenza
« dal Papa di edificar nella città una fortezza, per me-
« glio conservar la alla chiesa. Tutto è palese dalla lettera
« 80. d' Innocenzo III. al Legato della Santa Sede l'anno
« 1211. non osservata dal signor Muratori, il quale ri-
« scrive per altro quella di Ferrara ricuperata (che è la
« 76. del medesimo lib. 14. secondo l' edizione del Ba-
« luzio) perchè favorisce la sua opinione. La lettera dun-
« que è tale: *Dilectus filius nobilis vir Marchio Esten-*
« *sis nobis humiliter supplicavit, ut in Ferrariensi*
« *Civitate construendi Castrum, per quod ipsam me-*
« *lius defendere valeat, et ad fidelitatem Romanæ*
« *Ecclesiæ conservare, licentiam concedere dignare-*
« *mur. Nos igitur id tuæ prudentiæ committentes,*
« *discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus,*
« *quatenus super hoc statuas ad honorem, et profec-*

« *ctum Ecclesiae, quod videris expedire. Datum La-*
« *terani xii. Idus Junii.* Così quella città, che in morte
« di Matilda ritornò libera alla S. Sede, e invola anche
« essa coll' altre nelle vicende del secol dodicesimo, ora
« restò invasa dalla prepotenza de' nemici della chiesa,
« ora usando le sue proprie forze si sostenne indipenden-
« te, la cominceremo a veder dal principio del secolo tre-
« dicesimo goveruata, e difesa da' Marchesi d' Este, sotto
« i quali crebbe in riputazione, e in onore per privilegio
« de' Sommi Pontefici. Ivi ancora vedremo l' origine, e
« i progressi delle due strepitose fazioni, con qualche
« nuovo lume somministrato dal signor Muratori, che fa
« mutare idea su tal particolare. Intanto perchè meglio
« si comprendano le avventure del secolo dodicesimo, e
« di qualche porzione dell' antecedente, restringeremo qui
« le azioni della contessa Matilda, di Arrigo V. e di Fe-
« derigo Barbarossa qua e là divise in questi Annali con
« detrimento delle particolarità di conseguenza, che ri-
« guardano lo stato Ecclesiastico, il quale è, e deve esser
« nostra prima premura, così volendo l' amore della ve-
« rità, e della religione, che non soggiacciono alle umane
« passioni, seguite anche dal sig. Muratori, da cui An-
« nali, e non da altri ci è somministrato ciò, che andre-
« mo succiatamente riferendo. Cominciamo da Matilda.

« Nacque questa eroina l' anno 1046. dal figlio del
« marchese Tebaldo Bonifazio duca e marchese di To-
« scana, Signore di Mantova, Ferrara, e altre città, e di
« Beatrice figlia del duca di Lorena sua seconda moglie,
« che gli partorì due altri figliuoli, cioè Federigo, e se-
« condo altri Bonifazio, e Beatrice: perchè da Richilde
« prima moglie, la quale morì l' anno 1036. il duca Bo-

« nifazio non ebbe prole. A questo primo matrimonio fa
 « il signor Muratori un carattere poco vantaggioso. Li
 « dichiara ambedue agli anni 1016. 1020. 1022. gran
 « cacciatori di beni, e stati Ecclesiastici. — In questi
 « tempi, dice il signor Muratori, si studiavano i principi,
 « e gran signori di pelare or soavemente, or violentemente le chiese. La maniera soave era quella di prendere i loro beni, e castella a livello, con promettere un annuo canone, e intanto donar qualche terra in proprietà ad essi luoghi sacri, per indurre i vescovi, e gli abati col piccol presente vantaggio a livellar essi beni, l' usufrutto dei quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio. — Si dichiara d' aver pubblicata la lista delle castella, corti, chiese etc. che Bonifazio carpì al solo vescovado di Reggio (diss. 36, Antiq. Ital.); e argomenta, che altrettanto, o poco meno dovesse aver fatto co' vescovi di Modena, Parma, Cremona, Mantova. ed altre città circonvicine. Del duca Bonifazio in particolare fissa all' anno 1032. il duca di Toscana sulle ruine del marchese Ranieri. E sebben dice all' anno 1046. che andava a confessarsi una volta all' anno alla Pomposa: tuttavia riferita all' anno 1053. la di lui morte, in un bosco per colpo di saetta avvelenata, soggingne: — Certamente questo principe non era un Santo; anzi egli s' acquistò il brutto nome di tiranno presso i tedeschi. — Accadde dopo la di lui morte, che Beatrice si rimaritò l' anno 1054. con Gottifredo Barbato duca di Lorena, il quale entrò al possesso della Toscana, di cui Enrico II. Imperadore, non si sa il perchè, nè pretendeva l' Investitura. Tanto bastò per farlo venir coll' esercito in

« Italia, e ritener Beatrice sua congiunta in ostaggio,
« beuchè mandata con buona fede da Gottifredo per cal-
« mare il di lui sdegno. In tal congiuntura Matilda ri-
« mase erede legittima di tutti gli stati del Padre, perchè
« il fratello Federigo, cui pretendeva Enrico d' investire,
« venne a morte, e lo avea già prevenuto l'altra sorella.
« Papa Vittore II. s' interpose, e seguì l' anno 1057. la
« riconciliazione tra Enrico, e Gottifredo. Ma questi dopo
« soli tre anni venne a mancare, lasciando un solo fi-
« gliuolo della prima moglie, che fu Gozzellone, o Got-
« tifredo il Gobbo. Questi fu sposato da Matilda l' anno
« 1070. essendo ella in età di 23. anni, e venne a riu-
« nirsi la Lorena colla Toscaua, e con gli altri stati di
« Matilda: ma visse solo fino all' anno 1076. in cui morì
« di morte violenta, ed Enrico investì della Lorena il
« proprio figlio. Oude Matilda, che perdette indi a due
« mesi anche la madre, rimase vedova, e sola al gover-
« no de' suoi stati ereditari.

« Sarebbe grande ingiustizia il tralasciar l' elogio,
« che fa il signor Muratori alla contessa Beatrice, morta
« in Pisa a dì 18. d' Aprile — principessa di gran pietà,
« di egual prudenza, e d' animo virile: che si tenne sem-
« pre attaccata alla Santa Sede, ma senza perdere il ri-
« spetto al re Arrigo (IV.) anzi con esser mediatrice di
« concordia e pace fra lui, e il Pontefice (S. Greg. VII.)
« Gregorio. La maggior gloria nondimeno di Beatrice fu
« l' aver messa al Mondo, e mirabilmente educata in tutte
« le virtù, e nella cognizion delle lingue la contessa Ma-
« tilda, la quale rimasta sola al governo della Toscana,
« e degli altri aviti suoi stati, cominciò a far conoscere
« i suoi rari pregi nelle fiere rivoluzioni, che anderò da

« quì innanzi accennando —. Quanto ciò sia vero lo di-
« mostra l'essere stata Matilda, fin che visse, antem-
« nale di S. Chiesa, e braccio forte de Pontefici. e il ri-
« fugio di tutti i vescovi cattolici perseguitati dalli sei-
« smatici, specialmente di Lombardia. Cominciò l'anno
« immediato alla morte della madre dal favorire. e soste-
« nere nella sua inespugnabil rocca di Canossa il zelo
« intrepido di s. Gregorio VII. nell'umiliare il re Arrigo
« IV. Proseguì l'anno 1081. e seguenti, assicurando, e
« proteggendo i pochi vescovi del partito Pontificio cac-
« ciati dalle loro sedi, contro il furore d' Arrigo a niu-
« no seconda nell' amor della religione, e superiore al suo
« sesso nella politica, e nella conoscenza dell' arte mili-
« tare. Perdette ella molte delle sue signorie per tal sua
« costanza contro un nemico della chiesa così potente.
« Tuttavia sempre eguale e nelle perdite, e nelle vittorie,
« avendo recuperati molti de' suoi stati, l' anno 1085.
« ristabilì in Reggio, in Modena, e in Pistoja i vescovi
« cattolici, e due anni dopo fece recuperare a Vittore III.
« Roma con Castel S. Angelo, e S. Pietro, e le due città
« di Porto e d' Ostia. Quando Pasquale II. andò a Firen-
« ze, e vi celebrò concilio l' anno 1105. per toglier di
« capo a quel vescovo la frenesia dell' Anticristo, che
« sosteneva esser nato, e lo insegnava al popolo; e quan-
« do umiliò l'anno seguente in altro concilio di Guastalla
« i pertinaci arcivescovi di Ravenna con levar loro i suf-
« fraganei di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bolo-
« gna, dappertutto era la contessa Matilda per difendere
« e onorare il Vicario di Cristo.

« Salì essa perciò in tanta universal riputazione, che
« Arrigo V. quando volle calare in Italia, di niun altro

« ebbe soggezione, fuorchè di Matilda, benchè sua paren-
 « te. E quando se ne tornò in Germania dopo la tragica
 « sua coronazione, passò da lei per visitarla, e trattenu-
 « tosi con esso lei tre giorni in Bibianello sul Reggiano
 « parlarono sempre tedesco, senza bisogno d'interprete (an.
 « 1111.) Non lascia il signor Mutatori d' unire a tante
 « virtù qualche difetto; difetto peraltro, che non adombra
 « le di lei virtù, perchè restano all' oscuro le circostanze.
 « Questo consiste in aver disgustati due principi senza
 « esserne palesi le cause. Il primo fu Guelfo V. figliuolo
 « di Guelfo IV. duca di Baviera, sposato da lei l' anno
 « 1089. per opra di Urbano II. il quale si partì dalla
 « contessa disgustato l' anno 1095. il signor Muratori
 « dice, che quando ella vide Arrigo IV. depresso in Ita-
 « lia, cominciò a rincrescerle d' avere un compagno nel
 « comando, e fu causa, ch' ei si gettò nel partito fallito
 « di esso Arrigo. Dice però ancora, che Guelfo scuoprì la
 « donazione fatta alla chiesa, e vistosi deluso, fece il di-
 « vorzio. L' altro fu Corrado figlio d' Arrigo IV. che per
 « opra di lei fu coronato re d' Italia l' anno 1093, e
 « diede il tracollo agli affari del padre. E anche questo
 « dice il signor Muratori all' anno 1101. in cui morì, che
 « provò de' disgusti per parte di Matilda. Lo descrive pri-
 « ma come innocentissimo principe; indi soggiugne, -- Ep-
 « pure anch' egli provò poca buona fortuna presso la
 « contessa Matilda, donua, che in questi tempi senza ti-
 « tolo regale faceva volentieri da regina in Italia. Che
 « disgusti ella desse all' ottimo giovane Corrado, non s'
 « sa, ma glie ne diede. Dappoichè Arrigo suo padre non
 « ebbe più forze in Italia, neppur ella ebbe più bisogno
 « di Corrado --.

« Alle lodi di Matilda si deve aggiugnere l'essere
« cretta a richiesta di lei la nobil chiesa di Pisa in arci-
« vescovado da Urbano II. che era in Anagni l'an. 1091.
« esseudone allora vescovo Daiberto, con sottoporgli i ve-
« scovadi di Corsica. Sebbene dopo la di lei morte recla-
« mando i Genovesi, e aumentando sempre più le loro
« gare contro i pisani, obbligarono Callisto II. a sottrarre
« que' Vescovadi a Pisa nel concilio generale lateranense.
« A ciò era egli stato consigliato da Gualtieri Arcive-
« scovo di Ravenna, che non seguendo i dannabili esempj
« de' suoi antecessori, ma pieno di sapienza, e di rispetto
« per la Santa Sede avea meritato d'esser l'anno 1118.
« reintegrato da Gelasio II. de' vescovadi, che abbi-
« am sopra nominati. Ciò sentendo il pisano, foise Azzo, se-
« condo il signor Muratori, gittò pien d'ira, e di dispetto
« la Mitra, e l'anello a piè del Papa, che ne stese subito
« il decreto, senz'altre persuasive. Anche la fondazione
« della università di Bologna primaria di tutte le italia-
« ne, come dice il nostro Annalista, aggiunge lode a Ma-
« tilda, perchè l'Istitutore fu fatto da lei medesima quel-
« l'uomo, che era. Egli era -- Guarnieri giudice, oggi
« dottor di legge (parole del signor Muratori) il quale ad
« istanza di Matilda avea intrapreso a spiegare i Digesti, e
« le altre leggi di Giustiniano, trascurate ne' secoli ad-
« dietro, e certamente conosciute prima che i pisani por-
« tassero se è pur vero, da Amalfi le Pandette appellate
« Pisane, e oggidì Fiorentine --. Ciò si dice essere seguito
« l'anno 1135. quando i Pisani vennero in difesa di Na-
« poli contro Ruggieri.

« Non vogliamo quì omettere un grazioso detto del
« sig. Muratori contro questo Guarnieri, o Warnieri, o

« Irnerio all' anno 1118., cioè due anni dopo fondata
 « l' università , o , per parlare colla frase dell' annalista ,
 « dopo aperta in Bologna la scuola di Giurisprudenza ro-
 « mana. Lo induce egli a persuadere vivamente , che si
 « crei antipapa Burdino , indi prosegue. — Veggasi che
 « gran sapere , e che buona coscienza avesse questo
 « si decantato restitutore della giurisprudenza romana.
 « — Fra poco ne riferiremo altro più grazioso di quattro
 discepoli di esso Guarnieri. Ma tornando a Matilda ,
 « che morì un anno prima di questa restituzione , cioè
 « l' anno 1115. aveva essa nel precedente ricuperato Man-
 « tova ribellata fin dal 1090 --. Dopo aver messa a dovere
 « ne' tempi addietro anche la Marca , creduta da me
 « quella di Toscaua, nulla restò più delle perdute antiche
 « sue giurisdizioni, che non ritornasse alle sue mani
 « -- così il signor Muratori all' anno 1114. Non sono
 « esse giurisdizioni , com' è ben noto , espresse se non
 « in genere nell' istrumento di donazione. Egli è certo
 « però , che Parma , Reggio , e Mantova , che fanno figura
 « di confini ne' diplomi imperiali , (come si disse nella
 « prefazione del tomo V.) insieme con Modena , e tutte
 « le terre a loro appartenenti in virtù di questa donazione
 « legittimamente acquistò la santa Sede nella parte bo-
 « reale del suo stato: e dopo la morte d' Arrigo V. che
 « invase tutto, Cuorio II. e dopo lui Innocenzo II. ne
 « diedero solenne investitura , quegli al duca Alberto , e
 « questi a Lottario Imperadore , e ad Arrigo IV. duca di
 « Baviera e di Sassouia genero dell' imperadore. Tutto
 « sarà palese , dopo brevemente epilogate le azioni del-
 « l' invasore Arrigò.

« Questi peggior del padre si diede a conoscere ,

« come dice il signor Muratori l'anno 1110. e come di-
« mostrò l'anno seguente, sì nelle crudeltà usate contro
« le città d' Italia, e sì nella mancanza di fede, e in tutto
« il tragico avvenimento da noi accennato, che ci richia-
« ma i tempi funesti degl' imperadori Ariani. Perseverò
« nel mal talento contro la santa Sede, e contro il legit-
« timo vicario di Gesù Cristo, fino ad aver voluto rin-
« novar la sua coronazione l'anno 1117. per mano del-
« l' antipapa Burdino, giacchè Pasquale II. dopo aver
« visto nell' anno scorso invadere i beni della contessa
« Matilda, e farla in tutto da nemico dichiarato, se n'era
« fuggito a Benevento. Non trattò niente meglio papa
« Gelasio II, l' anno 1118. che s'era trasferito a Gaeta
« intimorito dall' improvviso arrivo dell' imperadore; e
« lo voleva fin colle minacce far tornare a Roma: ma
« -- non parve, dice il nostro annualista, al saggio pon-
« tefice sano consiglio il fidarsi d' un principe, che avea
« sì sonoramente perduto il rispetto al papa suo predeces-
« sore, con cui anch' egli fu fatto prigioniero --. Non gli
« riuscì già tanto agevole la faccenda contro Callisto II.
« mentre questo savio, e intrepido pontefice cominciò il
« suo pontificato collo scomunicar l' imperadore, e l' an-
« tipapa nel concilio di Rems l' anno 1119. Liberatosi,
« poi, com' è detto, d' un sì pericoloso animale, che così
« è chiamato l' antipapa Burdino in questi Annali anno
« 1121. strinse sempre più colle scomuniche Arrigo, fa-
« ceudogliene fulminare una in detto anno dall' arcive-
« scovo di Magonza dichiarato legato della Sede apostoli-
« ca, la quale gli sollevò contro la Germania, e in specie
« la Sassonia. Piegò egli allora il capo, e l' anno seguente
« si riconciliò col pontefice cedendo alle pretensioni in-

« giuste fin allor sostenute , e impegnandosi a restituire il
 « mal tolto alla chiesa.

« Il signor Muratori adopra , e loda il diploma di
 « Arrigo presso il cardinal Baronio (anno 1121. n. 6.)
 « ma lo va tanto mutilando, che non si può comprendere
 « la sostanza : ecco le di lui parole --. Promise egli ancora
 « di restituire alla chiesa romana , e a tutte le altre gli
 « stati , e i beni , che egli per avventura , o suo padre
 « avessero ingiustamente usurpato --. Ciò parrebbe assai
 « perchè non dice , come sopra , i poderi : tuttavia il di-
 « ploma dice qual cosa di più : *Possessiones , et Regalia*
 « *Beati Petri , quae a principio hujus discordiae*
 « *usque ad hodiernam diem sive tempore patris mei*
 « *sive etiam meo ablata sunt , quae habeo, idem S. R.*
 « *E. restituo : quae autem non habeo , ut restituantur,*
 « *fideliter juvabo. Possessiones etiam omnium alia-*
 « *rum Ecclesiarum, et Principum et aliorum tam Cle-*
 « *ricorum quam Laicorum consilio principum , et*
 « *justitia , quae habeo, ut reddantur fideliter juvabo.*
 « Se egli attenesse la parola , o no , è incerto. Il certo si
 « è , che morto indi a poco l'imperadore , Onorio II. in-
 « vestì de' beni della contessa Matilda il duca Alberto , e
 « lo confessa il sig. Muratori all' anno 1128. -- Quell' Al-
 « berto , di cui è fatta menzione nelle mie antichità Esten-
 « si , si vede creato da papa Onorio II. marchese , e duca
 « dopo la morte dell' ultimo imperadore Arrigo , con dar-
 « gli l' investitura dei beni , e stati della contessa Matil-
 « da --. E leggiamo presso il cardinal Baronio (anno
 « 1133. num. 3.) il diploma d' Innocenzo I. visto anche
 « dal signor Muratori , con cui viene investito dei medesi-
 « mi Lottario II. imperadore insieme con Arrigo suo ge-

« nero, e colla propria figlia: ita tamen ut idem Dux
« hominum faciat, et fidelitatem B. Petro, ac nobis
« nostrisque successoribus juret: Post quorum obitum,
« praedictum Comitissae Matildae Allodium ad jus,
« et dominium S. R. E. sicut supra dictum est, inte-
« grum, et abque ulla dominatione, atque difficulta-
« te aliqua reducat. Salvo tamen semper in omni-
« bus ejusdem S. R. E. jure, ac proprietate. Lottario
« morì l'anno 1137. e due anni dopo morì il Genero,
« senza che passasse l'investitura nell'unico figlio Arrigo
« Leone. In tanto tra per la insolenza del re Corrado III.
« e per le vessazioni grandissime, che recavano a' ponte-
« fici gli Arnaldisti, non solo le città lasciate alla chiesa
« da Matilda, ma anche alcune delle antiche pontificie
« imitaron quelle di Lombardia reggendosi a forma di
« repubblica. Successe poi l'anno 1152. ultimo d'Euge-
« nio III. Federico Barbarossa a Corrado, dalle cui azio-
« ni, che rimangono da epilogarsi, apparirà lo stato
« delle città d'Italia, ed altre provincie ancora.

« Federico, che vien chiamato dal signor Muratori
« nel tomo seguente (anno 1150.) uno de' più gloriosi
« principi, che abbiano governato l'Imperio romano,
« porta un carattere molto diverso in questo volume, nel
« quale lo divisa dappertutto per uomo fanatico, irreli-
« gioso, e crudele. E che sia vero: Vien egli in Italia
« la prima volta l'anno 1155. per farsi coronare
« Imperadore: e riceve per viaggio ambasciata solenne
« de' romani guasti da Arnaldo, che chiedevano, che
« ei riducesse il governo di Roma all'uso antico, e-
« sclusone il pontificio. Ed egli superbamente — ri-
« spose loro di maravigliarsi, che fossero venuti con

« pensiero di dar legge a chi, siccome principe e sovrano
« di Roma, doveva egli imporla ad essi —. Il buon Pon-
« tefice Adriano IV. riseppe da Federigo a Nepi, ove si
« trovarono insieme, la petizion de' romani: e come que-
« gli, che a quell'animo grande, che mostrò a Sutri ne-
« gando di ammettere il re al bacio, se non faceva prima
« il suo dovere col Vicario di Cristo, univa somma pru-
« denza, consigliò il re a spedir subito sue truppe ad im-
« possessarai di S. Pietro, e della città Leonina. Fu fatto,
« e seguì la coronazione a dì 18. Giugno senza i romani,
« che sopraggiunti dopo la festa coll'arme, batterono, e
« furono battuti da' tedeschi. Il Pontefice, se u' andò col-
« l'Imperadore a Tivoli, e fecero la festa di S. Pietro a
« Ponte Lucano. Quivi lasciò Federigo ingratamente il
« Pontefice senz'attendere nè promesse, nè giuramenti.
« Appena giunto in Germania, cominciò a mostrar dissa-
« pori col Papa. L'aver egli data la pace a Guglielmo
« principe suo vassallo, ed accordato il titolo di re senza
« partecipazione alcuna, ed assenso suo fu gran delitto.
« Si aggiunsero nuovi dissapori dalla sinistra interpre-
« tazione delle lettere Pontificie, e con questo mal talento
« viene in Italia la seconda volta, con aver preventiva-
« mente, e indifferentemente avvisate le città d'Italia,
« anche dello stato della chiesa di mandar truppe al suo
« campo per investir Milano, ed avere usate altre osti-
« lità, che direttamente ferivano la Santa Sede.

« L'anno 1158. dopo aver fatta provare la sua fie-
« rezza a varie città di Lombardia, costrinse Milano ad
« una compassionevole resa. Indi tenne una dieta gene-
« rale in Roncaglia. — Intervenero, parole del signor
« Muratori, tutti i Vescovi, principi, e consoli, e furono

« anche chiamati gli allora quattro famosi lettori delle
« leggi nello studio di Bologna, cioè Bulgaro, Martino
« Gossia, Jacopo, ed Ugone da Porta Ravennana, tutti e
« quattro discepoli di quell' Irnerio, o sia Guariniere, che
« di sopra vedemmo primo interprete delle leggi in Bo-
« logna. Interrogati costoro, di chi fossero le regalie,
« cioè i ducati, i Marchesati, le Contee i consolati, le
« Zecche, i Dazj, le Gabelle, i Porti, i Mulini, le Pesca-
« gioni, ed altri simili proventi: tutto, tutto, gridarono
« que' gran dottori, e dell' Imperadore -. Onde tutti quei
« principi, e signori cederono ogni loro diritto a Federi-
« go, il quale per gran favore rilascionne alcuni a chi
« produsse Indulti, e diplomi Imperiali, e guadagnò con
« sentenza di que' dottori 30. mila talenti annui. Narrato
« poi quel fatto celebre del palafreno donato dall' Impe-
« radore a Martino, perchè contro il sentimento di Bul-
« garo affermò esser l' Imperadore giuridicamente padro-
« ne di tutto 'l Mondo, così prosegue -. Guadagnò ben
« Federigo con poca fatica il dominio di tutto il Mon-
« do. Sarebbe prima stato da vedere se i Francesi, Spa-
« gnuoli, Inglesi, e molto più se i Greci, i Persiani, i
« Cinesi etc. la intendessero così. Ah! che l' adulazione
« sempre è stata la ben veduta nelle corti de' principi -
« clausula verissima, anche per conto di chi la pronun-
« zia, come lo prova ciò che abbiain riferito, e che ri-
« feriremo in avvenire, senza punto adular la corte, in
« cui scriviamo. La verità, e la giustizia aborriscono tal
« maniera di scrivere; e la Santa Sede per giustificare i
« suoi diritti non ha d' uopo di adulazioni. La nuda, e
« semplice esposizione de' fatti, senza stendere le preten-
« sioni oltre al giusto, pone in chiaro ciò che è di sua

« ragione, e ciò che le fu usurpato. Ma proseguiamo le
 « azioni d' uno de' maggiori usurpatori, che sia stato
 « mai, qual lo descrive il signor Muratori.

« Dicemmo già, che avendo invasi Federigo l' anno
 « 1154. i beni e gli stati di Matilda, Adriano IV. , che
 « per allora tacque, dovendola far con un Principe, a
 « cui costava poco l' eccidio delle città, come dice al-
 « l' anno seguente il signor Muratori, avea mandati l' an-
 « 1159. i suoi legati per ripetere fra le altre cose le re-
 « galie di San Pietro, le quali poco fa udimmo interpre-
 « tarsi per l' Imperadore ducati, marchesati etc. e allora
 « le udimmo interpretar poderi, perchè regalie della S.
 « Sede. Or' a questi legati egli rispose assai alto. *Nam*
 « *(Radevic. lib. 2. cap. 30.) quum divina ordinatione*
 « *Imperator et dicar, et sim, speciem tantum domi-*
 « *nantis effingo, et inane utique porto nomen, ac*
 « *sine re, si urbis Romae de manu nostra potestas*
 « *fuerit excussa.* Ci serviamo volentieri de' testi latini,
 « perchè nelle traduzioni perderono molto d' energia, co-
 « me segue anche quì ove dice il nostro Annalista: - Pa-
 « rendogli di diventare un' Imperadore de' romani di solo
 « nome, e da scena, quando se gli volesse levare ogni
 « potere e dominio in Roma --. Morì lo stesso anno il Pon-
 « tefice, e gli fu dato legittimamente per successore Ale-
 « sandro III. E nello stesso giorno Ottaviano cardinale
 « di Santa Cecilia invade il Pontificato, e vien l' anno
 « seguente legittimato da Federigo nel conciliabolo di Pa-
 « via, e da quì innanzi d' accordo cogli scismatici tirau-
 « neggia in Italia. La crudeltà di maggior successo fu
 « quella usata l' anno 1162. contro Milano, spianando la
 « città da' fondamenti, e — affinchè restasse memoria, di-

« ce il signor Muratori, della sua crudeltà, il diploma, o
« privilegio de' Genovesi si vede dato: *Papiae apud S.*
« *Salvatorem in Palatio Imperatoris post destructio-*
« *nem Mediolani --*. Perciocchè tutta Italia spaventata
« dà sì fiero esempio gli si sottomise.

« Non dee tralasciarsi la riflessione del signor Mu-
« ratori su tal particolare. -- Curiosa cosa è, egli dice,
« il vedere con che generosità Federigo diede allora in
« feudo al popolo genovese *Syracusanam civitatem cum*
« *pertinentibus suis, et ducentas quinquaginta Ca-*
« *ballarias terrae in Valle Nothi etc. et in unaqua-*
« *que civitate marittima, quae propitia Divinitate a*
« *nobis capta fuerit, Rugam unam eorum negotiatio-*
« *nibus convenientem cum Ecclesia, balneo, fundico,*
« *et forno*: con altre liberalità. Ma il proverbio dice,
« che il fare i conti sulla pelle dell'Orso vivo, non sem-
« pre riesce —. Questo proverbio nasce da una novelletta
« contata 300. anni dopo questi tempi da Federigo IV.
« Imperadore savio e accorto, all'ambasciatore del re di
« Francia Luigi XI, che faceva i conti sulle città da
« conquistarsi: e leggesi nelle memorie di Comiues lib. 4.
« cap. 3. Noi vogliamo qui rammentarla al lettore, sì per
« chiarezza del proverbio del signor Muratori, e sì ancora
« perchè spiega a maraviglia il carattere di Barbarossa.
« Diss' egli dunque all' Ambasciatore, che infestati una
« volta i contorni di certa città d' Alemagna da un fie-
« rissimo Orso, venne talento a tre gran tavernieri e be-
« vitori di farne preda. E perciocchè erano debitori ad
« un loro Oste, lo pregarono a far loro nuova credenza
« d' un prauzo: che in meuo di due giorni l' avrebbero
« interamente soddisfatto colla pelle dell' Orso, il cui

« valore superava il lor debito. Poco lungi dalla città
 « incontrarono l'Orso inaspettatamente, e consigliati dalla
 « paura, uno corre a volo verso la città; sopra un albero
 « salisce un altro; e il terzo si getta a terra per morto.
 « Sopraggiunta la fiera pone il muso sul viso di questo,
 « e fiuta le orecchie, per sentir se era veramente morto
 « (che non suol nuocere a' morti), e credutolo tale, si
 « parte. Appena il fiuto morto si vide libero, corse anche
 « egli alla città, e prima di arrivarvi, raggiunto da quello
 « dell'albero, fu interrogato con giuramento di fede, qual
 « segreto gli avesse comunicato l'Orso: Egli mi diceva,
 « rispose, ch'io mai più non facessi mercato della pel-
 « le dell' Orso, inſino a tanto che la bestia non fosse
 « morta.

« Così accadde a Barbarossa. Gli si ribellarono tutte
 « le città di Lombardia, e fecero la strepitosa lega offen-
 « siva, e difensiva, che accennammo, alle quali s' uol
 « anche Milano l' anno 1167. rinascendo a poco a poco
 « sulle sue ruine. In tale occasione i Milanesi co' Crema-
 « nesi, e piacentini foudarono a buor del Papa la nuova
 « città d' Alessandria, detta della Paglia, dalla copertura
 « frettolosa delle case, e resa indi a poco tributaria alla
 « S. Sede. Nel predetto anno Federigo assediava Ancona
 « per cacciarne i Greci, non già in adempimento del suo
 « dovere colla Santa Sede. ma per aumentare le usurpa-
 « zioni. Allo stesso fue calava in Puglia, intermesso quel-
 « l' assedio: quando prima di passare il Tronto accorse in
 « ajuto di Pasquale Antipapa, che era a Viterbo in gran
 « pericolo per gli ajuti venuti dalla Sicilia a Papa Ales-
 « sandro. Gli riuscì di cacciar di Roma il Pontefice, sta-
 « bilirvi l' Antipapa, e farlo riconoscere a' romani, mu-

« niti in premio di esenzioni e privilegi. Così coll' idea
 « di esser padrone del Mondo, usurpava il tutto, e di
 « tutto investiva. Narra in tal proposito il signor Mura-
 « tori all' anno 1164., che Federigo, benchè avesse inve-
 « stito della Sardegna Guelfo VI. suo Zio, ne investì an-
 « che uno de' quattro regoli, o sian Giudici di quell' Iso-
 « la, chiamato Barasone, creandolo re da Scena, e nello
 « stesso anno ne investì anche i Pisani. Nel sopradetto
 « anno però, ponendo la cosa in serio, così ragiona:-- In-
 « tanto venne Dio a visitare i peccati, e l' alterigia del-
 « l' Imperador Federigo, Principe che nulla meno medi-
 « tava, che di mettere in catene l' Italia tutta, e per
 « politica andava fomentando il deplorabile scisma della
 « Chiesa di Dio --. Tal visita fu la pestilenza repentina,
 « che gli distrusse l' esercito, e l' obbligò a sloggiar di-
 « sonorato da Roma. Giunto in Lombardia trovò tutto
 « in rivolta: onde egli, -- al cui cenno tremavan dianzi
 « tutte le città italiane, e che già per decisione de' vanis-
 « simi dottori di que' tempi era stato dichiarato padron
 « del Mondo, si vide in fine ridotto a fuggirsene vergo-
 « gnosamente d' Italia sotto un abito di vil famiglio con-
 « tra *Imperatoriam dignitatem*, come dice Gottifredo
 « Monaco: tardi conoscendo, che più colla clemenza, e
 « colla mansuetudine, che colla crudeltà, ed alterigia si
 « suol far guadagno, e che per voler troppo, bene spesso
 « tutto si perde --.

« A questo, e ad Arrigo V., e agli altri invasori
 « dello stato Ecclesiastico, giacchè gli vede sempre, e gli
 « confessa puniti da Dio, avrebbe meglio che ad Inno-
 « cenzo II., e a' Successori all' anno 1139. dato il signor
 « Muratori quel suo zelante avviso -- a cui, e agli altri

« suoi successori volle Iddio dare un nuovo ricordo di
 « quel versetto del salmo: *Hi in curribus, et hi in*
 « *equis; nos autem in nomine Dei nostri invocavi-*
 « *mus* --: affinchè a guisa del santo re Davide si armas-
 « sero contro i nemici della chiesa, e implorassero alla
 « giustizia della lor guerra il di vino aiuto. E ad innocen-
 « zo II., e a tutti gli altri Pontefici, che ad esempio di
 « S. Leone IX. usarono eserciti per difender gli stati della
 « chiesa, non per usurpare gli altrui, deve piuttosto
 « adattarsi il versetto, che segue nel medesimo Salmo: *Ipsi*
 « *obligati sunt, et ceciderunt, nos autem surreximus,*
 « *et erecti sumus.*

Ora per dire ancor noi qualche cosa su questo tomo VI. (*) non può aver luogo il sentimento del Muratori ove all'anno 1026. dopo aver riferito ciò che scrive Wippone di Corrado, cioè, che con gran podestà regnò in Ravenna: *Cum magna potestate ibi regnavit*; così soggiunge: -- Il che sempre più ci assicura, che Ravenna col suo esarcato era allora, anzi da gran tempo, compresa nel regno d'Italia --. Che Ravenna, ed il suo esarcato, e allora e prima spettasse al dominio sovrano della Santa Sede, lo confessa l'istesso Pagi nella vita di Stefano II. §. 20. ove così scrive: *Illud certum videtur Adnotatori Baronii, ab hoc tempore plenam in rebus Civilibus administrationem Pontifices Romanos, tam Romae, quam in Exarchatu Ravennatensi exercuisse, nisi rebellionum motibus aliquando impedirentur.* Che poi Corrado vi regnasse *cum magna potestate*, questo può riferirsi alla sua prepotenza, e ingiustizia; il che deve concedersi dall'istesso Muratori, il quale anteceden-

(*) T. XIV. pag. 135. fino al T. XVII. pag. 48.

temente all' istesso anno riferisce le scellerate ed abbominevoli azioni di esso Corrado fatte nel Pavese, maravigliandosi ancora, che -- il buon Wippone le racconti quasi come gloriose prodezze del re Corrado --.

Dice inoltre all' anno 1027. il Muratori, -- che allora molte chiese d' Italia, massimamente le maggiori, aveano i lor cardinali al pari della chiesa romana --. Che anticamente ciascheduno, ch' era prete, o diacono titolare di qualche chiesa, questo si chiamasse prete, o diacono cardinale di quella chiesa, con varj esempj lo dimostra il Tommasini nella sua vecchia e nuova disciplina della chiesa part. 1. lib. 2. Ma non si può giammai asserire fondatamente, che in appresso, e specialmente nel secolo XI. -- Molte chiese d' Italia, massimamente le maggiori aveano i lor cardinali al pari della chiesa romana -- : passando tra essi una gran differenza notata già da varj canonisti, de' quali fa menzione anco il Fagnani al capo *Bonae memoriae, De postulatione Praelatorum*, num. 14. e 15. dove così dice: *Consimiles Canonici Cardinales sunt etiam in Ecclesia Compostellana, et Mediolanensi, nec tamen secundum Abbatem hic num. 3, sunt vere Cardinales, sed tales nuncupantur honoris causa ex privilegio Papae, et dicuntur Cardinales, sicut dicitur Rex Scaccorum, ut inquit Glossa in Cap. Pudor, in verbo, Principem Mundi, 32. Quaest. 2. Sunt vero Cardinales siue Pileo rubro, et sine fuco, ut concludit Cardin. Jacobat. de concil. lib. 1. artic. 1. num. 271.* I cardinali della chiesa romana già nel secolo XI. avevano una gran prerogativa, e molta autorità, della quale abbiamo a lungo parlato nei nostri commentarj al ceremoniale della chiesa romana, dato la prima volta in

luce da Marcello vescovo di Corfù , quantunque l'autore di esso fosse Agostino Patrizio maestro delle cirimonie sotto quattro papi, e vescovo di Pienza.

Per quel che riguarda l' elezione de' sommi pontefici, dice il Muratori all' anno 1047. ch' ella giustamente fu rimessa in piena libertà del clero romano , che da molti secoli si usa, e ch'è da desiderare, che sempre duri , -- ma che nell' istesso tempo cessino le scandalose lunghezze dei conclavi , e le private passioni de' sacri elettori in affare di tanta importanza per la chiesa di Dio --. Essendo l' elezione del papa affare di somma importanza per la chiesa di Dio , non è maraviglia , se per le varie emergenze , che sogliono accadere su questo negozio , tal volta si allunghi il conclave , quantunque i sommi pontefici con varie sostituzioni rapportate da noi ne' commentarj al cerimoniale della chiesa romana si sieno sforzati di porvi opportuno rimedio. E se ai capitoli delle chiese cattedrali dai sacri canoni fu concesso di poter differire l' elezione de' vescovi fino a tre mesi, non mi pare che si possano redarguire i signori cardinali , se differissero un poco più la elezione del pontefice massimo , pastore della chiesa universale , affine di esaminare bene le qualità di chi devono eleggere. Quindi non è maraviglia , se i conclavi talvolta si allungano , non già per la privata passione di qualche cardinale , ma per altre cagioni , alle quali è soggetta più che ogn' altra , la elezione dei papi. Fino ne' primi secoli noi leggiamo lunghe vacanze della Sede apostolica. Dopo la morte di s. Fabiano papa , vacò la Sede romana , al riferire del Pagi , un anno , ed alquanti mesi , e poi fu eletto s. Cornelio nell' anno 253. Siccome ci attesta il medesimo autore, dopo la morte di s. Sisto II. vacò la Sede anno

fuere uno, dopo del quale fu eletto s. Dionisio all' anno 259. Sicchè nel terzo secolo della chiesa, anzi circa la metà del medesimo, si veggono lunghe vacanze, quando per altro dopo l' ultimo scisma, appena qualche volta l' iatterregno pontificio è arrivato al mezzo anno.

All' anno 1061. dove dopo aver detto esser -- degno di osservazione, che in alcune lettere, e diplomi Arrigo IV. non peranche imperadore, usa il titolo di *Romanorum Rex*, fa questa riflessione: -- Il che vuol significare qualche cosa, nè si truova usato da' suoi predecessori --. Egli non dice cosa voglia significare, e pure chiaramente ci dà ad intendere, che quest' Arrigo fu il primo, che si era usurpato quel titolo, e giusto appunto, perchè non si trova usato da' suoi predecessori. Quanto fosse scellerato questo principe, e nemico della Sede apostolica, è noto fino a chi è poco versato nella Storia Ecclesiastica. Secondo l' abate Urspergense nel suo cronico pag. 192. da tutti i cattolici fu detto *Archipirata, Haeresiarca, et Apostata*. Egli non contento del solo titolo il re de' Romani, assediò anche Roma, e la prese; il che altro non può significare, che una sua ostinata ostilità contro la chiesa romana, ed i Papi; sicchè obbligò S. Gregorio VII. a più volte scomunicarlo, e dichiararlo decaduto dall' Impero. L' istesso Muratori in questo Tomo VI. (*) de' suoi Annali abbastanza ci fa conoscere quant' empio fosse Arrigo IV. onde non fa d' uopo, che io su questo particolare più mi dilunghi.

E' cosa degna da notarsi, che quantunque questo illustre scrittore a cagione della sua preoccupata opinione abbia scritto sovente con qualche durezza, per quello ri-

(*) Idem della nostra.

guarda l' antico assoluto dominio temporale de' Papi su de' loro stati, pure egli medesimo ci somministra argomenti per confutarlo. All' anno 1063. dice , che Alessandro II, rallegrandosi assaissimo delle vittorie riportate dal conte Ruggieri contro de' nemici della croce , — spedì anch' egli a Ruggieri la Bandiera di S. Pietro, per maggiormente animarlo a proseguir quell'impresa --. Dice parimente all' anno 1069. , che l' istesso Papa la mandò ad Erlembaldo Cotta , e all' anno 1078. che Gregorio VII. la diede a Roberto Guiscardo, dopo che questi diede soddisfazione al Papa, e prestò al medesimo fedeltà, ed omaggio. Ed ecco manifesto per bocca del signor Muratori, che la tradizione del Vessillo di S. Pietro fatta da' Papi a' Principi, non significa quella sorta di dominio, ch' egli pretende nel tomo IV. ma più tosto quella spiegata da me nella Prefazione di esso tomo IV, Pag. XlX. e segu.

Or lasciando altre cose , dette e ridette in questo tomo dal Muratori, e già notate dal Giornalista, e da me anche ributtate nelle prefazioni de' tomi antecedenti , merita confutazione l' espressione del citato autore, che fa all' anno 1128. ove parlando della indulgenza plenaria conceduta da Onorio Papa II. a chi morisse nella spedizione contro Ruggieri con te di Sicilia, che avea usurpato varj luoghi dipendenti dalla Chiesa Romana, così soggiugne: -- Ripiego strano, che tuttavia cominciò a diventare alla moda, con far servire la religione agl' interessi temporali --. Questo non è un ripiego strano, ma giusto, praticato da più Sommi Pontefici, ed approvato da gravissimi autori, tra' quali può vedersi il dottissimo cristiano Lupo in una sua dissertazione intitolata, *de pecca-*

torum, et satisfactionum Indulgentiis. La chiesa per bene anche della religione deve conservare i suoi beni temporali, e siccome Alessandro II. potè giustamente concedere l' indulgenza al conte Ruggieri, ed a tutti coloro, che combatterono contro gl' Infedeli, che aveano occupata la Sicilia, così molto più la può concedere a quelli, i quali prendono l' armi contro quei, che invadono gli stati della chiesa. Della detta Indulgenza di Alessandro II. oltre ad altri autori, fa menzione ancora il Pagi nella vita di esso Pontefice al §. XXIII Siccome parimente la Chiesa giustamente scomunica gl' invasori de' beni altrui, così molto più può scomunicare coloro, che occupano i suoi proprj beni, i quali per altro servono a conservare la religione. Ecco su di ciò la dottrina di S. Tommaso nel libro IV. delle sentenze, distinzione XX. Questione II. Articolo III. *Temporalia ad Spiritualia ordinantur, quia propter spiritualia temporalibus uti debemus, et ideo pro temporalibus simpliciter non potest fieri Indulgentia, sed pro temporalibus ordinatis ad spiritualia sicut regressio inimicorum Ecclesiae, qui pacem Ecclesiae perturbant, vel sic ut constructio Ecclesiarum, et pontium, et aliorum elemosynarum collatio etc.* E tanto basti a dimostrare chiaramente essersi ingannato il Muratori in dire, che fu strano ripiego quello d' Onorio II. in concedere Indulgenza plenaria a quei, che combattevano contro coloro, che usurpato aveano i luoghi dipendenti dalla chiesa romana.

Finalmente quantunque il Muratori in questo tomo, siccome negli altri ha dette alcune cose con delle espressioni non poco dure, pure bisogna confessare, che tanto

in questo tomo, come negli altri moltissime cose ha spiegato con decoro della Sede Apostolica, e de' sommi Pontefici; sicchè non può giammai aver luogo il sentimento di alcuni, i quali, non so da quale spirito mossi, lo predicano senza alcun ritegno, come nemico giurato della chiesa romana, ed anche della cattolica religione.

FINE DELLA SESTA PREFAZIONE.

PREFAZIONE SETTIMA

Molto si diffonde nella confutazione di questo tomo (*) il celebre Giornalista romano nel giornale de' letterati presso il Pagliarini per l'anno MDCCXLVII. con due interi, e lunghi articoli, ne' quali con immensa erudizione, ed incredibile diligenza va esaminando, e dileguando quanto crede egli aver detto il Muratori in esso tomo de' suoi Annali poco favorevole alla Sede Apostolica, ed a'Sommi Pontefici. Ecco come discorre l' insigne Giornalista nell' Articolo I. pag. 1, e seg.

« Gran mutazione di scena vedranno i lettori in questo volume. Dopo le molte, e grandi usurpazioni di Federigo Barbarossa, e del di lui figliuolo Arrigo VI. nei primi 27. anni de' 130. che in esso contengono, dalla metà del Pontificato di Alessandro III. agli ultimi tempi di Bonifazio Papa VIII. o sia dal 1170 al 1300. vaca per quasi 12. anni l' Imperio, e si recuperano dal gran Pontefice Innocenzo III. la maggior parte de' diritti temporali di s. Chiesa, malgrado di chi dichiara le usurpazioni imperiali ragioni dell' imperio. Turbata di bel nuovo la di lei signoria da due ingratisimi principi Ottone IV. e Federigo II. che fra tutti due dominarono quasi 40 anni, torna a vacar l' imperio 23 anni, dopo

(*) Di questa edizione T. XVII. p. 38. fino al T. XIX. p. 191.

« de' quali uè Ridolfo I. nè Adolfo , nè Alberto d'Austria,
 « con cui termina il volume , furon coronati imperadori :
 « e il primo di essi amicissimo della s. Sede , e de' pontefici
 « romani confermò , e confermarono anche gli elettori
 « del romano imperio tutti i diplomi imperiali visti sempre
 « di mal occhio dagli scrittori poco amici della s. Sede ,
 « ne' quali sono espresse le signorie tutte , e tutti i diritti
 « della medesima. Riferiremo dunque le invasioni continue
 « nuate negli accennati 27. anni , e per conseguente le
 « turbazioni di cinque successori di Alessandro , che furono
 « Lucio III , Urbano III, Gregorio VIII, Clemente III,
 « e Celestino III. Indi passeremo alle glorie d'Innocen-
 « zo III, e d'alcuni dei suoi successori, attaccate di quando in
 « quando contro ogni ragione dal nostro annalista , che
 « perduta la scorta del cardinal Baronio , e del critico
 « Pagi nell'ultimo anno di Celestino riscuote la sua libertà,
 « e dà a noi maggior travaglio nel divisar la fallacia
 « delle sue opinioni.

« Dopo l'ignominiosa partenza di Federigo , rimase
 « in Italia il di lui arcicancelliere Cristiano elettore di Ma-
 « gonza per mantenere e aumentare il partito imperiale ,
 « finchè l'imperadore con buon rinforzo tornasse ad aiutarlo.
 « Ciò eseguì l'arcicancelliere molto bene : tenne
 « l'anno 1152. Assemblea generale presso Sirna , ove
 « intervennero Bindeluso duca di Spoleti , e Corrado Mo-
 « scaucervello principe di Ravenna e marchese di Ancona ,
 « e Giovanni prefetto di Roma , tutti lasciati dall'invasor
 « Federigo prima di partire d'Italia , come attesta l'Cr-
 « spergeuse. Da Romualdo però apprendiamo , che l'elettore
 « di Maganza l'anno 1154. portatosi nel ducato di Spo-
 « leti , e nella marca di Ancona *multa castra regionis*

« *illius depopolatus est, et cepit Assisiam Civitatem,*
 « *et Spoletinam suo dominio subdidit.* Onde poco più
 « del titolo avranno avuto i promossi da Federigo. Tanto
 « più che il buono arcivescovo eletto, aiutato da Vene-
 « ziani per mare assediò poco dopo Ancona, benchè inu-
 « tilmente, poichè Guglielmo degli Aldardi potente cit-
 « tadin Ferrarese con Aldruda contessa di Bertinoro,
 « donna di gran coraggio della nobil famiglia de' Frangi-
 « pani, liberarono la piazza. Nello stesso anno calò Fede-
 « rigo nuovamente in Italia con potente esercito: ma vi
 « fu ben ricevuto, perchè le città alleate di Lombardia
 « adombrate da' gran preparativi di Germania avean fatto
 « congresso in Modena l'anno scorso in presenza di due
 « cardinali legati del papa dimorante ad Anagni, e rin-
 « forzata la lega colle comunità e terre della Montagna,
 « tolte loro per l'addietro o dalla prepotenza de' nobili, o
 « da' privilegi imperiali, lo stavano attendendo.

« Calò egli in fatti, come un turbine, dopo aver
 « sacrilegamente deposto l'arcivescovo di Salisburgo: di-
 « strusse a prima giunta Susa da' fondamenti, perchè lo
 « avea obbligato a fuggir travestito; espugnò Asti in
 « otto soli giorni a dispetto della lega; e stimolato dal-
 « l'amore di vendetta, e dall'odio contro il Pontefice
 « assediò Alessandria nel mese d'ottobre. Ma gli assediati
 « coraggiosi e costanti deludendo le sue forze, e quelle
 « de' suoi ausiliarj, marchese di Monferrato, e Pavcsi, lo
 « tenuero a bada fino al marzo dell'anno seguente: e
 « allora, perchè tediato di tanta perdita di gente e caval-
 « li si rivolse alle frodi, fu sì atrocemente battuto da una
 « impetuosa sortita, che dovette accordarsi per compro-
 « messo colle città alleate, che erano venute in soccorso.

« Alessandria ebbe dal papa in premio della sua costanza
 « il primo vescovo, che fu Arduino , e i Pavesi in pena
 « d'aver aderito allo scismatico vider privato del Pallio
 « il loro arcivescovo. Il simulato accordo di Federigo
 « ebbe più deplorabil successo : poichè andando l'anno
 « seguente 1176. ad unirsi al rinforzo venuto di Germa-
 « nia, ebbe dalla lega una battaglia campale tra Lega-
 « no e l'Tesino il dì 29. maggio, festivo poi a' Milanesi
 « negli anni avvenire, in cui spogliato di bagaglio e di
 « tutto si rifugiò appena con poche reliquie in Pavia. Ivi
 « -- riconoscendo egli finalmente (parole del sig. Murato-
 « ri) la mano di Dio sopra di se, e di meritare anche
 « peggio, per aver sì lungamente fomentato la disunione,
 « e lo scandalo nella chiesa di Dio, e per tante sue cru-
 « deltà, prepotenze, e altri peccati. Pertanto ammaestra-
 « to dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto
 « di danaro e di gente, e consigliato da varj suoi principi,
 « cominciò una volta a concepir daddovero pensieri di
 « pace --.

« Questa, com'è noto dall' Istoria di Romualdo Sa-
 « lernitano, e dagli atti di Alessandro III. scritti contem-
 « poraneamente, fu conclusa l'anno 1177. in Venezia,
 « conforme al trattato preventivo tra' legati Imperiali, e
 « i cardinali deputati. Antonio Pagi (anno 1176. n. 5.)
 « esibisce anche le condizioni di essa, trascritte da do-
 « cumento in pergamena dell' archivio di Castel S. An-
 « gelo, tra le quali si legge dopo la promessa Imperiale
 « di dar pace ad Alessandro, e suoi successori, la resti-
 « tuzione della prefettura di Roma, della terra della con-
 « tessa Matilde, e di tutto l' usurpato da se, e da' suoi
 « o da altri nello stato Ecclesiastico. E' altresì noto, che

« Federigo prima di partir da Venezia lasciò l' Arcive-
 « scovo di Magonza , affinchè facesse tutto eseguire , a
 « riserva della restituzione de' beni della contessa Matil-
 « de, pretendendo che fosser di ragion dell' Imperio: e il
 « Pontefice, per non turbar la pace , ebbe tolleranza ad
 « esempio de' suoi maggiori, che per ben pubblico avean
 « fatto simili sacrificj. Furon comprese nel trattato anche
 « le città alleate, a cui accordò sei anni di tregua; e Gu-
 « glielmo II. re di Sicilia, (che avea sposata l' anno
 « scorso Giovanna figlia d' Arrigo II. re d' Inghilterra)
 « al quale ne accordò quindici. .

« Il signor Muratori che segue i medesimi fonti ,
 « sebben tace la notizia del Pagi, e coll' autorità di Sire
 « Raul fa dichiarar mal soddisfatte le città alleate , ci
 « somministra alcune particolarità da non tacersi. Dice
 « egli dunque, che non avendo avuto effetto il Negoziato
 « generale , per le smisurate pretensioni di Federigo , si
 « concluse un trattato segreto tra l' Imperadore , e il
 « Papa della tregua suddetta: — Purchè il Papa permet-
 « tesse , ch' egli per 15. anni godesse le rendite dei beni
 « della famosa contessa Matilde, ch' erano in sua mano,
 « dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla chiesa ro-
 « mana —. E poco appresso con lode apparente del Pon-
 « tefice , ma in sostanza con espressione falsa e disdice-
 « volevole al Vicario di Cristo, così pronunzia: -- Il più
 « ordinario fine delle leghe suol esser questo. Cercano
 « prima i potenti il maggior loro vantaggio, e tocca dipoi
 « ai minori l' accordarsi al volere degli altri , e ringra-
 « ziar Dio. se non anche restano abbandonati --. Aggiu-
 « gne anche alquanto più basso, che venendosi a eseguir
 « le promesse, Federigo ricusò di restituire i beni della

« contessa Matilde, forse non ricordandosi di aver detto,
 « che erano convenuti, ch' ei ne godesse le rendite per
 « quindici anni: e similmente ricusò di cedere alle sue
 « pretensioni sulla Contea di Bertinoro. E l'anno seguen-
 « te narrando col cardinal d'Aragona, come l'Imperadore
 « fece istanza a' cardinali mandativi dal Papa, acciocchè
 « prendeser possesso, per prenderlo dopo anch' esso, e
 « scusandosi essi umilmente, v' accostò l' esercito, e lo
 « invase; così politicamente ragiona sulla manifesta usur-
 « pazione di Federigo: -- Pretendendolo, a mio credere,
 « come dipendenza della Romagna, di cui allora gl' Im-
 « peradori erano padroni, senza che se ne udissero lamen-
 « ti, o proteste de' Papi, ed anche perchè secondo la leg-
 « ge da lui pubblicata in Roncaglia, non si potevano senza
 « licenza sua lasciar feudi alle chiese.

« Ecco le belle conseguenze di quel baciare umil-
 « mente i Piedi, di tener la staffa, e addestrare il Pontefice
 « in Venezia. Ed ecco la lode apparente data dal signor
 « Muratori al Pontefice, con uguagliar la di lui sovranità
 « a quella dell' Imperadore, in vantaggiarsi con detri-
 « mento de' meno potenti: a cui non è per avventura
 « dissimile l' autorità di un cronico malignò da lui glo-
 « riosamente adoprata l' anno 1278. *Semper Romani*
 « *Pontifices de republica aliquid volunt emungere,*
 « *quum Imperatores ad Imperium assumuntur.* Sa egli
 « bene il signor Muratori, che la Romagna essendo della
 « S. Sede, non poteva esser, che usurpazione degl' Impe-
 « radori, come lo erano tante altre signorie, onde falsa-
 « mente li chiama Padroni. E sa altresì, che Bertinoro,
 « detta nella più antea delle donazioni *Castrum Sus-*
 « *subium*, in tutti i diplomi Imperiali, di cui si è par-

« lato, vien' espressa con le altre città della S. Sede. E
« se non lo sa, lo può apprendere da Federigo medesimo
« che confessò non avervi diritto, e fece nascer pre-
« testo per usurparlo a viva forza. Abbiamo tra' Codici
« ms. somministratici dall' Eminentissimo sig. cardinal
« Passionei una scelta raccolta di documenti fatta dal ce-
« lebre cardinal d' Aragona, tanto acereditato presso il
« nostro Annalista: e fra essi documenti vi è questo della
« donazione di Bertinoro pag. 98. vers. C. *Comes de*
« *Bretanoro absque liberis apud Venetias defun-*
« *ctus est, qui pro remissione peccatorum suorum,*
« *suorumque defunctorum, seu parentum, et castrum*
« *ipsum Bretanorium, quod alio nomine vocatur Sub-*
« *subium, et totam terram suam, licet ab antiquo*
« *juris beati Petri fuerit Sacros. R. E. in prima hae-*
« *reditate donavit, et ad majorem ipsius donationis*
« *firmitatem Domino Alexandro Papae suisque suc-*
« *cessoribus publicum exinde Instrumentum fieri fe-*
« *cit etc.* Quivi, oltre a scoprirsi l' ingauno dell' Autor
« dell' Italia *Medii Aevi*, si vede l' antico dominio della
« chiesa. In ordine a' Feudi, non sappiamo che cosa vada
« immaginando il nostro Annalista sopra i beni d' altro
« sovrano. Sappiamo bensì, e ce lo insegnò egli l' anno
« 952. (quando asseriva gran capezzone essersi posto al
« re Berengario da Ottone I.) che da questo medesimo re
« di Germania, che fu poi fatto Imperadore: -- Ebbe
« principio il diritto preteso dal re di Germania sopra
« l' Italia, e fino allora succedette una mutazione degna
« di molto riguardo, cioè, che il re Ottone riservò per sè
« le Marche di Verona e di Aquileja, le quali immedia-
« tamente diede in governo ad Arrigo duca di Baviera

« suo fratello ... Che se egli dichiara usurpazione (che
 « tanto vale diritto preteso) i feudi Imperiali d' Italia :
 « con più ragione dee riconoscere per tali quelli dello
 « stato della chiesa, di cui è il solo romano Pontefice
 « vero e legittimo Sovrano. Onde il conte di Bertinoro
 « morendo non creava, ma perdeva il suo Feudo, e la S.
 « Sede lo riacquistava.

« Noi non affermiamo cosa non imparata in questi
 « Annali. Ci si fa incontro 20. anni dopo la pace Veneta,
 « cioè l' anno 1197. un Frammento del testamento d'Ar-
 « rigo VI., trovato nella segreteria di Marquardo, quando
 « ebbe la sconfitta in Sicilia l' anno 1200. , e stampato
 « (*Gest. Innoc. III. n. 27. Baron. Script. Ital. tom.*
 « *3. p. 2. e altrove*), in cui si dichiara nominatamente
 « Bertinoro Feudo della chiesa, e usurpazione Imperiale.
 « Eccone le parole stesse : *Ut ducatum Ravennatem ,*
 « *Terram Bricinori, Marchiam Anconae recipiat a*
 « *Domino Papa, et Romana Ecclesia, et recognoscat*
 « *etiam ab eis Medisinam, et Argelatam* (aggiungeremo
 « con libertà che si conviene alla nostra integrità, e al no-
 « stro amor sincero della verità, quel che lascia il nostro
 « Annalista) *cum pertinentiis suis de quibus omnibus bo-*
 « *ni securitatem ei juret, et fidelitatem ei faciat sicut*
 « *domino suo. In morte vero sua si sine haerede de-*
 « *cesserit , ducatus Ravennae , terra Britonorii , et*
 « *Marchia Anconae, Medisina, et Argelata cum suis*
 « *pertinentiis in dominio R. Ecclesiae remaneant.* Che
 « però dalla espressione frequentissima in questi Annali
 « di restituzione, o in occasione di concordati tra 'l Sa-
 « cerdozio, e l' Imperio, o in documenti spontanei d'im-
 « peradori eletti, o ancora in memorie, e carte d' Impe-

« radori coronati, ora stimolati da coscienza, ora diretti
« da verità, e da giustizia, noi argomentiamo senza timor
« d'ingannarci, che il signor Muratori sa benissimo, dirsi
« da noi il vero, ed essersi da lui detto molte volte il
« falso. Ma che non possono *studii causae*? Non vi è
« cosa più nota nella storia del giuramento di fede, che
« eran tenuti a fare, e facevano i re di Germania dopo
« i Carolini, prima di ricever la corona. E il signor Mu-
« ratori, afferma di essi, che tutto facevano per carpir
« la corona Imperiale, espressione sua propria citata di
« sopra,

« Pur tuttavia impegnato a sostenere la sovranità
« Imperiale in Roma anche in S. Enrico l' anno 1014.
« scansò, quanto poté d'ammettere tal giuramento. E in-
« contratosi nel conciso parlare di Ditmaro (lib. 7. princ.)
« ove dice, che Errico *ab eodem* (da Benedetto VIII.)
« *interrogatus. si fidelis vellet Romae patronus esse,*
« *et defensor Ecclesiae: sibi autem, suisque successo-*
« *ribus per omnia fidelis?* Devota professione re-
« spondit; cioè con far divotamente la professione, o giu-
« ramento usato: egli non produce già le parole latine,
« ma le traduce con questa fedeltà: -- Interrogato se vo-
« leva essere Avvocato, e difensore della chiesa romana,
« e fedele al Papa, e a' suoi successori. Rispose con gran
« divozione di sì --. E, quel che renderà maraviglia a chi
« si sia, raccontando in questo volume all' anno 1209.,
« come Innocenzo III. dopo l' assassinamento di Filippo,
« che riunì in Ottone IV. la divisione del regno di Ger-
« mania, riconobbe lo stesso Ottone; e che questi per es-
« ser coronato Imperadore esprese nella città di Spira
« *Ind. xii. xi. cal. Apr.* il suo giuramento di fede, che

« tale è chiamato: *Sacramentum fidei ab Ottone exhibitum* (Innoc. III. *epistol.*.... tom. 1. pag. 762.): non
 « ce lo rappresenta già come giuramento; ma troncatolo
 « da capo, e da piedi, e poco fedelmente traducendolo,
 « ce lo spaccia per lettera di negozio: -- Tutto quanto
 « seppe domandare il Pontefice, egli dice, fu liberamente
 « accordato, e promesso da lui, mentre era nella città di
 « Spira, con obbligarsi di restituire alla chiesa romana
 « tutta la terra di Radicofani sino a Ceperano, la Marca
 « d' Ancona, il ducato di Spoleti, la terra della contessa
 « Matilde, la Contea di Bertinoro, l' Esarcato di Raven-
 « na, la Pentapoli, e tutto quauto era espresso in molti
 « privilegj d' Imperadori, e re dai tempi di Lodovico
 « Pio --.

« Da cotal modo di parlare i meno cruditi vengono
 « a capire, che quanto avea operato, per confessione del
 « sig. Muratori, Innocenzo III. negli anni addietro, era
 « nullo; che tutto lo stato della chiesa era in mano di
 « Ottone; e che prometteva di restituirlo, se gli si dava
 « la corona. Che però nostro dovere si è di recitar fedel-
 « mente le parole latine, dalle quali apparirà, e che Ot-
 « tone non fece una semplice promessa liberalissima, e
 « che non annoverò quel solo, che era da restituire:
 « ma giurò di conservare alla s. Sede, ciò che aveva
 « recuperato dalle usurpazioni, ed aiutarla a recupera-
 « re ciò che non avea per anche potuto colle sue for-
 « ze; e tutto nominatamente epilogò sì il recuperato,
 « che da recuperarsi a norma delle antiche donazioni,
 « delle quali a que' tempi si conosceva bene il vigore, e
 « l' estensione: *Vobis, reverendissime Pater, et Do-*
 « *mine Summe Pontifex Innocenti, quo pro multis*

« beneficiis nobis impensis sincerissimo veneramur
 « affectu, vestrisque catholicis successoribus, et Ec-
 « clesiae R. omnem obedientiam, honorificentiam, et
 « reverentiam semper humili corde, ac devoto spiritu
 « impendemus etc. Possessiones etiam quas Ecclesia
 « R. recuperavit, ab Antecessoribus nostris, seu qui-
 « buslibet aliis ante detentas, liberas et quietas sibi
 « dimittimus, et ipsam ad eas retinendas bona fide
 « promittimus adjuvare. Quas vero nondum recupera-
 « vit, ad recuperandum pro viribus erimus adiutores,
 « et quaecumque ad manus nostras deveniant, sine
 « difficultate ei restituere satagemus. Ad has perti-
 « net tota terra, quae est a Radicofano usque Cepe-
 « ranum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus,
 « Terra Comitissae Mathildis, Comitatus Britenquorii,
 « Exarchatus Ravennae, Pentapolis cum aliis adja-
 « centibus terris expressis in multis Privilegiis Im-
 « peratorum, et regum a tempore Ludovici: ut eas ha-
 « beat Romana Ecclesia in perpetuum cum omni juris-
 « dictione, districtu, et honore suo. Ma torniamo alle
 « invasioni ricominciate da Federigo sì a buon ora dopo
 « il concordato segreto, in cui il papa, secondo il sig.
 « Muratori, avea sì bene aggiustati i suoi vantaggi, la-
 « sciate indietro le città alleate.

« Dopo invaso Bertinoro, e mancato di fede al pon-
 « tefice, in quanto a' beni della contessa Matilde, andos-
 « sene Federigo in Germania pieno di mal talento contro
 « Arrigo Leone suo cugino perchè l'anno 1175. in Chia-
 « venna non volle muoversi nè a persuasioni, nè a sup-
 « pliche per -- aiutarlo a mettere in catene l'Italia, e a
 « sostenere lo scandalo degli antipapi --, come dice il no-

« stro annalista all' anno 1180. Lo spogliò del ducato di
 « Baviera, e di tutti i suoi stati, a riserva di Brunswick,
 « e Luneburgo: disgrazia replicata l'anno 1218. in Arri-
 « go di lui figlio, che aveva ereditato il Palatinato del
 « Reno. Posciachè Federigo II. lo ridusse a' soli stati pre-
 « detti, goduti anche oggi dalla nobilissima sua discen-
 « denza con molto di più, e colla corona britannica. Il
 « di lui maggior delitto fu l'aver intelligenza col papa,
 « e co' Lombardi nemici dell' imperio. Anche l'arcivescovo
 « di Magonza lasciato in Italia, come si è detto, per
 « eseguire il concordato, ebbe a soffrir prigionia, e stra-
 « pazzi dal marchese di Monferrato, perchè era divenuto
 « amico del pontefice. Nè accade, che il sig. Muratori
 « chiami questo un pensier troppo malizioso. Perchè a
 « ben esaminar la condotta di Federigo, s' intende, che
 « la pace veneta fu simulata, e con fine occulto di ripren-
 « der vigore per maggiormente nuocere.

« È vero, che giovò alla chiesa; e potè Alessandro,
 « dopo il vero pentimento dell' antipapa Callisto III., ri-
 « parar l'anno 1179. a' gravissimi danni del lungo scisma
 « nel concilio Lateranense III., e sradicare affatto lo sci-
 « sma nell' anno seguente, col chiudere in una carcere il
 « novello fantoccio, che col nome d' Innocenzo III. stava
 « appiattato in Palombara. Ma è anche vero, che tolto ne
 « il fomentar lo scisma, niente mutò Federigo del suo
 « innato umore d' usurpare alla Chiesa, quanto poteva.
 « In tempo di Lucio III. Successor d' Alessandro, spi-
 « rando la tregua accordata alle città di Lombardia, fu
 « stabilita da Federigo la pace di Costanza celebre ne' te-
 « sti Civili. E in essa niente badando allo stabilito con
 « Alessandro, si riserbò l' alto dominio sulle città ivi

« enunziate, e dispose a suo arbitrio di alcune dello stato
 « ecclesiastico. E l' anno dopo, che fu il 1184., portatosi
 « il Pontefice in Lombardia, a ciò obbligato dalle conti-
 « nue inquietudini, che gli davano i romani, contrastò
 « lungamente, e senza frutto coll' Imperadore in Verona,
 « sopra i beni della contessa Matilde: e l' anno seguente,
 « come costa da diploma presso il Puricelli, il popol mi-
 « lanese ottenuta dall' Imperadore la conferma de' suoi
 « privilegi, si obbliga — d' ajutar l' Imperadore a rite-
 « nere, e ricuperar tutti i diritti dell' Imperio in Italia,
 « e nominatamente i beni della contessa Matilde —, come
 « dice il signor Muratori, il quale osserva esser tra' te-
 « stimonj *Conradus Dux Spoleti, et Conradus Mar-*
 « *chio Anconitanus*: onde soggiugne subito, -- cioè, ch'è
 « allora governava la Marca d' Ancona, benchè non ap-
 « parisca, se la stessa città d' Ancona allora ubbidisse a
 « lui —. Che a lui non fa alcuna specie il sentir da tut-
 « t' altro, fuorchè dal Papa, posseduti gli stati della S.
 « Sede: anzi dichiara padrone chiunque li possedeva, co-
 « me udimmo della Romagna, e meglio l' udiremo in ap-
 « presso.

« Quel che ci rende qualche maraviglia, si è, che
 « con tanti indizj di rottura ei non conosca, o non vo-
 « glia conoscer Federigo nemico della chiesa fino all'an-
 « 1186., allorchè dopo rinnovato in Castel Mafredo l'e-
 « sempio crudele della distruzione di Milano, con spaccia-
 « re anche ivi un suo diploma, *In territorio Cremonensi*
 « *in destructione Castri Meinfredi r. Id. Jun.* se ne
 « andò in Germania, chiuse prima tutte le vie delle Al-
 « pi, affinchè niuno venisse a Roma, e mandato il figlio
 « Arrigo coll' Armata alla volta di Roma per conquistare

« tutte le terre , che si mantenevano all' ubbidienza del
 « Pontefice. Argomento per verità assai chiaro d' estrema
 « nemicizia colla S. Sede; da cui non può inferirsi pria-
 « cipio di rottura dopo la pace di Venezia, com' egli fa.
 « Di fatto Urbano III., che l' anno scorso era successo a
 « Lucio in Verona, ed ivi si tratteneva , si trasferì im-
 « mantinente a Ferrara, per fulminar la scomunica con-
 « tro Federigo. Ma sopraggiuntagli ivi l' iusta nuova
 « d' Oriente , ove i cristiani erano rimasti con tre sole
 « città, Antiochia, Tiro, e Tripoli, comunemente si vuol
 « morto di dolore. Certo è che turbata per tal disavventura
 « tutta Europa, e aggiunte le premure di Gregorio VIII.,
 « e di Clemente III. , che dopo pochi mesi gli successe ,
 « fu Federigo , dimenticando il suo natural crudele , e
 « contrario alla chiesa, l' anno 1188. prese la croce :—
 « Lieve non era (dice il signor Muratori) la soma dei
 « peccati di questo Imperadore, de' quali bramava egli di
 « far penitenza con sacrificare il restò de' cadenti suoi
 « giorni alla difesa del cristianesimo --. E due anni dopo
 « essendo egli morto baguandosi nel fiume Selef in Ar-
 « menia, è onorato di quest' encomio : -- La memoria di
 « lui resterà sempre in abominazione presso a gl' Italiani;
 « ma non si può negare , che egli almeno coll' ultima sua
 « piissima risoluzione compìè la carriera del vivere glorio-
 « samente --.

« Non ebber fine con Federigo le usurpazioni degli
 « stati della chiesa: anzi ne' pochi anni d' Imperio le fece
 « assai maggiori il di lui figlio Arrigo VI., leggendosi ne-
 « gli atti d' Innocenzo III. (num. 8.) : *Henricus Im-*
 « *perator occupaverat totum Regnum Siciliae, totum-*
 « *que putrimonium Ecclesiae usque ad portas urbis*

« *practer solam Campaniam, in qua tamen plus ti-*
« *mebantur ipse quam Papa.* Parole fedelmente tradotte
« dal signor Muratori l'anno 1198. senza levare niente,
« anzi con aggiugnere un quasi, perchè anche a lui par-
« ve troppa usurpazione. Ciò come avvenisse, è diffusa-
« mente narrato in questi Annali, ed eccone la sostanza.
« Federigo innamorato della Sicilia, seppe malgrado di
« tutte le opposizioni anche Pontificie dar per moglie ad
« Arrigo Costanza figlia postuma del re Ruggieri, e farlo
« coronar re d' Italia l' anno 1186. , in cui lo mandò a
« far guerra alla chiesa. Or dopo la morte del Padre a-
« vendo già fatti de' lenti preparativi, per far valere le
« ragioni della moglie contro il novello re Tancredi, volle
« prima esser coronato Imperadore, il che seguì l' anno
« 1191. a dì 15. d' Aprile, un sol giorno dopo la coro-
« nazione di Celestino III. , Successor di Clemente III.
« Non tardò punto ad accingersi alla sospirata invasione,
« ma in mal punto. Perciocchè nata grande epidemia nel-
« l' armata l' obbligò a fuggirsene con poca gente rima-
« sta nella desolazione del morbo, e lasciar l' impera-
« drice in Salerno la quale consegnata prigioniera al re
« Tancredi, fu con troppo buona fede restituita ad Ar-
« rigo per opra del Pontefice. Accadde l' anno 1193. che
« morì Ruggieri figlio di Tancredi, e si tirò appresso
« l' inconsolabil Padre l' anno seguente, non rimanendo
« altri, che un picciolo figliuolino, che fu Guglielmo III.
« sotto la cura di Sibilìa sua Madre. Onde tentò Arrigo
« una seconda spedizione ajutato da' Genovesi, e da' Pi-
« sani, che l' altra volta erano stati sbaragliati da Tan-
« credi, e gli venne fatto d' impadronirsi d' ambedue i
« Regni.

« Incredibili crudeltà furon da lui usate, prima con-
« tro i Salernitani mancatori di fede, e poscia general-
« mente in Sicilia. Mancò primieramente di fede a' suoi
« Ausiliarj Genovesi e Pisani, non solo non concedendo
« loro nuovi privilegi, come avea promesso, ma privan-
« doli degli antichi, e cacciandogli dall' Isola. Per avero
« il Real Palazzo di Palermo, e il Castello di Calatabil-
« lotta, promise al fanciullo Guglielmo la Contea di Lec-
« ce, e l principato di Tarauto. Ottenuto l'intento, lo fece
« carcerar colla madre. Finse congiura de' Baroni del re-
« gno: e però ne fece altri acciecare, altri impiccare, al-
« tri ardere, e altri ne condusse iusieme con Guglielmo,
« e colla regina vedova per ostaggi in Germania: (che
« furon poi fatti acciecare a riserva di Sibilia, che s'era
« saputa liberar colla fuga in Francia, in vendetta delle
« continue rivoluzioni di Napoli, e Sicilia). Aperti i se-
« polcri fece trar le corone di capo a Tancredi, e al figlio
« Ruggieri: -- Ma sarebbe convenuto accertarsi prima
« dice il signor Muratori, se sussisteva la congiura: poi-
« chè per conto dell' aver eglino preferito Tancredi a
« Costanza contro del loro giuramento, non aveano essi
« operato ciò, senza l'approvazione del romano Pontefice,
« al quale apparteneva di disporre di quel regno, come
« di Feudo della S. Sede --. E con più aspro linguaggio
« ancora si fa sentir nel seguente anno 1195. contro il
« medesimo Arrigo: -- Bella gloria al certo guadagnata con
« tanti spergiuiri, coll' ingratitude, colla barbarie, e con
« lasciare in Sicilia un incredibile odio, e mormorazione
« contro la sua persona -- E finalmente dopo aver esage-
« rate ne' due anni seguenti le di lui crudeltà, e tra le
« altre quella d'aver fatte diroccar le mura di Napoli,

« e di Capua, e l'aver fatto tirare a coda di cavallo Ric-
« cardo conte d' Acerra , e poscia impiecar per li piedi
« con lasciarlo insepolto, giunto all' anno 1197. , in cui
« Arrigo morì in Messina con sospetto di veleno dice, che
« lo esaltano i tedeschi: - e per avere stesi i confini del-
« l'imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi
« tesori: ma all' incontro essa riempì d' allegrezza tutti
« i popoli della Sicilia, e d' altri paesi d' Italia, che lo
« avevano provato principe crudele, e sanguinario; nè gli
« davano altro nome, che di tiranno --.

« Ci sembra quì degna di osservarsi la disinvoltura ,
« con cui parla l' auno 1195. della signoria d' Arrigo in
« Toscana, ne' beni della contessa Matilde, ducato di
« Spoleti, nell' esarcato di Ravenna, e nella Marca. Dice,
« che Arrigo diede a godere il ducato della Toscana, e i
« beni della su contessa Matilde a Filippo suo fratello,
« che avea sposata Irene vedova del giovine re Ruggieri ,
« e figlia dell'imperador greco. E dice ancora, che -- Creò
« e confermò duca di Spoleti Corrado Moscaincervello, e
« dichiarò duca di Ravenna, e marchese d' Ancona Mar-
« quardo. È considerabile lo strumento di concordia se-
« guita fra lui e il popolo di Ravenna, di cui Girolamo
« Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce,
« che anche Ravenna si governava in repubblica, ed avea
« il suo podestà, e giurisdizione, e rendite: ma doveano
« al duca restar salve le regalie: *quas Imperator, et*
« *ipse Marchoaldus in Civitate Ravennae et ejus di-*
« *strictu habere consuevit* --. E soggiunge che tra Mar-
« quardo, e l' arcivescovo, e il comune di Ravenna, si
« partivano l' entrate di Cervia. Da ciò comprendesi, e si
« comprenderà anche meglio in avvenire, che il sig. Mu-

« ratori in ordine a Napoli e Sicilia si mantien costante in
 « ciò , che asserì del diritto pontificio, benchè , non meno
 « degli altri stati della chiesa di diritto più antico , e più
 « liquido gli basta ogni menomo attacco per negare , o
 « porre in dubbio il dominio de' pontefici . In gnisa che,
 « questi Annali si trovano in tal genere pieni di repugnan-
 « ze , e di contrarietà patenti : e possono anzi chiamarsi
 « Selva bisognosa di coltura , che istoria ben digerita e
 « purgata. In fatti la testè riferita sua asserzione vien
 « rigettata dal testamento del medesimo Arrigo, di cui
 « egli recita due anni dopo un frammento da noi rappor-
 « tato sopra. E vedremo ora sotto il pontefice Innocenzo
 « III., vendicata la verità istorica , non meno degli stati
 « della s. Sede , con tutti gli sforzi . ch' ei fa per sostenere
 « i suoi argomenti e le sue opinioni ; debole appoggio in
 « cose istoriche.

« Morto dunque Arrigo VI. nel mese d' ottobre del-
 « l' anno 1197., a dì 8. di gennaio 1198. morì anche il
 « Pontefice Celestino III., a cui fu dato immediatamente
 « per successore Innocenzo III. de' conti di Segni : . . Uno
 « de' più insigni (dice benissimo il nostro annalista) e
 « gloriosi pontefici , che abbia mai avuto la chiesa di Dio,
 « e al quale eterne obbligazioni professa specialmente la
 « romana , al cui ingrandimento non meno nel temporale,
 « che nello spirituale egli assaissimo contribuì , mercè
 « delle prospere congiunture , e più ancora dell' elevatezza
 « dell' ingegno suo . . . Lode peraltro non intera poichè
 « con quell' ingrandimento accompagnato da ciò , che ne
 « scrive negli anni seguenti , ci rappresenta Innocenzo
 « non già ristauratore dello stato ecclesiastico , ma con-
 « quistatore di provincie , quasi non fosse stato di suo

« diritto tutto ciò, che tolse di mano agli usurpatori. Si
 « aggiunge, che replica essa lode l'anno 1216., in cui
 « morì questo gran pontefice, e giustifica i nostri riflessi,
 « affinchè niuno li credesse maligni: -- Mancò in lui, egli
 « dice, uno de' più abili, e gloriosi pontefici, che sieno
 « seduti nella cattedra di s. Pietro. Gran giuriconsulto,
 « gran politico, che all'esperienza grande da lui mostrata
 « nel governo spirituale, aggiunse l'ingrandimento tempo-
 « rale della chiesa romana, con procurare nello stesso
 « tempo quello de' suoi parenti —. Tutto ciò, che riguar-
 « da i parenti, finalmente non è altro, che aver creato
 « conte e governatore di Sora e altre terre, liberate
 « l'anno 1208. *dalla tirannide degli uffiziali tedeschi*
 « (parole del sig. Muratori), Riccardo suo fratello, uomo
 « probo e dabbene; in vece di creare altro de' suoi vassalli.
 « E condanna egli medesimo all'anno 1221. l'ingratitu-
 « dine di Federigo II., perchè spogliò Riccardo di quelle
 « terre. Ma non si maravigli chiunque troverà questi an-
 « nali scritti con più libertà, e con meno timore. Fini-
 « rono con Celestino i divini annali del card. Baronio; e
 « la continuazione del Rainaldi, quantunque abbia il suo
 « pregio particolare per li documenti, che racchiude, non
 « dee nè nell'ossatura, nè nel nervo, nè nella scelta, nè
 « nella severa critica paragonarsi con quelli. Anche il
 « Pagi, cioè la sua ordinaria scorta, abbandona il signor
 « Muratori, il quale co'materiali pubblicati negli scrittori
 « italici, e altrove, e colle storie particolari, bisognose
 « la maggior parte di critica, non potea far più di quel
 « che ha fatto. Ma non perdiamo tempo in riflessi inutili.

« Una delle prime imprese d'Innocenzo III. dopo la
 « consecrazione, dice di essere stata quella di prendere il

« giuramento dal prefetto di Roma , e proposto lo stesso
« giuramento , che sta nel registro di esso pontefice (lib.
« 1. Ep. 577. Gest. n. 8.), adduce le sole parole degli
« atti : *Petrum Urbis Praefectum ad ligiam fidelita-*
« *tem recepit, et per mantum quod illi donavit, de*
« *Praefectura eum publice investivit, qui usque ad id*
« *tempus juramento fidelitatis Imperatori fuerat obli-*
« *gatus, ab eo Praefectura tenebat honorem.* Parole
« per altro chiarissime , dalle quali apprendiamo , che sic-
« come Federigo Barbarossa in odio di Alessandro III.
« avea usurpata l' autorità di fare il prefetto di Roma ,
« onde nella prima delle condizioni del trattato della pace
« veneta espressamente si legge (pag. 1176. n. 5.): *Et*
« *Praefecturam Urbis, et Terram Comitissae Ma-*
« *thildis restituet ei* ; così Arrigo esattissimo imitatore
« del padre , avea creato quel Pietro prefetto , che fino a
« quel giorno era stato obbligato in virtù del giuramento
« all' imperadore , che lo avea onorato della prefettura.
« Nondimeno secondo lui , ella è -- Notizia degna di os-
« servazione per la conoscenza de' tempi addietro , e di
« quelli , che succedono ; perchè spirò quì l' ultimo fiato
« l' autorità degli augusti in Roma , e da lì innanzi i pre-
« fetti di Roma , il senato , e gli altri magistrati giurarono
« fedeltà al solo romano pontefice --. Noi per verità gli
« siam molto tenuti , perchè finalmente conosce , e confessa
« la sovranità pontificia in Roma dal fine del secol dodi-
« cesimo innanzi. È il vero , che noi , i quali la credemmo
« sempre , e tuttor la crediamo in Roma , anche dal secolo
« dodicesimo indietro , non solo per quattro interi secoli ,
« ma anche qual cosa più . il che non siamo obbligati a
« dichiarare in questo luogo , vogliamo quì proporre ai

« lettori il fondamento, su cui dal sig. Muratori si appog-
 « gia il diritto imperiale di creare il prefetto di Roma, e
 « mostrarlo incoostante, e fallace per testimonio del signor
 « Muratori medesimo.

« Trovò l'anno 1013. la sottoscrizione di Giovanni
 « prefetto di Roma a uo bel placito di papa Benedetto
 « VI: I., registrato nel cronico di Farfa. Onde ebbero ta-
 « lento d'istruirci, come allora cioè in quel secolo tene-
 « broso si governava Roma, e il suo ducato. Che però
 « coll'idea che il prefetto si creasse dall'imperadore, sup-
 « pone, che gli Ottoni lo rimettessero in piedi, e che
 « anche sotto l'ippico, e Carlo Magno patrizj di Roma la
 « medesima illustre dignità fosse in essere. Tal suo falso
 « supposto lo fonda sopra lettera scritta da Gerco propo-
 « sto lieichespergeose nel secol susseguente ad Henri-
 « cum Presbyterum Cardinalem (Baluz. Misc. l. 5.
 « pag. 64.), diceodo, che in essa lettera -- Ci avvertì,
 « che da scuatori romani si conoscevano le cause civili
 « solamente, e che *grandiora urbis et orbis negotia*
 « *longe superexcedunt eorum judicia, spectantque ad*
 « *Romanum Pontificem, sive illius Vicarios Lino et*
 « *Cleto consimiles itemque ad Romanum Imperato-*
 « *rem, sive illius Vicarium Urbis Praefectum, qui*
 « *de sua dignitate respicit utrumque, videlicet Do-*
 « *minum Papam cui facit dominium, et Dominum Im-*
 « *peratorem, a quo accipit suae potestatis insigne,*
 « *scilicet exertum gladium. Sicut enim hi, quorum*
 « *interest exercitum campo auctare, congrue inve-*
 « *stiuntur per vexillum: sic non indecenter ex longo*
 « *usu Praefectus Urbis ab Imperatore cognoscitur*
 « *investitus per gladium contra malefactores Urbis*

« *exertum. Praefectus vero Urbis desuper sibi datus*
 « *gladio tunc legitime utitur ad vindictam alorum,*
 « *laudem vero bonorum, quando exinde tam Domno*
 « *Papae, quam Domno Imperatori ad honorificandum*
 « *Sacerdotum et Imperium famulatur, promissa, vel*
 « *jurata utrique fidelitate etc.* Notizia pellegrina, e del
 « calibro di molte altre, che si trovano in quella Miscel-
 « lauea. E se l'autore era così bene informato de' fatti
 « di s. Gregorio VII. e d'alcuni successori, e di quelli dei
 « due Arrighi IV. e V. come lo è del prefetto di Roma,
 « quel suo siutamma non avrà fatto grande onore al Gre-
 « tsero, che pubblicollo. Tuttavia il sig Muratori a piè
 « della lettera dà questa definizione: — Tale era in quei
 « tempi il governo di Roma, e del suo ducato --.

« Cosa maravigliosa! Ci somministra il nostro An-
 « nalista tanto anticipatamente sì bella uotizia: e nel se-
 « col susseguente, cioè nel dodicesimo, in cui fu scritta,
 « e a cui dice appartiene, c' insegna tutto l'opposto. E
 « che sia vero: dice l'anno 1116. in tempo d' Arrigo V.
 « che essendo morto il Prefetto di Roma, Pietro Leoue
 « uomo potente tentò di fare eleggere il suo figlio odia-
 « tissimo a' Romani: ma questi elessero anzi il figliuolo
 « del morto, benchè fanciullo e lo presentarono a Papa
 « Pasquale II., -- perchè lo confermasse (son sue pa-
 « role), cosa, che egli ricusò di fare. E si dee bene
 « avvertire, per conoscere intanto intorno a questo l'au-
 « torità del Sommo Pontefice --. Ma non c'insegnò cento
 « anni fa, che il Proposto Geroo in questi tempi sapeva
 « essere il prefetto vicario dell'Imperadore? Due soli an-
 « ni dopo racconta, che Gelasio II. partendo da Roma,
 « lasciò suo vicario Pietro vescovo di Porto, governatore

« di Benevento Ugo cardinale, e confermò Pietro prefetto
 « di Roma, il che non avea voluto fare il suo antecessore.
 « Dice l'anno 1133. che Teobaldo prefetto di Roma con
 « Pietro Latrone, e altri nobili audarono a visitare Inno-
 « cenzo II., e Lottario II., che veniva a coronarsi presso
 « S. Agnese, ov' erano coll' esercito. E in niuno di questi
 « tre ravvisa, o può ravvisare il ritratto fatto da Geroo:
 « siccome non lo ravvisò nel secol passato in Stefano,
 « e in Cencio suo figliuolo (della cui prefettura, asserita
 « dal cardinal Baronio, ei ne dubita), perchè amendue
 « furono a tempo d' Arrigo IV., che non fu mai Impe-
 « radore. Si aggiunge, che de' primi tre prefetti, due fu-
 « rono in tempo del maggior bollore di guerra tra il Sa-
 « cerdozio, e l' Imperio, e l' altro fu in tempo, che non
 « v' era Imperadore.

« Di più: fino all' anno 1143. non v' erano in Roma
 « nè senatori, nè senato, e quando questo rinacque, non
 « v' era Imperadore, nè vi fu prima dell'anno 1155.: cose
 « tutte note al nostro Annalista, il quale esagera nel pre-
 « detto anno 1143. come i Romani -- tra le molte scan-
 « dalose novità in pregiudizio dell' antichissima signoria,
 « ed autorità temporale de' Papi, ristabilirono il senato,
 « che da gran tempo era scaduto --; per lo che Innocenzo
 « II. morì di dolore. Segue poi a dire, che l'anno seguente
 « crearono il capo di esso senato con nome di Patrizio,
 « e fu il primo Giordano figlio di Pier Leone; che un
 « anno dopo abolirono il Prefetto, obbligando il popolo
 « a giurar soggezione al capo del senato, sotto Eugenio
 « III., e che la maggior premura di questo Pontefice fu
 « di abbattere il senato, perchè proteggeva Arnaldo au-
 « tore di tal novità: e dice ancora, che questi, se non

« fosse stato prevenuto dalla morte, vi sarebbe riuscito ,
 « col testimonio di Romualdo l'anno 1152. *Et nisi esset*
 « *mors aemula, quae illum cito de medio rapuit, se-*
 « *natores noviter procreatos, populi adminiculo, usur-*
 « *pata dignitate privasset.* Nel predetto anno 1155. in
 « cui dopo lungo tempo si vide nuovamente la corona-
 « zione imperiale in Roma nella persona di Federigo Bar-
 « barossa, tre belle testimonianze abbiamo del prefetto di
 « Roma presso Otton Frisingense, e altri in questi An-
 « nali. La prima è del consiglio dato ad Adriano IV. da
 « Pietro prefetto, e da Otton Frangipani, di spedir tre
 « cardinali incontro a Federigo per concertar gli affari
 « di Roma. La seconda, della consegna di Arnaldo fatta
 « da Federigo a' cardinali, i quali lo consegnarono al pre-
 « fetto, ed ei lo fece appiccar per la gola, ardere, e get-
 « tarne le ceneri nel Tevere. E finalmente quella de' 200.
 « prigionieri restituiti al prefetto ad intercessioe del Ponte-
 « ficc, dopo la zuffa nella città Leonina il dì della con-
 « sacrazione, cioè il 18. Giugno.

« Altra certissima testimonianza del prefetto abbiamo
 « registrata nel cerimoniale romano, o sia presso Pietro
 « Mallio, in questi tempi medesimi; dalla quale è eviden-
 « te che il prefetto non conosceva le cause maggiori *ur-*
 « *bis et orbis*, come vicario dell' Imperadore, ma a guisa
 « dell' odierno Goveratore esercitava specialmente il cri-
 « minale, come aveva fatto ne' secoli addietro, per il
 « sommo Sacerdote vero, e legittimo sovrano. Ed è tale:
 « *Sententialibus praefecti, si suspendant aliquem, qu'n-*
 « *que solidos: quando decollant, similiter: quando*
 « *caecant, duodecim denarios pro unoquoque oculo:*
 « *quando truncant aliquod membrum, similiter* (Mus.

« Ital. to: 2. pag. 164.) e nell'ordine romano di Bene-
« detto Canonico (n. 36.) scritto prima della rinnova-
« zion del Senato, cioè, dell'anno 1143. abbiamo, che
« il romano Pontefice nella Dom. *Laetare*, quando è per
« discendere da cavallo, dà la rosa d'oro al prefetto, che
« lo ha addestrato a piede da S. Croce in Gerusalemme;
« *Dat ei Rosam et Praefectus osculatur pedes ejus.*
« Queste testimonianze le abbiamo volute aggiugnere a
« quelle somministratici dal signor Muratori contro il
« diritto da lui stabilito negl'Imperadori, ingannato da
« un Proposto ultramontano, che inseguò a un cardinale,
« qual era il governo di Roma, e del suo ducato (come
« aggiugne egli medesimo). Non neghiamo già, che Fe-
« derigo non osasse d'invadere oltre allo stato della chie-
« sa, anche il diritto di creare il prefetto: che già abbi-
« am detto, essersi da lui creato quel Giovanni, che era unito
« coll' Arcivescovo di Magonza a inquietare Alessandro
« III. Aggiungiamo ora esser ciò seguito l'anno 1167.
« nono del medesimo Pontefice in tempo del grande Sei-
« sma: perchè il senato, nemico al pari di lui del Ponte-
« fice, per rendersi più stabile si fece da lui confermare,
« e privilegiare, e promise dal canto suo, che *justitias*
« *suas tam intra Urbem, quam extra Urbem juva-*
« *bunt eum retinere: Cioè dell'Imperadore*, soggiugne
« subito il nostro annalista, temendo, che non s'intenda
« riferirsi a Federigo quel *Justitias suas*, Ma di questa
« sorte di diritti noi glie ne potremmo accordar, quant
« ne sapesse immaginare, senza punto pregiudicare alla
« sovranità Pontificia. Del resto, se Federigo volle accor-
« darsi col Papa, come fece dopo dieci anni in Venezia,

« bisogno, che cedesse in primo luogo al diritto invaso
 « della prefettura, come si disse sopra.

« Quindi è, che quell'*Otto Frangenspanem Prae-*
 « *fectus Romae* uuo de' testimonj del diploma del re Ar-
 « rigo VI. in favor de' cremonesi l'anno 1186. non era
 « creatura Imperiale, ma bensì Pontificia. E benchè si
 « legga due anui dopo nella seconda delle nuove condi-
 « zioni d' accordo tra il Papa Clemente III. e il senato:
 « *ut abrogato patricio praefectus restitueretur*, ciò
 « non riguarda invasioni, o diritti Imperiali: ma il mero
 « governo di Roma, turbato da' romani Arnaldisti con
 « detrimento non solo del prefetto, a cui rimaneva poco
 « più del nome, ma eziandio del Pontefice, com' è ben
 « noto dall' istoria. E si dee riflettere, che lo strumento
 « di detto accordo, pubblicato dal Cardinal Baronio, e
 « anche dal signor Muratori nelle sue antichità Italiane,
 « è dato XLIV, *Anno Senatus Indict. VI. mense Maji*
 « *die ultima*, cioè l'anno 1188. Perciocchè da essa data
 « apparisce il principio del senato (eccitato dagli Arnal-
 « disti contro il governo Pontificio) dalla creazione del
 « capo di esso, o vogliam dire patizio Giordano di Pier
 « Leone, l'anno 1144. Dal qual certissimo argomento si
 « viene a confermar vie più la falsità della dottrina del
 « proposto, quale l' abbiamo dimostrata. Siccome dalle
 « condizioni di esso fatte, e concertate dal Papa e da' ro-
 « mani rappattumati, in tempo, che Federigo pentito, e
 « armato di Croce viaggiava per l' Oriente, e Arrigo at-
 « tendendo a prepararsi per l' invasione di Sicilia, non
 « pensava per niente a Roma, si manifesta il vero, e non
 « ideal governo di Roma. La terza di esse ci somministra

« anche la volontaria soggezion del senato al suo prin-
 « cipe: *Ut senatores annui ex Pontificis autoritate*
 « *crearentur, qui in Pontificis verba jurarent, et sa-*
 « *cramento fidem, pacem, et si opus esset, subsidium*
 « *Ecclesiae Rom. promitterent.* E la settima, la quale
 « dee quì registrarsi per intelligenza di quel che s' ha
 « da dire, mostra la general dipendenza di tutti i Magi-
 « strati dal medesimo lor Sovrauo. *Ut Romanus Pontifex*
 « *senatoribus, Judicibus. Advocatis, et Scriniariis, et*
 « *senatus ministris consuetas largitiones, et donativa,*
 « *quae praesbyteria vocantur, statis temporibus tribue-*
 « *ret.*

« Or che abbiám visto, per consiglio del signor Mura-
 « tori, i tempi addietro, e gli abbiám trovati molto vari
 « da quel ch' ci ne dice, torniamo ad Innocenzo III. del
 « quale, giacchè non c' impedisce com' esso, alcun pre-
 « teso diritto imperiale, non sceglieremo dagli atti una
 « delle prime imprese: ma bensì coll' autorità de' mede-
 « simi affermeremo, che la di lui prima impresa fu di
 « restituire il governo di Roma, e l' autorità della S. Sede,
 « come avea fatto Clemente III. dieci anni prima, perchè
 « s' era di nuovo sconvolto il senato; Arrigo VI. dopo la
 « coronazione Imperiale avea invasa la prefettura, e
 « dentro, e fuori di Roma tutto era usurpazione e infe-
 « deltà. Non imitò già Clemente in far trattati col Sena-
 « to, che era ridotto ad un solo, e questi era invasore
 « della Santa Sede, come dicono gli atti: *Status Roma-*
 « *nae Ecclesiae pessimus erat, pro eo quod a tempore*
 « *Benedicti Cariscum Senatum Urbis perdiderat, et*
 « *idem Benedictus seipsum faciens Senatorem subtra-*
 « *xerat illi Maritimam, et Sabiniam suos Justiciarios*

248 P R E F A Z I O N E

« *in illis constituens*. Aderì bensì a' comuni voti del popolo
 « romano, il quale *cepit vehementer apud eum instare*
 « *supplicans, et deposcens, ut eos ad fidelitatem reci-*
 « *peret, et consueta sibi dona conferret*. Appena consa-
 « crato dunque Innocenzo ricevè il giuramento di fedeltà
 « da' sudditi accennato solamente negli atti *Ego etc.* Il
 « giorno dopo lo prese dal prefetto, come è detto sopra.
 « *Sed et ab aliis Baronibus*, continuano gli atti, cir-
 « *cunquaque juramentum fidelitatis recepit, missisque*
 « *Nuntiis per totum Ecclesiae Patrimonium, fecit sibi*
 « *fidelitatem ab omnibus exhiberi*. Così, ciò che aveva
 « occupato Arrigo da Radicofani fino alle porte di Roma,
 « tornò all' ubbidienza del pontefice.

« Sostitui in appresso altro senatore a Benedetto :
 « *et exclusis Justiciariis Senatoris, qui ei fidelitatem*
 « *juraverant, suos Justiciarios ordinavit, electoque per*
 « *Medianum suum alio Senatore, tam infra Urbem,*
 « *quam extra Patrimonium recuperavit nuper amissum*.
 « In ordine al senatore dobbiamo qui avvertire coll' auto-
 « rità degli atti medesimi, che quel pellegrinaggio, che
 « apprese il nostro annalista da Giovanni da Ceccano l'an-
 « no 1203. cioè quando il pontefice andò a Ferrentino,
 « indi ad Anagni, ove gravemente infermò (Gest. Innoc.
 « III. n. 137. et seq.), produsse nuovi sconcerti in Ro-
 « ma. Perciocchè alcuni cittadini avvezzi a pescare nel
 « torbido, per avere anche de' fautori nelle loro scelle-
 « raggini, venuto il tempo di mutare il senatore annuo,
 « per loro messi ottennero da' miuistri del papa infermo,
 « che si creassero 56. senatori. Sebbene la discordia fra
 « tanti umori diversi indusse ben tosto il pentimento ;
 « fece richiamare il papa, e ridusse di bel nuovo il senato

« ad un solo, che con poca variazione, e per breve tem-
 « po, come accenneremo a suo luogo, ha durato, e dura
 « a' nostri giorni, ercato dal papa, soggetto al papa, e
 « obbligato al papa, come gli altri magistrati col suo
 « giuramento di fedeltà. Così non spitiò altrimenti l'ulti-
 « mo fiato l'autorità degli augusti in Roma, ma ebbe
 « fine la loro invasione de' pontificj diritti, e per opera
 « del gran pontefice Innocenzo risorse la sovranità ponti-
 « ficia per sì lungo tempo abbattuta.

« Ridotta così a dovere la capitale, e tutta quella
 « porzione di stato, che da qui innanzi troviam compresa,
 « come vedemmo nel giuramento di Ottone IV. a *Radi-*
 « *cofano usque Ceperanum*, che nelle moderne Geogra-
 « fie contien cinque delle 12. parti, o proviucie, in cui
 « dividesi lo stato della chiesa, cioè campagna di Roma,
 « patrimonio di s. Pietro, ducato di Castro, Orvietano, e
 « Sabina; rivolse l'animo alle provincie maggiori, co-
 « minciando dal ducato di Spoleti, odierna Umbria, e
 « dalla Marea d'Ancona, nelle quali comprendevasi anche
 « il perugino, e la Contra e Città di Castello: ne ebbe
 « molto da travagliare per venirne a capo. Perciocchè
 « Marcualdo, e Corrado Svevo, che n'erano stati inve-
 « stiti da chi li avea usurpati, sapevano di possederli in-
 « giustamente: e eadde lor l'animo come agli altri inva-
 « sori, alla morte di Arrigo. Marcualdo è chiamato negli
 « atti (n. 9.) *Senescalcus Imperii, Dux Ravennae, et*
 « *Romaniolae, Marchio Anconae, et Molisii, vir*
 « *ingeniosus et subdolus*. Forse couverrà a costui l'os-
 « servazione fatta dal sig. Muratori l'anno 1184. sul di-
 « ploma imperiale, in cui s'investe il marchese Obizzo
 « d'Este delle Marche di Genova, e Milano: -- Altri

« esempi simili di Stati non più posseduti si trovano in
 « questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle investitu-
 « re date dagli imperadori a varj principi di Germania,
 « e alla stessa casa d'Este --. Comunque sia, c'insegnò il
 « nostro annalista in Federigo, e più apertamente nel di
 « lui figlio Arrigo, quando privilegiò l'anno 1192. il
 « Comune di Breseia, che i breseiani si obbligarono d'aiu-
 « tarlo a mantener l'imperio in Lombardia, Marchia,
 « Romandiola, et specialiter terram quondam Coni-
 « tissae Matildae. Cautela sempre usata ne' privilegi
 « imperiali di que' tempi: perchè ben sapevano essi, non
 « potersi godere le usurpazioni pacificamente.

« Sono incredibili le umiliazioni, le promesse, gli
 « sforzi d'ambodue questi principi rivestiti dell'altrui,
 « per diventar vassalli del pontefice. Mareualdo, che te-
 « mendo fin della persona, fu per grazia scortato a Roma,
 « ivi non seppe nascondere le sue frodi: perciò dicono
 « gli atti, *reliquit Marchiam, et Regnum intravit. Re-*
 « *ducta est igitur tota Marchia, praeter Asculum, ad*
 « *dominium et fidelitatem Ecclesiae, videlicet Ancona,*
 « *Firmum, Auximum, Camerinum, Fanum, Esinum,*
 « *Senegaglia, et Pensaunum cum omnibus Diocesis*
 « *suis.* Nell'Epistola IV. del lib. 2. *Coss. et pop. Evnis*
 « si vede, che anche Camerino restava come Ascoli da
 « ridurre l'anno 1199. Ma noi seguiamo gli atti col
 « sig. Muratori, e ci prendiamo solo la libertà di portare
 « i passi latini, per esser più fedeli. Il duca di Spoleti e
 « conte d'Assisi Corrado Svevo *videns terram suam*
 « *pari modo, ad dominium Ecclesiae Rom. redire,*
 « tentò, con esibir grosse somme, consegna di fortezze, i
 « proprj figliuoli in ostaggio etc. di esser reso vassallo

« della S. Sede; ma tutto in vano. Bisognò giurare di sta-
 « re in tutto e per tutto a' voleri del Papa, dichiararsi
 « co' popoli di non esser più loro principe, consegnar le
 « due fortezze *Rocham de Uvaldo, et Rocham de Ce-*
 « *se*: e finalmente *de mandato Domini Papae rediit*
 « *in Theotoniam*. La fortezza d' Assisi, che attualmente
 « era assediata da quei d' Assisi fu distrutta da' medesi-
 « mi. Così restò libero dall' invasione anche quel gran
 « paese. *Recuperavit ergo Romana Ecclesia Ducatum*
 « *Spoleti, et Comitatum Assisi: videlicet Reatem, Spo-*
 « *letum, Assisium, Fulgineum, et Nuceram cum omnibus*
 « *Diocesisibus suis*. E indi a poco *Perusium, Fugubium,*
 « *Tudertum, et Civitatem Castelli cum comitatibus suis,*
 « *recepto juramento fidelitatis a Civibus, Baronibus, et*
 « *Catanis*. Indi fece distruggere a perpetua memoria il
 « Castello di Monte S. Maria, perchè Corrado sopranno-
 « minato Moscaiuccervello avea osato di ritenervi Otta-
 « viano cardinal vescovo d' Ostia, che tornava di Fran-
 « cia.

« Fin quì il signor Muratori è andato d' accordo
 « con gli Atti: ma venendo all' Esarcato, che compren-
 « deva il Ferrarese, il Bolognese, e la Romagna in gran
 « parte, la discorre così: -- Tentò ancora di ridurre sotto
 « il suo dominio l' Esarcato di Ravenna, Bertinoro, e la
 « Terra del Co: Cavalcoute, con ispedir colà lettere, e
 « legati: ma non gli venne fatto; perchè l' Arcivescovo
 « di Ravenna tenne forte, allegando, e mostrando -- le
 « investiture Imperiali da lungo tempo addietro -- date
 « di quel paese a' suoi antecessori, e alla chiesa sua: il
 « che fermò i passi alle pretensioni del Papa --. Chi sa,
 « s' ci non pensò a questa libertà di parlare della prima

« e massima delle donazioni di Pippino e di Carlo, con-
 « tro la verità conosciuta, quando disse l' anno 1171.
 « che i Vescovi di Ravenna si davan nome di Esarchi ,
 « cioè signori temporali di Ravenna ? Certamente dopo
 « scacciati da Inuocenzo i duc cioè di Federigo, e di Ar-
 « rigo, cioè Marcualdo, e Corrado rivestiti un dopo l'al-
 « tro di quella signoria (ann. 1195.), è questo un gran
 « buon rifugio del nostro Annalista, trovar negli Arcive-
 « scovi di Ravenna opposizione al Pontefice, ed esibizio-
 « ne d' investiture imperiali da lungo tempo addietro. Se
 « non che leggiamo noi negli atti ciò, che non oseremo
 « pronunziare contro uno scrittore sì accreditato, qual è
 « il nostro annalista. *Misit praeterea (num. 12.) Nun-*
 « *tios et Legatos ad recuperandum Exarchatum Ra-*
 « *vennae, Brictonorium, et Terram Cavalcomitis. Sed*
 « *Archiepiscopus Ravennae asserebat Exarchatum an-*
 « *tiquitus fuisse concessum a Romanis Pontificibus Ec-*
 « *clesiae Ravennati, et Privilegia ostendebat. Bricto-*
 « *norium quoque concessum fuisse de novo ab Alexan-*
 « *dro Papa, dum Venetiis moraretur. Supersedit ergo*
 « *Dominus Innocentius prudenter ad tempus magisquam*
 « *super hoc vellet aliquid experiri. Permisit tamen,*
 « *ut Archiepiscopus Ravennae, salvo jure Apostolicae*
 « *Sedis recuperaret Brictonorium, et teneret.* Che i so-
 « vrani son padroni d' investire de' loro Stati chi lor
 « piace si veda Innoc. epist. 27. lib. 1. in conferma.

« Anche de' beni della contessa Matilde parla il no-
 « stro annalista nel medesimo linguaggio, dicendo che il
 « papa provò non pochi intoppi e contradizioni: ma noi
 « apprendiamo da' medesimi atti (n. 13.) che chi n' era
 « illegittimamente in possesso tentò in vano di ritenerli a

« nome della chiesa, e che altra causa ne differì la ricu-
 « perazione. *Quum autem per Legatos suos ad hoc spe-*
 « *cialiter destinatos requireret terram Comitissae Ma-*
 « *thildis a Civitatibus detinentibus eam, licet ipsae*
 « *Civitates vellent eamdem per Rom. Ecclesiam sub*
 « *certis pactionibus recognoscere ac tenere; quia tamen*
 « *pactiones illae convenientes non erant; noluit ex ipsa*
 « *terra quicquam concedere praeter id, quod conces-*
 « *sit Episcopo Mantuano, differens in aliud tempus*
 « *idoneum, quia tunc ei sollicitudo gravior supervenit*
 « *ex divisione Imperii, et turbatione Regni Siciliae.*

« Questa è la vera storia scritta da autor contemporaneo
 « senza pregiudizj, e senza passione, da cui si diparte il
 « nostro annalista, per mantener la pace Boreale dello
 « stato ecclesiastico sotto l'altrui pretesa giurisdizione.

« Del resto le turbolenze di Sicilia, che fecer sospen-
 « der a Innocenzo la ricuperazione de' beni di Matilde,
 « riferite negli atti fino al num. 36. e dal Sig. Muratori
 « anno 1199. e seguenti, nacquero dall'ambizioso vescovo
 « di Troia Gualtieri, che si fece fare arcivescovo di Pa-
 « lermo, e cancelliere del regno, e dal perfido Mareualdo
 « che insidiava alla vita del fanciullo Federigo II. inve-
 « stito già dal pontefice di quel regno, e raccomandato
 « alla cura di esso pontefice dalla regina Costanza, che
 « morì l'anno 1198. prima che giugnesse in Sicilia la
 « investitura. Sebbene il pontefice abbassò l'alterigia di
 « Gualtieri con deporlo: e il giusto Iddio troncò la vita
 « all'iniquo usurpatore in atto di tagliarsi la pietra, e
 « negli atti viene onorato con questo elogio funerale:
 « *Vidi impium supere exaltatum, et elevatum super ce-*

« *dros Libani. Transivi, et ecce non erat; quæsiui, et*
 « *non est inventus locus ejus.* Ciò segul l' anno 1202.
 « Più scabrosa, e di maggior durata fu la divisione del-
 « l' impero, che distolse Innocenzo dalla total recupera-
 « zione degli stati della chiesa, come può vedersi nel fine
 « del primo tomo delle lettere del medesimo pag. 686.
 « *super negotio Romani Imperii*: giacchè il nostro an-
 « nalista non si è molto interessato in divisareela. La so-
 « stanza è, che Filippo fratello d' Arrigo VI. e Ottone
 « figlio d' Arrigo Leone erano stati ambedue creati re dei
 « romani, dalla qual doppia elezione nacquero gli scon-
 « certi grandissimi, che si leggono nel luogo citato. Fu
 « poi l' anno 1208. assassinato Filippo a' 21 di giugno, e
 « fu riconosciuto dal pontefice Ottone, coronato anche
 « imperadore l' anno seguente, e secondo il solito dichia-
 « rato nemico della chiesa: perchè da gran tempo coro-
 « nare un principe imperadore, e procacciare un fiero ne-
 « mico alla s. Sede, era una cosa medesima.

« Non deesi quì tralasciar d' osservare, come il sig.
 « Muratori, liberalissimo a tesser lodi al gran Pontefice
 « Innocenzo, perchè son troppo celebri, e generalmente
 « provate, non lascia d' aspergerle di qualche sale pun-
 « gente alle occasioni. In proposito della doppia elezione
 « riferita, lasciando tante altre cose di premura, ci rac-
 « conta, come l' Abate Urspergensè dice —: avere udito
 « da persone veridiche, che Filippo si guadagnò l' animo
 « del Pontefice colla promessa di concedere in moglie a
 « Riecardo fratello di esso Papa già fatto conte una
 « sua figliuola, e di dargli in dote la Toscana, Spoleti,
 « e la Marca d' Ancona --. Soggiugne però per mostrar
 « poca credenza: -- Probabilmente queste furono dicerie

« de' fautori del re Ottone, oppure di coloro, che facil-
 « mente fanno gl' interpreti de' gabinetti de' principi --.
 « Indi dichiarandosi di far tal riflessione da burla, segue
 « con questa velenosa codetta: -- Peraltro non dimenticò
 « mai questo Pontefice in mezzo ai pubblici affari i pri-
 « vati della propria casa --. Con qual costanza ei sostenga
 « ciò, che talvolta avanza, lo mostra egli medesimo l' an-
 « seguente, che era il 1208. Racconta prima l'assassinio
 « di Filippo, e tre pagine dopo nello stesso anno fa crear
 « conte di Sora e delle altre terre il fratello del Papa,
 « in cui si restringe quell' ingrandimento de' parenti, che
 « tanto esagera. Or come mai poteva Filippo già assas-
 « sinato trattar conjugio? E come lo avrebbe potuto trat-
 « tare anche vivente senz' alienarsi, in vece di conciliar-
 « si, il Papa. che prometter dote da non poterne disporre,
 « se non meditava invasioni dopo carpita la corona del-
 « l' Imperio?

« Ma torniamo ad Ottone IV. appena coronato Im-
 « peradore l' anno 1209. divenuto aspro nemico di Santa
 « Chiesa. Il nostro Annalista confonde quì i tempi, e non
 « distingue le invasioni d' Ottone, e de' suoi fautori dopo
 « la coronazione da tempi precedenti. Basta il giuramento
 « del medesimo Ottone, da noi riferito sopra. senza tron-
 « carlo a bella posta, per deluder l' artificio di questa
 « parte di Annali. E bastano altresì le lettere del lib. 13.
 « e de' due seguenti (l. 13. ep. 177. 193. et 200. l. 14.
 « ep. 78. l. 15: ep. 20. 31. 84. 138. 189.) per assicu-
 « rarsi, che Ottone cominciò subito dopo la coronazione
 « con quel grand' esercito, che avea condotto seco, ad in-
 « vadere gli stati di S. chiesa, col solito pretesto di ricu-
 « perare i diritti dell' Imperio, e continuò negli anni se-

« guenti occupando la Sicilia al legittimo principe Fede-
 « rigo II. Quel sentirsi così spesso in bocca di un Ponte-
 « fice altrettanto rispettoso verso i principi, quanto co-
 « stante, e intrepido nel sostenere i diritti di s. chiesa ,
 « -- Ottone scomunicato, e maledetto, tiranno, empio per-
 « secutore -- etc. spiega abbastanza la verità di questa
 « Istoria: onde niuna fede avranno i lettori a ciò che
 « suppone il signor Muratori, dopo essersi protestato al-
 « l' anno 1200. -- La storia è qui molto scarsa, nè ci
 « scopre le ragioni tutte, che produsserero dipoi tanti
 « sconosciuti tra la Santa Sede, e il suddetto Impera-
 « dore --.

« Dice egli molto bene all' anno seguente, che Otto-
 « ne, senza far caso de' giuramenti, invase la Sicilia, --
 « che da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli
 « romani Pontefici --, e così gli stati di qua dal Faro. E
 « dice anche bene con Rigordo, che avea occupato *Castra*
 « *et munitiones, quae erant juris B. Petri Aquapen-*
 « *dens, Radicofanum, S. Quiricum, Montem Flasco-*
 « *nis, et fere totam Romaniam.* Suppone però male,
 « per nostro avviso, nel medesimo anno, che i legisti po-
 « litici, forse con richiamare ad esame le donazioni Im-
 « periali, e trovandovi delle difficoltà, guastassero l'animo
 « di Ottone, ch' ei non avea d' uopo d' istruzioni per le-
 « varsi la maschera, e cominciar per tempo la biasime-
 « vol condotta proseguita ne' sei anni d' Imperio, onde
 « ebbe poi a morir esule, abbandonato da tutti, e pien
 « di miserie. Peggio anche suppone, che Ottone trovan-
 « dosi nello stesso anno 1210. in Ferrara, secondo il cro-
 « nico Estense, desse l'investitura della Marca d'Ancona
 « ad Azzo VI. Marchese d'Este, investitone già dal Pon-

« tefice negli anni addietro , con tacito consenso di esso
 « Pontefice, -- acciocchè non s'annidasse in quel dominio
 « qualche persona malaffetta alla Santa Sede --. Percioc-
 « chè, nè il Pontefice avea data prima quell' investitura
 « al marchese d Este, nè questi la ricevè da altri , che
 « dal Pontefice, il quale investendone l' anno 1213. Al-
 « drovandino figlio d Azzo così si dichiara: *Inter alias*
 « *rationes ea consideratione potissimum clarae mem.*
 « *patri tuo Anconitanam Marchiam in feudum duxi-*
 « *mus concedendam, quia promiserat nobis, quod eam*
 « *valida manu ingrediens, ipsam ad Ecclesiae R. Do-*
 « *minium revocaret. Sperantes autem te in eodem nego-*
 « *tio processurum,* lo investe della medesima, minaccian-
 « do di prendere altre misure, se non la ritoglie di mano
 « a' conti di Celano, che a nome di Ottone l'aveano in-
 « vaso (lib. 16. ep. 102.). Onde dice il signor Mura-
 « tori, che egli impegnati tutti gli Allodiali , e fino il
 « fratello unico Azzo VII. a' prestatori Fiorentini, s' ac-
 « cinse l' anno seguente all' impresa, e l' avrebbe proba-
 « bilmente recuperata tutta, se l' anno 1215. non fosse
 « morto con sospetto di veleno : e dice ancora, che l' an.
 « 1217. ne fu da Onorio III. investito Azzo VII. benchè
 « troppo giovane.

« Intorno a questa investitura , non abbiamo da po-
 « ter mostrarla falsa, come quella de' vescovi ravennati :
 « perciò crediamo al diploma delle antichità estensi , e
 « crederemo anche di più, se di più ci si dicesse: poichè,
 « una volta che Ottone avea preso per paese di conquista
 « lo stato della chiesa, è prodigio grande, s' ei non diede
 « a qualcuno de' suoi bravi l' investitura di Roma mede-
 « sima. Crederemo anche di più del di lui successore Fe-

« derigo II. ingratisimo principe, che giunto alla Corona
 « Imperiale per mille pericoli , e per mera assistenza , e
 « beneficenza del Pontefice, si rese così aspro nemico della
 « chiesa ; che fino il nostro Annalista , massimo difensor
 « della causa Imperiale , vedendolo disporre nello stato
 « ecclesiastico da padrone, si dichiarò , che non entrava
 « nell' esame de' motivi di tanta irreligione; -- Perchè i
 « gabinetti de' principi, egli dice , son chiusi agli occhi
 « miei. Ma non si può far di meno di non riconoscere ,
 « che fin questi tempi era forte imbrogliata la politica
 « colla religione; e che Federigo II. specialmente antepo-
 « neva la prima alla seconda --. E poco appresso veden-
 « do, che voleva a viva forza trar seco armati i sudditi
 « del Papa, dice. -- Questo ci fa bene intendere, quai giu-
 « sti motivi si avessero allora di sospettare , che questo
 « principe fosse dietro a calpestar gl Italiani, dacchè niun
 « riguardo avea neppure per il Sommo Pontefice --. Che
 « però la lega delle città Lombarde, che s' era disfatta il
 « secondo anno d'Innocenzo III. 1199., perchè non aveva
 « più di che temere, si rinnovò quest' anno , che era il
 « 1226. ultimo d' Onorio III. contro di Federigo II. per
 « 25. anni, compresevi anche alcune città del Papa. Anzi
 « lo stesso Onorio, e dopo di lui lo stesso Gregorio IX.
 « e Innocenzo IV. più volte lo scomunicarono. Onde si
 « può dire, che superasse i suoi antecessori ne' demeriti
 « colla S. Sede. Delle invasioni però non riferiremo quì
 « altra , che quella di Sardegna, perchè si veda¹, come ,
 « confessandolo il signor Muratori , fu usurpato il suo
 « diritto alla S. Sede.

« Era divisa quest' Isola in quattro giudicati, o pic-
 « coli regni, ed avevano altrettanti Giudici , o Reguli ,

« com'ei dimostra a gli anni 1217, e 1237: e fin all'an.
 « 1065. ne fece menzione di due, cioè Barasone, e Tor-
 « chitorio. I nomi de' Giudicati erano Cagliari, Gallura,
 « Turni, Arborea: e questi, toltone quel di Cagliari, l'an.
 « 1237. prestarono il giuramento di fedeltà al Pontefice
 « Gregorio IX. Erano antiche, dice il nostro Annalista,
 « le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna. Di
 « fatto abbiám sopra ciò buon testimonio Innocenzo III.
 « l' anno 1211. (lib. 14. ep. 101.) Dice poi l'anno se-
 « guente, che Federigo diede per moglie ad Arrigo, uno
 « de' molti suoi bastardi, chiamato Enzo nella storia, Ade-
 « lasia, o sia Adelaide, erede di due di que' Giudicati Tur-
 « ni, e Gallura; e che forse per tali nozze sarà tutta
 « venuta in suo potere: -- Fuor di dubbio è, ch' egli ne
 « fu creato re dal Padre, il quale unì quel regno all'Im-
 « perio, con gravissimi richiami nondimeno della corte
 « romana, che lo pretendeva suo, sostenendo Federigo in
 « contrario, che era d'antico diritto del romano Imperio,
 « ed allegando l'obbligo suo di ricuperare il perduto --;
 « pretesto comune, conforme abbiám visto, degl' invasori
 « di santa chiesa. Tanto può bastare di quest' ultimo Im-
 « peradore del secolo tredicesimo mal conosciuto da pic-
 « colo, fino ad essersi chiamato da Ottone IV. il re dei
 « preti, che fu il quinto capo di accusa contro di lui nel
 « concilio Lateranense IV. l' anno 1215. *Quod per Sum-
 « mum Rom. Ecclesiae Majestatis contemptum regem
 « Fridericum, regem presbyterorum appellasset.*

« Lo scriver problematico, e in verità poco retto
 « del signor Muratori, sopra un punto così interessante,
 « chi ama la verità in Roma, e fuori di Roma, ci ha re-
 « si, ben ce n' avvediamo, troppo prolissi. Onde per non

« affaticar di vantaggio i lettori, lasceremo, che prendan
« fiato; e riferiremo quest' altra volta le molte e varie
« particolarità comprese in questo volume.

Ora fa d' uopo sentire ciò, che scrive l' insigne
giornalista nell' articolo V, le di cui parole alla pag. 65.
sono le seguenti :

« Sospenderemo la relazione del VII. volume di que-
« sti Annali nella rinnovazion della lega delle città Lom-
« barde l' anno 1226. contrò di Federigo II, non meno
« nemico alla S. Sede, che a tutta l' Italia. Proseguiremo
« ora ciò che contiensi in esso volume per lo spazio di
« 74. anni, con quella brevità, che ci sarà permessa dalle
« tante e sì varie materie, le quali racchiude. Discordie
« intestine nella maggior parte delle città lombarde: fa-
« zioni celebri Guelfa e Ghibellina: detestabil condotta di
« Federigo II, sotto i Pontefici Gregorio IX, Celestino IV,
« e Innocenzo IV, nel cui tempo morì l' anno 1250. sen-
« za assoluzione dalle replicate scomuniche, sebbene qual-
« cun pretende, che negli estremi del suo mal vivere si
« pentisse: sventure dell' ultimo seme Svevo, cioè di Cor-
« rado figliuol di Federigo, Manfredi suo bastardo, e Cor-
« radino figliol di Corrado, che finì tragicamente l' anno
« 1268: mutazioni di regno in Sicilia, e in Germania;
« ove dopo 23. anni d' Imperio vacante restò eletto l' an.
« 1273 -- Ridolfo conte d' Habsburgh (parole del signor
« Muratori) signore di buona parte dell' Alsazia, Principe
« di tutte le virtù ornato, e progenitore della gloriosa Au-
« gusta casa d' Austria --: e perpetue inquietudini dei
« Pontefici, che ebbero a far uso fin delle crociate per di-
« fesa di santa chiesa, tutte sono materie racchiuse in
« questi 74. anni, che rimangono del volume.

« In quanto all' imperador Federigo, di cui demmo

« piceol saggio nell' articolo I. il nostro annalista lo de-
 « scrive costantemente ingratisimo, crudele tiranno ,
 « irreligioso , e scomunicato. Dice all' anno 1227. che
 « sposata Jolanta figlia di Giovanni di Brenna re di Ge-
 « rusalemme , per usurparli le ragioni sul poco che rima-
 « neva di Terra Santa , lo ridusse in camicia : onde Ono-
 « rio III. per mera pietà gli diede il governo della terra
 « da Radicofani fino a Roma. Lo dimostra all' anno 1232.
 » odiatissimo in Sicilia per le gravi gabelle , dazj , con-
 « tribuzioni , e angarie , senza eccettuarne gli ecclesiastici.
 « Lo dipinge uom crudele all' anno 1235. quando al suo
 « primogenito Arrigo , pentito della ribellione , e prostrato
 « a' di lui piedi per implorar perdono diede in pena la
 « carcere perpetua , ove morì in capo a sette anni : e si-
 « milmente all' anno 1249. allorchè fece sacrilegamente
 « appiccar per la gola Marcellino vescovo d' Arezzo , per-
 « chè sosteneva le parti del pontefice nella Marca d' An-
 « cona. Narra poi fedelmente , come l' anno 1239. gli fu
 « rinnovata la scomunica nel dì delle Palme per avere
 « invasa la Sardegna , e datala a Enzo uno de' suoi ba-
 « stardi , il quale per altro finì male i suoi giorni : perchè
 « dopo dieci anni lo presero i Bolognesi inesorabili alle
 « preghiere di Federigo , e lo fecero morire in carcere
 « l' anno 1272. onorandolo poi d' un bel sepolcro. Meri-
 « tamente esagera all' anno 1241. l' avere impedito ai
 « prelati di Germaunia di venire al concilio intimato da
 « Gregorio IX. e d' aver sorpresi cardinali , e prelati di
 « Francia , che sulle galere di Genova si trasferivano a
 « Roma per lo medesimo effetto con annegarne alcuni ,
 « ed altri imprigionarne , onde morto di afflizione il pon-
 « tefice , ed avuto successore di pochi giorni Celestino IV,

« vaè la santa Sede più d'un anno, per essere il sacro
 « collegio parte occulto per timore di prepotenza, parte
 « chiuso in carcere, e parte disperso. Racconta con esat-
 « tezza, come Innocenzo IV. che finalmente fu eletto in
 « Anagni l'anno 1243. si seppe sottrarre agli artigli di
 « Federigo, con ritirarsi in Francia, ov' ebbero sempre
 « i pontefici ossequio, e scampo; e celebrando ivi il con-
 « cilio di Lione due anni dopo, chiamato, e richiamato
 « inutilmente l'imperadore, lo scomunicò, assolvendo i
 « sudditi dal giuramento, perchè nello stesso concilio i
 « vescovi l'avean dichiarato Eretico, Epicureo, e Ateista.
 « E conchiude, che -- lasciò dopo di se fama, e nome
 « piuttosto abominabile, di cui non si cancellerà sì di
 « leggieri la memoria --.

« Contuttociò si studia dappertutto di dipingereci
 « Federigo egualmente pessimo principe, che perseguitato
 « a torto da Gregorio IX. e da Innocenzo IV. Disapprova
 « la scomunica dell'anno 1227. perchè senza comuni-
 « torio, o citazione alcuna: e quasi camminasser del pari
 « censure ecclesiastiche, e manifesti infamatorj, epiloga
 « quello di Federigo presso l'Urspergense, senza avvisarci
 « come saviamente Natale Alessandro: *Partium studio*
 « *horrendum in modum abreptum esse oportuit hunc*
 « *Authorem, qui Sanctissimo Pontifici tam insolenter*
 « *insultat* (Synops. saec. XIII. c. 1. art. 3.). Mostra di
 « niente attender l'illusione di tanti anni, nei quali
 « espresse tesori dagli ecclesiastici, e dalle chiese col
 « simulato pretesto della sacra spedizione. E perchè l'an-
 « no seguente, dopo aver fatta perir di caldo, e disagio
 « parte dell'armata de' Crociati, e dopo averne lasciata
 « parte a Rinaldo suo generale, affinchè continuasse le

« oppressioni in Sicilia, e nella Marea, partì col rimando
 « per la sacra impresa, senza chiedere assoluzione: il che
 « pose in grand' ira il vicario di Cristo. Il Sig. Muratori
 « ci rappresenta ciò per una opposizione della corte di
 « Roma a' progressi delle armi cristiane: aggiunge anche
 « questa disobbligante conseguenza dell' operato giusta-
 « mente da Gregorio IX. -- Sicchè si considerò delitto in
 « lui il non essere andato oltra mare, e delitto ancora
 « l'andarvi --. È assai più aspro ciò che esagera l' anno
 « appresso, cioè 1229., quando il pontefice spedì l'esercito
 « a difendere i suoi popoli da tante oppressioni sotto la
 « condotta di Giovanni re di Gerusalemme. Pereiocchè,
 « primieramente chiama questo esercito Chiavisegnato,
 « perchè portava per divisa le chiavi della chiesa. Dipoi
 « mostrando che le cose d'Oriente andarono male, non
 « già per la maledizione, con cui partì Federigo,
 « unica e vera causa, ma per gli ostacoli dalla parte di
 « Roma, si protesta così: -- Io per me chiudo quel il ca-
 « po, nè oso chiamare ad esame la condotta della corte
 « di Roma in tal congiuntura, siccome superiore a' miei
 « riflessi. -- Tosto però soggiunge coll'autorità d' uno de-
 « gli scrittori suoi favoriti, che è l' Abate Urspergense,
 « -- che fece gran rumore per la cristianità la contrad-
 « dizione praticata dal Pontefice all' impresa di Federigo
 « in Levante--.

« Noi non stiamo qui a riflettere, se non con egual
 « libertà scrivano in lingua latina i nemici dichiarati della
 « S. Sede: affermiamo bensì, che ei suonano male in que-
 « sti Annali volgari anche le stesse lodi, che si danno
 « alla S. Sede. Serva d' esempio la descrizione fatta dal
 « signor Muratori del di lei stato con apparente commi-

« serazione, e con intempestiva lepidezza: -- Che scampo
 « restava a quella sacra corte contro di un principe, il
 « quale già avea fomentato le usurpazioni del senato, e
 « popolo romano, in pregiudizio della legittima, ed inve-
 « terata autorità, e sovranità de' Papi? Potevasi foudata-
 « mente temere, ch' egli ridurrebbe il Papa a portare ij
 « Piviale di bambagina --: così all' anno 1236. E si osser-
 « vi, che due anni prima avea fatte le maraviglie, perchè
 « dalla S. Sede non si fosse saputo nissun grado all' ac-
 « cidental giovamento reatole da alcune truppe tedesche
 « contro i romani sotto Viterbo, benchè egli stesso ne ad-
 « duca le cause con dire: -- Io non entro a giudicare
 « del cuore de' principi, tutto che assai persuaso, che
 « doppio fosse quello di Federigo --. Ci sarà anche
 « avuta maggior fede, e forse il lettore converrà
 « con noi nel giudicare di questi Annali, leggendo
 « nelle stesse accuse scusato Federigo, e aggravata la S.
 « Sede. -- Erano pubblici, dice all' anno 1242., erano ma-
 « juscoli i vizj di Federigo, ed egli capace di tutto: ma
 « che dalla parte di Roma sempre si camminasse diritto,
 « e senza' difetto alcuno, sempre con istrada contraria al-
 « l' iniquità di Federigo, poco costa il dirlo --. Si aggiu-
 « gue, che la manifesta contumacia di Federigo, dopo le
 « ammonizioni, legazioni, e fin non necessarie dilazioni
 « del concilio di Lione, prima di venire alla formidabil
 « sentenza di separarlo dalla chiesa, il nostro Annalista
 « la disfigura così. --^e Bisogna ben dire, che questo prin-
 « cipe fosse invasato da una cieca alterigia, e con una
 « strana politica conduceesse i proprj affari. Niuna rispo-
 « sta fu data al l'apa --. Fino in morte gli fa^a una^a specie
 « di panegirico, mentre dopo aver detto all' anno 1250,

« che -- il cattivo concetto, in cui era Federigo , faceva
 « che solamente si pensasse e credesse il male di lui --:
 « ci assicura, che egli spedì al sultano per la liberazione
 « di S. Luigi IX. allora prigioniero, con soggiugnere, che
 « -- da i malevoli suoi fu interpretato, che la spedizione
 « ne fosse tutta a fine contrario --.

« Non parla così del sommo Pontefice. Anzi dice ,
 « che subito dopo il concilio di Lione Innocenzo IV. fece
 « gran maneggi per l' elezione di un nuovo re di Ger-
 « mania, senz'attendere Corrado figliuol di Federigo, che
 « non era nè scomunicato, nè deposto: onde fu eletto l'an.
 « 1246. Arrigo Langravio di Turingia, il che sommamen-
 « te piacque al Papa, sulla speranza , che schianterebbe
 « Federigo, e tutta la sua casa. Narra la sua morte all'an.
 « seguente per ferita riportata in una battaglia contro il
 « re Corrado, e insieme la creazione del nuovo re di Ger-
 « mania Guglielmo conte d'Olanda per opra del Pontefice.
 « Giunto poi all' anno 1251. in cui pervenne la nuova
 « della morte di Federigo a Innocenzo IV. in Lione, parla
 « questo linguaggio del Vicario di Cristo : -- Non solo si
 « accinse a promuovere in Germania gli affari del re
 « Guglielmo sua creatura, e a deprimere, per quanto gli
 « era possibile, il re Corrado, non meno odiato da lui ,
 « che il suo padre Federigo, con iscomunicarlo ancora, e
 « dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i regni; ma
 « cziandio più che mai senza risparmio d' Indulgenze
 « plenarie, e di crociate, si diede a commuovere i vescovi,
 « Baroni, e popoli della Germania, Sicilia, e Puglia contro
 « di lui --. L' anno seguente converte le giuste cause de
 « medesimo Pontefice di non dare a Corrado l' investitura
 « di Sicilia, in ostinazione del Papa, e segue a dir l' an-

« 1253. che — le prosperità di Corrado furon cagione,
 « che il Pontefice colla sua corte cominciasse una tela
 « nuova in rovina della casa di Svevia -- cioè con esibire
 « la Sicilia in Inghilterra, ove non trovando disposizione
 « chiamasse a mercato Carlo conte d' Angiò.

« A noi estremamente rinerisce di riferir materia sì
 « poco gradevole, non solo agli eruditi, i quali son bene
 « istruiti dal Rinaldi con tanti buoni, e sinceri docu-
 « menti, e dagli Atti de' concilj, (oltre a tanti altri scrit-
 « tori moderni) che questo carattere non si conviene ad
 « un Papa così dotto, e così sauto, qual era Innocenzo
 « IV., ma ancora al volgo imperito, il quale da scrittor
 « tanto accreditato non crederebbe dover sentire se non
 « cose verr, benchè non affatto rispettose alla S. Sede. Ma
 « pur d' uopo è di farlo, giacchè abbiamo una volta co-
 « minciato. Morì Innocenzo l' anno 1254. e gli successe
 « Alessandro IV. -- buono, e mansueto (così il nostro
 « Annalista), e non portato a maneggiar le chiavi, e la
 « spada con tanto imperio, e con tante gravezze agli Ec-
 « clesiastici, come avea praticato il suo predecessore -- ;
 « lode fondata sull' altrui biasimo, e che dura poco: po-
 « sciachè morto nel medesimo anno Corrado scomunicato
 « presso a Lavello, Manfredi, un de' bastardi di Fedrigo
 « si addossò la persecuzione della chiesa. Senz' attender
 « Corradino fanciullo, e senza curar del Pontefice faceva
 « le maggiori ostilità in Puglia. Onde Alessandro IV. si
 « volse al re d' Inghilterra per investire il di lui figlio
 « Edmondo della Sicilia. Intanto s' era trattato d' accordo
 « con Manfredi; ma il Papa impegnato coll' Inghilterra
 « non poté aderire, benchè Manfredi promettesse di ce-
 « dere alla chiesa la terra di Lavoro. Il carattere che fa

« il signor Muratori a questo Pontefice poco fa lodato, si
« può dedurre da questa chiusa l'anno 1255. -- Gl' In-
« glesi dipoi non si mossero, e il Papa deluso venne a
« perdere il buon boccone della terra di Lavoro.

« Gran fortuna ha questo bastardo, per essere di
« sangue Svevo, presso il nostro aunalista. Ci assicura,
« ch'egli amò sempre la pace, mai i pontefici la vollero.
« Che Urbano IV. per esser di nazione Francese, fece se-
« crete pratiche con s. Luigi IX, per dar la Sicilia al di
« lui fratello Carlo conte d'Angiò, e di Provenza; e che
« il santo Re dapprima ebbe scrupolo di pregiudicare ai
« diritti di Corradino, ma poi se ne diede pace. Che Mau-
« fredi fingendo esser morto Corradino, si fece l'anno
« 1258. coronare re delle due Sicilie in Palermo, e ri-
« sposo agli ambasciatori di Corradino, che venner poco
« dopo, essersi egli conquistato coll'armi quel regno, e
« non bisognare un fanciullo per opporsi agli odj Ponti-
« ficj. Che il medesimo Manfredi ricusò l'investitura dal
« non superbo papa Alessandro IV, perchè non volle
« cacciar di Nocera i Saraceni, affinchè la corte pontificia
« non l'opprimesse se si fosse privato di quegli aiuti, nei
« quali confidava più che nei cristiani (anno 1260); e
« che per colpa d'una fiera burrasca la di lui flotta non
« potè l'anno 1265. tenere indietro l'armata del conte
« d'Angiò, della quale col solito suo stile così parla: —
« Calò per la Savoia sul fine dell'Estate l'armata Ol-
« tramontana de' Crocesignati (giacchè si guadagnava In-
« dulgenza plenaria a prender l'armi contro di Manfre-
« di). Quest'armata però l'anno seguente diede morte a
« Manfredi, e a Carlo il regno, di cui avea già ricevuta
« la corona nella basilica vaticana, senz'aver voluto dar

« orecchio a trattati d'accordo. Anzi diè questa risposta
« a' ministri : — Dite al Sultano di Nocera (così appella-
« va Manfredi , perchè si serviva de' Saraceni), ch' io
« con lui non voglio nè pace , nè tregua ; e che in breve
« o io manderò lui all' inferno , o egli me in paradiso —.
« Di Corradino ultimo rampollo della discendenza degli
« Svevi nemici di santa Chiesa , non ebbe molto da dire
« il sig. Muratori , perchè calato in Italia giovanetto di
« 15. anni dopo la morte di Manfredi , a dispetto della
« madre , messo insieme grosso esercito di Ghibellini , in
« una sola battaglia a Tagliacozzo l' anno 1268. decise
« la sua causa ; perchè vinto e fatto prigioniero da Carlo ,
« finì tragicamente sopra un palco la vita , scomunicato ,
« e perciò senz' aver sepoltura in luogo sacro .

« Non dobbiamo qui tralasciare , che il sig. Murato-
« ri , non solo non intriga in azione così poco vantaggio-
« sa al re Carlo , Clemente IV. pontefice di santi e placidi
« costumi , che risiedeva in Viterbo , ove morì un mese
« dopo Corradino ; ma dice che gli scrisse , pregandolo a
« mitigare il suo furore , e a seguire la via della clemenza ,
« conforme anche ne scrisse al Santo re Lodovico di lui
« fratello , affinchè si adoperasse anch' egli a questo fine .
« Del resto nemmeno a san Gregorio X. la perdona al-
« l' anno 1273. biasimandolo per aver fulminata la sco-
« munica contro una lega formata a danno del re Carlo .
« Dovea però riflettere , che sì esso che Clemente IV.
« fulminandola contro Corradino , e tutti gli altri ponte-
« fici , e prima , e dopo usando le armi spirituali contro
« gl' invasori degli stati , e feudi di santa chiesa , opera-
« rono canonicamente ; se pure possono presso lui alcuna

« cosa i canoni della chiesa, de' quali mostra all' anno
 « 1263. d'essere poco informato quando dice: -- In que-
 « sti tempi cominciarono i papi a metter mano nell' ele-
 « zion de' vescovi con giugnere in fine a tirarla tutta a
 « se: quando nel secolo XI. tanto si era fatto, per le-
 « varla agl' imperadori, e re cristiani, e restituirla ai
 « capitoli, e popoli secondo il prescritto degli antichi
 « canoni —. Che non cammina del pari autorità somma
 « del capo della chiesa, che regola la disciplina per van-
 « taggio della chiesa medesima, con quella de' principi,
 « la quale prima de' concordati colla santa Sede era pura
 « invasione in questo genere.

Del resto queste armi spirituali sì giustamente ado-
 « prate da' pontefici di quegl' infelicissimi tempi, sono
 « presso il nostro annalista la materia più fertile per con-
 « dannare, e anche deridere que' pontefici, che le ado-
 « prarono. Ciò sia palese dal notare (oltre al già detto
 « in difesa degl' imperadori Svevi nemici aperti della
 « santa Sede) quel ch' ei dice de' Ghibellini nemici pari-
 « mente di essa, ma più occulti. Questa fazione, insieme
 « colla Guelfa si manifestarono in Italia ne' primi anni di
 « Gregorio IX. benchè abbiano più antica origine, come
 « or or vedremo. Una era del partito imperiale, cioè la
 « Ghibellina, e l'altra Guelfa del pontificio. Il Sig. Mu-
 « ratori, benchè per suo privato oggetto le faccia ambe-
 « due anche troppo antiche in Italia, c' insegna però
 « all'anno 1230. esagerando i danni partoriti dalle dis-
 « sensioni tra Gregorio IX. e Federigo II. che uno di
 « essi — fu notabilissimo, cioè l' avere in tal congiuntura
 « non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un conside-
 « rabile accrescimento, e un' aperta professione le male-

« dette fazioni de' Guelfi aderenti al papa, e de' Ghibelli-
 « ni parziali dell' imperadore --. E due anni dopo ci svela
 « anche la nascita delle medesime con quell' aperta pro-
 « fessione di pontificia,, e imperiale, che finora non le
 « seppe conoscere di tal indole. Dice dunque che Federi-
 « go in Ravenna fece segreti maneggi per domare le città
 « Lombarde confederate contro di lui. E che i suoi intimi
 « consiglieri furono Eccelino da Romano, e Salinguerra
 « da Ferrara. Questi li chiama capi de' Ghibellini, e dice
 « che lo attizzarono contro Azzo VII. marchese d' Este
 « capo de' Guelfi. La sostanza è, che Federigo scomuni-
 « cato e nemico dichiarato del pontefice, e que' due fe-
 « cero lega contro il medesimo, delle cui forze era capo
 « Azzo VII. feudatario di santa chiesa. Chi fosse l' impe-
 « radore, già lo abbiamo visto. Eccelino descritto in
 « tutte le storie per uomo il più crudele che sia stato,
 « come lo accenna il Sig. Muratori agli anni 1252. e se-
 « guenti in Padova, Verona, Brescia, e in altre città,
 « temuto anche per avere sposata l' anno 1238. una ba-
 « starda di esso Federigo, visse sempre, morì, e fu se-
 « polto da bestia l' anno 1260. sotto il portico del pa-
 « lazzo di Soncino: e in odio di tal mostro fu giustiziato
 « il fratello Alberico, dopo avergli fatti tagliare a pezzi
 « sugli occhi i proprj figli, e la moglie. Salinguerra, l'al-
 « tro triumviro, ci vien descritto in questi annali uu
 « traditore, spergiuo, e nemico al pari degli altri dei
 « pontefici, e del partito Guelfo.

« Dal pochissimo che abbiamo accennato, per te-
 « nerci entro alle angustie del metodo incominciato, po-
 « trà il lettore agevolmente comprendere, se anche alla
 « fazione Guelfa convenga il nome di *maledetta* fin dalla

« sua origine , e per lunga serie di anni appresso; e se il
 « vicario di Cristo capo della medesima , non per con-
 « quistar provincie , ma per difendere il patrimonio di
 « Cristo medesimo , poteva con tutta ragione , servirsi
 « delle armi spirituali , non avendo altri mezzi in mano
 « contro tanto ostinati nemici , che lo tennero quasi sem-
 « pre lungi dalla propria Sede ; e appena qualche gene-
 « ral gastigo di Dio piegò i romani medesimi a richia-
 « marlo pellegrinante ora in una , ora in altra città dello
 « stato : come seguì l'anno 1250. nel quale dopo orribile
 « inondazione , nacque epidemia generale da cui costernati
 « i cittadini richiamarono Gregorio IX. a Roma , onde la
 « loro insolenza lo aveva cacciato , opra tutta di Federi-
 « go. Or s' odano i sentimenti del nostro annalista in
 « questo particolare. Condanna egli all' anno 1251. la
 « condotta d' Innocenzo IV. (come fa in poche parole
 « o in tutto , o in parte di tutti i pontefici , che succedero
 « a Gregorio IX. non per giorni , o pochi mesi) e così
 « ironicamente favella : -- Allora si contava per delitto
 « da gastigare coll' armi spirituali il seguitar la fazione
 « imperiale --. Così all' anno 1263. disapprovando quella
 « d' Urbano IV. dice : -- Quasi che il Ghibellinismo fosse
 « diventato un gran delitto , e solamente fosse buon cri-
 « stiano chi era dalla parte Guelfa.

« Con meno riserva parla all' an. 1281 . di Martino
 « IV. Pontefice: egli dice, -- Che si lasciava menar per il
 « naso, come sua creatura, da Carlo re di Sicilia , il quale
 « non poteva patire i Ghibellini fautori dell' Imperio --.
 « Si osservi qui, che in questi tempi era re de' romani
 « Ridolfo principe amicissimo della S. Sede : onde i Ghi-
 « bellini non erano più fautori dell' Imperio , ma nemici

« della chiesa. Perciò indarno si lamenta l'anno seguente di
 « vederli perseguitati dal Pontefice , e carica fuor di sito
 « il re Carlo, così seriamente esagerando: — Se qui alcun
 « cercasse il comun padre de' Fedeli, forse nol troverebbe;
 « colpa a mio credere del re Carlo, che inesorabile con-
 « tro de' Ghibellini, aveva anche la fortuna di poter pre-
 « scrivere quanto voleva alla corte di Roma —. Si noti
 « anche qui, l'anno scorso onorato Martino IV, della di-
 « gnità di Senator perpetuo, con facoltà di sostituire chi
 « gli paresse, come c'è insegna il signor Muratori, sostituì
 « Carlo medesimo suo Feudatario, di cui poteva ben fi-
 « darsi, e perciò non l'odio ai Ghibellini, ma il suo
 « dovere gli avrebbe fatto insinuare al pontefice la ma-
 « niera di governarsi co' nemici, se l'immaginazione del
 « nostro annualista reggesse. Poteva ben questi risparmiare
 « l'epitaffio, che fa al medesimo pontefice, del quale altri
 « lodano la santità, all'anno 1285. -- Martino IV. Ponte-
 « fice schiavo fin qui di tutti i voleri di esso re, e che
 « votò l'Erario delle scomuniche per fulminar tutti i
 « Ghibellini, e chiunque era nemico, o poco amico del
 « medesimo re Carlo --. Maniera, di cui si compiace tan-
 « to che ogni poco la ripete, e specialmente all'anno
 « 1292. in morte di Niccolò IV. -- Io non so, perchè
 « Giovanni Villani eel rappresenti, come Ghibellino. Così
 « dovette parere ai Guelfi, perchè egli non fulminò tutto
 « di scomuniche, ed interdetti contro ai Ghibellini, come
 « avea fatto qualche suo predecessore. Certamente non
 « apparisce dalle azioni sue questa parzialità verso di essi
 « Ghibellini contraria alla professione della corte ponti-
 « ficia d'allora --.

« Con tal sua parzialità per la fazione Ghibellina

« maledetta , tutti gli autori antichi , e moderni , i quali
 « parlano bene de' pontefici , e de' Guelfi gli ha per -- so-
 « spetti di troppo maliziare , e di alterar la verità secondo
 « le lor passioni (anno 1258.) -. È un' autor Guelfo , uno
 « storico pontificio , che l'attesta , dice all'anno 1266.
 « Tale onore fra gli altri lo dispensa anche al Raiualdi
 « agli anni 1242. 1246. , e altrove appellandolo l'anna-
 « lista pontificio. Se avesse attentamente osservati i docu-
 « menti di questo annalista pontificio , avrebbe per avven-
 « tura alquanto frenata quella libertà , in cui si vendicò
 « dopo perduta la scorta del cardinal Barouio , e suo cri-
 « tico. Almeno avrebbe sentito diversamente dei ponte-
 « fici , de' quali è fortunatissimo in questi annali chi non
 « ha altra taccia , che d' avere sproporzionatamente in-
 « granditi , e arricchiti i congiunti , come Niccolò III.
 « l'anno 1280. , e Onorio IV. l'anno 1287. Anche del
 « sacro collegio nel grande , e divino affare dell' elezione
 « del vicario di Cristo , non avrebbe parlato col linguag-
 « gio del volgo ignorante , agli anni 1241. , e 1261. En-
 « trò poi la discordia fra' quei pochi cardinali , che erano
 « dieci nell' elezione di Celestino IV. ; e in quella d' Urba-
 « no IV. -- erano solamente otto : e neppur queste otto
 « teste seppero per più di tre mesi accordarsi ad eleggere
 « alcun di loro --. Ma notando le circostanze de' luoghi , e
 « dei tempi avrebbe visto , che non l' ambizione di soc-
 « comber al grave peso , ma la ripugnanza molte fiate
 « dilatò la vacanza della S. Sede. Di san Gregorio X
 « confessa pur egli , che dopo quasi tre anni di vacanza
 « fu eletto per compromesso , e non dal numero dei car-
 « dinali , ma di semplice arcidiacono di Liegi , che si tro-
 « vava in Terra Santa , o in Acri , com' egli vuole l'anno

« 1271. Avrebbe altresì appreso, che dopo la morte di
 « Onorio IV. — non vacò lungo tempo la s. Sede a ca-
 « gion della discordia de' cardinali, alcuni de' quali la
 « pagarono caro, perchè dall' aria romana furono balzati
 « all' altro mondo --, com' egli dice con bizzarria male
 « a proposito: ma perchè morto il Pontefice nel palazzo
 « pontificio a Santa Sabina, i cardinali, esattissimi osser-
 « vatori della Bolla di Gregorio X., ivi radunatisi, parte
 « v' infermarono per l' aria poco salubre, e sei ve ne
 « morirono, onde spaventati gli altri differirono il grande
 « affare a tempo più propizio.

« Ma qual altro linguaggio può adoprar chi si fida
 « di tutte le cronichette, e istorie, purchè da lui edite?
 « Prende i migliori autori per sospetti, e all' Abate Ur-
 « spergense, a Matteo Paris, e a tanti altri mal affetti
 « alla S. Sede, porge tutta la fede. Anzi non c' iueresca
 « d' osservare, come Matteo Paris nella spedizione di Ter-
 « ra Santa non aggrava, come il nostro Annalista, la S.
 « Sede, ma Federigo II. *Quod factum Imperatoris dan-
 « nose nimis redundavit in dedecus, et in praejudi-
 « cium totius negotii Crucifixi. Ob hanc ergo causam
 « juxta multorum opinionem, ostendit se, ut prae-
 « ctum est, mundi Salvator in Cruce clavis confixum
 « et cruore conspersum populo christiano; quasi sin-
 « gulis, et universis super injuria sibi ab Imperatore
 « illata quereretur* (Ap. N. Alex. tom. vii. pag. 13.)
 « Ma tornando alla parzialità troppo chiara del nostro
 « annalista per la fazione Ghibellina, affinchè non sembri
 « che noi, Guelfi la Dio mercè, lo carichiamo oltre il
 « giusto, si osservi all' anno 1266., come mette in giuoco
 « la coronazione del re Carlo, il di lui omaggio al legiti-

« timo Sovrano, il di lui viaggio, e l'ingresso nel regno.
 « — Era smunta la borsa del re Carlo. Il di lui Erario
 « (del Pontefice) era netto, e spazzato al pari del suo.
 « Era con lui Riccardo Card. di S. Angelo legato del pa-
 « pa, per muovere i popoli a prender la croce per la
 « Chiesa etc --. Si osservi in oltre, con che piacere racconti
 « tutto il gran maneggio di Giovanni da Procida, con
 « interessarvi anche il Pontefice Niccolò III. per conchiu-
 « der l'abbassamento del re Carlo, e quello strepitoso ve-
 « spro Siciliano l'anno 1282. ; tutto affine di rimetter
 « la figlia di Manfredi di Sangue Svevo, cioè Ghibellina,
 « in Sicilia, malgrado del Pontefice, e del re Carlo. Que-
 « sti non fu veramente de' migliori Principi del mondo:
 « però perdette la Sicilia, e morì pien d'afflizione l'an.
 « 1285. -- con infinito dispiacere de' Guelfi, che l'amavano
 « forte. e il consideravano pel più forte loro sostegno --,
 « dice, forse insultando, il signor Muratori: ma però ri-
 « stabili la S. Sede nella Sovranità di Sicilia, usurpatale
 « dagli svevi. E Niccolò IV. l'anno 1289. ne investì il
 « figliuolo Carlo II. , benchè altri possedesse di là dal
 « Faro, annullando le convenzioni fatte da esso Carlo con
 « Alfonso re d' Aragona per liberarsi dalla prigione: con
 « cattivo esempio ai posterì, dice il nostro annalista, -- di
 « non fidarsi più di simili Atti: al che poi non badò
 « Carlo V. Imperadore nella liberazione di, Francesco I.
 « re di Francia: tanto innanzi si lascia trasportar dal
 « ghibellinismo !

« Abbiain finora parlato di queste due fazioni, se-
 « condo la comune opinione degli scrittori più accredi-
 « tati, cioè come nate ne' principj di Gregorio IX. tra i
 « difensori della chiesa, e i fautori di Federigo II. nemico

276 P R E F A Z I O N E

« di essa. Ma perchè nel giornale dell' anno scorso (pag.
 « 369.) parlando del matrimonio di Azzo V. marchese
 « d' Este con Maresella degli Adelardi ricca cittadina
 « ferrarese, ammettemmo che Ferrara fosse fin da quel
 « tempo, cioè dall' anno 1196. e qualche cosa prima, di-
 « visa nelle due fazioni col nostro Annalista: fa mestieri,
 « che or ci risovvenga ciò che allora dicemmo: -- la so-
 « stanza è, che Azzo era destinato Emolo di Salinguer-
 « ra --. Perciocchè intenti allora a giustificare la signoria
 « di S. Chiesa contro il signor Muratori, non dovevamo
 « intrigarci in quistione da non potersi risolvere senza
 « lungo esame. Deesi altresì sovvenire, che promettem-
 « mo di mostrar l'origine delle fazioni nel secolo XIII.,
 « onde venimmo tacitamente a escluder l' opinione del no-
 « stro annalista, che la pretende un secolo prima: se be-
 « ne, e dicemmo allora, ed or torniamo a dire, che da
 « esso avremmo avuto qualche nuovo lume, che ci avreb-
 « be fatto mutare idea in tal proposito. E che sia vero,
 « molti hanno eredito collo Spondano, esser elleno nate
 « dagli odj di due antiche famiglie, di Baviera l' una,
 « detta Guelfa da certo Welfone mandato da Ruggieri re
 « di Sicilia Feudatario d' Innocenzo II. contro Corrado
 « Imperadore; e l' altra di Svevia detta ghibellina dal
 « luogo o della nascita, o della educazione di esso Cor-
 « rado: aver le medesime occupata l' Italia sotto Fede-
 « rigo Barbarossa, e stando celate in tempo d' Arrigo
 « VI., essersi poi dilatate in tempo di Federigo II. E vi
 « è ancora chi dà loro principio in Pistoia. Nondimeno
 « checchè sia dell' origine del loro nome l' anno 1142.
 « il principio delle fazioni lo differiscono al 1228., dopo
 « le dissensioni tra Gregorio IX. e Federigo II. Molto

« meglio per nostro avviso tratta il signor Muratori della
 « origine del nome delle fazioni, e più chiaro, benchè
 « contro sua voglia, ne scopre il principio, come ora ve-
 « dremo colla possibile brevità.

« Tre Guelfi, o Welfoni, secondo lui, avean prece-
 « duto Guelfo IV., in cui fissa l'anno 1071. la linea
 « retta -- Estense Guelfa de' duchi di Brunswick (son sue
 « parole) Luneburgo e Wolfembetel, che all' elettorato
 « Germanico oggi unisce la corona del Regno della Gran
 « Bretagna --. E quindi senza dubbio dà origine alla fa-
 « zion guelfa : poichè dice di Corrado II. re di Germania,
 « e fratello di Federigo duca di Svevia all' anno 1138.,
 « che da gran tempo regnava discordia tra la di lui casa
 « di sangue ghibellino, e quella del duca di Baviera pro-
 « veniente dagli Estensi d' Italia, ma erede de' Guelfi di
 « Germania. S' avverta però, che non intende d' altro,
 « che del nome delle fazioni, come chiaramente si spiega
 « dicendo : -- Il che è da notare, perchè di quà presero
 « origine le fazioni Guelfa, e Ghibellina --. S' avverta
 « ancora, che esclude da tale origine gli Estensi Guelfi
 « d' Italia, con idea di farei credere ambedue le fazioni
 « nate in Germania. Perciò quando parla di Guelfo VII.
 « lasciato da Guelfo VI. (questi è il Welfone de' tempi
 « d' Innocenzo II., non mandato da Ruggieri, ma da lui
 « sollecitato per fini politici contro Corrado III. re di
 « Germania) al governo de' suoi stati in Italia, dice,
 « che -- Occorrendo faceva testa alle genti dell' impera-
 « dore, che voleano danneggiar quel paese, per lo che
 « talvolta ancora se ne dichiarò offeso lo stesso Federigo.
 « Ciò è da notare, per disporsi ad intendere l' origine dei
 « Guelfi, e Ghibellini --.

« Aveva anche detto ciò più espressamente all'anno
 « 1152. contro le favole, com'ei le chiama, spacciate
 « dagl'istorici poco informati, sulla loro origine con sog-
 « giungere: -- Essendo certo, che per le nimistà passate
 « in Germania fra i re Ghibellini, e la linea de' duchi
 « Estensi Guelfa di Germania (le quali poi si rinnovarono
 « siccome vedremo a suo tempo) presero piede in Italia
 « queste maledette Fazioni --. E ciò coll' autorità d' Ot-
 « ton Frisingense quanto all' origine: *Duae in Romano*
 « *orbe apud Galliac, Germaniaeve fines famosae fa-*
 « *miliae hactenus fuere: una Henricorum de Guibe-*
 « *linga, alia Guelforum de Altdorffo, etc.* Vero è,
 « che il medesimo autore attesta, che per divina disposi-
 « zione erano cessate quelle gare a tempo di Federigo
 « Barbarossa, per avere il di lui padre sposata Giuditta
 « figliuola d' Arrigo il Nero, e sorella di Guelfo VI. poco
 « fa nominato, dalla quale nacque esso Federigo, che a
 « questo fine fu fatto re di Germania; *plurimum reip. pro-*
 « *futurum praecogitantes, si tam gravis, et diutina*
 « *inter maximos Imperii viros ob privatum emolu-*
 « *mentum simultas, hac demum occasione, Deo coo-*
 « *perante, sopiretur.* Ma, poichè argomenta il sig. Mu-
 « ratori, che continuasser le gare, dall' opposizione che
 « faceva alle sue genti Guelfo VII. suo cugino, di questo
 « medesimo ci narra la morte l'anno 1167. e dice che in
 « lui si seccò questa linea Estense Guelfa di Germania,
 « e che i di lui stati passarono nell' imperadore. Che però
 « non arriviamo a comprendere, com'ei mantenga il filo
 « delle fazioni in Italia, affermando all'anno 1185. che
 « — Cominciavano nelle città a pullulare i semi ascosi
 « delle fazioni Guelfa, e Ghibellina. Tenevano i nobili

« la parte dell' imperadore, per difendere le lor castella,
 « e i loro Feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle città. All'incontro il popolo, che volea non
 « solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto il
 « suo dominio tutti i luoghi, che anticamente erano del
 « suo distretto, e forzava i nobili ad ubbidire, e ripugna-
 « va all' autorità dell' imperadore --. Molto meno inten-
 « diamo, come all' anno 1198. dopo di avere asserito,
 « che Firenze, Lucca, Pistoia, e Siena (le quali città
 « non erano certamente tutto popolo) malcontente degli
 « imperadori Svevi, ed emulando le città di Lombardia,
 « che aveano scosso il giogo imperiale, fecer lega col
 « pontefice Innocenzo III. e dopo di aver detto delle me-
 « desime: -- la riguarderemo in avvenire per lega guelfa --:
 « ci rinfreschi la memoria delle due famiglie degli impera-
 « dori Svevi, e degli Estensi di Germania, conchiudendo,
 « che -- chi era aderente dei Papi, per custodire la li-
 « bertà sua, nè essere più conculcato dagli ufiziali cesa-
 « rei, si diceva seguir la parte o Fazione guelfa: e chi
 « aderiva all' imperadore si chiamava di parte o fazione
 « ghibellina --; nella quale annovera marchesi, conti,
 « castellani, e altri nobili, e le città di Cremona, Pavia,
 « Pisa, ed altre intendiamo bensì ch' ei si disdice di quel
 « che avea prima asserito, che la nobiltà fosse ghibellina,
 « e guelfa la moltitudine. Tanto più che c'insegna all'an-
 « no 1215. con Ricordano Malaspina, che la nobiltà Fio-
 « rentina era divisa in due partiti: Che s. Francesco tentò
 « l' anno 1222. di riunire la nobiltà bolognese similmente
 « divisa; che la medesima divisione trovavasi e l' anno
 « 1227. in Verona tra il partito di Ricciardo conte di s.
 « Bonifazio e i Montecchi; e in Lodi l' anno 1251. tra i

« Vistarini , e gli Averganchi : e che finalmente l'anno
« 1263. -- Niuna quasi delle città , e terre da' confini
« del regno di Puglia fino a quelli della Francia , e Ger-
« mania andava esente da queste maledette Fazioni , cioè
« de' nobili contrarj al popolo , oppur de' guelfi nemici
« dei ghibellini --. Perciò nulla diciamo de' Geremii guel-
« fi riuniti co' Lambertazzi fuorusciti in Bologna l'anno
« 1279. e degli Accarisj co' Manfredi in Faenza nel me-
« desimo anno per opra del cardinal Latino legato apo-
« stolico : nemmeno de' Polentarj riuniti co' Traversarj in
« Ravenna , ed altre riconciliazioni della nobiltà , dopo
« che la santa Sede rientrò in pacifico possesso de' suoi
« stati , e da se stessa governolli , e per suoi Cardinali
« legati , e per conti spediti in Romagna.

« Che se due maniere di Fazioni infestavano le città
« d' Italia anche in tempo , che erano ben note la guelfa
« e ghibellina , dal carattere stesso , che fa alle pretese
« Fazioni di questo genere il nostro annalista , ognuno
« resterà persuaso , che fosser dell' altra sorte , cioè gare
« tra la nobiltà e popolo : mentre ne legge in questi annali
« sovente gli esempj. Ne somministrano per tutte e tre ,
« uno appresso all' altro , gli anni 1218. 1221. e 1222 ,
« Piacenza , Milano , e Cremona agitatissime , ad esempio
« faeilmente della repubblica romana antea , da cui avean
« presa la norma del governo ; perchè il popolo voleva
« esser partecipe de' magistrati , e delle ambascerie. Il
« rimedio usato per comporre Cremona , servirà per
« tutte. Gozzo dei Colleoni da Bergamo podestà di quella
« città , decretò , che gli onori fossero a mezzo tra la no-
« biltà , e il popolo ; ma delle ambascerie questo non ne
« avesse , che la terza parte. Poco diversamente si trattava

« nelle altre per comporle. Or della stessissima sorte fu-
« rono per nostro avviso anche le dissensioni di Ferrara ,
« prima che Azzo V. sposasse Marchesella , e per conse-
« guente cominciasse ad abitare in Ferrara : ma dopo
« cominciarono insensibilmente a chiamarsi guelfi gli ade-
« renti de' marchesi d' Este, perchè guelfi veramente erano
« essi. E quando l' Italia apertamente si divise in fazione
« pontificia, e imperiale , guelfa fu quella d' Azzo VII.
« tanto glorioso capo di essa in questi annali, e ghibellina
« quella di Federigo , e suoi fautori. Così senza mendicare
« il sangue guelfo di Germania ridotto quasi a niente da
« Federigo , abbiamo gli estensi guelfi in Italia (merò
« del signor Muratori , che ne ha tessuta la genealogia)
« feudatarj fedelissimi della santa Sede, e onor dell' armi
« pontificie.

« Che poi abusando di questi nomi le città di To-
« scana, e Lombardia si vendicassero dei loro emuli , e
« guerreggiassero l'una contro l' altra colla sola diversità
« del nome coprendo le antiche simultà, chi può negarlo?
« Questi annali son pieni di somiglianti fattarelli , e sca-
« ramucce : ma a' nostri tempi si leggono con della noia,
« del disprezzo, e anche del riso. Si veggono l'an. 1233.
« i Fiorentini sotto Siena, che per isvergognare i nemici
« gli gettano con un mangano un asino morto, e altra
« carogna nella città: impresa imitata l'anno 1249. sotto
« Modena colla sola diversità della macchina, che era
« una Brieicola, e de' ferri dell' asino, che erano d' argen-
« to, affronto che meritò una disperata sortita coll' ester-
« minio della Briccola. Si vedono l' anno 1265. dodici
« gentiluomini Fiorentini colle coltella, per disten-
« dere a terra il Caca da Reggio. Gli anni 1274 1288. e

« 1292. Le prodezze degli astigiani sotto le mura d'Alba,
« e dei Fiorentini sotto quelle d'Arezzo, e di Pisa, furo-
« no di farvi correre il pallio ad outa de'nemici. Gli stessi
« Fiorentini l'anno 1289. uccisero tra gli altri aretini
« anche il loro vescovo, e subito pensarono a svergo-
« gnarli con spinger entro alla città asini colla mitra. E
« per finirla, i modenesi l'anno 1298. con pubblico edit-
« to bandirono i cani, e decretarono generalmente la loro
« morte, perchè quei di fuori corrisposti da quei di den-
« tro alla città, impedirono collo strepito l'avviso dei
« contadini d'una scorreria de' Bolognesi, che veniva. Si
« aggiunge a tutto ciò l'umor faceto del signor Muratori,
« che conoscendo bene il peso di queste misere azioni,
« le beffa ordinariamente, e le pone in aria di scherzo,
« come quando dice delle due fazioni di Reggio, quella
« di sopra, e quella di sotto: prevalendo la soprana, spinse
« fuori della città la sottana.

« Noi ci avvisiamo, che leggendosi poco meno che
« ogn'anno interrotti i fatti serj da queste e somiglianti
« minuzie, le quali più utilmente si sarebbero lasciate a
« quegli scrittori sfaccendati, che le registrarono ne' loro
« libri, comparirà ben chiara la diversità di questo vo-
« lume (non regolato dal cardinal Baronio e dal Pagi,
« nemmeno dall'annalista pontificio) co' precedenti. In
« una sola cosa si troverà parto legittimo dell'autore, e
« germano degli altri di già riferiti, cioè nello spossare
« la santa Sede a forza di opinioni e congetture fallaci
« della parte Boreale de' suoi stati S'ascolti egli me-
« desimo per giustificare la nostra integrità. Dopo aver
« detto l'anno 1239. che Paolo da Traversara coll' aiuto
« de' Bolognesi, e dei Veneziani (i quali l'anno scorso

« insieme co' genovesi aveano stretta alleanza nella corte
« pontificia) tolse Ravenna all'imperadore : fa vedere
« questo nell'anno seguente all'assedio di Benevento, la
« qual città pontificia s' ebbe per minor male ad arren-
« der finalmente a' nemici della chiesa. Indi narrando,
« come Federigo tentò d'invadere la Campania romana,
« così soggiunge: -- Ossia che vi trovasse più opposizione
« di quel che credeva, oppure, che fosse consigliato a
« ripigliar piuttosto de' paesi, che si potessero pretendere
« spettanti all'imperio, certo è che sen venne a Ravenna,
« dove essendo mancato di vita Paolo da Traversara capo
« de' Guelfi, facile riuscì a lui dopo un breve assedio di
« rimetterla nel dì 22. di agosto sotto la sua ubbidienza --.
« Così viene ad accreditar presso il volgo ignorante, a
« cui son diretti gli annali suoi, ciò che fino dall'anno
« 1231. aveva asserito: cioè d'aver determinato Federigo
« -- di tenere una dieta pel regno d'Italia in Ravenna,
« la qual città era allora governata dall'arcivescovo di
« Maddeburgo conte della Romagna e legato imperiale di
« tutta la Lombardia --; libertà simile a quella con cui
« mentì contro gli atti sinceri d'Innocenzo III. nei pri-
« vilegi dell'arcivescovo di Ravenna.

« Fino dieci anni dopo, cioè l'anno 1248. quando
« scomunicato già Federigo nel concilio di Lione, i prin-
« cipi di Germania aveano eletto altro re, pretende de-
« nigrar le imprese del Cardinal Ottaviano degli Ubaldini
« in Romagna, con dire, che non alla chiesa, ma al no-
« vello re riacquistasse le città di essa: -- Crede Girola-
« mo Rossi, che queste città venissero sotto la signoria
« della chiesa, e che il Pontefice dichiarasse allora Ugo-
« lino de' Rossi suo nipote conte della Romagna. Più pro-

« habile a me sembra, che fossero prese a nome di Guglielmo re di Germania e de' Romani, creatura del Papa, per le ragioni che andando innanzi accennerò --.

« Di queste ne adduce le migliori, che abbia, l'anno seguente. Richiama dalla sua piena esposizione etc. un documento dello stesso re Guglielmo, in cui dona a Tommaso da Fogliano nipote d'Innocenzo IV. i diritti *ratione Imperii* a lui dovuti *in civitate, districtu, et Episcopatu Cerviensi, et in Bertonorio, et territorio, et districtu suo etc.* Indi così decisamente conchiuse la sua bella ragione: -- Da gran tempo la chiesa romana non aveva più dominio in quella provincia; anzi neppure vi pretendeva --. A ciò aggiugne tre testimonianze in conferma. Che il Papa, il quale impetrò quel dono al nipote, dice nella bolla di conferma appartenere quegli stati all' Imperio. Che nella sentenza del concilio di Lione contro Federigo l'anno 1245. si conta tra' delitti -- l'aver egli occupata la Marca d' Aucona, il Ducato di Spoleti, e Benevento: ma non si fa già doglianza, perchè egli facesse il padrone nella Romagna --. E che lo stesso Tommaso da Fogliano conte di Romagna, concedendo alcune castella al vescovo di Sarsina l'anno 1259. presso l' Ughelli, dice essere quelle di giurisdizione Imperiale.

« Noi non rispondiamo qui niente, perchè dalle cose dette, e da ciò che diremo appresso, sia palese la qualità di queste ragioni. Rammentiamo però a' lettori, che per legge rettamente stabilita dal sig. Muratori, i re di Germania non avevano alcun diritto in Italia; che Guglielmo non ebbe dal Pontefice la conferma, e promessa dell' imperial dignità, benchè senza effetto, fin

« dopo la morte di Federigo seguita un anno dopo il do-
 « cumento della piena esposizione etc. e che la sentenza
 « del concilio in sua lingua è tale: *Possessiones quoque*
 « *praeftatae Rom. Ecclesiae, videlicet Marchiam, Du-*
 « *catum, Beneventum, cujus muros, et turres dirui*
 « *fecit; ac alias quas in Tusciae et Lombardiae par-*
 « *tibus, et quibusdam aliis obtinebat locis, paucis*
 « *exceptis, occupare non metuens, eas adhuc detinet*
 « *occupatas* (Concil. Labb. Tom. 11. pag. 642.) Dopo
 « di che proseguiamo a riferir le ragioni del nostro An-
 « nalista contro gli stati di S. Chiesa: -- Abbiamo, dice
 « egli, dalla cronica di Sagazio Gazata, e dal Corio, e da
 « altri documenti di questi tempi, che il re Ridolfo spedì
 « in quest' anno (1275.) Ridolfo suo cancelliere in Ita-
 « lia alle città etc. nelle quali fece giurare a que' popoli
 « l'osservanza de' precetti della chiesa, e la fedeltà al-
 « l' imperadore. E questo giuramento prestarono ad esso
 « Ridolfo anche le città della Romagna: giacchè il re Ri-
 « dolfo nel confermare i privilegj alla chiesa romana pro-
 « testò di farlo *sine demembratione imperii*. E la Ro-
 « magna da più secoli dipendeva dai soli Imperadori, o
 « re d' Italia, siccome fu altrove provato --, cioè nella
 « piena esposizione etc.

« Che Iddio perdoni al signor Muratori! correva il
 « terzo anno dell' elevazione all' Imperio (dopo 23. an-
 « ni di vacanza) dell' invitto Ridolfo, di cui può con
 « ragione gloriarsi l' Augusta Imperadrice regnante, per
 « aver avuto principio da un principe ricolmo di virtù
 « somme, di egual religione, e di felicità singolare, la
 « lunga gloriosa serie degli augusti suoi progenitori. Que-
 « sto principe lo possiamo con tutta ragione eguagliare a

« Carlo Magno, specialmente nella venerazione e libera-
« lità verso la S. Sede. Salì egli all' Augusto trono, non
« può negarsi, in tempo, che non solo lo stato della chie-
« sa, ma tutta Italia era nel maggiore sconvolgimento per
« le fazioni, e per gli altri danni gravissimi prodotti dalla
« irreligione, crudeltà, e ambizione delle reliquie del san-
« gue Svevo. E benchè dal bel principio ci rinnovasse
« tutti i privilegi e le donazioni degli Augusti predecessori: nondimeno, siccome Ottone IV. prima ch'ei nascesse, avea invasa tra le altre provincie quasi tutta la
« Romagna, e fino a suo tempo si trovava separata dallo
« stato Ecclesiastico *Romaniola, et marittima regio*,
« non piccola porzione dell' antico Esarcato, così anche
« egli prima d' esserne dal Sommo Pontefice ammonito,
« riteneva quel tratto di paese; e vi mandò Governatore
« il conte di Fustemberg, come ne insegnano le sue lettere 24. 25. e 26. del libro primo Ms. stimabilissimo,
« che è in nostra mano per singolar beneficenza dell' emmentissimo signor cardinal Passionei. Ma appena gli fu
« fatto conoscere da Niccolò III. che illegittimamente
« possedeva porzione di quello, che solamente avea confermata alla S. Sede, con giuramento di rimetterla in
« possesso di tutti i suoi stati, ajutandola anche a riperarli da chi ne invadesse alcuna parte: non solo rilasciò il poco, che riteneva, ma mise in real possesso
« del tutto la S. Sede, e fece confermare per maggior validità tal privilegio, confermatario degli antichi, dai
« principi di Germania, a petizione del medesimo pontefice Niccolò III. l' anno 1279. Così restò la chiesa
« reintegrata dal primo Imperadore Austriaco di tutti i

« suoi stati, il che non si era potuto fare da Innocen-
« zo III.

« Tutto ciò è evidente da' documenti certi dell' Ar-
« chivio Apostolico di Castel S. Angelo, gran parte dei
« quali si legge presso l' Annalista Pontificio gli anni
« 1275. e seguenti, a' quali indarno si preferiscono dal sig.
« Muratori il suo Gazata, il Corio. i documenti in genere,
« il ben noto lavoro della piena esposizione etc. per dare
« ad intendere, che fu spedito il gran cancelliere dall'Im-
« peradore per far giurare anche in Romagna ben provista
« di parrochi i precetti della chiesa, e l' ubbidienza al-
« l' Imperadore. È vero, che il gran cancelliere, pensando
« forse di vivere ne' tempi antichi, servì malamente Ri-
« dolfo, e non ebbe difficoltà di esiger giuramento di
« fede da alcune città dello stato ecclesiastico: ma è al-
« tresì vero, che in uno de' documenti sinceri dell'an-
« nalista pontificio, cioè in lettera di Ridolfo Imperadore,
« a Niccolò III. (Raynald. 1278. n. 52.) si legge così:
« *Verum quia postmodum absque nostro consensu,*
« *conscientia, vel mandato Rodulphus Cancellarius*
« *noster a Civibus Bononiensibus, Imolensibus, Fa-*
« *veninis, Foropoliensibus, Caesenatibus, Ravenna-*
« *tibus, Ariminiensibus, Urbinatibus, necnon et aliis*
« *aliarum Civitatum, atque locorum illarum partium*
« *juramentum fidelitatis nostro nomine dicitur rece-*
« *pisse etc.* perciò spedì Goffredo incaricato di questo
« speciale affare, affinchè riparasse a sì grave sconcerto,
« come puntualmente eseguì.

« Se questi documenti avesse attentamente osservati
« il nostro annalista, benchè non Pontificio, non avrebbe
« dovuto confessar l' anno 1278. che -- non ostante i

« diplomì, e le donazioni, o cessioni di quel paese, conti-
 « nuarono il re d' Italia , e gl' Imperadori a ritenere il
 « dominio dell' esarcato di Ravenna , senza che se ne la-
 « gnassero i romani Pontefici , del che a me sono ascosi
 « i motivi e le ragioni --. Nemmeno avrebbe asserito
 « con tale franchezza: -- Non si sa, che Ferrara , e Co-
 « macchio riconoscessero la sovranità Pontificia --. Per-
 « che a questi tempi Obizzo II. o supposto, o vero Feu-
 « datario della S. Sede, unito con Carlo d' Angiò Feuda-
 « tario anch' esso del medesimo sovrano, come re di Sici-
 « lia, militavano a difesa della chiesa già da gran pezzo
 « contro i Ghibellini : mentre Obizzo fu , che l' anno
 « 1265. a Montechiaro sostenne l' armata di Carlo , non
 « ancora re, colle sue schiere ferraresi , e con quelle dei
 « mantovani guidate dal conte di san Bonifazio con-
 « tro il marchese Pelavicino, per dottrina del sig. Mura-
 « tori. Perciò nè tentò , nè avrebbe ottenuto il cancellie-
 « re, che il Marchese si ribellasse al Pontefice. Fin dal-
 « l' anno 1264. dopo la morte di Arzo VII. Avo di
 « Obizzo, che era figliuolo di Rinaldo già morto molto
 « prima, s' ingegnò il signor Muratori di farlo principe
 « indipendente : nel qual sentimenco mantiensì l' anno
 « 1289. e seguente, narrando, come Modena e Reggio lo
 « fecero loro principe. Ma qui le opinioni vagliono poco.
 « Bisogna, ch' ei mostri con che diritto attribuisce agli
 « Estensi quella porzione di stato ecclesiastico, che già
 « disse nel tomo antecedente , che Matilde lo avea in
 « feudo dalla S. Sede: e bisogna ancora , che cancelli
 « dal documento certo sì di Ridolfo, che de' principi del-
 « l' Imperio queste parole: *Bononia, Ferrara, Coma-*
 « *cio, Adrianis etc.* Che quel suo dir, che Ridolfo ven-

« ne a questa cessione per non nimicarsi sì gran pontefi-
 « ce il quale gli poteva fomentare contro il re Carlo :
 « come poco dopo dice , che il re Carlo cedè alla di-
 « gnità di senatore di Roma , per timore che il pontefice
 « non gli suscitasse contro l'imperadore Ridolfo , fa un
 « cattivo carattere al pontefice , e non abbatte la verità
 « del fatto.

« Oltre di che , l'anno 1286. era pontefice Onorio
 « IV. che vale a dire , non Niccolò III. che , secondo il
 « signor Muratori , gareggiava col re Carlo a essere l'ar-
 « bitro d'Italia , e teneva in soggezione ambedue quei
 « principi. Eppur nondimeno egli dice , che Prinzivalle
 « mandato da Ridolfo vicario in Italia , v'ebbe sì poco
 « credito , che per non disonorare se , e il padrone , tornò
 « in Germania ; e con suo gran rammarico v'interpone
 « questa parentesi : -- giacchè erano ridotte le cose a tal
 « segno , che nel governo del regno d'Italia conveniva
 « dipendere dal beneplacito de' romani pontefici - . Se
 « volessimo quì riferire tutto ciò ch'ei dice dopo la giu-
 « stissima , e lodevol cessione di Ridolfo l'anno 1278.
 « trasversalmente biasimandola , o mostrandone del dispiacere ,
 « oltrepasseremmo i limiti , che si richiedono in
 « questa maniera di scrivere. Basti la inutil vendetta , che
 « ci prende , subito dopo il racconto della cessione d'un
 « suo III. Emolo già defunto : -- Non cadde punto allora
 « in pensiero alla corte di Roma di pretendere Città del-
 « l'esarcato Modena , Reggio , Parma , e Piacenza , come
 « gli adulatori degli ultimi secoli cominciarono a sognare ,
 « o a fingere con iuguria della verità patente -- Non è
 « nostro obbligo di vendicar la memoria di questo chia-
 « rissimo uomo : nondimeno senza dir , che queste città

« erano della contessa Matilde , e che le lasciò in eredità
 « alla santa Sede , senz' accennare , che il signor Muratori
 « confessa l' anno 1243. che Innocenzo IV. stabilì in Pia-
 « cenza lo studio generale ; e senza rammentar col mede-
 « simo , che il legato pontificio Gregorio da Montelungo
 « l' anno 1247. cacciati di Parma gl' imperiali , con sì
 « buon presidio di pontificj la difese l' anno seguente con-
 « tro l' ostinato assedio di Federigo , che l' obbligò a
 « sloggiare con perdita di gente , e bagaglio : ci contente-
 « remo solo di mitigar la collera del nostro annalista
 « contro i morti , ponendogli sotto gli occhi la storia cele-
 « bre di Francesco Guicciardini , uomo che non sognava ,
 « non fingeva , e non adulava la corte di Roma. Die' egli
 « dunque nel lib. iv. -- Ravenna con il suo esarcato , sotto
 « il quale dicono includersi tutto quello , che si contine
 « da' confini di Piacenza contiguo al territorio di Pavia
 « insino a Rimini tra i confini del Po , e l' Appennino --.
 « Sicchè non fu inventata di pianta questa opinione a' no-
 « stri tempi.

« Forse c' inganneremo : ma nostra opinione si è ,
 « che più d' ogni cosa dolga forte al signor Muratori la
 « persecuzione , ch' ebbero nello stato ecclesiastico i Ghi-
 « bellini , adoprandosi a tal effetto da' pontefici fin la
 « Crociata per ismorzarlo da quella peste , che col nome
 « aereo di partito Imperiale recava gravi , e universalj
 « danni. Ce ne dà egli motivo , quando mostra tanta com-
 « passione l' anno 1240. di Saliguerra invasor di Ferrara
 « fatto prigioniero dal legato-pontificio . e mandato a Ve-
 « nezia a finir la sua vita sì mal condotta : -- Fu attrap-
 « polato , egli dice , dal legato pontificio , che era allora
 « semplicemente notaio , uomo di grande attività , ma di

« larga coscienza. Detestò questa frode il marchese di
 « Este , allegando l' onore , e il giuramento : *Cui Legatus*
 « (parole di Ricobaldo) *persuasit ut calcato honesto ,*
 « *et juramento , amplexeretur quod utile sibi foret ,*
 « *ul scilicet urbe potiretur illo escluso --*. Anche l'an-
 « no 1281. ci conferma in essa opinione : perchè dall'aver
 « Martino IV. confiscati i beni a tutti i ghibellini di Ro-
 « magna , che s' erano ridotti a Forlì , e comminata la
 « scomunica a chiunque sapendolo non li rivelasse , così
 « parla : -- Veggasi un poco . che strani frutti producesse
 « la barbarie , ed ignoranza di questi secoli --. Illazione
 « minacciata l'anno 1272. quando parlò d' un documento
 « vero o falso di Teodosio minore , in cui troppo , a suo
 « dirsi , dilata il territorio Bolognese . -- Ah ignoranza dei
 « barbarici secoli di quant' altre novità e disordini sei tu
 « stata la madre! Sia come si vuole il ghibellinismo : poi-
 « chè l' anno 1300. celebre per l' istituzione del giubbileo
 « fatta da Bonifazio VIII. cominciò , secondo il Villani e
 « la storia Pistolese , una non lieve appendice di Fazioni
 « in Pistoia detta de' Bianchi , e Neri , che si confuse nel
 « secolo seguente co' Guelfi , e Ghibellini : e ne parleremo
 « nel riferire il tomo , che segue.

Dopo una lunga confutazione fatta dal dotto , pio , e
 zelante giornalista su questo tomo VII. (*) degli Annali del
 celebre Muratori , parrà forse importuno , ch' ancor io fac-
 cia il censore. Ma essendo mio istituto nelle prefazioni ,
 che fo a ciaschedun tomo di detti Annali di notare tutto
 ciò , che stimo meriti critica per quel che riguarda la Se-
 de Apostolica , lasciando molte cose , che si possono inter-
 pretare benignamente , ed altre di unico , o di poco mo-

(*) E della nostra edizione su i Tomi già notati.

mento; ed alcune ancora già dette e ridette senza scrupolo da autori approvati, e benemeriti ancora della medesima Sede Apostolica: dico primieramente, che senz'alcuno stabile fondamento il Muratori rigetta il fatto di Celestino III. intorno alla coronazione di Arrigo VI. così riferita da Ovedeno negli Annali anglicani: *Caelestinus sedebat in Cathedra Pontificali tenens coronam Imperialem inter pedes suos, et Imperator inclinato capite recepit Coronam, et Impevatric similiter de pedibus domini Papae. Dominus autem Papa statim percussit cum pede Coronam Imperatoris, et dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed cardinales statim arripientes coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.* Ora il Muratori non contento di seguire l'opinione di Natale Alessandro, il quale dice, che questo racconto *laborat suspitione falsitatis*, così esprime il suo sentimento all' an. 1191. pag. 94. — Questo racconto vien preso dal cardinal Baronio, come moneta contante. Ma niuno de' lettori ha obbligo di credere vero un fatto, che più conviene alla scena, che al sacro Tempio, e troppo disdice ad un vicario di Cristo, ed è contro il rituale di tutti i tempi, e si conosce sommarmente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era egli da soffrire in faccia del suo esercito, e di Roma un insulto, e strapazzo sì fatto --. Non così il Pagi, il quale quantunque autore ancor egli critico, pure tiene per vero il racconto di Ovedeno, ove dopo averlo riferito al n. 4. della vita di Celestino III. così soggiugne: *Ita Rogerius, cujus utpote hoc tempore viventis, testimonium eloquantius est, ad probandam hujus facti veritatem,*

quam aliorum omnium silentium ad eam denegandam.

Che poi detta azione sia disdicevole al vicario di Cristo, obbrobriosa all' Imperadore , e contro il rituale di tutti i tempi, non pare argomento bastevole a negare, ciò che asserisce Ovedeno, tanto più che i rituali, e le storie antiche costantemente ci attestano tanti atti umili praticati dagl' Imperadori, ed esatti giustamente dai Sommi Pontefici, quali son quelli di baciare il piede al Papa, e di sostenere la staffa del di lui cavallo. Quindi meritamente Adriano IV. non volle ricevere al bacio della pace Federico I. Imperadore , quantunque genuflesso gli avesse baciato i piedi , se non gli faceva ancor da staffiere. La qual cosa ricusando di fare Federico , *omnium Imperii principum judicio coactus est Federicus eo munere ex more defungi*, come prova il Tommasino nella celebre opera intitolata : *Vetus et nova Ecclesiae disciplina Tom. 2. Lib. 3, Cap. 65. n. 5.*, dove a lungo narra il fatto, e dove riferisce altresì altri atti umili praticati in varj tempi dagl' Imperadori, dai re, ed altri principi in ossequio del vicario di Cristo, de' quali abbiamo ancor noi fatta menzione nei nostri commentarj al cerimoniale della chiesa Romana, senza lasciar sotto silenzio l'illustre esempio del piissimo re delle due Sicilie, il quale sbrigatosi felicemente dalla guerra presso Velletri, venne appostatamente in Roma per baciare il piede al gloriosamente regnante Pontefice Massimo BENEDETTO XIV. a cui anche, per tacere degl' altri, che vivono fuori della comunione della chiesa Romana, il principe ereditario di Brandemburgo Anspach , principe d' alto sangue, volentieri e

con approvazione dell' istessa sua gente ha recato in quest anno il medesimo ossequio, cioè riverentemente ha baciato il piede, non volendo mancare a quel rispetto dovuto al Papa. e fin da tanti secoli, come s' è detto, praticato dagl' Imperadori romani, e monarchi del mondo.

E' deguo di riflessione ciò che scrive il Muratori all' anno 1283. p. 449. e seg., dove parlando di Martino IV. Papa, che dichiarò Pietro d' Aragona decaduto dai suoi regni, con appresso conferitli a Carlo di Valois secondo figliuolo del re Filippo di Francia, il quale dovea in avvenire riconoscerli in feudo, e prenderne l' investitura dal romano Pontefice, così poi soggiugne: -- Come fosse creduto giusto, e lodevole questo Papal decreto, lo lascerò io decidere ad altri --. Esser questo un giusto diritto del Papa, sul dichiarare i re perversi decaduti dalla corona, e l' assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, lo dimostrano i tanti esempj su questo particolare, e le tante ragioni solide addotte da un numero grande d' insigni teologi di varj tempi, e nazioni, tra' quali possono vedersi gl' insigni scrittori, uno dell' ordine eremitano di S. Agostino, ch' è il padre Lorenzo Berti nella sua teologia; l' altro è il P. Giannantonio Bianchi minore osservante nella sua grand' opera contro il Giannone; e il terzo dell' ordine de' predicatori, ch' è il P. Tommaso Maria Mamacchi nelle origini delle antichità cristiane. Ma non debbo lasciare quel che dice in appresso il Muratori nella pag. 449. -- Ben so, che i signori francesi, i quali specialmente in questi ultimi tempi hanno impugnata l' autorità, che si attribuiscono i Sommi Pontefici di deporre i re, e di trasferire i regni, allora a man baciata riceve-

rono questo regalo degli altrui stati , loro fatto da Papa Martino , e tentarono in vigore di esso di occuparli, siccome vedremo —.

Vengo ora all' anno 1300. ove dice, che fu egli celebre — per quello, che noi chiamiamo giubileo universale, inventato, e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII. S'era sparsa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi , che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le chiese romane nell' ultimo anno di ogni secolo. Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel testamento vecchio, nè saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo —. Che prima , e di gran lunga prima di Bonifazio VIII. fosse già introdotta in Roma la centenaria indulgenza, chiamata poi col nome di Giubileo, si scorge manifestamente dalla bolla dell' istesso Pontefice, che leggesi nella stravagante, *Antiquorum habet, de poenitentis, et remissionibus*, ove così dice: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad venerabilem Basilicam principis apostolorum de urbe concessae sint magnae remissiones, et Indulgentiae peccatorum*. Il che maggiormente si conferma dal trattato, che ne scrisse Giacomo Cajetano cardinale che lo intitolò: *De centesimo, seu jubileo anno*, di cui, per tacere gli autori Italiani, fanno menzione due celebri scrittori Francesi, Jue- nino nell' opera: *de Sacramentis*, dissertazione XII. Questione I. verso il fine del capo 2., ed il Pagi nella vita di Bonifazio VIII. al n. 45. ove appoggiato all' autorità di esso Pontefice, e di Giacomo Cardinal così scrive: *Centenariae Indulgentiae, quae jubilei nomine appellatur, primum fuisse institutorem Bonifacium VIII. pleri-*

sque visum est. Sed hujus sacrae Indulgentiae observationem Bonifacio longe antiquiorem esse, intelligitur tam ex constitutione, quam de eo edidit. . . quam praecipue ex tractatu Jacobi Cajetani Diac. Card. S. Gregorii ad Felum aureum, quem ea de rescriptis, inscripsitque, de centesimo, seu jubileo anno. Nè dee recar maraviglia, se alcuni scrittori han ritirata la origine del Giubileo dal vecchio testamento, imperocchè non può giammai negarsi, che molti sacri riti furono in progresso di tempo istituiti, e praticati nella chiesa ad imitazione di quei prescritti in esso vecchio testamento, ed altri ancora per opporsi alle vane superstizioni dei gentili, siccome costa da varj antichi rituali, e da molti insigni scrittori delle cose liturgiche.

Circa il dirsi poi dal Muratori, che la divozione de' popoli, che nell' anno del Giubbilo concorrevano a Roma, -- tornava anche in sommo profitto del papa, a cagion delle graudi limosine, che spontaneamente si facevano dai pellegrini alle chiese, e andavano in borsa del papa; siccome ancora del guadagno, che ne ridondava ai romani i quali esitavano molto vantaggiosamente le lor grazie --. Io non nego, che copiose fossero le oblazioni, che si facevano in Roma dai pellegrini alle chiese, non solamente in tempo di giubbilo, ma ancora in ogn' altro, siccome l'ho dimostrato nei commentarj ai concilj generali; ma che poi andassero esse in borsa del papa, ed a suo proprio comodo, non si può sicuramente asserire essendo certo, per quel che ce ne attesta il sopra lodato Giacomo cardinal Caietano al capo 9. della suddetta opera, che le mentovate oblazioni si erogavano a beneficio delle chiese: *Devote oblata devote dispensantur; castris, casali-*

bus , praediis , ex ea pecunia , ipso Summo Pontifice jubente , ad jus , et proprietatem Basilicarum comparandis , ac deinde ex ipsorum redditibus , Divinis , Apostolorumque augendis cultibus , officiisque. Son ora mai più giubbilei , nei quali non si veggono più oblazioni , ma si sa bensì da tutti , sommo essere il dispendio , che i pellegrini in tempo di giubbileo recano al papa , ed ai luoghi più di Roma , e specialmente all' arciconfraternita della Santissima Trinità , la quale nell'anno del giubbileo suole dare tre pasti a più , e più centinaia di migliaia di poveri pellegrini , non senza stupore , ed edificazione dei forestieri. E questo appunto è quel luogo pio , che s. Filippo Neri assieme con altri pochi poveri secolari , e sopra tutto col nostro p. Rosa , che gl' istruiva nella via dello spirito , colla frequenza dei Sacramenti , e Sermoni nella casa di s. Girolamo della Carità , dove aduuvansi nei giorni festivi ; istituirono l' anno 1548. quando s. Filippo era ancor laico , il quale poi per ordine del detto Rosa , uomo di gran prudenza , e suo confessore si fece Sacerdote , entrò in essa casa l' anno 1551. prese il carico di confessore , e vi dimorò per lo spazio di 33. anni , operando quivi gran cose , delle quali tra gli altri fan menzione gli autori della di lui vita Gallouio , e Bacci.

Finalmente per quel che riguarda le azioni de' papi , sono elleno per lo più esaltate dal Muratori , e quantunque egli talvolta ne riprenda qualcuna per secondare in certe cose la sua preoccupata opinione , ed altre ancora per non tradire la verità dell' istoria , non veggio però un gran male , maggiormente quando i difetti son noti , e riferiti in più libri di autori approvati ; imperocchè non

sono essi impeccabili: e siccome s. Pietro, che fu il primo sommo pontefice, ed immediato vicario di Cristo, non ebbe a male, che gli evangelisti registrassero i di lui difetti, così molto meno potran dolersi i suoi successori, se qualche loro mancanza già nota, e palese da qualche autore fosse a beneficio de' posterì prudentemente, e senza livore descritta, come non ha avuto ribrezzo di fare per amore della verità, e senza suo biasimo il celeberrimo cardinal Baronio in più luoghi de' suoi preziosissimi annali.

FINE DELLA SETTIMA PRAFAZIONE.

PREFAZIONE OTTAVA

Divide il Giornalista Romano la critica sua su questo tomo ottavo (*) in due articoli, il primo de' quali, ch'è l' Articolo XI. nel giornale de' letterati per l'anno 1747. appresso li fratelli Pagliarini, pagine 126. e segu. così dice :

« Infausto principio, e più infelice fine ha la por-
 « zione di storia, che si contiene in questo volume. Dal-
 « l' anno 1300. perviene al 1400. e cominciando dagli
 « ultimi anni del magnanimo e imperterrito Pontefice Bo-
 « nifazio VIII, e per conseguente dalla sacrilega violen-
 « za, che praticò in Anagni contro il Vicario di Cristo
 « l' emissario di Filippo il Bello, Nogareto co' suoi com-
 « plici; terminato l' anno 12. di Bonifazio IX. nel mag-
 « gior bollore del lungo orrido scisma, che afflisse la
 « chiesa di Dio per 50. anni dal 1378. al 1439. Di gran
 « lunga più lagrimevoli sono i 50. anni preceduti da sì
 « enorme sacrilegio, e seguiti dal detestabile scisma. Per-
 « ciocchè in essi, rassomigliati da alcuni scrittori alla
 « schiavitù Babilonica, dimorò la S. Sede in Provenza
 « sotto i Pontefice Clemente V, Giovanni XXII, e Bene-
 « detto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, e
 « Gregorio XI, ch' ebbe la gloria di ricondurla a Roma,

(*) Di questa edizione T. 19. dalla p. 192. fino al T. 21. p. 247.

« ove fissata per divino volere dal Principe degli Apostoli,
 « dovea star sempre immobile fino alla consumazione dei
 « secoli. Noi, che per non inquietare il nostro annalista
 « non vogliamo entrar ne' divini giudizj, non diciamo. es-
 « ser questo stato il frutto de' romani sempre inquieti a
 « que' tempi, i quali obbligarono i Pontefici a risiedere
 « in varie città dello stato, sempre lungi dalla lor vera
 « e stabil Sede. Ma nemmeno osiamo col poco rispetto
 « praticato da esso l'anno 1305. di chiamare i sacri e-
 « lettori mali arnesi della chiesa di Dio, molto meno cre-
 « diamo, — che il danaro Frauzese entrasse a perorare
 « in questa congiuntura —. Ma comunque sia, gravissimo
 « danno recò alla romana chiesa, e a tutta Italia questa
 « sì lunga assenza del vicario di Cristo, com'è ben noto
 « dagli Annali, e da tante istorie certe, le quali abbiamo.
 « La nostra disgrazia si è, che in questi Annali volgari
 « tessuti a bella posta per istruire il volgo d' Italia, s'è
 « più pensato a salvar le proprie opinioni, e gl'interessi
 « privati, che a scoprirne i veri danni, e le cause vere,
 « che li produssero. A ciò si aggiunge la nostra principal
 « premura di vendicar la chiesa dagli aggravj, che le
 « vengon fatti in essi, sì nelle irrisioni de' sommi Ponte-
 « fici, e sì nella studiata confusione de' di lei stati. Onde
 « ci couerrà lasciare gran parte dell' esame di questo
 « volume a chi si vedrà ivi, o maltrattato o deriso. Trop-
 « po cose contengonsi in esso. Le sole fazioni Guelfa e
 « Ghibellina, che le antiche loro searamucce convertono
 « in vere e sanguinose guerre; e le stravaganze per nu-
 « mero e qualità grandissime, occuperebbero tutto il luo-
 « go a ciò che dev' essere, ed è, torniamo a dirlo, la
 « nostra principal premura. Che però restringendoci ad

« accennare alcune di quelle , staremo saldi nel nostro
« proposito.

« Divideremo il volume in due articoli al nostro so-
« lito : e in questo primo non passeremo oltre all'anno
« 1346 , quinto di papa Clemente VI , in cui fu creato re
« de' romani Carlo IV. In tutta la serie di 45. anni , sola-
« mente dieci ebbe diritto in Italia il re de' romani , e
« due l'imperadore. Posciachè Alberto Austriaco , il quale
« si fece creare in Germania l'anno 1298. vivente Adolfo,
« e viuse questo in battaglia , e lo uccise non fu riconosciuto
« da Bonifazio VIII. fino all'anno 1303. anzi per l'ad-
« dietro gli era stato intentato il giudizio di lesa Maestà ,
« perchè avendo prestato omaggio al re legittimamente
« eletto per li buoni feudi da lui ricevuti , osò ribellar-
« segli e ucciderlo in guerra : ma in detto anno implorante
« misericordia , ottenne il perdono. Tutto è chiaro dai
« documenti presso il Rinaldi (an. 1303. n. 2.) Non
« regnò Alberto , che sino all'anno 1308 , in cui fu eletto
« di consenso di Clemente V. il conte di Lucemburgo Ar-
« rigo VII , restandone esclusi Federigo figliuolo di Al-
« berto Austriaco , e Filippo re di Francia : il quale non
« fu più amico del pontefice. Calato Arrigo in Italia ,
« trovò le città del di lei regno avvezze alla libertà ,
« perchè da 70. anni non avean visto imperadore : con-
« tuttociò fu ricevuto dapprima con onore e prese nel
« seguente anno , ch'era il 1311. la corona Ferrea in
« Sant' Ambrosio con diploma , che serbava tal diritto a
« Monza. Due anni dopo andò a coronarsi a Roma ; e
« perchè trovò occupata la città Leonina e l' Vaticano
« dalle armi di Roberto re di Napoli , i cardinali deputati
« fecero la funzione in s. Giovanni Laterano. Le cotidiane

« scaramucce lo fecer deliberare di portarsi a Tivoli : indi
« andò in Toscana , ove morì l' anno seguente a Buon-
« convento ; mentre con poderoso esercito di Pisani e di
« Ghibellini d' altre città , andava contro il re Roberto ,
« e contro i Guelfi , aiutato per mare dalle flotte unite
« di Federigo re di Sicilia , e de' genovesi , le quali se ne
« tornarono a casa loro piene di confusione. In questo
« breve tempo pacificò alcune città , e vi pose vicario
« imperiale , ma per momenti : poichè si ribellarono ben
« tosto , e provarono anche delle crudeltà , che vie più le
« alienarono. Il sig. Muratori disse prima che le città
« avvezze alla libertà non volevan signore alcuno : ma
« poi attribuisce al re Roberto , che attraversava i disegni
« d' Arrigo , le lor ribellioni. Vedremo in appresso il per-
« chè. Vacò dopo la morte d' Arrigo l' imperio 32. anni ,
« cioè fino al 1346.

« In Germania veramente si crearono due re in una
« sola elezione , che furono Lodovico conte Palatino del
« Reno duca di Baviera , detto volgarmente il Bavaro , e
« Federigo duca d' Austria figliuolo d' Alberto re dei
« romani. Ma , o fosse artificio del re Roberto , affinchè
« papa Giovanni non decidesse mai la contesa ; o fossero
« altre più gravi cause , come lo furon veramente ; il pon-
« tefice non ne riconobbe mai alcuno , requisito necessario
« per comandar le feste in Italia , come dice il signor
« Muratori (anno 1318.) E non si dee qui tralasciare in
« conferma di punto così importante quel ch' ei c' inse-
« gna l' anno 1338. cioè , che al dì 15. di luglio gli elet-
« tori dell' imperio insieme col Bavaro fecero un decreto ,
« in cui fissarono : — Che chiunque è eletto da' principi
« elettorali concordi , o dalla maggior parte di essi , re

« de' romani, non ha bisogno d' approvazione, e con-
« senso della Santa Sede per prendere il titolo di re, e
« per amministrare i diritti dell' imperio, il che fu
« una gran ferita all' autorità e agli antichi diritti della
« Santa Sede. Tanto è poi andata innanzi la faccenda,
« che laddove gli antichi principi eletti prendevano il
« titolo solamente di re di Germania e d' Italia, oppur
« de' romani, senza giammai usar quello d' imperadori
« de' romani, se non dopo la coronazione romana: co-
« minciarono ad intitolarsi anche senza essere coronati
« dal papa imperadori de' romani; il che è divenuto
« uso stabile —. Tanto ci basta per camminar d' ac-
« cordo con esso in fissar la vacanza dell' imperio fino
« all' anno 1346. in cui morì il Bavaro, ed ebbe, dal
« nostro annalista questa Epigrafe: — È fuor di dubbio,
« che da niun sacerdote ebbe l' assoluzione de' peccati, e
« delle censure, portando al mondo di là una pesante soma
« di colpe principesche, e private —.

« La più segnalata di queste colpe principesche, fu
« quella dell' anno 1328. in Roma. Fin l' anno 1322.
« nella sanguinosa giornata del dì 29. settembre decisiva,
« come la chiama il nostro annalista, fatti prigionieri
« Federigo, e il di lui fratello Arrigo, era restato egli
« solo a comandare in Germania. L' anno 1327. i ghi-
« bellini d' Italia per opporlo a' guelfi prepotenti, lo in-
« vitarono a venire. Accettò egli subito l' invito, e nel
« mese di febbrajo era in Trento, ove tenne gran par-
« lamento in presenza di Marco Visconte, Passerino dei
« Bonacossi, Obizzo Marchese d' Este, Guido Tarlati vesco-
« vo d' Arezzo, gli Ambasciatori di Castruccio signor di
« Lucca, de' pisani, e di Federigo re di Siciliz, coll' in-

304 P R E F A Z I O N E

« intervento anche di Cane dalla Scala, che vi si portò con
 « buona scorta. Ivi adeseato dall' esibizione di 150. mila
 « fiorini d' oro diè principio alla spedizione d' Italia con
 « dichiarare eretico il Papa, addottrinato, dice il signor
 « Muratori, da due dotti ribaldi Marsilio da Padova, e
 « Giovanni Giandone, ma avrebbe detto meglio da due
 « perfidi Eresiarchi italiani, che aveano infettato della lor
 « eresia tutto il Ghibellinismo, come vedremo a suo luo-
 « go. Al dì 16. Maggio entrò in Milano, e prese nel dì
 « della Pentecoste la corona di ferro in S. Ambrosio per
 « mano di tre vescovi scomunicati, Federigo Maggi di Bre-
 « scia, Guido Tarlati d' Arezzo, e Arrigo di Trento. Per
 « gratitudine mette in prigione Galeazzo Visconte co' fra-
 « telli, e col figlio, muta governo in Milano, e vi pone il
 « suo vicario. Cala a Lucca, e a Pisa vendendo dappertutto
 « città e signorie, e rammassando centinaja di migliaia di
 « fiorini d' oro. Viene a Roma sul principio dell' anno
 « seguente, vi si fa crear senatore e capitano, e mancando
 « il conte del sacro palazzo, crea cavaliere Castruccio,
 « che nelle funzioni usava bella veste di seta cremesi
 « con questi due motti in ricamo d' oro, uno d'avanti: —
 « È quello che Dio vuole --, e uno di dietro: -- Sarà quel che
 « Dio vorrà --. Noi non intendiamo, a che fine il sig. Mu-
 « ratori ei propone un pensar così corto di questo Eroe
 « di Toscana, se non fosse per render più ridicola la rap-
 « presentazion teatrale del Bavaro. A dì 17. Gennajo
 « fece coronare se, e Margherita sua moglie da due vescovi
 « scomunicati, Jacopo Alberti di Venezia, e Gherardo di
 « Aleria. Indi depose il Pontefice, e creò Antipapa Pietro
 « da Corbara: finì poi la scena con esser cacciato insieme
 « coll' Antipapa al dì 4. d' Agosto, e accompagnato dai

« romani colle fischiate. Si rifugiò a Pisa, ove l'Antipapa
 « creò cardinale Giovanni fratello di Galeazzo Visconte
 « l'anno seguente 1329. ; ma tra non molto, declinato
 « il Bavaro, fuggì in Lombardia a raccogliere nuovi fio-
 « rini, di dove si ritirò precipitosamente in Germania di-
 « sonorato, quando sentì, che morto l'emolo Federigo,
 « si pensava a nuova elezione: -- Nè mai più gli venne
 « voglia (parole dei sig. Muratori) di comparire in Ita-
 « lia, dove lasciò un'abominevol memoria di se medesimo
 « presso i guelfi; e forse non minore presso degli stessi
 « ghibellini --. I pisani nello stesso anno fatto abiurar
 « l'Antipapa lo mandarono in Avignone, ove finì in tre
 « anni la vita in carcere.

« Da questo indispensabil, breve e fedel epilogo del-
 « l'operato in Italia da' principi di Germania è palese,
 « nulla essersi variato il sistema delle città d'Italia; seb-
 « bene era ella sconvolta dalle fazioni, e specialmente dalla
 « ghibellina, che vantava molti capi; e per conseguente
 « si gloriava di molti principi, i quali poco fa vedemmo
 « quasi tutti in Trento congiurar col Bavaro imprudente-
 « mente a' propri danni. Niuno però si dia a credere di
 « poter formare una idea chiara della storia del xiv. secolo
 « in questi Annali. L'autore stesso vi s'è perduto, e ha sti-
 « mato bene di protestarsene ingenuamente l'anno 1312..
 « -- l'assunto mio inclinato alla brevità non mi permette
 « di più. Il che dico ancora per quello che resta della
 « presente Istoria, in cui piuttosto accennerò le avventure
 « dell'Italia, lasciando a chi più ne desidera, il ricorrere
 « ai fonti, cioè agli scrittori, che cominciarono ad abbon-
 « dare in questo secolo, e diffusamente trattano di questi

« affari -. Onestissima protesta, se l'adempiesse, ove
« poco importa a' lettori savj; e non la viola se poi negli
« affari di maggior premura. Quanto al rinforzo, che eb-
« bero le due Fazioni in Toscana da quelli de' Bianchi e
« Neri, nati in Pistoja nel fine del sccol passato dalla no-
« bil famiglia de' Cancellieri, sta maravigliosamente alla
« protesta. Poichè accenna solo, che i Neri s'unirono ai
« Guelfi: e i Bianchi ai Ghibellini: che Pistoja, Lucca,
« e Firenze furon le prime ad esserne infettate; e si ag-
« giunser poi alla parte Bianca o Ghibellina, che trion-
« fava in Pistoja, gli Aretini, i Pisani, e anche i Bolo-
« gnesi: che i Fiorentini perciò intimoriti chiesero a Carlo
re di Napoli uno de' di lui figliuoli con gente armata, ed
« ebber l'anno 1305. Roberto duca di Calabria con ca-
« valli e fanti aragonesi e catalani a danno irreparabile
« di Pistoja: e che questa città madre delle due fazioni
« ebbe varie vicende, ora governandosi a comune, ora
« sotto l'altrui signoria. Anzi talvolta per la troppa bre-
« vità ci lascia in dubbio del vero: come segue l'anno
« 1322. dicendo, che Castruccio signor di Lucca la ridus-
« se mal grado de' fiorentini a far tregua con lui, con
« patto che gli pagasse quattromila fiorini d'oro: e due
« anni dopo dice, che Filippo Tedici fece tregua col me-
« desimo, obbligandosi a pagar tremila fiorini. Accenna
« ancora, come l'anno 1325. quei cittadini per diecimila
« fiorini, e altri patti vantaggiosi fecero loro signore Ca-
« struccio, il quale vi fabbricò un forte castello, e molestò
« poi sempre i Fiorentini: come l'anno 1328., quando
« Castruccio in Roma faceva pompa di que' motti spiritosi
« sulla seta cremesi, Filippo da Sanguinetto vicario del
« duca di Calabria gli tolse la città, ed ei corse a ricu-

« perarla : e finalmente come morto Castruccio degl'Inter-
« minelli, e screditato il Bavaro l'anno 1329. riacquistò
« la sua libertà. Poco diversamente si porta il nostro an-
« nalista nell' accennare le avventure delle altre città di
« Toscana, senza però tra lasciar qualche pallio corso sotto
« le mura delle città assediate, conforme fa gli anni 1325.,
« 1338., e 1362., o qualche dispetto simile a' riferiti ne'tempi
« addietro, come l'impiccatura di tre asini alle porte di
« Firenze fatta da' pisani l'anno 1363. Se trova anche
« alcuna stravaganza, non la tace. Così quella de' mede-
« simi pisani, che diedero ad Arrigo VII. una tenda ca-
« pace di diecimila persone, la descrive prima, indi sog-
« giunge anno 1311. -- Chi non vuol credere si smisu-
« rata cosa, dazio non pagherà --.

« Non si contenta già d' accennar solamente il li-
« vore, ch' egli ha contro la corte di Roma, e contro gli
« stessi pontefici : ma chiaramente, e replicate volte lo
« manifesta. Comincia la prima pagina del volume con
« questa altrettanto falsa, quanto mordace narrazione: —
« Grandi erano in questi tempi le applicazioni di papa
« Bonifazio per dar legge a tutti i principi della cristia-
« nità. Voleva regolare a talento suo la successione del
« regno di Ungheria. Era dietro a detronizzare Alberto
« Austriaco re de' romani, trattandolo come reo di lesa
« Maestà : ma egli si seppe ben difendere, ed atterrò chi
« era mosso dal papa contro di lui. Aveva anche liti esso
« pontefice con Filippo il Bello re di Francia il quale senza
« riguardo alcuno opprimeva le chiese, e gli ecclesiastici
« del suo regno. Meditava in oltre la conquista dell'impe-
« rio Greco. Ma per tralasciare altre sue idee, il principal
« suo pensiero era quello di levare la Sicilia a D. Federi-

« go. A questo fine tornò a sollecitare Giacomo re d'Ara-
« gona, ed altri principi, e le città d'Italia, concedendo
« liberamente le decime degli ecclesiastici da impiegarsi in
« questa santa impresa --. Il più notevole si è, che tutto
« ciò attribuisce al Rinaldi autore da qui innanzi adopa-
« to da lui frequentemente. E in fatti parla di tutto; ma
« il tutto ha diversa faccia presso questo savio scrittore,
« ed è comprovato da' documenti certi. Costa da questi
« (anno 1301. n. 4.), che l'Ungheria era travagliata dal-
« l'elezione seguita di due re, uno de' quali, cioè il fi-
« gliuolo del re di Boemia, era invasore; e costa ancora,
« che il vicario di Cristo interpose, come doveva, i suoi
« uffizi per procurare la pace a quel regno cattolico.
« Che Alberto era reo di lesa Maestà per l'uccisione
« d'Adolfo due anni prima, e ne chiese e ne ottenne
« il perdono (anno 1303. num. 2.): che il pontefice
« promise aiuto a Carlo di Valois per salire al trono
« dell'imperio Greco, affin di ricuperare la Sicilia colle
« armi francesi; pensiero, che poi svanì, e cominciate le
« note dissensioni col di lui fratello re di Francia (ibid.
« n. 26.) E finalmente, che Bonifazio seguendo l'esempio
« de' suoi predecessori ebbe D. Federigo per invasore:
« finchè Carlo di Valois mandato da lui a conquistare la
« Sicilia, accordò allo stesso D. Federigo il titolo di re
« di Trinacria, sì veramente che s'obbligasse a pagare
« annualmente alla camera apostolica tremila ouce d'oro,
« al qual trattato Bonifazio diede il suo assenso (1302.
« n. 1. et seqq.). Perciò anche Benedetto XI., successore
« di Bonifazio, quando ricevette il giuramento di fede da
« Corrado Doria a nome di Federigo, rinfacciò a questo
« l'invasione, perchè vide numerarsi da lui gli anni dalla

« sua ercazione, non da quando divenne feudatario, e per
 « conseguente legittimo principe (Id. 1303. n. 49. et
 « seqq.)

« Apprendiamo altresì dal Rinaldi (ibid. n. 42. et
 « 44.) dopo la sacrilega temerità di Nogareto: *Bonifa-*
 « *cium deductum Romam fuisse a Matthaeo Card.*
 « *Ursino magno clientum comitatu*, il che egli ebbe
 « da una Scheda del card Baronio. E col testimonio di
 « altro cardinal contemporaneo, cioè di Giacomo di s.
 « Giorgio ad *Velum aureum*, ci racconta la di lui santa
 « morte, recitando anche parte dello strumento rogato
 « dal Notaro Grimaldi l'anno 1605., quando Paolo V.
 « fece demolir la Basilica vaticana antica, riconoscere, e
 « trasportare il corpo del medesimo pontefice, che dopo
 « 300. anni si trovò intatto, ad onta degli scrittori male-
 « voli di quei tempi, che incontrano presso taluno più
 « credito d' altri egualmente antichi, ma non lividi, nè
 « leggieri. Lo Spondano, il Rinaldi, Antonio Pagi juniore,
 « e altri, sepper distinguer la verità istorica dalle calun-
 « nie de' Ghibellini, e dalle dicerie del volgo: ma il sig.
 « Muratori sebben confessa l'anno 1303. avere i Ghibel-
 « lini scritto quanto sepper di male di quel pontefice,
 « per vendicarsi della persecuzione perpetua, ch' ebbero
 « da lui; tuttavia conferma trasversalmente l'anno se-
 « guente i loro detti, quando parla del di lui successore
 « Benedetto XI. così dicendo: -- Non era egli nè Guelfo,
 « nè Ghibellino; ma padre comune: non seminava, ma
 « toglieva le discordie: non pensava ad esaltar parenti,
 « non a procacciar moneta, e più all' indulgenza, che al
 « rigore era portato il benigno animo suo -. Ed è vero.
 « Perciocchè il buon pontefice, non cassò già o mitigò

« tante Bolle fatte a capriccio da papa Bonifazio , come
« pretende il sig. Muratori ; ma operò *ex plenitudine po-*
« *testatis* contro le medesime , a solo fine di ridurre al-
« l' ovile i colpevoli : perciò assolvè anche il re Filippo
« senza esserne richiesto; ma però non s' astenne da ful-
« minare le censure contro Nogareto, e alle regie lettere
« sul punto di Bonifazio non diè la menoma risposta. E
« se la brevità d'otto soli mesi di Pontificato non lo aves-
« se impedito, non darebbe forse al nostro Annalista sì
« desiderato contrapposto all' antecessore , che in qua-
« si nove anni di Pontificato sempre torbidi , e con sì
« potenti nemici, non è poi maraviglia, se spinto dal co-
« raggio, e dal zelo, usò troppo rigore con chi non ebbe
« misure nell' irritarlo. In fatti Benedetto così esaltato
« dal nostro annalista (e con gran ragione) ne' principj
« del Pontificato , appena potè abbandonar Roma, lo fece
« e si rifugiò in Perugia , ove terminò in breve la sua
« vita. La storia ne incolpa le fazioni, che tenevan divise
« le famiglie romane potenti , e lo stesso sacro collegio :
« e ne somministra successo il più pregiudiziale di quanti
« ne avesse mai Roma, e Italia tutta; e fu la esaltazione
« al Pontificato dell' arcivescovo di Bordeaux , il quale
« chiamati in Provenza i cardinali , e riempiendo a suo
« tempo di francesi il sacro collegio, diè principio e fon-
« damento all' accennata permanenza di 70. anni. Dopo
« alcuni anni fissò la Sede in Avignone , città comprata
« poi l' anno 1348. da Clemente VI., di cui parleremo
« con più agio nell' altro articolo. Onde, così permetten-
« dolo Iddio, restò in un totale sconvolgimento l' Italia,
« e lo stato della chiesa.

« Si aggiunse per colmo a un danno per se stesso

« gravissimo, che i ghibellini di Lombardia, e di altra
 « provincie d' Italia, benchè non amassero altro principe,
 « che la propria libertà, e i più potenti tra loro si fosser
 « vendicata la signoria, chi di poche, e chi di molte
 « città, con farsi perpetuamente guerra tra loro: costut-
 « tociò simulando parzialità coll' Imperio, odiavano in
 « apparenza i guelfi, ma in sostanza il Pontefice, ed erano
 « tai novelli principi, o capi ghibellini indubitati eretici.
 « Odasi Giovanni XXII. di uno di essi, che fu Matteo
 « Visconte signor di Milano etc. presso il Fimaldi (1322.
 « n. 6. 7.). Dice che tra le altre cose impediva a' vescovi
 « *subditos corrigere, illis proponere verbum Dei, et*
 « *sacramenta ecclesiastica administrare, aliaque a-*
 « *gere, quae ipsis, ex officii debito pastoralis in-*
 « *cumbunt*, che sprezzava le censure *contra tales a ca-*
 « *none latas*, che frastornava l' impresa di terra Santa
 « etc. Si comprenderà anche meglio dalla sentenza d'Ai-
 « cardo arcivescovo di Milano, e degl' Inquisitori contro
 « il medesimo: *praefatus insuper Matthaeus tot et*
 « *tantis nefandis sceleribus et excessibus horridis*
 « *involutus exorbitans a fidei Catholicae veritate,*
 « *verum lumen non videns, de sacramentis ma-*
 « *le sentiens, ac clavium et ecclesiae potestate,*
 « *ipsasque contemptibiliter vilipendens diutius susti-*
 « *nuit plures excommunicationum sententias latas in*
 « *ipsun tam ab homine, quam a jure*: che violò l'in-
 « terdetto ecclesiastico, a cui fu sottoposto Milano per
 « causa sua, maritò la sua figlia Zaccherina ad un altro,
 « vivente il marito, e simili. Che sarebbe lungo il riferir
 « tutta la sentenza; conforme sarebbe uscir dal nostro
 « istituto l' addur le cause, per cui furono scomunicati

« gli altri capi ghibellini, interdette le città, e commi-
 « nate altre pene spirituali, con adoprar fino le crociate
 « contro di essi. Non possiamo però tralasciare alcune
 « poche parole del processo fatto da Guido vescovo di
 « Ferrara a Rinaldo e Obizzo Marchesi d' Este divenuti
 « capi ghibellini anch'essi: *clare et manifeste fore con-*
 « *victos de criminibus haereticæ pravitatis*, perchè
 « fra le altre loro bestemmie dicevano, che *Ecclesia ro-*
 « *mana est uihil, et quacūq̃ barataria nec vera ec-*
 « *clesia est ceusenda* (Rayn. 1328. num. 54.).

« Il signor Muratori preferisce a tai documenti certi
 « presso il Rinaldi le sue croniche, e i suoi scrittori favo-
 « riti, perchè meglio s' accordano col suo umore. Perciò
 « il processo di Matteo Visconte lo riduce a politica. Si
 « incontrò con suo piacere in una della vite di Giovanni
 « XXII., scritta da Giovanni canonico di S. Vittore, ove
 « racconta, che Roberto re di Napoli avea segreti e rile-
 « vanti affari col Papa a danno, egli dice, de' ghibellini,
 « e di due eletti di Germania: e ce ne svela il risultato
 « colla sua solita grazia l' anno 1320.: -- La maniera di
 « distruggere il velenoso serpente del ghibellinismo, era
 « quella di schiacciare il capo, cioè Matteo Visconte pa-
 « drone allora di Milano, Pavia, Piacenza, Novara, Ales-
 « sandria, Tortona, Como, Lodi, Bergamo, ed altre terre.
 « Vinto questo andava il resto. Oprò dunque Roberto, che
 « se Matteo non ubbidiva co' suoi figlioli ai comandamenti
 « del Papa, fosse scomunicato, e posto l'interdetto a tutte
 « le città da lui possedute, e che anche il papa gli facesse
 « guerra, ed impiegasse i tesori della chiesa in questa
 « creduta probabilmente santa impresa --. Soggiunge an-
 « cora, che il Pontefice per salvar l' apparenza fece p ro-

« cessar dagl' inquisitori il Visconte, Cane dalla Scala,
 « Passerino, e gli altri capi de' Ghibellini, conchiudendo
 « con questo saluberrimo avviso: -- Sarà sempre da desi-
 « derare, che il Sacerdozio istituito da Dio per bene del-
 « le anime, e per seminar la pace, non entri ad ajutare, e
 « fomentar le ambiziose voglie de' principi terreni; e mol-
 « to più guardi dall' ambizione se stesso --. E qui noi,
 « abbia pur pazienza il signor Muratori, non ci possiamo
 « tener dal somministrarne uno egualmente salubre a
 « chiunque volesse mai scrivere del vicario di Cristo, e
 « della chiesa, cioè di non imitar l' irreverenza, e la ser-
 « vil schiavitù, con cui sono scritti questi Annali, nei
 « quali oltre all' adottarsi tutte le calunnie di scrittori
 « appassionati, le medesime si condiscono con sali, e fa-
 « cizie fuor di tempo, e in lingua volgare con danno ir-
 « reparabile de' meno eruditi, e con depressione del Sacer-
 « dozio istituito da Dio per bene delle anime.

« Ognuno deplora la lunga permanenza della S. Sede
 « in Avignone; e per li danni gravissimi d' Italia, ai
 « quali non seppero riparare i legati di colà spediti; e per
 « le non poche variazioni introdotte nella disciplina. Tut-
 « tavia de' due primi Pontefici, che là risiederon, Cle-
 « mente V., e Giovanni XXII., le sole clementine, e le
 « stravaganti col XV. concilio generale di Vienna fanno
 « formare a chiunque ha lo spirito ben regolato un van-
 « taggioso concetto d' ambedue. E di Roberto re di Na-
 « poli, che succeduto a Carlo II. suo padre fu coronato
 « in Avignone da Clemente V. l' anno 1309., e fu gran
 « difensore della chiesa, e de' di lei stati, ma sopra tutto
 « diede tranquillo soggiorno a' Pontefici nel suo stato di
 « Provenza, il che non avean per più secoli ottenuto nel

314 P R E F A Z I O N E

« lor proprio dominio, non che nella lor propria resi-
« denza : chiunque è amico della verità, o non crede le
« calunnie, o non le spaccia per vera istoria. Che però
« facendosi di questi tre gran Personaggj un così mal
« governo, siamo noi d' avviso, che questo volume abbia
« a recare altrettanto discreditato all' autore presso gli
« eruditi, quanto di nocumento a chiunque non è preve-
« nuto in contrario. Noi non dobbiamo, nè vogliamo quì
« riferire se non piccolo saggio in tal genere. Clemente
« V. non fa altra figura, che d' uno schiavo del re di
« Francia, e di Roberto re di Napoli. Racconta fra le altre
« cose il nostro annalista l' anno 1313. un fatto vero, o
« falso seguito nella cancelleria Pontificia pessimamente
« regolata, secondo lui, che andò a parare in portar via
« bolle e brevi spettanti al re de' romani, minacciare il
« Papa con prometter di rinnovare il sacrilegio di Ana-
« gni, ed obbligarlo a lacerarli : -- Ecco i deplorabili ef-
« fetti, egli dice, della schiavitù, in cui s' era messo il
« Pontefice col preferire il soggiorno della Provenza a
« quello d' Italia --; quasi che la minaccia d' Anagni, con
« cui si prova la schiavitù, fosse richiamata altronde, che
« dall' Italia ; e che il lettore, avesse obbliato ciò che è
« registrato ne' volumi antecedenti. Morto il medesimo
« Pontefice, l' anno segucute 1314. dà egli per indubitato,
« che trovò al tribunale di Dio un gran processo per la
« maniera tenuta nell' ottenere il Pontificato ; per aver
« privata Roma della residenza del Pontefice, e procurato
« di privarla in avvenire col riempiere il sacro collegio
« di francesi ; e per non aver tenuto misura nell' arri-
« chire i parenti, nel ridurre a commenda tanti mona-
« sterj, e nell' ammassar tesori per vie illecite, de' quali

« permise Iddio, che non si trovasse uno straccio da co-
« priarlo, con di più averlo abbandonato tutti, intenti al
« sacco, onde il fuoco caduto da un doppiere gli bruciasse
« parte del corpo. Aveva anche detto l'anno 1311., che
« nel concilio di Vienna -- poco si trattò di tanti abusi,
« che allora si osservavano nel clero, e nella stessa corte
« Pontificia, massimamente in riguardo alla collazione dei
« benefizj e alla simonia: intorno a che restano varie
« memorie e scritture di quei tempi, che io tralascio,
« rimettendo i lettori alla storia ecclesiastica, dove se ne
« parla *ex professo* --. E perchè in esso fu abolito l'or-
« dine de' templarj per le loro iniquità, i quali fin dal
« 1307. erano stati processati, dice poter sussistere un
« racconto femminile, d'essere stato citato il Pontefice al
« tribunal di Dio da un di que' cavalieri innocente un
« anno prima della morte.

« Vacò la s. Sede dopo Clemente due anni, e gli
« succedette Giovanni XXII. per più di 18. anni, onde
« il nostro annalista ha ben lungo intervallo per esplo-
« rare le azioni. Gli fa da principio un buon carattere,
« rammentando, com'ei con esortatorie, e Nunzi a' prin-
« cipi procurò la pace con fargli di ciò gran plauso, per-
« chè entro a questi limiti vorrebbe ristretta l'autorità
« pontificia. — Questo appunto (dice l'anno 1317.) era
« ed è l'ufizio de' sommi pontefici --: soggiugne però;
« — ma altro ci voleva, che parole a guarir le cancrene
« d'allora -- condannando così la condotta del ponte-
« fice poco fa applaudita. Lo sapeva bene il pontefi-
« ce, che poco o niun giovamento avrebbero recato le
« parole. Onde unì alle sue esortatorie il valor di Roberto
« re di Napoli, a cui confermò l'autorità conferitagli dal

316 P R E F A Z I O N E

« suo predecessore quattro anni prima , cioè di Vicario
 « dell'imperio , senator di Roma etc. Ma nemmeno quel
 « incontra il genio del nostro annalista. Aveva egli l'an-
 « no 1314. o esagerata , o derisa l'autorità di Roberto in
 « questi termini. — Dopo la morte dell'imperadore Arri-
 « go pareva , che avesse da finire il mondo per la fazione
 « Ghibellina d'Italia , stante il gran potere del re Rober-
 « to , che signoreggiava non solamente nel regno di Na-
 « poli , e in Provenza , ma anche in Roma in Firenze in
 « Lucca , in Ferrara , nella Romagna , in Pavia , Alessan-
 « dria , Bergamo , e in varj luoghi del Piemonte — : lin-
 « guaggio per verità assai diverso da quello , che usò
 « l'anno 1301. in depressione di simile autorità data da
 « Bonifazio VIII. a Carlo di Valois ; mentre allora disse
 « essere stato dichiarato -. Conte di Romagna , capitano
 « del patrimonio , e signore della Marca d'Aneona -- ,
 « senza mentovare specialmente il vicariato dell'imperio ,
 « per farlo nascer da' pontefici schiavi , secondo lui , in
 « Provenza. Venendo poi alla rinnovazione di sì ampia
 « autorità fatta da Giovanni XXII. , per riparare alla
 « inutilità delle sole parole , il nostro annalista così ne
 « parla. -- Si aumentò poi questa terribil malattia , da
 « che papa Giovanni cessando d'esser padre comune ,
 « sposò gl'interessi del re Roberto , e divenne aperto
 « protettore de'suoi Guelfi —. E da qui innanzi sono riec-
 « noseiuti sì il pontefice , che il re per capi primari dei
 « Guelfi , opposti a' ghibellini , a solo fine d'ingrandire
 « il dominio loro con ispogliar questi de' loro stati , e
 « signorie. Così l'anno 1319. per esser venuto d'Avi-
 « guone altro capo de' guelfi , cioè Beltrando dal Poggetto
 « cardinal legato , affin di tenere in dovere le città dello

« stato ecclesiastico , che ribellavano , usa la distinzione
 « al re Roberto di chiamarlo — capo, e protettore dei
 « guelfi : l' anno 1326. capi primarj de' guelfi -- chiama
 « esso re, ed il Pontefice , colla differenza , che questi --
 « non ardiva di muovere un dito , se non glie ne dava
 « licenza il re Roberto (anno 1324.) --: e l' anuo 1339.
 « chiama Giovanni XXII. , già morto , gran caporale dei
 « guelfi. In somma nè il Pontefice , nè chiunque gli die-
 « de ajuto a conservare alla chiesa, e all' Imperio i loro
 « stati, e a liberarli dalle frequenti invasioni de' signori
 « italiani, fa altra figura in questi Annali, che di capo
 « di fazione.

« Si fosse almen contentato di tanto l' autore. Ma
 « nò. S' è egli posto in capo di formare un carattere a
 « questi capi fazionarj , che abbia a dar risalto a' ghi-
 « bellini. Cominciò l' anno 1317. dalla creazione di Gio-
 « vanni XXII., rilevandone la bassa nascita, e descriven-
 « do le male arti, con cui s' innalzò prima al vescovado
 « di Frejus, indi al cardinalato, e finalmente alla somma
 « dignità di Pontefice, tutto per opera Regia, onde affer-
 « ma, che il re Roberto faceva allora da Papa, suggerendo
 « a Giovauni , come avea già fatto a Clemente, di far da
 « padroue in Italia, vacante Imperio. Accadde l' anuo
 « seguente 1318., che Genova sempre afflitta per l' im-
 « placabil discordia de' cittadini, e molestata allora dai
 « ghibellini Doria e Spinola , si diede al Pontefice , e al
 « re Roberto per dieci anni : sopra di che il sig. Mura-
 « tori così la discorre. -- Fu data a lui, e insieme a papa
 « Giovanni la signoria assoluta di Genova per dieci anni
 « avvenire. Era un' apparenza quella compagnia del Papa.
 « Roberto se ne serviva per far paura ai ghibellini, e per

« maggiormente assodar la sua fazione e signoria in quella
« città --. Noi rimettiamo il lettore alle lettere Pontificie
« presso il Rinaldi (num. 34.) affinchè conosca, quanto
« è diverso quest' affare , e seguiamo quel che trovasi
« presso il nostro Annalista in derisione del re Roberto ,
« il quale lasciato l' anno seguente Ricciardo Gambatesa
« suo vicario in Genova, andò ad Avignone, ove l' anno
« 1320 -- esprime il suo sdegno , e desio di vendicarsi ,
« giacchè a lui pareva un enorme affronto quell' averlo
« i Lombardi assediato , e ristretto in Genova : perchè
« doveano quegli insolenti , dacchè seppero esser ivi in
« persona un re, colla testa bassa andarsene con Dio --.
« Or quì ci risovvenga della indubitata eresia de' capi
« ghibellini, già liquidata ne' processi; affinchè si ponga
« nel suo vero lume la buona grazia del nostro annalista
« nel raccontare, come il Pontefice fè pubblicar la scomunica contro loro.

« — Il cardinal legato, egli dice l' anno. 1322, Blandendo dal Poggetto nel luogo di Burgolio dell' Alessandrino con gran solennità fulminò tutte le maledizioni di Dio, e pubblicò e confermò tutte le scomuniche, e gl' interdetti contro la persona di Matteo Visconte , de' suoi figliuoli, e fautori, e delle di lui città, col confiscò de' beni, e schiavitù delle persone, come se si trattasse di saraceni. Furono ancora aperti tutti i tesori delle indulgenze, e del perdono de' peccati a chi prendeva la croce, e l' armi contro di questi pretesi eretici --. Dice poco appresso d' altro capo de' ghibellini, Federigo di Montefeltro invasore d' Urbino, e d' altre città della chiesa, ma da lui al solito onorato col titolo di padrone, che -- fu scomunicato dal Papa, e dichia-

« rato, secondo l'uso d'allora Eretico e Idolatra --. Pre-
 « tende due anni dopo, che dal Papa, ordinandoglielo il
 « re Roberto, si sarebbe stabilita concordia co' Visconti,
 « quando avesser militato in suo favore contro l'Impe-
 « rial potenza. Potrebbe sì da alcuno dimandare al sig.
 « Muratori, come s' accorda quest' Imperial potenza con
 « quel ch' ei dice l' anno 1338. del decreto fatto da gli
 « elettori, e dal Bavaro, che non dovesse l' imperadore
 « dipender dall' approvazione, e consenso della S. Sede,
 « come per l' addietro? E gli si potrebbe per avventura
 « anche chiedere, come avendolo appena i ghibellini im-
 « parato a conoscere l' anno 1327, quando intimoriti dai
 « progressi del legato Pontificio -- avvisaronsi di chia-
 « mare in Italia Lodovico il Bavaro, per opporre forza a
 « forza --, quattro anni prima convenisser col Papa, o col
 « re di Napoli d' opporsi all' Imperial potenza? Noi per
 « verità non l' intendiamo: intendiamo bensì, che la con-
 « seguenza, la qual si trae, non è regolata da buona lo-
 « gica. -- Ecco come l' ambizion di Roberto si cavò il
 « cappuccio: ecco svelati i motivi di tanti processi con-
 « tro del Bavaro, de' Visconti, e degli altri ghibellini di
 « Italia sotto pretesto di disubbidienze, e di eresie --. E
 « confessiamo con tutto candore, che non vorremmo ve-
 « der così sovente derise le deliberazioni Pontificie, e le
 « scomuniche non fulminate mai a capriccio dal vicario
 « di Cristo. Che però ci dissuona l' anno seguente 1325.
 « il sentire, che i Bolognesi avesser lettere Pontificie con
 « ordine di procedere ostilmente contro Passerino, -- e
 « che si predicasse la crociata contro di lui, siccome di-
 « chiarato eretico per l' eresia del ghibellinismo --. E per
 « simil modo ci duole l' incontrar alquanto dopo questo

« parlar della scomunica fulminata a Castruccio. -- Per
 « altro era anch'egli scomunicato, e condannato dal Papa,
 « qual nemico della chiesa, ed eretico. Per esser diffamato
 « per tale, nientef più vi voleva, che l'esser ghibelli-
 « no --. Tanto più, che vi leggiamo anche una specie
 « d'insulto, dopo aver detto, che la spedizione bolognese
 « non riportò vantaggio. -- Cosa dicessero (son sue pa-
 « role) i facili interpreti de' giudizj di Dio, al veder co-
 « tanti sinistri avvenimenti delle crociate di Papa Gio-
 « vanni XXII, io nol so dire --.

Come nol sa dire? Disse pure l'anno 1322. che il
 « conte Federico di Montefeltro scomunicato, allorchè era
 « giunto all' auge di sue fortune, fu ridotto dal popol
 « sollevato a dimandar merced col capestro al collo, ma
 « inutilmente; e che fu tagliato a pezzi insieme con uu
 « suo figliuolo, e sepolti ambedue a guisa di cavalli mor-
 « ti. Disse, che Matteo Visconte morì lo stesso anno, e
 « dai proprj figli fu sepolto in luogo ignoto, per cagion
 « delle scomuniche, tre mesi soli avanti pubblicate. E disse
 « ancora qualebe anno dopo (che l'ira di Dio non sem-
 « pre è veloce), cioè l'anno 1328. Che tre capi ghibel-
 « liui nelle lor maggiori felicità furon chiamati a render
 « conto. Galeazzo figlio e successor di Matteo Visconti
 « dopo aver provata l'ingratitude del Bavaro nella pri-
 « gionia di Monza, quando liberato per opera di castruc-
 « cio, e dichiarato capitano dell' assedio di Pistoja ri-
 « prendeva fiato, e decoro, infermo a morte, vien tra-
 « sportato a Brescia, e ivi muore in età di 51. anno.
 « Castruccio medesimo muore lo stesso anno di soli 47.
 « con plauso grande de' Fiorentini. E Passerino de' Bo-
 « nacossi nel medesimo anno vien trucidato da una con-

« giura. Cane dalla Scala aspettò all' anno seguente , ma
 « anch' egli sloggìò dal mondo nell' auge di sue gran-
 « dezze. Non potrebbero dir di più i facili interpreti de'
 « giudizj di Dio. Si guarderebbero essi bene da accom-
 « pagnare i morti al divino giudizio, e dal figurarsi esser
 « ivi protocolli e processi , come s' asserisce in questi an-
 « nali. Auzi a confessarla schietta, essi prenderanno per
 « interpretazione di giudizj di ciò che vi si legge de' pon-
 « tefici passati, e anche di Giovanni XXII. del quale ora
 « parliamo. -- Davanti a Cristo, sì grande amatore della
 « pace, e che non cercò mai regni terreni, dovette far
 « pure la brutta comparsa. E tanto più per la gran sete
 « ch' egli ebbe di raunare tesori, e per vie, che non pos-
 « sono mai lodarsi, ed è da desiderare, che più non tro-
 « vino degl' imitatori (anno 1334) —. Giovanni Villani
 « è quì il suo direttore, con esso annovera i milioni in
 « vasi, e oro; e con esso adduce la scusa del pontefice
 « d' aver tesaurizzato per l' impresa di terra santa, la
 « quale ci dà per una finzione del re di Francia, affine
 « di divorare intanto le decime del Clero. Conchiude poi.
 « — Se a lui giovasse sì fatta scusa al tribunal di Dio, a
 « me non tocca il dirlo --.

« Nemmeno gli toccava per nostro avviso, di scre-
 « ditare, e perseguitar questo pontefice, tanto lodato da
 « Tolomeo da Lucca, e da altri scrittori per la dottrina
 « pietà, e virtù sua in ogni genere, tanti anni dopo la
 « morte, fino ad aggravarlo l' anno 1338. delle iniquità
 « del Bavaro, quando dice, che Beuedetto XII. successor
 « di Giovanni, pontefice d' incorrotti costumi, e di sante
 « intenzioni avrebbe voluto assolvere il Bavaro, ma non
 « potè. -- Colpa non fu del buon pontefice, che inclinava

« alla pace , e chiaramente diceva , che compativa gli ec-
 « cessi commessi dal Bavaro , perchè il suo predecessore
 « Giovanni XXII. con non volergli far giustizia , l' avea
 « come spinto nel precipizio. Disse anche all' orecchio
 « agli ambasciatori di Lodovico , quasi piangendo , d'esser
 « dispostissimo a favorire il loro principe; ma aver lettere di
 « Filippo re di Franeia, colle quali il minacciava di trattarlo
 « peggio , di quel che Filippo il Bello avea trattato papa
 « Bouifazio VIII. qualora assolvesse il Bavaro dalle scomu-
 « niche --. Soggiunge , che alcuni le negano queste cose. e
 « che non sa , se con buone ragioni : e noi ci maraviglia-
 « mo , come autore erudito le creda , e le scriva. L' anno
 « seguente ha trovata nuova maniera d'aggravar lo stesso
 « pontefice , cioè d'opporre al di lui coraggio la tranquil-
 « lità del successore. Ed è ben degua d' osservarsi , perchè
 « comprendesi , che il sig. Muratori tutto intento a lodare
 « un pontefice per deprimerne un altro , recede dal suo
 « grande impegno di negare alla s. Sede il diritto nella
 « porzioue d'Italia spettante all'imperio nella vacanza
 « di esso. Narra egli duunque , come Mastino dalla Scala
 « scomunicato per avere ucciso il vescovo di Verona ,
 « si riconciliò col buon pontefice , e ottenne da lui il vi-
 « cariato di Verona , Parma , e Vicenza : *a vacante Im-*
 « *perio*, con obbligo di pagare annualmente al papa ciu-
 « que mila fiorini d'oro , e mantenere 200. cavalli , e
 « 300. pedoni al servizio della Chiesa. Ed ecco come il
 « buon pontefice Benedetto XII. amichevolmente ottenne
 « ciò , che il gran caporale de' Guelfi Giovanni XXII.
 « con tante guerre non avea mai potuto ottenere --. Sap-
 « piam noi molto bene, che anche un secolo dopo il nome
 « di caporale era de più onorati titoli militari negli

« Scrittori Toscani. Tuttavia adoprato ne' nostri tempi e
« adoprato a vicenda con Zimbello del re di Francia capo
« di Fazione , ambizioso principe , e simili , ci sembra che
« sia un dispettoso fregio al vicario di Cristo , corrispon-
« dente a ciò che scrivevano per sereditar la chiesa i due
« dotti Ribaldi del nostro annalista Marsilio da Padova ,
« e Gianduno , scomunicati pereìò , e dichiarati Eretici.
« Che non basta tener forte i Dommi di nostra Religione
« per vivere nella indispensabile unione della Chiesa , fa
« d' uopo venerare il capo visibile di essa , non lacerarlo ,
« o deriderlo.

« Anche Dante Alighieri poeta celebre , in cui non
« scopri altra cosa il nostro annalista l'anno 1321. fuor-
« chè il ghibellinismo conservò per quanto apparisce dai
« di lui scritti , intatta la retta credenza. Contuttociò
« quando sbandito dalla sua patria Firenze , e rifugiatosi
« presso i capi Ghibellini , da' quali , specialmente da
« Caue dalla Scala , come dice il Signor Muratori l' anno
« 1328. (cioè sette anni dopo la di lui morte) fu estre-
« mamente onorato , e favorito ; si diede a scrivere in gra-
« zia loro quel suo trattato *de Monarchia* , diviso in tre
« libri , nel terzo dei quali con raziocinj e falsi supposti
« s' ingegua mostrar l' indipendenza imperiale del romano
« pontefice. Che effetto producesse , si può agevolmente
« argomentare dall altro libro scritto poco dopo più di
« proposito , per impugnar l' autorità pontificia , da Mar-
« silio , e aumentato da Gianduno : del qual non tocca a
« noi di ragionare , essendo già noto e condannato meri-
« tamente dalla Chiesa : siccome fu condannata la monar-
« chia di Dante appena data in luce dall Eretico Simone
« Scardio , come sa benissimo il signor Muratori an. 1321 »

« Ci sia però lecito di qui addurre un breve passo di
 « Marsilio c. 12. del suo trattarello *de Translatione*
 « *Imperii* (ap. Scard. pag. 160. Syntagm.): Riepiloga
 « ciò che ha detto in undici capitoli, nel 12. e ultimo del
 « trattato, e dice essere evidente: *tempore videlicet*
 « *octavi Leonis Papae factam esse Romani Imperii*
 « *translationem de Francis, seu Gallicis Principibus*
 « *in Germanos. Et postmodum tempore Gregorii V.*
 « *electionem Imperatoris Romani septem Principibus*
 « *Alemanniae fuisse concessam: qui usque ad moderna*
 « *tempora Imperatorem eligunt ad solennitatem, non qui-*
 « *dem propter necessitatem aliquam per Romanum Epi-*
 « *scopum coronandum. Sic ergo translatum est Romanum*
 « *imperium ad Germanos. Praemissa quidem omnia per*
 « *Romanum Pontificem attentata, et cum eis assentien-*
 « *tibus consummata quantum robur habeant in praesenti*
 « *ex nostro defensore pacis in 12. 13. e finali capitolo*
 « *liquide patet.*

« Questo passo noi non l'abbiam qui portato per
 « confutarlo che già il dottissimo cardinal Baronio all' an.
 « 964. (n. 22. et seq.) il critico Antonio Pagi (n. 6. et
 « seq.) e Natale Alessandro (to. 6. p. 32.) hanno bastan-
 « temente svelata la falsità di quella sciocchissima impo-
 « stura dello scismatico Leone VIII. nel suo conciliabolo
 « romano (Gratian. dist. 63. c. 23.), e anche noi accen-
 « nammo l'anno scorso alcune cose in contrario, senza
 « però che alcuno fin' ora abbia illuminato gli scrittori
 « di diplomatica, i quali nell' esame di carte vecchie sti-
 « mano vana occupazione la critica, e sostengono le più
 « ridicole, anzi le più putide imposture che immaginare
 « si possano. Il nostro fine è stato di disingannare, chi

« eredendo ciecamente al nostro annalista , potesse sup-
« porre , che Clemente V. e Giovanni XXII. come alcuno
« de' predecessori , abbian profuse le scomuniche sul Ghi-
« bellinismo , per esser solo del partito imperiale. Che
« tale è l'idea precipua del medesimo annalista , come in
« mille luoghi può vedersi . e in specie l'anno 1318. ove
« parla della sconfitta e prigionia di Federigo d' Austria
« e del fratello Arrigo : -- Scrittore c'è che sembra at-
« tribuire la disavventura di questi principi a gastigo di
« Dio , perchè chiamati dal papa in Italia contro i tiran-
« ni ed eretici di Lombardia , aveano tradita la causa
« pontificia con ritirarsi. Idea strana, che vuol far Dio sì
« interessato ne' politici disegni , e nell' ingrandimento
« temporale de' papi , come certamente egli è nella con-
« servazione della sua vera religione , e chiesa : o quasi
« fosse peccato grave l'aver desistito un re de' romani
« futuro imperadore dall'assassinare se stesso col procu-
« rar la rovina de' Ghibellini amanti dell' imperio e
« l'esaltazione de' Guelfi nemici d' esso imperio --. Le
« massime , e la dottrina de' Ghibellini d' Italia sono
« assai palesi , e ne' processi , e nel perdono , che alcuni
« chiesero al pontefice , e specialmente negli scritti di
« Marsilio dedicati al Bavaro. Sì di esso , che di Giando-
« mo eretici Italiani , che infettaron prima i capi Ghi-
« bellini , e poseia il Bavaro , così brevemente Natale
« Alessandro (tom. 7. pag. 94.) : *Marsilius de Menan-*
« *drino Patavinus , et Joannes Jandunus Perusinus*
« *Aristotelici magis , quam Christiani , politici ma-*
« *gis , quam Catholici , venales calamos Ludovico*
« *Bavaro Schismatico Imperatori adversus Joannem*
« *XXII. Pont. Maximum , et Ecclesiasticam auctori-*

« *tatem commodarunt*: indi annovera gli errori loro, e
« gli autori, che gli oppugnarono. Iddio guardi i principi
« amanti del retto, e del giusto, non che da gli eretici,
« ma da qualunque dotto adulatore, il quale abusando del-
« l'ingegno, o per privata vendetta, o per fini privati,
« sostenga con ragioni apparenti l'ingiusto, e lo stimoli
« alle invasioni. supposte diritti. Gli stati di S. chiesa,
« i quali non la cedono a verun principato del mondo
« ne' giusti titoli del legittimo dominio, ebber sempre
« questa mala ventura ne' secoli addietro, come abbi-
« am visto; ma in questo XIV. di cui tratta il volume, che
« audiam riferendo, sperimentarono maggior detrimento
« da gli scrittori di tal derrata, che da' principi so-
« viani.

« Tanti scrittori ghibellini preferiti dal sig. Mura-
« tori a' Pontefici, e tra essi Giovanni Villani (scrittore,
« secondo lui informatissimo della corte Pontificia (anno
« 1334.), e però seguito alla cieca sino all'anno 1348.
« in cui morì di peste) tradotto con buona fede da S.
« Antonio, tutti son difensori d' un Imperadore aereo, e
« depressori del Pontefice. E il medesimo sig. Muratori
« per averli seguiti troppo dappresso, si trova tinto della
« stessa pece. Abbi- am già visto quanto ha straziati i due
« gran Pontefici Clemente V. e Giovanni XXII. perchè
« furono acerrimi difensori della chiesa, e della parte
« d' Italia spettante all' Imperio invasa da' capi ghibel-
« lini, nemici egualmente del Papa, che dell'Imperadore:
« risentiamolo un' altra volta presso a' limiti, che abbi-
« am prefissi a questo Articolo. Parla l' anno 1342. di Be-
« nedetto XII. biasimato a torto, egli dice, da Galvano
« Fiamma dell' ordine de' predicatori, scrittore appassio-

« nato; per avere il Pontefice riparato alla deplorabil cor-
« ruttela del fratismo, e Monachismo. E conciossiachè lo
« trovi aver ammassati tesori al pari de' due predecessori,
« così protestasi: — Non sono io per iscusarlo; ma certo
« non per vendere benefizj gli avrà accumulati; nè egli
« ambò di scialaequarli in mantener delle armate, come
« avea praticato il suo predecessore Giovanni XXII. -- Se
« il trattar da Simoniaci i Pontefici, e il condannar le
« armate Pontificie in Italia per abbattere eretici, e libe-
« rar lo stato ecclesiastico da tanti novelli principep-
« ti, non rassomiglia lo scriver ghibellino di que' tempi, ci
« saremo noi ingannati, e resterà il signor Muratori un onesto
« annalista. De' legati Pontificj poi ne parla col maggior
« disprezzo; di niuno però con tanta derisione, come di
« quello di Clemente VI. l'anno 1345. Eccone le parole
« stesse: -- capitò in questi tempi in Lombardia un le-
« gato del Papa, col far correre voce di voler metter pace
« fra i principi; ordinò anche molti parlamenti, ma sen-
« za giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvertenza
« di giovare a se stesso, perchè fu ben regalato da tutti;
« e quasi che fosse venuto solamente per rallegrar la sua
« borsa, senza prendersi maggior briga se ne andò con
« Dio. Or che abbiamo detto, o per dir meglio, accen-
« nato quanto basta per comprender la tessitura di que-
« sto volume in veruna parte più ameno, e più chiaro,
« che ove si deride il vicario di Cristo, e chi prende le
« difese di lui, e della chiesa (senza però, vaglia il ve-
« ro, intaccarne la potestà diretta) torna assai bene, che
« si parli alquanto dello stato di essa S. Chiesa, sì mal
« menato nell' assenza del Pontefice, dal ghibellinismo,
« e poco meglio trattato dal nostro Annalista. Prima però

« è necessario di porre sotto degli occhj al lettore il me-
 « desimo stato, qual era in tempo, che niun re de' ro-
 « mani, o Imperadore lo molestarono, dopo la celebre
 « reintegrazione dell' ottimo re de' romani Ridolfo l' an.
 « 1278. Ciò faremo col recitar qui intero il diploma dei
 « principi dell' imperio in conferma di quel di Ridolfo,
 « non già troncato quale lo adduce dall' Archivio di Ca-
 « stel S. Angelo il Rinaldi scrittor Guelfo, o Pontificio:
 « ma da un Archivio più che ghibellino, ove si conserva
 « colle lettere di esso Ridolfo originale, cioè dal celebre
 « monasterio di Chiaravalle d' Austria volgarmente Zwell
 « dell' ordine Cisterciense, confidatoci dalla più volte in-
 « dicata singolar benignità dell' Eminentissimo sig. Card-
 « Passionei. Esso diploma sta dopo l' epistola 47. ultima
 « del libro II. ed è tale:

« *Diploma principum Imperii super donatione*
 « *Rodulphi I. Imp. et confirmatione privilegiorum*
 « *Sedis Apostolicae ~ Nos principes Imperii Hen-*
 « *ricus Trevirensis, Siffridus Coloniensis, Wernerus*
 « *Moguntinensis Archiep. Ludovicus Comes Palati-*
 « *nus Rheni utriusque Bavariae Dux, Joannes Rex*
 « *Saxoniae, Joannes Marchio Brandenburgensis, et*
 « *nos Ottones Marchiones Brandenburgenses. Uni-*
 « *versis praesentem paginam inspecturis. Comple-*
 « *ctens ab olim sibi Romana Mater Ecclesia quadam*
 « *quasi germana charitate Germaniam illam eo ter-*
 « *reno dignitatis nomine decoravit, quod est super*
 « *omne nomen temporaliter tantum praesidentiam*
 « *super terram, plantans in ea principes, tanquam*
 « *arbores praelectas et rigans illas gratia singulari,*
 « *illud eis dedit incrementum mirandae potentiae,*

« ut ipsius Ecclesiae auctoritate suffulti velut ger-
 « men electum per ipsorum electionem, illum qui frae-
 « na romani teneret Imperii germinarent. Hic est
 « illud luminare minus in firmamento militantis Ec-
 « clesiae per luminare majus Christi Vicarium illu-
 « stratum. Hic est qui materiale gladium ad ip-
 « sius nutum excutit, et convertit, ut ejus praesidio
 « pastorum pastor adjutus, oves sibi creditas spiri-
 « tuali gladio protegendo communiat, temporali re-
 « fraenet, et corrigat ad vindictam malefactorum,
 « laudem vero credentium, et bonorum. Ut igitur his
 « materia dissensionis, et scandali, seu etiam ranco-
 « ris occasio inter ipsam Ecclesiam, et Imperium
 « auferantur, et ii duo gladii in domo domini con-
 « stituti debito foedere copulati seipsoz exerceant in
 « utilem reformationem regiminis universi; et nos
 « in actu voluntatis et operis inveniamur filii devo-
 « tionis, et pacis, qui tam Ecclesiam, quam Imperium
 « confovere tenemur: quidquid per D. N. Rudolphum
 « Dei gratia Rom. Regem semper Aug. Sanctiss.
 « Patri ac. D. N. Domino Nicolao Papae III. eju-
 « sque successoribus, et ipsi R. Ecclesiae recognitum,
 « confirmatum, ratificatum, innovatum, de novo do-
 « natum, declaratum, sive concessum, juratum, et
 « actum, seu factum est per privilegia, vel quaecun-
 « que alia scripta quorumcumque tenorum super re-
 « cognitionibus, ratificationibus, approbationibus, in-
 « novationibus, confirmationibus, donationibus, et
 « concessionibus, et factis, seu gestis tam aliorum
 « Imperatorum, et Regum Romanorum Praedecesso-
 « rum Regis ejusdem, quam ipsius Regis, et specia-

« *liter super fidelitate, obedientia, honorificentia, et*
 « *reverentia per Romanos Imperatores, et reges ro-*
 « *manis Pontificibus, et ipsi Ecclesiae impendendis,*
 « *ae possessionibus, honoribus, et juribus ejusdem*
 « *Ecclesiae, et nominatim:*

« *Super tota terra, quae est a Radicofano usque*
 « *ad Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatu Spoleta-*
 « *no, terra Comitissae Mathildis, Civitate Ravenna,*
 « *et Emilia, Bojo, Caesena, Foropopuli, Forlivio,*
 « *Faventia, Immola, Bononia, Ferrara, Comaclo,*
 « *Adrianis, atque Gabello, Aremino, Urbino, Mon-*
 « *tesetetri, Territorio Balnensi, comitatu Brettono-*
 « *rii, Exarchatu Ravennae, Pentapoli, Massa Tra-*
 « *baria, cum adjacentibus terris, et omnibus aliis ad*
 « *praedictam Ecclesiam pertinentibus cum omnibus*
 « *finibus, territoriis, atque insulis in mari, terraque ad*
 « *provincias, Civitates, Territoria, et loca praedicta*
 « *quoquo modo spectantibus: nec non super civitate*
 « *Romana et Regno Siciliae cum omnibus ad ipsam*
 « *spectantibus tam citra pharum, quam ultra, Corsica*
 « *quoque, atque Sardinia, et ceteris Terris, ac juribus*
 « *ad ipsam Ecclesiam pertinentibus. Nos nostri no-*
 « *mine principatus in omnibus, ac per omnia appro-*
 « *bamus, et ratificamus, ac iisdem omnibus, et sin-*
 « *gulis, et quibuscumque aliis super eisdem per eum-*
 « *dem Regem quoquomodo factis, et in posterum fa-*
 « *ciendis voluntatem nostram assensum atque con-*
 « *sensum unanimiter, atque concorditer exhibemus.*
 « *Et promittimus, quod contra praemissa vel aliquid*
 « *praemissorum nullo unquam tempore veniemus. Sed*
 « *ea omnia, et singula pro posse nostro procurabi-*

« *mus' inviolabiliter observari. Et ut haec nostra vo-*
« *luntas, approbatio, ratificatio, assensus atque pro-*
« *missio a nobis, eisdem Romanis Pontificibus et*
« *Ecclesiae in perpetuum ob-erventur, hoc prae-eus*
« *scriptum inde fieri fecimus, nostrorumque sigillo-*
« *rum munimine roboravimus. Actum et datum A.*
« *D. MCCLXXIX. ind. VII. regnante praedicto D.*
« *N. D. Rudolpho Rom. Rege glorioso, regni ejus VI.*

« Diploma così stimabile, e per il luogo, ove con-
« servasi, immune da ogni taccia d' interpolazioni, o ad-
« dizioni, e molto più, perchè è d' immortal lode all' in-
« clita augusta casa d' Austria, il cui gloriosissimo pro-
« genitore Ridolfo diè fine alle invasioni degli Svevi, e
« reintegrò la S. Sede di tutti i suoi Stati, ci siam re-
« cati a scrupolo di non recitarlo tutto intero. Può esso
« servir di paragone per esaminar tutte le donazioni, e
« documenti de' cinque secoli addietro sinistramente in-
« terpretati da gente poco amica de' Pontefici, e della
« lor potestà temporale. I quali se alcuno si compiacerà
« di scevrare da tanti placiti, diplomi, privilegj, e altri
« documenti di scismatici, d' Invasori, e di eretici, po-
« trà renderci giustizia dell' integrità, con cui tal volta
« ci dipartiamo dal nostro annalista, che di tutto ha
« fatto un miscuglio, e con materiali veri, falsi, suppo-
« sti, alterati, e male intesi ha fabbricati gli annali, non
« si sa se per illustrar l' Italia, o per confonderne l' au-
« tico dominio. In esso diploma tra le altre reintegra-
« zioni della S. Sede vi è quella della terra della con-
« tessa Matilde, senza individuarne le città, conforme
« non le individuarono i Pontefici Onorio II. e Innocen-
« zo II. investendone col nome di Allodio il duca Al-

« berto , e Lottario Augusto , come si disse nella prefa-
 « zione del Tom. VI. Tuttavia da questi medesimi An-
 « nali abbiamo appreso, che Parma , Reggio, Modena, e
 « Mantova credute dal Guicciardini, e da altri comprese
 « insieme con Piacenza nell' antico esarcato, eran posse-
 « dute, e furon lasciate nel suo testamento alla chiesa
 « dalla medesima contessa. Che però quanto fecero i Pon-
 « tefici per mezzo de' lor legati per ricuperarle, non ci
 « piace di scatarlo attribuire all' ambizione Pontificia , o
 « a desio di conquista. Di Mantova ammettiamo al nostro
 « annalista quanto ne dice, cioè d' essersi ella governata
 « a forma di repubblica per qualche tempo, indi averne
 « presa la signoria, i Bonacossi, finchè l' anno 1328. fu
 « trucidato Passerino da Guido, Filippino, e Feltrino fi-
 « gliuoli di Luigi Gonzaga , ed esser poi durato il lor
 « dominio fino al secolo, in cui viviamo. Non così delle
 « altre tre città. Nè ci muove punto a riso l' intempe-
 « stiva lepidezza , con cui racconta l' anno 1327. la ve-
 « nuta del cardinal legato Beltrando in Lombardia per
 « ricuperarle alla S. Sede. Che importa , che i bolognesi
 « spedissero a Parma , residenza del legato, i loro amba-
 « sciatori, e lo ricevesser poi nella lor città -- con incre-
 « dibil festa . e bagordi per più dì , come se fosse calato
 « un angelo dal Cielo ? Certa cosa è, che l' anno scorso
 « al 27. di Settembre Parma, e al 4. d' Ottobre Reggio
 « s' erano date al legato , e nel presente gli si diede Mo-
 « dena, vedendosi cinta (dice scusandola il sig. Muratori)
 « da città, -- che s' erano date ai capitani del Papa, seb-
 « bene tutte e tre tornarono in breve a ribellarsi in tempo
 « del Bavaro (anno 1328.)

« Questa nuova ribellione non altera punto l'autico

« diritto creditario della chiesa , ancorchè non ne avesse
« goduto mai pacifico possesso : poichè anche altre città
« dello stato possedute per secoli interi si ribellarono va-
« rie volte in questo infelice secolo. Quel , che se
« non varia , almeno intorbida il diritto , si è la circo-
« stanza espressa nell'atto Vacante Imperio : perciocchè
« non sembra essersi elleno restituite al lor legittimo pa-
« drone , al romano pontefice , ma bensì al medesimo co-
« me vicario dell'imperio. E il signor Muratori , che non
« si lascia scappar simili congiunture , l'osservò bene
« l'anno 1322. quando Piacenza passò dalle mani di Ga-
« leazzo in quelle del pontefice , essendovi entrato il card.
« Legato a prenderne il possesso il dì 27. di novembre.
« Poichè pretende di corregger la cronica di Piacenza , ove
« dice *toto tempore vitæ suæ* , e coll'esempio di Par-
« ma , Modena e altre città sostituite Vacante Imperio :
« onde venga di tutte a rimanere intatto il diritto impe-
« riale. Il qual punto non lo esamineremo , per non imi-
« tar quegli altri difensori , de' quali egli parla in tale
« occasione : — Intorno a questo punto , cioè del dominio
« allora acquistato da papa Giovanni nella città di Pia-
« cenza , s'è disputato negli anni addietro fra gli avvocati
« della chiesa romana , e quei dell'imperadore , preten-
« dendo i primi , che il popolo di Piacenza dopo alcuni
« anni con pubblico atto riconoscesse , che Piacenza col
« suo distretto *immediate subjecta sit et fuerit ab an-
« tiquo S. R. Ecclesiae* , e pretendendo gli altri con ad-
« durre pubblico documento , che questa sia una im-
« postura , e che la signoria di Piacenza data a quel pontefice
« fosse chiaramente ristretta al tempo della vacanza del-
« l'imperio ; come fu fatto circa questi tempi da Parma

« etc. e soggiugne poi, che l'atto di Parma presso il
 « Rinaldi può far dubitare d' interpolazione nel troppo
 « diverso spettante a Piacenza --. Ci sarà però lecito di
 « dire, che quando Giulio II. circa due secoli dopo
 « riacquistò Parma e Piacenza alla chiesa il più an-
 « tico diritto di questa lo richiamò dal predetto anno,
 « in cui per opera di Verzusio Landi, che si valse delle
 « truppe pontificie, il cardinal legato ne prese il possesso
 « e Parma la considerò, come spettante all' esarcato. Con-
 « tuttociò nè questi titoli, nè quell'altro più certo dell'
 « eredità di Matilde furono attesi, quando da Prospero
 « Colonna scacciatine i francesi, fu convenuto tra Leone
 « X. e Carlo V. che ambedue le città fossero della chiesa,
 « che poi passarono in feudo de' Farnesi, i quali, supe-
 « rate alcune difficoltà ne' principj, le godettero dipoi
 « pacificamente fino a' nostri tempi, nei quali s' è estinta
 « questa linea; ma non già il diritto della santa Sede,
 « continuato quasi due secoli coll' ultimo titolo.

« Si tratta anche di Corsica e Sardegna nel diploma.
 « Ma il sig. Muratori, che parlò così bene e delle antiche
 « ragioni di santa chiesa su quelle isole nel tomo autece-
 « dente, e della invasione di Federigo Barbarossa, sembra
 « in questo che se ne sia scordato. Accennò nel fine del
 « vi. all' anno 1297. che Giacomo re d' Aragona venne
 « a Roma -- per vantaggiare i proprj interessi con ismu-
 « gnere nuove grazie dalla corte pontificia --: e però
 « Bonifazio VIII. -- aprì gli scrigni della confidenza, e
 « liberalità Pontificia verso di lui, con investirlo della
 « Sardegna, e Corsica, dov' egli non possedeva un palmo
 « di terreno --. Ma ora che avrebbe potuto lasciare lo
 « stile piacevole, e con gravità istorica riferire, che il

« valore del re d' Aragona ricuperò dalle altrui mani
 « rapaci il feudo di Santa Chiesa . e fece al successore di
 « Bonifazio il dovuto giuramento di fedeltà etc. se la pas-
 « sa in silenzio , attendendo la congiuntura o d' iusultare,
 « o di sereheritare al solito la condotta del pontefice. Non
 « fece già così il Rinaldi (anno 1304. n. 16.) che con
 « serietà convenevole all' affare riferì questo bel documen-
 « to, da cui restano svergognate le maniere facete del nostro
 « annualista : *Clemens etc. ad perpetuam rei mem. Ne in*
 « *posterum rei gestae memoriam diuturnitas temporis fur-*
 « *san aboleat , praesentium insinuatione testamur , quod*
 « *accedentes olim ad praesentium piae mem. Benedicti*
 « *Papae XI. Praedecessoris nostri, dilecti filii Vitalis de*
 « *Villanova Miles, et Guillelmus de Lateria Civis Barcio-*
 « *nensis Procuratores, Nuncii, et Ambasciatores carissimi*
 « *in Christo filii nostri Jacobi Regis Sardiniae , et Cor-*
 « *sicae illustris , et recognoscentes , quod idem Rex ra-*
 « *tione Regni Sardiniae, et Corsicae ad R. Ecclesiam*
 « *pertinentis , quod fel. rec. Bonifacius VIII. Praede-*
 « *cessor noster sibi , et haeredibus suis sub certis modis ,*
 « *et conditionibus in perpetuum frudum concesserat ; cui*
 « *quidem Bonifacio praedictus Rex ipse personaliter*
 « *pro eodem Regno Vassallagium ligium , et homagium*
 « *fecerat , et juramentum fidelitatis praestiterat , tene-*
 « *batur cuilibet Romano Pontifici infra annum post crea-*
 « *tionem ipsius per Procuratorem , seu Procuratores*
 « *suos ad hoc legitime constitutos similiter pro eodem*
 « *Regno vassallagium etc.* Il medesimo autore (an. 1325.
 « n. 17. et seqq.) mostra co' documenti certi , che Gio-
 « vanni XXII. accordò al medesimo re Giacomo la metà
 « del censo stipulato , affinchè se ne servisse per far la

« guerra a' nemici di nostra fede; e in quest'atto si men-
 « tovano regie lettere, *in quibus idem Rex fatetur et re-*
 « *cognoscit expresse, Sardiniae et Corsicae Regnum a*
 « *Domino Summo Pontifice et R. ecclesia recepisse in*
 « *feudum sub conditionibus etc.* e alquanto più basso
 « prima della cautela, affinchè tale accordo, o rilascio
 « non pregiudicasse alla chiesa ne' tempi avvenire: *ad*
 « *militare servitium supradicta pro Sardiniae, et Cor-*
 « *sicae Regno teneri, quod idem Rex tenet, et haeredes*
 « *sui tenere debent in feudum ab eis sub modis for-*
 « *mis etc.*

« Il sig. Muratori sa tutte queste cose, perchè de-
 « gli annali del Rinaldi, come abbiain detto, ne fa uso
 « ben sovente: nondimeno ha stimato bene di tacerle, per
 « non dovere accordare alla S. Sede i suoi antichi feudi.
 « Non tacque già all'anno 1328. in occasione, che i pa-
 « vesi predarono la metà d' un convoglio d' Avignone. --
 « Ecco, egli dice, dove andavano le decime raccolte dal
 « Papa dall' aggravato clero. Anche negli anni addietro
 « Jacopo re d' Aragona occupò da 200. mila fiorini d'oro,
 « che gli ufiziali di Papa Giovanni XXII. aveano rica-
 « vato dagli ecclesiastici del suo regno, e se ne servi per
 « torre la Sardegna ai genovesi --. Eppure la serie dei
 « fatti presso il Rinaldi (anno 1324. n. 36.) e insegna
 « diversamente, facendoci chiaramente intendere, che il re
 « avea chiesto d' essere assoluto dal censo, a cagione delle
 « gravi spese fatte: il che dispiacque forte al Papa, e ai
 « cardinali, che s' indussero al più a rilasciargli per dieci
 « anni la metà di esso censo: e ci fa altresì capire, che sì
 « esso, come il figliuolo e successore Alfonso pagarono
 « annualmente l' altra metà, con leggersi anche l' anno

« 1333. n. 21.) la singrafa Pontificia, che pone in evidenza
 « la quantità : *in quatuor millibus centum septuaginta*
 « *duobus florenis auri, undecim solidis, et quator dena-*
 « *riis coronatorum, singulis Marchis pro quatuor denariis*
 « *coronatorum computatis.* Del medesimo Alfonso, che
 « già possedeva la Sardegna, cacciatine i Genovesi inva-
 « sori, leggesi presso lo stesso autore (1329. nu. 86.) il
 « giuramento di fede in questi termini molto chiari : *Ego*
 « *Alphonsus Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Rex Sar-*
 « *diniæ, et Corsicæ plenum Vassallagium, fidelitatem,*
 « *et ligium homagium faciens, et juramentum præstans*
 « *pro dicto Regno Sardinie, et Corsicæ ab hac hora*
 « *in antea fidelis et obediens ero B. Petro, et Domino*
 « *nostro Joanni Divina providentia Papæ XXII. suis-*
 « *que successoribus canonice intrantibus, sanctæque*
 « *Apostolicæ R. Ecclesiæ etc.* Vedasi presso il medesimo
 « Rinaldi (anno 1365. n. 11. et seq.) provato co' docu-
 « menti il fatto di Pietro re d' Aragona, che corse rischio
 « di perdere i due regni, se non riparava a tempo con
 « riconoscerne la sovranità della santa Sede. Come ancora
 « (1360. nu. 11.) il giuramento dovuto da' Genovesi alla
 « santa Sede per la metà della Corsica da loro occupata
 « al medesimo re Pietro. Ci conviene sospender la penna
 « nel meglio. Proseguiremo con più agio nell' altro arti-
 « colo le vicende di Ferrara, e d' altre città dello stato
 « ecclesiastico, contentandoci di chiuder questo con op-
 « porre all' esagerazione dell' aggravato Clero del signor
 « Muratori poche parole di Giovanni Mariana scrittore
 « disappassionato, serio, e severo alle occasioni. Dice
 « egli parlando della concessione delle decime fatte da
 « Giovanni XXII. al re di Francia (lib. 15. cap. 10.) che

« fu fatta veramente; *hac tamen conceptione, exceptio-*
 « *neque verborum, si e re, pietateque fore provinciae*
 « *Episcopis visum esset; conditio honestissima, quam*
 « *adversus importunas Principum preces utinam alii*
 « *Pontifices amplexi essent.* Così delle azioni del vicario
 « di Cristo condannate da altri, il P. Mariana.

Ecco ora l'articolo secondo che in detto Giornale alla pag. 201. è scritto articolo XVI. e diesi continuazione dell' articolo XI.

« L' aver noi prevenuta la nuova maniera di avven-
 « ture nello stato Ecclesiastico, e in tutta Italia, con
 « fissare l' indubitata solenne reintegrazione della santa
 « Sede dopo le replicate usurpazioni imperiali, ci chiama
 « alla continuazione dell' esame di ciò, che tralasciammo
 « nell' articolo precedente, prima che passiamo a riferire
 « il rimanente di questo Volume, che comprende 55. anni
 « dall' elezione di Carlo IV. re de' romani, alla deposizione
 « di Vineislao figliuolo e successore di Carlo. Che però ove
 « lasciammo nel predetto articolo, indi ricominciamo le
 « opinioni, e le contrarietà del vostro annalista. Fin dal-
 « l' anno 1297. fissò egli l' epoca della signoria Estense
 « in Comacchio, dicendo com' essa città si diede sponta-
 « neamente ad Azzo VIII. Marchese d' Este signor di
 « Ferrara, Modena, e Reggio, e sebbene l' anno 1308.
 « passò in altre mani, toruò l' anno 1325. al dì 6. di
 « Febbraio — spontaneamente sotto la dolea Signoria dei
 « Marchesi d' Este, Rinaldo ed Obizzo dominanti in
 « Ferrara --. Cosa già affermata da lui nella Piena Espo-
 « sizione etc. colla cui autorità sola ciò registra anche
 « negli annali. Noi però abbiamo presso il Rinaldi (1324.
 « n. 19.) lettera di Giovanni XXII. in cui sono enume-

« rate le invasioni di Ferrara, Comacchio, e Adria: onde
« sappiamo bene la dolcezza della signoria Estense di
« que' tempi. In Ferrara l'aveva egli stabilita molto pri-
« ma, senza però fissare alcun'epoca vera o falsa, perchè
« insensibilmente la vuol formata dalla natura medesima.
« Dacchè ebbe nel fine del Secolo XII. introdotti gli Estensi
« ad abitare in Ferrara per via del matrimonio di Mar-
« chesella degli Adelardi, pensò a stabilir loro il princi-
« pato: perciò occultò, come vedemmo, quanto avrebbe
« dovuto dire in dichiarazione della sovranità pontificia,
« come avea già fatto, parlando della contessa Matilde.
« Portò l'accidente, che la Fazione contraria prevalesse;
« onde i marchesi d'Este non solo non ebber dominio in
« quella città, ma vi perdettero anche la poco prima acqui-
« stata abitazione: nè prima dell'anno 1250. allorchè Salin-
« guerra ottogevario fu condotto prigioniero a Venezia, vi rien-
« trarono. Da detto anno fino al 1308. in cui que' cittadini te-
« diati del loro governo, gli scacciarono, e vendicaronsi in
« libertà, ricorrendo al loro sovrano legittimo in Avignone,
« che sorte di principato eglino avessero, ce lo additano i
« documenti presso il Rinaldi.

« Morto nel principio dell'anno 1308. Azzo VIII.
« secondo il signor Muratori, che lo biasima per la per-
« dita da lui fatta di Modena, e Reggio, oppure impri-
« gionato da Flisco, o Fresco suo bastardo, come inse-
« gnano istorici più antichi; godettero delle gare di esso
« Fresco, e dei fratelli di Azzo Francesco, e Aldobrandino,
« i Veneziani. poichè usurparono essi il dominio litigato
« dagli Estensi. La qual cosa trasse loro addosso la sco-
« munica, e la guerra. Questa gliela fece l'anno seguente
« il cardinal Pelagrua legato apostolico, che non fece già,

« come dice il vostro aunalista, -- dappertutto predicar
« la Crociata contro di essi Veneziani, come se si trattasse
« contro Turchi --: ma con buono esercito di Crocesigna-
« ti, e coll' aluto de' Bolognesi snidò gl' invasori dalla
« città pontificia con grave loro perdita. E se vollero
« l' assoluzione, bisognò che rifacessero le spese della
« guerra fatta per causa loro. Il signor Muratori si pren-
« de la libertà di dirla comprata da loro -- a caro prezzo,
« perchè dovettero pagare al papa cento mila fiorini di
« oro --. Or d' ambedue questi celebri fatti abbiamo i
« documenti (contrarj a quel che ne dice il signor Mura-
« tori) presso il Rinaldi da lui visto, e sovente adoperato.
« Si rallegra Clemente V. co' Ferraresi, perchè abbiano
« scosso il giogo Estense, e dice fra le altre cose: *Incolae*
« *tamen Civitatis, Comitatus, et Territorii praedi-*
« *ctorum jam longis retro temporibus sub diversorum*
« *eos sibi subjugantium potentia constituti, regini-*
« *nis eorum matris et Dominae Ecclesiae videlicet*
« *praelibatae, id faciente malitia temporis, dulcedi-*
« *nem non gustarunt* (an. 1308. num. 14.). E i ferraresi
« dopo di essersi visti liberi dalla invasion Veneta, spe-
« dicono alla Corte d' Avignone una nobile ambasceria,
« cioè il proprio vescovo Guido, Pignattone. Antonio di
« Alessio, Ottobuono, e Nascimbene. Il lungo ragiona-
« mento da essi colà tenuto si può vedere presso il Rinal-
« di (an. 1310. num. 24.). Sappiansi però distinguere le
« opinioni o vere, o supposte tali, che allora correvano,
« senza mettere in controversia la sostanza del documento,
« del quale a noi non bisogna che poca parte, la
« qual mostri l' opinione de' Ferraresi d' allora intorno
« alla dolce signoria de' marchesi d' Este: ed è la seguente:

« *Profitemur et agnoscimus, quod pro eo tempo-*
 « *re, quo dicta Civitas, comitatus, et districtus ipsius*
 « *fuerunt sub manu quondam Marchionum Esten-*
 « *sium, non voluntarie subfuerunt eisdem: obdive-*
 « *runt autem, et eorum dominium de facto agnove-*
 « *runt, sed per violentiam, et metum mortis, et cru-*
 « *ciatus corporum, quibus resistere non potuerunt*
 « *propter nimiam saevitiam ipsorum, et tyrannicam*
 « *potestatem . . . Qui tyranni neque centenaria prae-*
 « *scriptione quidquam de jure. S. R. E. diminvere*
 « *potuerunt, eo quod tyrannica et violenta possessio*
 « *caret bono principio, et medio; per quod concluditur*
 « *quod et fine. Licet nec tempus centum annorum,*
 « *immo etiam nec septuaginta defluerint etc.* A noi
 « non si appartiene di speculare, se gli ambasciatori pren-
 « desser norma dell' antico dagli ultimi tempi: due cose
 « certe apprendiamo da questo ultimo documento, cioè:
 « che il signor Muratori fissò benissimo all' anno 1240,
 « il dominio degli Estensi in Ferrara, perchè da esso an-
 « no al 1308. in cui venner cacciati, ne scorsero circa
 « 70. e che gli Estensi furon considerati da' ferraresi co-
 « me tiranni dal detto anno 1240. poichè prima d' esser
 « cacciati da Salin guerra, tra per governar quella città a
 « nome della chiesa, e per esser Feudatarj della S. Sede
 « nella Marca d' Ancona (quale lo fu, come s'è visto)
 « Azzo VII. fin da fanciullo, (an. 1217.) dopo la morte
 « immatura del padre) lungi dall' esercitar la tirannide
 « nello stato Ecclesiastico, difeser sempre la parte Ponti-
 « ficia. Apprendiamo altresì da ambedue i riferiti docu-
 « menti, che non dovette altrimenti esser vero ciò, che
 « asserisce il signor Muratori l' anno 1308. dicendo, che

« Folco figliuolo naturale di Fresco bastardo di Azzo VIII.
 « fu ajutato da' Bolognesi a mettersi in possesso di Fer-
 « rara, lasciategli da Azzo in testamento con escludere
 « i fratelli Francesco, e Aldobrandino malgrado dei fer-
 « raresi, che volean principe legittimo, giacchè v'era. Che
 « però non sappiamo che crederci di quel che soggiu-
 « gne: -- Ricorsero gli Estensi legittimi al Papa in Fran-
 « cia, per implorare il suo patrocinio ed ajuto: ed oh
 « con che benignità furono ascoltati! Promise quella corte
 « mari e monti, perchè riconoscessero Ferrara per città
 « della chiesa romana, dal che s'erano nel secolo addie-
 « tro guardati gli altri Estensi. -- Ci sembra però di ve-
 « dervi *ignes suppositos cineri doloso*: del che ne ab-
 « biamo riprova più chiara nell' anno seguente. E che
 « sia vero.

« Morì nel predetto anno Carlo II. re di Napoli; e
 « il di lui figliuolo Roberto portossi ad Avignone per ot-
 « tener quel regno dal legittimo sovrano, come seguì:
 « perciocchè Clemente lo coronò re di Sicilia, e lo di-
 « chiò Vicario della poco fa recuperata città di Ferra-
 « ra, e di Romagna. Fu da lui mandato Dalmasio per
 « Governatore a Ferrara con buon presidio, per mante-
 « nerla a devozion della chiesa contro gli Estensi, che
 « ne fomentavano la ribellione. Tal presidio vien così
 « descritto dal signor Muratori: -- Un corpo di catalani
 « la maggior parte capestri da forza, che fecero ben pro-
 « vare al popolo di Ferrara la differenza, che passa fra
 « l'avere il proprio Principe, e l'esser governati da gente
 « straniera --. E otto anni dopo, cioè l'an. 1317. torna
 « a favellarne anche più espressamente per render natu-
 « rale la ribellione de' Ferraresi in detto anno: -- Le

« avauie ed insolenze di costoro erano il pane d' ogni
 « giorno di quell' angustiato popolo : dimodochè ho io
 « sempre sospettato, che la giustizia catalana passata in
 « proverbio per questi paesi avesse origine dai lor per-
 « versi portamenti —. Al medesimo centro eran dirette
 « altre due linee, cioè la morte data da' Catalani a Francesco
 « Marchese d' Este senza ragione, com' egli dice, l' anno
 « 1312, e la donazion di Ferrara fatta secondo lui a
 « Sancia moglie del re Roberto dal Pontefice Clemente V,
 « l' anno seguente. Onde cade naturalissima la conseguenza
 « del predetto anno 1317., d' aver data i Ferraresi la
 « città a Rinaldo e Obizzo figliuoli d' Aldobrandino : --
 « Con immenso giubilo diedero, o sia restituirono la si-
 « gnoria della città ai Marchesi d' Este suddetti nel dì
 « 15. d' Agosto. Noi per altro abbiain presso il Rinaldi
 « (n. 30.) impetuose lettere di Giovanni XXII. del dì
 « 13. Settembre con comminazione di pene gravissime ai
 « ribelli. E l' anno seguente (n. 41.) da altri documenti
 « presso il medesimo abbiaino, che la città intimorita
 « tornò a divozione della chiesa, sebbene gli Estensi non
 « cessavano di procurar nuova ribellione. Lungo sarebbe
 « e tedioso il proseguir l' artificio, con cui si pretende
 « spacciare i Marchesi d' Este per principi assoluti delle
 « città invase alla S. Sede; e per cabalisti i legati, e gli
 « altri, che d' ordine Pontificio ne difesero costantemente
 « i diritti. Perciò andremo per via più breve a scoprire il
 « vero fra tante ombre, che l' occultano in questi An-
 « nali.

« Abbiamo presso il Rinaldi l' anno 1320. num. 18.
 « fra le altre mozioni causate dalla guerra del re Roberto
 « con Federigo re di Trinacria una nuova ribellione di

« Ferrara colle minacce Pontificie agli autori di essa, Ri-
« naldo e Obizzo, che finalmente vengono scomunicati ,
« per essere stati scoperti anche Eretici, conforme accen-
« nammo nell' articolo precedente. Questo fatto dal no-
« stro annalista vien tutto alterato, e si fa credere , che
« il Papa ostinato in voler gli Estensi fuor di Ferrara ,
« senza dare orecchio alle loro vantaggiose esibizioni di
« riconoscer Ferrara della chiesa romana, esibir censo , e
« sposar gl' interessi del Papa , rovinò tutto il trattato.
« Fino all' anno 1328. stettero essi scomunicati, e sog-
« giazque per causa loro all' interdetto la città di Fer-
« rara. Ma in detto anno mandò suoi ambasciatori alla
« corte d' Avignone a dimandar mercè col laccio al collo;
« del che intenerito il Pontefice perdonò alla città , ed
« accettando le giuste condizioni de' Marchesi Estensi ,
« diede loro l' investitura di essa , conforme altri della
« medesima nobilissima famiglia anticamente l' avevano
« avuta. Tutto è chiaro presso il Rinaldi (nu. 54.). Al-
« tr' aria ha il fatto in questi Annali. Il perdono chiesto
« col laccio al collo si tace : e si racconta l' anno se-
« guente, come Rinaldo, Obizzo e Niccolò fratelli Mar-
« chesi Estensi, signori di Ferrara , Rovigo , Comacchio
« etc. (titoli così frequentemente adoperti, che manife-
« stano la diffidenza, eh' egli ha d' incontrar fede presso
« chi non crede cadute dal cirlo le di lui parole). Indi
« prosegue : -- Fecesi conoscere, e ci volea ben poco, che
« non erano que' miscredenti , ed Eretici , che venivano
« spacciati ne' falsi processi fabbricati contro di loro.
« Però il Papa dopo ricevuta la confessione, che essi ri-
« conoscevano Ferrara per istato indubitato della chiesa
« romana, annullò le scomuniche, e levò l' interdetto »

« Ferrara, nè più inquietò gli Estensi per conto del pos-
« sesso, e della signoria di quella città: anzi loro la con-
« fermò coll' obbligo del censo annuo di dieci mila fio-
« rini d' oro --.

« Or qui il lettore osservi l' artificio del nostro an-
« nalista, affinchè non gli convenga sentir sinistramente
« della nostra integrità, la quale ci obbliga a ricusare
« fin ciò, che ha tutta l'apparenza di giusto e retto,
« con esser confermato, dall' autorità del Rinaldi, di cui
« con raro esempio s' accenna anche il luogo e nu-
« mero preciso, ove di ciò è trattato. Negò egli l' anno
« 1308. come or' or dicemmo, aver mai gli Estensi per
« lo passato riconosciuta la città di Ferrara spettante alla
« S. Sede; e disse averlo fatto solamente Fraucesco, e
« Aldobrandino, esclusi dalla successione nel testamento
« di Azzo VIII., perchè a ciò vennero stimolati dalle
« promesse Pontificie di mari, e monti. Indi su questo
« debil fondamento di due fratelli, che non dominaron
« mai in Ferrara, stabilisce dopo 20. anni il pacifico pos-
« sesso e signoria; anzi la conferma di essa, accordata
« dal Pontefice a' Marchesi Estensi, chiamando in testi-
« monio il Rinaldi (an. 1329. n. 10.), senza produrne
« una parola. Lo faremo noi, affinchè non abbia a ri-
« corrersi alle antichità estensi (part. 2. pag. 80.), ove
« la produce fedelmente, e vedrassi, come Giovanni XXII.
« con sua costituzione abilita gli Estensi all' Investitura
« di Ferrara, da cui erano stati esclusi 20. anni prima
« da Clemente V. con altra costituzione, a cui deroga:
« *Constitutione, quae per fel. rec. Clementem Papam V.*
« *Praedecessorem nostrum, ne dicti Marchiones in ei-*
« *dem Civitate, Comitatu, et districtu Vicariatum, do-*

« *minium, vel officium, aut regimen aliquod habere;*
 « *obtinere, vel exercere valerent, facta fuisse dicitur, non*
 « *obstante: ita tamen, quod ipsi communiter, et haere-*
 « *des sui quolibet anno dicti decennii decem millia flore-*
 « *orum boni, et puri auri, et legalis ponderis in duobus*
 « *terminis, qui sequuntur, videlicet medietatem in in-*
 « *stanti festo nativitatis Dominicae, et aliam medieta-*
 « *tem dictor. decem milium flor. in subsequenti festivi-*
 « *tate BB. Petri et Pauli, mensis Junii nobis et eisdem*
 « *Ecclesiae in Romana curia, ubicumque ipsa esse con-*
 « *tigerit, suis periculis, et expensis absque aliqua dimi-*
 « *nutione census nomine persolvere integraliter teneantur*
 « *etc.* Da questa costituzione è chiaro, non già che il —
 « Papa non inquietò più gli Estensi per conto della si-
 « gnoria etc., ma che i medesimi con patti e condizioni
 « assai patenti ebbero dalla S. Sede per dieci anni in feu-
 « do la città di Ferrara coll' obbligo di pagare il censo
 « annuo di diecimila fiorini. Ed è questa la prima reale
 « investitura, che n' ebber gli Estensi, benchè ne' tempi
 « d' Innocenzo III, e anche dopo, gli abbiamo visti do-
 « minare in Ferrara, e nella Marca per la S. Sede, la
 « cui causa difeser quei primi con gran coraggio, e som-
 « ma fede.

« Avverte il signor Muratori, che le Bolle d' investi-
 « tura non vennero da Avignone fino all' anno 1332.;
 « ma non avvisa col Rinaldi all' anno 1372. (n. 3.), che
 « Gregorio XI. distese a vita la detta investitura a' due
 « fratelli Niccolò II., e Alberto, quando era stata fino
 « allora per nove, o dieci anni, e per conseguente costi-
 « tuiva una signoria istabile, e soggetta a mutazione,
 « come per l' addietro. Non fu così dopo il detto anno

« 1372., nel quale senza variar niente del censo annuo ,
« e delle altre condizioni , Gregorio XI. , di consenso del
« Sacro Collegio , ai predetti fratelli la prefettura , o vi-
« cariato di quella città pontificia *ad vitam eorum et*
« *cujuslibet ipsorum* : e fu per tale da loro riconosciuta
« con pubblico strumento , trascritto fedelmente dal me-
« desimo Rinaldi nell' archivio di Castel Sant' Angelo ,
« ove conservasi originale. Anzi dicendo l' anno 1390. ,
« che Bonifazio Nono — confermò i vicariati delle loro
« città ad Alberto d' Este marchese di Ferrara , e ai Mala-
« testi , agli Ordelfaffi , agli Alidosi , ai Manfredi , e ad
« altri Signorotti di Romagna , imponendo loro l' annuo
« censo -- : fa credere di non avere osservata questa di-
« stinzione usata dalla santa Sede a' marchesi d' Este.
« Questo però non fa , ch' ei non riconosca i medesimi
« marchesi Feudatarj della S. Sede fin dalla prima inve-
« stitura , che n' ebber da Giovanni XXII. l' anno 1332.
« Perciocchè parlando d' Aldobrandino figliuolo d' Obizzo ,
« uno dei fratelli sì fattamente investiti , lo chiama l' anno
« 1357. -- Aldrovandino marchese d' Este vicario di Fer-
« rara per la S. Sede , e di Modena per l' imperio. E del
« marchese Alberto fratello d' Aldobrandino , oltre alla
« detta conferma , dice ancora , che venuto egli a Roma
« l' anno 1391. a visitare il papa : -- da lui oltre all' asso-
« luzione de' suoi peccati conseguì molte grazie per la
« sua (del Papa) città di Ferrara , che tuttavia ne gode --.
« E venuto a morte l' anno 1393. , -- a lui d' unanime
« consenso de' popoli succedette nel dominio Niccolò III.
« marchese d' Este suo figliuolo già investito degli stati
« dal papa , e dall' imperadore. Se questi giusti e veri
« sentimenti avess' egli avuti della sovranità pontificia in

348 P R E F A Z I O N E

« Ferrara, e della signoria dipendente degli Estensi, « avrebbe liberato sè dalla taccia d' una contraddizione sì « manifesta, e noi dalla necessità di riferirla.

« Per corto, che abbiasi l' intendimento, arrivasi to- « sto a comprendere, che gli Estensi, come le altre fami- « glie potenti d' Italia, in quel secolo d' usurpazioni, e « di rapine, non sapevano accomodarsi a riconoscer so- « vranità. L' anno 1331., cioè dopo seguita la riconcilia- « zione col pontefice, e prima d' aver da lui ottenute le « Bolle d' investitura, i marchesi Estensi con somma in- « gratitudine, come la chiama il Rinaldi (1332. n. 10.) « si unirono con Mastino dalla Scala signor di Verona, « co' Gonzaghi signori di Mantova, e con Azzo Visconte « signor di Milano in lega offensiva e difensiva (stabilita « in Castelbaldo a' dì 8. di agosto; e confermata poi l' an- « no seguente a' 22. novembre dopo ricevuta la investitura « di Ferrara) contro il pontefice, e Giovanni re di Boemia « da lui chiamato apposta per ridurre l' Italia sconvolta « mentre vacava l' imperio. Il fine di questa lega nata « da puro sospetto d' essere spogliati delle città usurpate, « era di dividersi le conquiste, come seguì l' anno 1335. « e il seguente, perchè gli Scaligeri ebbero Parma; i « Gonzaghi Reggio; gli Estensi Modena; e il Visconte « Piacenza levata dagli Scotti al pontefice l' anno avanti. « Secondo il signor Muratori agli anni 1332. e seg. gli « Estensi crano santissimi uomini, e solamente il ponte- « fice Giovanni XXII., e il cardinale Beltrando suo legato « erano doppi, ambiziosi, e ingiusti. Dimenticato oppor- « tunamente dell' alleanza Estense co' nemici del papa, « accusa il legato come immemore della investitura : -- « Beltrando cardinal legato (egli dice l' anno 1333.)

« siccome persona di uina fede, dimenticando l'investi-
 « tura di Ferrara data agli Estensi, si figurò venuto il
 « beato giorno di aggiugnere ancor quella città alle sue
 « conquiste. -- Quasi che il legato avesse dovuto dar loro
 « aiuto, affinchè ingoiassero le città della chiesa e del-
 « l'imperio! Eppure sa benissimo il signor Muratori, che
 « in quel secolo, vacando l'imperio, si faceva garante il
 « pontefice de' diritti di esso, e cita l'anno 1314. la Cle-
 « mentina *Pastoralis* (non *Pastoralem*, come la chia-
 « ma per lieve sbaglio) esagerandone le parole: *Nos tam*
 « *ex superioritate, quam ad imperium non est dubium*
 « *nos habere, quam ex potestate, in qua vacante Im-*
 « *perio, Imperatori succedimus etc.* Oude non dovreb-
 « be maravigliarsi, che il legato vedendo gli alleati in
 « campagna, e fra essi feudatarj di santa chiesa sotto
 « Modena, spinga le sue truppe a Ferrara, per levarla d
 « mano a essi Feudatarj divenuti nemici. Molto meno
 « dovrebbe insultare all'esercito pontificio sbandato dalle
 « forze unite degli alleati; al cardinal legato cacciato fin
 « di Bologna, e rimandato ad Avignone confuso e scredi-
 « tato; al re Giovanni, e al principe Carlo suo figliuolo
 « rifugiatisi in Germania; e al pontefice per essersegli ri-
 « bellata quasi tutta la Romagna.

« Che cosa avvenisse ne' nuovi torbidi accennati
 « della prima investitura del 1332., e del censo annuo,
 « non è palese in questi annuali. Si dice solo l'anno 1344.
 « cioè dodici anni dopo la decennale investitura, che
 « essendo morto il marchese Niccolò, prevenuto da Ri-
 « naldo nella spedizione di Modena il 1335. -- rimase
 « signore di Ferrara e Modena il marchese Obizzo, il
 « quale in quest'anno appunto accouciò i suoi interessi

« con papa Clemente VI., ricevendo da lui la conferma
 « del vicariato di Ferrara con promettere l'annuo censo per
 « quella città alla s. Sede, e un altro per Argenta all' ar-
 « civescovo di Ravenna --. La qual terra o città d' Argenta
 « era stata consegnata al legato nella prima investitura
 « da' marchesi d' Este, indi assediata e presa da' medesimi
 « l'anno 1334. dopo la sconfitta del legato, e appartene-
 « va all' arcivescovo di Ravenna. Tanto può bastare di
 « Ferrara per questo volume. Delle altre città dello stato
 « Ecclesiastico, nella maggior parte delle quali si leggono
 « signori particolari nati nelle fazioni, e delle lor piccole
 « vicende, si accennerà or' ora la sostanza, perchè esse
 « non alterano punto il sistema de' diritti della s. Sede
 « compresi nel riferito documento. Non è così di Bologna:
 « poichè questa non meno di Ferrara comparisce in questi
 « annali: come aliena dal dominio pontificio, benchè l'im-
 « pegno assai più fiacco dell' annalista non ne sostenga
 « l' usurpazione altrui, in maniera da inquietare la so-
 « vranità del pontefice, come or brevissimamente inten-
 « deremo.

« Beltrando card. legato fece negozio secondo il sig.
 « Muratori l' anno 1327, per aver la signoria di Bolo-
 « gna, e l'ottenne con certi patti. Vi fabbricò egli subito
 « un forte castello, che cominciò ad abitarlo indi a tre
 « anni, lusingando i buoni Bolognesi, — che non avea
 « quella fabbrica da servire per lui, ma bensì al Papa,
 « che era risoluto di venire in Italia, e di mettere la
 « residenza in quella città, cosa che produrrebbe in-
 « splicabil vantaggio ai cittadini, e farebbe correre fiumi
 « d' oro, e d' argento per le loro strade --, così l' au. 1330.
 « La faccenda andò a finire, che l' anno 1333., dopo la

« sconfitta avuta a Ferrara, dovette il cardinal legato ri-
« fugiarsi in quel forte castello, e gli servì per tirare i
« Bolognesi, che s' erano ribellati, ad accordargli buone
« condizioni, cioè d' andarsene libero con sua gente, e
« bagaglio, come fece l' anno seguente: -- scortato dai
« fiorentini alla volta di Fitenze; ma accompagnato an-
« cora dalle fischiate, e villanie sonore della plebe Bolo-
« gnese--.. Dopo partito il legato i bolognesi espugnarono il
« castello, e non vi lasciaron pietra sopra pietra. Morto
« intanto Giovanui XXII., e succeduto Benedetto XII.,
« questi l' anno 1340 dichiarò vicario di quella città per
« la S. Sede Matteo de' Pepoli, con imporgli tributo an-
« nuo d' ottomila fiorini d' oro a titolo di censo. Così
« terminò la disgrazia, in cui era venuta per l' espul-
« sione del legato, e terminarono anche i partiti, in cui
« dal 1337. era divisa, sosteuendo l'uno il predetto Ma-
« teo de' Pepoli, e l' altro Brandaligi de' Gozzadini. Mor-
« to poi Taddeo l' anno 1347. dice il signor Muratori --
« che concordemente da quel popolo fu data la signoria
« della città a Giovanui, e Giacomo figlioli di esso Tad-
« deo. Se ciò sia vero, e in che senso vadano interpre-
« tate queste signorie di nova leva nello stato Ecclesia-
« stico, lo vedremo or' ora, appartenendo il tutto all'al-
« tra metà del volume, di cui appena additammo alcuna
« cosa intorno a Ferrara. Cominciamo dunque dall' anno
« 1346., in cui fu creato re de' romani quel principe
« Carlo, che calò in Italia col suo genitore Giovanni re
« di Boemia per ridurre a dovere la Lombardia, e ne parti
« ne' maggiori sconvolgimenti di essa.

« Tra per l' involontà di curar l' Italia insinuata
« dall' esempio di Ridolfo ne' re di Germania, e per l' il-

« legittima elezion de' re de' Romani, prima che fosse
 « eletto Carlo IV., a riserva di que' 12. anni che accen-
 « nammo; niun Imperadore, o re de' romani ebbe diritto
 « in essa Italia. I soli romani Pontefici tentarono, ben-
 « chè inutilmente, di conservare ciò, che era di ragion
 « dell' Imperio. Perciò vediamo, aver essi creato alcun
 « principe vicario dell' Imperio in Italia, e più antica-
 « mente aver mandato in Toscana chi in qualità di pa-
 « ciere componesse quella parte di essa, che al medesimo
 « Imperio si apparteneva: *In ea Etruriae parte, quae*
 « *Imperio obnoxia erat, Paciarum jam ante a Clemente*
 « *IV. instituta dignitate, ut eam provinciam Alborum*
 « *et Nigrorum, qui guelfis, et gibellinis permixti erant,*
 « *factionibus laceratam pacaret,* fu destinato Carlo Va-
 « lesio da Bonifazio VIII., come dice il Rinaldi, che ap-
 « porta i documenti, e lettere, che ciò confermano (1301.
 « n. 14); anche Roberto re di Napoli, che fa sì mala
 « figura in questi annali, fu dichiarato vicario dell' Im-
 « perio da Giovanni XXII. per mezzo del card. Giovanni
 « Orsini legato Apostolico, quando lo mandò l'anno 1326
 « in Toscana, trovandosi allora in Firenze il duca d'Ate-
 « ne Gualtieri, vicario di Carlo duca di Calabria figlio
 « unico del re Roberto. Ma siccome Carlo indi a due anni
 « morì senza prole maschile, e Roberto era distratto da
 « cure più gravi, restò a Firenze e le altre città di To-
 « scana in libertà: trovandosi una nuova comparsa di
 « Gualtieri duca d'Atene l'anno 1341. in Firenze, ove
 « fu signore per momenti a cagion di sua avarizia, e cru-
 « deltà, che lo fecero cacciar l'anno seguente, qual ti-
 « rauo, salva la vita, e il bagaglio. In detto anno 1343.
 « morì anche Roberto re di Napoli, restando erede del

« regno la maggior delle due nipoti, figlie di Carlo, Gio-
 « vanna, e Maria. Ma Giovanna già maritata ad Andrea
 « fratello del re d'Ungheria, sospetta del reato commesso in
 « Aversa nella persona di esso Andrea strozzato, e getta-
 « to in giardino. accese in Lodovico l'ardor di vendetta,
 « e s' aprì anche nel regno di Napoli nuovo teatro di
 « guerra: talmente che niuna parte d' Italia rimase libe-
 « ra da lagrimevoli danni, e da calamità irreparabili. A
 « queste si aggiunse per colmo l' orrida pestilenza, che
 « ben sei volte recò la desolazione in ogni parte. gli anni
 « 1340. 1348. 1361. 1374. 1383. e 1399. Di quella del
 « 1348. in ispecie dicono gli scrittori contemporanei (*ap.*
 « *Rayn. eod. an. n. 30. et seq.*) aver distrutti più vi-
 « venti, che il diluvio universale. E il Petrarca (*lib. 8.*
 « *ep. 7.*) l' attribuisce meritamente all' ira di Dio contro
 « de' peccatori con questa viva espressione di quel secolo sì
 « sciaurato, cioè che la misericordia di Dio *humanis*
 « *paulatim lassata criminibus, et jugi accensione*
 « *praegravata, nunc potissimum victa subsederit, et*
 « *nos tolerare amplius non valens, in terga projece-*
 « *rit, atque a nobis misericordiae suae oculos iratus*
 « *avertet.* Il sig. Muratori ne dà la colpa alla trascu-
 « raggine d' allora: che certamente non v' era sì buon
 « ordine, e sì diligenti scrittori, che ajutassero a premu-
 « nurirsi, come oggi; avendone ultimamente il signor
 « Muratori medesimo composto un trattato egualmente
 « utile che esatto.

« La grande avventura d' Italia in tante angustie si fu
 « di non avere un Arrigo, o un Federigo; ma Carlo VI. Im-
 « peradore, e Vincislao re de' romani, che fra tutti e due
 « riempiono questo secolo XIV. dal 1346. al 1400. Bello, e

« giusto carattere in poche parole fa ad amendue il sig.
 « Muratori l' anno 1378. -- Nel dì 29. di Novembre die-
 « de fine alla sua vita in Praga Carlo IV. Imperadore,
 « Principe di molta pietà e buona intenzione, ma di poco
 « valore; che tuttavia fu un eroe a petto del suo succes-
 « sore, e figliuolo Venceslao. Del quale i principi di Ger-
 « mania nauseando la dappocaggine, e i molti vizj, prima
 « gli manifestarono, indi passarono l' anno 1400. di con-
 « senso del Pontefice Bonifazio IX. a nuova elezione --, di
 « cui si parla nel tomo e secolo seguente. Convien però
 « riferir ciò che ne dice a luogo, e tempo il nostro an-
 « nalista. Comincia dalla di lui elezione concertata in
 « Avignone da lui, e dal padre, che nel medesimo anno
 « 1346. restò ucciso nella battaglia di Cresci tra l re di
 « Francia, per cui militava il re Giovanni, e Odoardo re
 « d' Inghilterra, che vinse. Dice, che fu da ambedue ac-
 « cordato al Papa, quanto chiedeva; che il re di Francia
 « comprò de' voti a caro prezzo; che seguì la coronazio-
 « ne in Bonna; che era chiamato l'imperador de' Preti; e
 « che morto d' apoplezia il Bavaro l' anno seguente repli-
 « catamente comunicato, venne riconosciuto Carlo da
 « molti principi. Nuovamente ne parla l'anno 1355. nar-
 « rando, come presa la corona ferrea in S. Ambrosio,
 « venne a Roma, e fu il dì 5. Aprile coronato colla regina
 « Anna nel dì di Pasqua dal cardinal Pietro Beltrando
 « vescovo d' Ostia; ma fatta una trista figura in Italia,
 « ove niuna città il volle ricevere, ebbe a tornarsene in
 « Boemia con molt' oro, e gran vergogna. Lo fa adoprare
 « l' anno 1364: co' re di Francia, e d' Ungheria per sta-
 « bilir la pace tra 'l Pontefice ed altri alleati, e Bernabò
 « Visconte. L' anno seguente accenna i segreti maneggi

« alla corte d' Avignone per venire a pacificar l' Italia',
 « quieta in parte per la pace co' Visconti, ma inquietata
 « dalle compagnie celebri de' masnadieri tedeschi, inglesi,
 « e ungheri, che servivano chi li chiamava, e pagava be-
 « ne. Lo fa comparire in Italia l' anno 1368. con grosso
 « esercito; ma, fuor della coronazione dell' Imperadrice
 « sua quarta moglie nella Basilica Vaticana per mano
 « d' Urbano V. osserva niente aver fatto di considerabile
 « in Lombardia, o in Toseana, perchè povero di con-
 « siglio, e di danaro. Non così l' anno seguente; men-
 « tre dice, che -- Imbarcossi Carlo colla moglie, e passò
 « in Germania, seco portando grosse somme d' oro, di cui
 « era stato diligente cacciatore, con empier l' Italia di
 « carte pecore: ma seco molto più di vergogna portando,
 « per esser venuto in Italia a pacificarla, ed avendola più
 « che mai scompigliata, e per aver prostituita in varie
 « maniere la sublime dignità Imperatoria. -- Altro non ha
 « di lui, se non l' elezione del suo figliuolo Vincislao in
 « re de' romani l' anno 1376. per suo maneggio, e l' elo-
 « gio già detto, in morte.

« Da' documenti presso il Rinaldi, specialmente l'an-
 « no 1347. (n. 3. et seq.) s' apprende qualcosa di più,
 « e si vede, che Carlo promise alla Santa Sede il giusto
 « e glielo ottenne, come doveva: e numerando i di lei
 « stati, e feudi, il che dev' essere dispiaciuto al nostro
 « annalista; perciò se la passa con progettarci per un
 « traffico segreto ciò, che ebbe giusto e retto principio,
 « ed egual continuazione. Nel resto non tocca a noi a far
 « l' apologia a questo Imperadore. Di Vincislao sì, che
 « per molto ch' ei ne avesse detto, non avrebbe superati

« gli scrittori di que' tempi; tante brutte cose, e tanti
 « vizj di lui si scrissero. Il signor Muratori però non era
 « tenuto a processarlo fuor d'Italia. Ne parla abbastanza
 « l' anno 1395. nella istituzione del ducato di Milano per
 « centomila fiorini. Presso il Rinaldi (an. 1400. nu. 13.)
 « si ha la sentenza de' principi di Germania, che depo-
 « sero Vincislao; e fra le altre legittime cause di non aver
 « mai pensato nè all'Italia, nè al debito di protegger la
 « chiesa in tanta necessità, nè ad altra cosa, fuorchè a
 « coltivare i molti suoi vizj, e il daunabile torpore in
 « mezzo alle calamità univrsali, si annovera anche quella
 » d' aver alienata dall' Imperio quella gran porzione d'I-
 « talia. Ma siccome in due diversi privilegj a tal effetto
 « si dichiara esso Ducato novello, Feudo dell imperio; il
 « signor Muratori con ragione si ride di questa causa di
 « deposizione. Si aggiunge, che Gian-Galeazzo Visconti
 « primo duca ha il suo gran merito. per aver dieci anni
 « prima, cioè l' anno 1385. liberata d' un gran nemico
 « l' Italia e la chiesa, con far prigionie Bernabò suo Zio,
 « e dopo datogli spazio di penitenza per sette mesi nel
 « castello di Trezzo, attossicarlo: affinchè niente fosse più
 « da temere d' uom sì crudele, e sì empio, che s' era
 « reso odioso a Dio, e agli uomini. Del resto nè da Carlo
 « IV. Imperadore, nè da Vincislao re de' romani ebbe la
 « chiesa direttamente alcun danno. Grande bensì lo ebbe
 « da' tiranni italiani, e specialmente da' Visconti, come
 « vedremo, dopo aver brevemente parlato de' sri Pontefi-
 « ci, che governaron l'afflittissima chiesa di Dio nel ri-
 « manente di questo secolo, Clemente VI. Innocenzo VI.
 « Urbano V. Gregorio XI. Urbano VI. e Bonifazio IX.

« Si nota in questi annali, che Clemente VI. ricevé

« l' anno 1343. una celebre legazione de' romani, che lo
« invitavano a Roma, e tra essi era Cola di Rienzo, quel-
« l' uomo fanatico, il quale pretese di ristorar la repub-
« blica romana contro i nobili potenti, col farsi tribuno
« l' anno 1347. ma finì male i giorni suoi trucidato dal
« popolo l' anno 1354. in una seconda comparsa che fe-
« ce in Roma, dopo essersene la prima volta involato. Ma
« vana fu questa legazione, perchè non era ancor giunto
« il tempo destinato da Dio per rendere a' romani il suo
« vicario in terra, per li loro gravissimi falli, e per le
« continue inquietudini, che avean date a' predecessori di
« Clemente V. In suo tempo si celebrò il secondo Giu-
« bileo in Roma l' anno 1350. non già secondo la istitu-
« zione fattane da Bonifazio VIII. ma perchè era stato
« da lui ridotto a 50. anni con sua bolla *Unigenitus*
« *Dei filius* (*Extrav. de poen. et remiss.*) e ancora
« presso il Rinaldi (1349. n. 11.) E perchè si parla in
« questi annali delle mutazioni che ebbe, e di altre cir-
« costanze, eccone in breve la sostanza tratta dalle stesse
« bolle Pontificie. Ogni cento anni fu la prima istituzio-
« ne di Bonifazio VIII. per l' anno 1300. fissando l' In-
« dulgenza nella visita di due sole basiliche, San Pietro,
« e San Paolo; Clemente VI, ridusse il Giubileo a 50.
« anni, e vi aggiunse la terza basilica, cioè S. Giovanni
« Laterano. E Gregorio XI. nella sua bolla *Salvator no-*
« *ster* vi aggiunse in quarto, e ultimo luogo S. Maria
« Maggiore. Il fine di sì salubre istituzione comprendesi
« nella bolla accennata di Clemente VI. che riporta la
« prima istituzione di Bonifazio VIII. *Ut omnes qui in*
« *anno a nativ. Dom. 1300. et quolibet anno centesimo*
« *ex tunc sequuturo ad dictorum Apostolorum Basi-*

« *licas de Urbe accederent reverenter, ipsasque, si*
 « *Romani, ad minus triginta, si vero peregrini aut*
 « *forenses quindecim diebus continuis vel interpola-*
 « *tis, saltem semel in die, dum tamen vere poeni-*
 « *tentes et confessi existerent, personaliter visita-*
 « *rent, suorum omnium obtinerent plenissimam veniam*
 « *peccatorum.* Prosegue poi colle mutazioni da lui fatte
 « *De quinquaginta in quinquaginta annis praedictas*
 « *eorundem Apostolorum Petri et Pauli Basilicas,*
 « *ac Lateranensem Ecclesiam, etc.* Della quarta Basili-
 « ca aggiunta ce ne fa piena fede l'anno 1449. Niccolò
 « V. che intimando il Giubbileo imminente nella sua
 « Bolla *Immensa innumerabilia*, ripete le antiche, e ci
 « fa conoscere, che niuna varietà s' introdusse in ordine
 « al fine: *Decernimus, statuimus et ordinamus, ut*
 « *omnes Christifideles, qui vere poenitentes, et con-*
 « *fessi juxta formam in ipsis literis (Bonif. VIII.*
 « *et Clem. VI.) comprehensam in anno Nativ. D. N.*
 « *J. C. 1450. proximo sequuturo praefatas Sanctorum*
 « *Apostolorum Basilicas, et Lateranens. et B. Ma-*
 « *riae Majoris Ecclesias visitaverint, indulgentiam*
 « *plenissimam consequantur.* Tale si è sempre mantenu-
 « to, com' è noto, anche dopo che Paolo II. nella sua
 « Bolla *Ineffabilis providentia*, lo ridusse com' è oggi
 « a 25. anni per beneficio di tutti l'anno 1470. e Sisto
 « IV. suo successore fu il primo a praticarlo l'anno 1475.
 « Ivi il Signor Muratori dà a Sisto quel che si deve a
 « Paolo.

« Nel secolo XIV. di cui trattiamo, vi fu altra va-
 « riazione; ma non fu attesa da' successori. Perciocchè
 « Urbano VI. per devozione all' età di Gesù Cristo lo in-

« timò l'anno 1389. per l'anno seguente : e Bonifazio
 « IX. che secondo il signor Muratori (all'anno 1400. --
 « avea restituito all'anno centesimo il Giubbileo romano,
 « il quale perciò fu con gran solennità, e concorso di
 « gente celebrato nell'anno presente —) non potè impe-
 « dire la devozione de' popoli l'anno 1390. ma dieci anni
 « dopo non lo intimò di bel nuovo, come dà per certo il
 « sig. Muratori, tollerò solamente che si celebrasse. Di tre
 « Giubbilei nondimeno egli parla, esagerandone forse il
 « concorso, ed il lucro de' romani. Dice l'anno 1350. che:
 « — Tutta per così dire Roma era un'osteria, e la devo-
 « zione altrui mirabilmente servì all'avidità de' romani
 « che ricavarono tesori da tanta gente De' tanti
 « tesori, che colarono in questa congiuntura nelle chiese
 « di Roma, l'una parte toccò alle chiese medesime, e
 « l'altra al papa, il quale impiegò poi questo danaro in
 « raunar milizie per far guerra in Romagna --. A esser ciò
 « vero, che noi ne gli staremo mallevadori, gli avrebbe
 « bene impiegati, per ritoglierc di mano a' tiranni (nome
 « che a lui suona male) il patrimonio di Cristo. Non può
 « negarsi che il nostro annalista non sia troppo credulo, e
 « troppo propenso fino alla mormorazione de' pontefici,
 « come fa l'anno 1352. in morte di Clemente VI. Loda
 « nel medesimo anno il successore Innocenzo VI. per aver
 « riformate le Riserve, e Commende, che correvanoin
 « tempo di Clemente, e per avere obbligati alla residenza
 « i vescovi e benefiziati ; affinchè non corressero, come
 « dianzi -- a darsi bel tempo alla corte pontificia, e ad
 « uccellar nuovi benefizj --. Dieci anni dopo anche Inno-
 « cenzo ha il suo panegi rico, che ne ombreggia le lodi
 « specialmente per aver mandato in Italia il card. Egidio

« Alborno, che ricuperò quasi tutto lo stato dalle mani
« de' tiranni, e racquistò la signoria di Roma al pontefice;
« ed è il seguente: -- Se meo amore avess'egli avuto per
« li suoi parenti, o sia men cura d'ingrassarli, così lo-
« devoli furono l'altre sue operazioni, che sia gli ottimi
« pontefici avrebbe potuto pretenderne qualche sito --. Il
« che non essere affatto falso, ma forte alterato, si può
« veder nella prima delle di lui vite scritta con somma
« ingenuità.

« Urbano V. che gli fu dato per Successore nel me-
« desimo anno 1362. è il primo de' Pontefici avignonensi
« interamente lodato qual Santo in vita e dopo morte.
« Era egli Benedettino abate di S. Vittore, ed era in Fi-
« renze di ritorno da Napoli, ov' era stato mandato Nun-
« zio alla regina Giovanna, allorchè seppe segretamente la
« sua elezione. Venne egli l'anno 1367. a Roma; e abitò
« nel palazzo vaticano. Tre anni e meno di tre mesi in
« tutto si trattenne in Italia dal dì 4. Giugno del predetto
« anno al 7. di Settembre 1370. Ma giunto ad Avignone;
« morì in breve, cioè a' dì 19. Dicembre del medesimo
« anno. Dice il signor Muratori, -- che giusto motivo di
« questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta
« gli ubbidiva, e il rispettava nelle forme dovute ad un
« sovrano, e ad un vicario di Cristo. Lo stato ecclesiastico
« già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella
« pace, che egli vi avea portata --. Molte cause si leggono
« presso il Rinaldi, ma in specie quella di rimediare ai
« gravi mali della guerra ostinata tra la Francia, e l'In-
« ghilterra. Il signor Muratori però preferisce a tutte
« quella del Petrarca, cioè -- d' essersi lasciato persuader
« da' Cardinali francesi avvezzi alle delizie della Provenza,

« e alla vita dissoluta, che si teneva in quelle parti --
 « Avea ciò anche meglio spiegato l'anno 1352. quando
 « disse, che alla corte d' Aviguone taluno dirde il nome
 « di Babilonia: — Non già alla S. Sede romana sempre
 « salda nelle vere dottrine, ma al dissoluto vivere di
 « quella corte, nel mentre che Roma legittima Sede, e
 « vescovato proprio de' romani Pontefici andava di male
 « in peggio per la lontananza de' suoi pastori, e tutte le
 « sue città erano oramai cadute in mano de' tiranni. Pa-
 « tetico è il ragguaglio che dà delle chiese di Roma l'an-
 « 1367. all'arrivo d' Urbano V. e lo sarebbe altrettanto
 « l'anno 1378. ove parla di Gregorio XI. il quale ri-
 « condotta l'anno scorso la Sede a Roma, stava riparan-
 « do i danni della lunga assenza di essa; ma la mauiera
 « del racconto o sua, o altrui, muove per avventura il
 « riso, ove si converrebbe la compassione. Dice che il Pon-
 « tefice attendeva a risarcir le chiese di Roma divenute
 « nido di gufi, perchè abbandonate per più di 70. anni
 « da' cardinali, che immersi nelle delizie di Provenza niun
 « pensiero si mettevano de' loro titoli, e tutto lasciavano
 « andare in rovina. -- Aveva altro che pensare il Ponte-
 « fice mal soddisfatto de' romani, che voler continuare
 « nell' introdotto governo de' Banderesi. Si ritirò egli ad
 « Anagni, ove dimorò dal principio di Giugno fino al dì
 « 7. di Novembre dell' anno 1377. e tornato a Roma,
 « non stette molto a infermar gravemente, e a morire.
 « Era oltre a ciò aggravato da' debiti, avea fratello, e
 « nipote in man degl' Inglesi senza modo di redimerli;
 « e sopra tutto angustiato al sommo, per vedersi deluso
 « da' romani e fiorentini, pensava seriamente a tornarsene
 « in Francia. E allora: eccoti arrivar la morte, come dice

« il signor Muratori, non quando guastava il nido al
« gufi.

« Seguita la morte del Pontefice nel mese di Marzo
« dell'anno 1478. si diè principio nel Settembre seguente
« al lungo orrido scisma, che rinovò le piaghe all'Italia.
« Due anni prima disposto il Pontefice di tornare a Ro-
« ma, mandò avanti legato apostolico in Italia con buon
« esercito di cavalleria Roberto cardinale de' dodici apo-
« stoli, fratello del conte di Ginevra. Lo chiama il sig,
« -- Muratori, un mal arnese, che zoppicava d'un piede,
« e maggiori vizj nascondeva nel petto: e l'anno seguente
« narrando, com'ei pose sua residenza in Cesena, lo chia-
« ma il Sanguinario card. di Ginevra, perchè nata rissa
« in città, fu egli astretto a ritirarsi in fortezza, di dove
« chiamò i masnadieri Inglesi in ajuto, e ne seguì un
« funestissimo sacco. Or questi fu creato Antipapa in A-
« nagni contro il Pontefice legittimo Urbano VI. Questa
« non è materia da estratti: anzi l'Annalista si può dir
« che non faccia altro, che un estratto delle crudeltà,
« mala condotta, e disavventure d'Urbano VI. e de'suoi,
« oltre misura ingranditi da lui. Lo stesso accadde del-
« l' Antipapa, che dovutosi rifugiare in Avignone, quan-
« do credè, e con esso lui credettero i suoi avvocati, che
« ei diventasse Papa legittimo in morte d' Urbano l' an-
« 1389. rimaser tutti delusi, in sentendo creato Pontefi-
« ce Bonifazio IX. Onde convenne all' Antipapa di mo-
« rir Antipapa in Avignone l'anno 1394. e d' avere un
« successore scismatico al pari di lui, che fu Pietro di
« Luna col nome di Benedetto XIII. — Uomo d' inge-
« gno destro, molto eloquente, negoziator finissimo --,
« dice il signor Muratori. Era esso l'unico spagnuolo del

« sacro collegio nella morte di Gregorio XI. di 16. car-
« dinali, che allora vi erano; nudici francesi, lo spagnuolo
« predetto, e quattro italiaui, Simone da Borzano, Jacopo
« Orsini, Pietro Corsini, e Francesco Tebaldeschi, il quale
« morì un mese prima della creazione dell' Antipapa.
« Tutti seguiron l' Antipapa ad Avignone: e Urbano
« co' ventinove cardinali nuovi, dei quali tre non acce-
« tarono, scomunicando gli scismatici, e la regina Gio-
« vanna, che era per lo Scisma. Ma finì male per lei:
« perchè Urbano invitò al regno di Napoli l' anno mille
« trecento ottanta Lodovico re d'Ungheria antico nemico
« della regina: il quale essendo vecchio mandò Carlo di
« Durazzo, che s' impadronì del regno con poco profitto
« della chiesa. E quando sentì l' anno 1382. esser giunto
« in regno con buon esercito Lodovico d' Angiò adottato
« dalla regina, che tenevasi da lui ristretta in carcere, si
« sbrigò di questa con veleno, o con laccio di seta: e la
« peste lo liberò l' anno seguente dal competitore. Ma nello
« stesso anno si accese guerra tra esso e 'l Poutefice, e
« durarono ne' seguenti i dissapori e le contese in quel
« regno tra Ladislao di Durazzo, e Lodovico II. d' An-
« giò; onde ne toccò la sua parte anche a Bonifazio IX.
« che sosteneva Ladislao. Perciò, secondo il signor --
« Muratori, diede la facoltà a due cardinali di ricavar
« danaro con impegnare i beni delle chiese, e de' Moni-
« sterj: infeudò molte terre della chiesa romana, confer-
« mò i vicariati etc. (an. 1390.), e anche l' anno 1392.
« continuò ad impegnare i beni delle chiese di Roma, e
« di esigere la metà delle annate per la collazion de' be-
« nefizj. Cose che ci richiamano agl' intensi gravissimi

« danni apportati alla chiesa, e all'Italia da' tiranni italiani, e specialmente da' Visconti.

« Perchè meglio s'apprenda l'ingiusta invasione
 « dello stato Ecclesiastico da varj tiranni, giacchè il
 « nostro annalista, tra per la necessità di spartirli in varj
 « anni, e per dissuonargli il nome di tiranni, non ce ne
 « somministra, che una idea confusa: ci faremo lecito di
 « darne chiara contezza coll'autorità di Codice MS. Vaticano presso il Rinaldi (anno 1350. num. 6.): *Hujus*
 « *tempore* (di Clemente VI.) *fere omnes civitates, terrae, et castra patrimonii S. Petri, Marchiae An-*
 « *conitanae, et Romandiolae se rebellaverunt Sedi*
 « *Apostolicae, et ipsius in illis partibus Rectoribus,*
 « *et Officialibus. Omnes devenerunt in manibus tyrannorum: videlicet Patrimonium in manus Joannis*
 « *de Pico Praefecti Viterbii: Marchia in manibus*
 « *Dominorum de Malatesta, et Galiotti de Arimino,*
 « *Nolfii, atque Gallasii, atque suorum fratrum, nepotis*
 « *Comitis Conradi de Monte Feltro, Domini*
 « *Alogiti de Fabriano, nepotem Burgarutii de Maticella, Vinidacii de S. Severino, nepotum Domini*
 « *Gentilis de Varano: nepotem Mapelli de Montemillono, nepotum Domini Pagitis de Cingulo: Nicolai de Boscareto, filiorum Domini Raimundi de*
 « *Aesio, Peloni de Ayofredis de Macerata, Gentilis*
 « *de Moliano, et quamplurium aliorum tyrannulorum. Romandiola vero in manibus praedictorum*
 « *Malatestae, Francisci Ordellaffi, Sinibuldi Capitanei Forolivii, Domini Joannis de Manfredis de*
 « *Fuventia, Bernardini de Polenta. Quas provincias*

« *praedicti tyranni cum aliis ipsorum sequacibus oc-*
 « *cupatas tenuerunt per tempora ipso Papa vivente.*
 « Questa general mozione era seguita nell' assenza di A-
 « storgio di Duraforle conte di Romagna . che era andato
 « a far nuove leve in Francia , e tornato con buon eserci-
 « to s' accinse a recuperare il tutto. In questi annali le
 « cose prendono altra faccia. Già accennammo , che disse
 « impiegati i tesori dell' anno Santo nella guerra , che si
 « faceva prima , che colassero tai tesori. Dice poi in que-
 « sto medesimo anno 1350. che -- in que' tempi i ministri
 « inviati dal papa in Italia furono per lo più in concetto
 « di poca lealtà , e capaci di tutto , ma specialmente at-
 « tenti ad empier le loro borse -- : che Giovanni Pepoli ,
 « uno de' due fratelli (Signori di Bologna , a suo dire) in-
 « sieme col figlio fatto prigionie sotto Faenza dal conte
 « di Romagna , si riscosse con grossa somma , e vendè
 « Bologna all' arcivescovo di Milano Giovanni Visconte.
 « Che questi con tutte le minacce del papa , e con tutte
 « le scomuniche l' anno seguente : -- Ebbe maniera di ri-
 « portar dal papa l' investitura di Bologna collo sborso di
 « centomila fiorini d' oro in due rate , e così cessò tutta
 « la collera della corte pontificia contro del Biscione -- :
 « (così chiama il Visconte Matteo Villani , dalla vipera
 « dell' arme.)

« Dalla lettera di Clemente VI. presso il Rinaldi
 « (1350. n. 7.) venghiamo istruiti molto diversamente.
 « Il conte di Romagna apparisce un fedelissimo ministro.
 « Giacomo , e Giovanni Pepoli si vedono costituiti am-
 « ministratori *jurium Fiscalium in civitate , comitatu ,*
 « *et districtu Bononiensibus ad nos et ecclesiam spe-*
 « *ctantibus ad tempus modicum.* E si dice che i mede-

« *simi, assunto rebellionis spiritu conati sunt posses-*
 « *sionem ejusdem civitatis nobis intervertere, et ip-*
 « *sam contra voluntatem nostram sibi cum armorum*
 « *potentia retinere.* Che però sì essi, che l' Arcivescovo
 « *fautor de' medesimi ribelli, con Galeazzo suo nipote*
 « *vengono citati a comparire in giudizio; indi scomunica-*
 « *ti, e contro di loro si eccita il re de' romani, e altri*
 « *principi.* Onde spaventato l' arcivescovo manda suoi
 « *ambasciatori ad Avignone, i quali in pieno concistoro,*
 « *rese le chiavi, con esibirsi a nome dell' arcivescovo di*
 « *risar le spese della guerra, e di pagar l' annuo censo,*
 « *convennero di ritener Bologna in feudo per 12. anni.*
 « *Tutto chiaramente lo lasciò scritto Matteo Villani se-*
 « *guito dal signor Muratori nella circostanza sola del*
 « *danaro pattuito per rendere odiosa la convenzione, e*
 « *intorhidar la signoria di Bologna.* Dice dunque il Villa-
 « *ni. che l' anno 1352. Domenica mattina a' dì 5. Mag-*
 « *gio (ovra nel giorno) il Papa rinvestì gli ambasciatori a*
 « *nome - dell' Arcivescovo, e de' suoi successori della*
 « *signoria di Milano, e della signoria di Bologna per tem-*
 « *po e termine di dodici anni prossimi avvenire con pro-*
 « *missione che ogni anno ne darebbe di censo fiorini do-*
 « *dici mila d' oro alla camera del Papa, e compiuto il*
 « *detto termine, la renderebbe libera a S. Chiesa.* E allora
 « *restituirono contanti per nome di detto arcivescovo fio-*
 « *rini centomila d' oro alla camera del papa per la resti-*
 « *tuzione delle spese, che la chiesa vi fece, quando vi*
 « *tenne l' oste il conte di Romagna.* ~ Da diploma Pon-
 « *tificio presso il Rinaldi (1352. n. 7. et seq.) appren-*
 « *diamo di più, che nel detto concistoro l' ambasciator*
 « *dell' arcivescovo chiese perdono a nome di esso, e dei*

« tre nipoti Matteo, Bernabò, e Galcazzo del reato com-
 « messo in occupar Bologna, e assediare Imola, e ciò colle
 « ginocchia in terra. A questa umiliazione, al censo an-
 « nuo di dodicimila fiorini, cioè quattromila più di quello
 « del Pepoli; a cento mila fiorini pagati in contanti per
 « rifar le spese della guerra al Pontefice ingiustamente
 « provocato coll' invasione delle di lui città, dovea per
 « avventura riflettere il signor Muratori per darne idea
 « giusta della deliberazion Pontificia. Così non avrebbe
 « siuistramente spiegati i centomila fiorini, come inter-
 « pretò in simil causa gli altrettanti sborsati da' veneziani
 « l' anno 1309. Che pur troppo i più son propensi. anche
 « senza interprete, a così eredere delle più sante delibera-
 « zioni della S. Sede, perchè guidati da passione, o da
 « ignoranza. Vero è, che questa investitura fu resa nulla
 « dallo stesso arcivescovo, e i di lui nipoti non ebbero
 « altro carattere in ordine alla città di Bologna, che di
 « usurpatori, chechè ne dica il nostro annalista, che
 « nelle di lei vicende mostra di essersi smarrito. Ne in-
 « formeremo meglio noi il lettore, richiamando alla di lui
 « memoria alcune cose precedenti, ed altre, che segui-
 « ranno.

« L' arcivescovo di Milano, del qual si parla, era
 « quel Giovanni fratello di Galcazzo Visconte, che si disse
 « creato cardinale in Pisa dall' antipapa del Bavaro l' anno
 « 1329. Questi deposta la dignità, riconciliato col papa
 « divenne vescovo di Novara, della qual città occupò la
 « Signoria l' anno 1332. Dieci anni dopo morto Aicar-
 « do seppe farsi dichiarare arcivescovo di Milano, e morto
 « l' anno 1349. il suo fratello Luchino (avvelenato dalla
 « moglie, che seppe essergli conte le sue tresche del viag-

« gio Veneto) divenne signor temporale di essa città , e
 « delle altre , che dipendevano dal fratello. Seguita poi
 « la narrata invasion di Bologna per via dell'ingiusto
 « traffico fattone co' due Pepoli ribelli , e la predetta in-
 « vestitura , venne egli a morte l'anno 1354. istituendo
 « eredi de' suoi stati tre figliuoli di suo fratello, Matteo ,
 « Bernabò , e Galeazzo. A Matteo era toccata tra le altre
 « città Bologna, e vi avea mandato governatore Giovanni
 « Visconte da Oleggio , il quale aiutato da Aldobrandino
 « marchese d' Este ne occupò la signoria. La natura di
 « questa Signoria l' avea dichiarata in pubblico strumento
 « l' arcivescovo prima dell' investitura : *Merum et mi-*
 « *xtum imperium et omniimoda jurisdictio temporalis*
 « *in Civitate Bononiae, et ejus districtu, dioecesi, et*
 « *comitatu, et dominio eorundem cum omnibus juri-*
 « *bus, et pertinentiis ab antiquo pertinnerunt, et nunc*
 « *pertinent, ac pertinere debet in solidum ad S. R.*
 « *Ecclesiam, et Praefatum SS. Patrem D. Clemen-*
 « *tem VI. et omnes Romanos Pontifices. etc.* (Raynal.
 « 1351. num. 31.) Ma essendo morto Matteo un anno
 « solo dopo il Zio, nella nuova divisione tra' due fratelli,
 « Bologna toccò a Bernabò avidissimo uomo , e molto
 « peggiore del zio , che infestava tutta la Lombardia , e
 « lo stato della Chiesa. come faceva Galeazzo in Monfer-
 « rato. E perciò s' era fatta una forte lega contro di lui.
 « Ora l' Oleggio per ritenere il dominio di Bologna , si
 « accordò da prima con Bernabò : ma scoperta la pace
 « finta . si collegò aneh' esso col marchese Aldobrandino ,
 « e cogli altri alleati. Questa , e altre leghe , che si fecer
 « contro la formidabil potenza di Bernabò , avea egli
 « l' arte di dissiparle; indi assaliva disuniti quei , che gli

« avrebber dato da fare , essendo concordi. Così egli in
« una parte , e in altra il fratello , dilatando con nuove
« conquiste il dominio , e faccudo matrimonj co' principi
« d' Europa giunsero in tanta riputazione , che Gian-Ga-
« leazzo figliuol del fratello di Bernabò , giunse , come si
« è detto , a farsi dichiarar duca di Milano.

« Bologna però , Feudo goduto appena due anni dal
« zio, e poi tornata alla condizione comune delle altre
« città della chiesa, non ebbe la sorte d occuparla , con
« tutto l' avere sciolta co' soliti artifizj la lega , ed avervi
« posto l' assedio l' anno 1359. Perciocchè l' Oleggio la
« sostenne bravamente quell' anno, e nel seguente la con-
« segnò al cardinale Egidio Albornoz legato del Papa, che
« era tornato da Avignone l' anno scorso. Il signor Mu-
« ratori vede benissimo, che niun effetto ebbe l' investi-
« tura data dieci anni addietro all' arcivescovo Giovanni,
« perchè ei s' era accordato al solito per isventar le mine
« contro di sè : e perciò non fece menzione dell' annuo
« censo, che non apparisce pagato mai. Contuttociò come
« allora diede colore di traffico alla investitura, che n' eb-
« be l' arcivescovo : così ora per tale dipinge la restitui-
« zione dell' Oleggio , dicendo , che Bernabò scoperto il
« negoziato -- entrò anch' egli al mercato : ma il pallio
« toccò all' avveduto cardinal Egidio, il quale in contrac-
« cambio assegnò all' Oleggio il dominio della città di
« Fermo sua vita durante. Ne fa poi rinforzar l' assedio
« a Bernabò cosa che obbligò il Papa a chiamare in ajuto
« l' Imperadore , e altri Principi ; a scomunicarlo ; e a
« farlo dichiarar dall' Imperadore medesimo decaduto da
« ogni diritto in Italia. E giunto all' anno 1364. in
« cui Bernabò spaventato dalla unione di tante forze con-

tro di lui, fece pace col Pontefice; non dice già il nostro Annalista, che cessò d'inquietare il Pontefice per conto di Bologna, e restituì alla S. Sede l'ingiustamente usurpatole: ma dice, che -- in vigore di questa pace rinunziò il Visconte a tutte le sue pretese sopra Bologna, e restituì Lugo, Crevalcuore, e qualunque altro luogo occupato da lui negli stati della chiesa --. E cita in testimonio il Rinaldi. Ma questi non fa la menoma menzione di pretese; e in ordine alle restituzioni, porta documento, che individua le medesime specialmente nell'uno, e nell'altro territorio di Bologna, e di Modena: *Restituet* (così al num. 3. del detto anno) *seu restitui faciet castra Lugi, et Crepacorii, et quaecumque alia castra, fortalitia, rochas, et bastitas, quae per ipsum dominum Bernabonem, vel ejus nomine tenentur in districtibus Bononiensi, et Mutinensi, ac provinciae Romandiolae dicto Domino Andruino legato etc.* Che fine egli abbia nel sì difficilmente dichiarare i diritti Pontificj, e le usurpazioni altrui, non si capisce bene, come di Ferrara. Solo s'ariva a comprendere, che da qui innanzi non è la città di Bologna quella, che dà qualche fastidio al nostro annalista. Perciocchè, dopo stabilita la pace predetta, non ne parla, che come di città della chiesa; come fa l'anno 1376 narrando la di lei ribellione dal Pontefice, per imitar l'esempio delle altre; e dicendo l'anno seguente, che i bolognesi conchiusero pace col Papa, ottenuta la facoltà -- di reggersi a comune per cinque anni avvenire, con pagare annualmente alla S. Sede diecimila fiorini d'oro --. Quel che mal volentieri egli soffre, si è il territorio troppo vasto: perciò nella restituzione

« di Bernabò lo sopprese, e l'anno 1393. dà tacitamente
« dell' eccezione a un privilegio di Bonifazio IX. dicendo,
« che — per guadagnarsi l' affetto de' bolognesi accordò
« loro quanti privilegi, e grazie seppero addimandare,
« confermando loro fra le altre cose il supposto privilegio
« di Teodosio Imperadore.

« In ordine alle altre città, che udimmo sopra, in-
« vasc da tanti tiranni nel patrimonio, nella Marca, e in
« Romagna, è celebre ciò che operò il legato Pontificio
« cardinal Egidio Albornoz. Giunto egli in Italia l' an.
« 1353. trovò, che Giovanni de Vico prefetto Urbano
« avea invaso tutto il patrimonio, a riserva di Montefia-
« scone. Adoperò prima le scomuniche, indi venne alle
« armi, e ricuperò negli anni seguenti quasi tutto. Dice
« il signor Muratori l' anno 1356. che il cardinal legato
« avea già ricuperato il patrimonio, il ducato di Spoleti,
« la Marca d' Ancona, e buona parte della Romagna. So-
« lamente Francesco degli Ordelaffi signor di Forlì, For-
« limpopoli. e Cesena, e i due fratelli Giovanni e Riniere
« de' Manfredi signori di Faenza rimanevano da sotto-
« mettere; contro di loro, egli dice. — fece predicar la
« crociata, e profuse immense indulgenze, il che, per at-
« testato di Matteo Villani, servì per ricavar danaro da
« tutte le parti, perchè non v' era voto, o peccato, che
« spendendo non si rimettesse. ed assolvesse, il che fu un
« saccheggio alle borse di molti paesi, e servì a ingras-
« sare i banditori di essa crociata. — Questa maniera di
« parlar, conforme quella dell' anno 1354. di chiamar le
« scomuniche Pontificie armi spuntate, nel secolo del Vil-
« lani erano disdicevoli, ma corrispondenti alla rilassatez-
« za de' costumi d' allora, e alla libertà, che godevano

le fazioni contrarie, senza rifletter più oltre. Ma nel nostro secolo, dopo visti i pregiudizj recati alla Santa religione da somigliante modo di scrivere, disconverrebbero, a nostro credere, sino a scrittor laico. Nondimeno se ne trovano di quando in quando delle intarsiate in questi Annali, come se fosser gemme. Dice col medesimo autore all' anno seguente: -- Bandì il legato il perdon generale de' peccati a chi prendea la croce contro di costoro. Chi non potea, o non voleva procedere coll' armi, e massimamente le donne, guadagnavano, ciò non ostante, il perdono con pagare: nè passava dì, che il legato con questa buona mercanzia non ricavasse mille, e mille dugento fiorini d'oro --. E l'anno 1375. parlando di nuova general ribellione delle città dello stato, adduce la testimonianza d' un cronista sanese in questo tenore. -- Lega fu fatta fra Bernabò Visconte, la Regina Giovanna, i Fiorentini, Sanesi, Pisanesi, Lucchesi, ed Aretini, per riparare a gl' iniqui cherici --. Si può vedere il Rinaldi a questo medesimo anno (p. 14. et seqq.) per capir le simulate cause de' Fiorentini, che stimolaron gli altri contro il Pontefice Gregorio XI. senza verun giusto motivo, e con somma ingratitude, come dalle lettere Pontificie è manifesto, e dopo viste le calunnie, e la malnata cupidigia di farsi nemico il vicario di Cristo, si può anche accordare al cronista sanese, servo vile dell'altrui passione, l' indegna espressione: non già senza disturbo vederla tratta scritta senza necessità, e senza alcun profitto, da chi mostra l' anno seguente 1367 d' aver la dovuta venerazione al Pontefice, e l' uguale avversione all' inconstanza de' di lui sudditi: -- Pareva che tutti i popoli

« anche delle più minute terre andassero a guadagna-
« re indulgenza , ribellandosi al Papa loro legittimo sir-
« gnore --.

« Non può negarsi , che lo star troppo attaccato al-
« l'espres-ioni di scrittori poco misurati non produca uno
« stile egualmente riprensibile : com' è accaduto al nostro
« annalista, e quando fa suo il sentimento degli altri , e
« quando espone i proprj. Ciò lo abbiamo visto in molte
« occasioni di parlar de' principi , e in specie del sommo
« pontefice. E lo vediamo anche più chiaro nella richiama-
« ta del cardinal Egidio alla corte per cause ignote l'anno
« 1357. e pell' esser poi rimandato l'anno seguente colla
« stessa autorità in Italia. Perciocchè dice , che fu richia-
« mato, secondo il Villani , — per uno di que' colpi ser-
« greti , che facilmente accadono nelle gran corti: e man-
« dato in sua vece al governo delle armi con molta auto-
« rità Androino abate di Clugni , che s' intendeva più di
« dire il breviario, che di trattare affari di guerra --. Dice
« poi l'anno seguente di propria autorità , che -- avendo
« la corte pontificia d' Avignone riconosciuta la balordag-
« gine commessa nel richiamar d' Italia l' assennato , e
« valoroso cardinale Egidio , il rimandò in quest' anno
« con titolo di legato , ed ampia autorità negli stati della
« chiesa --. Del resto in quanto allo stato Ecclesiastico ,
« lo fa veder tutto tornato a devozione della s. Sede dopo
« il ritorno del cardinal Egidio: mentre assicura l' anno
« 1359. che -- la Romagna restò in pace , e tutta all' ub-
« bidienza della chiesa romana -- , coll' essersi accordata
« dal legato all' Ordelfaffo la signoria di Forlimpopoli , o
« Castrocaro.

« Molto maggior gloria è quella d' aver resa ubbi-

« diente la gran città di Roma al suo legittimo sovrano ,
« come riuscì al cardinal Egidio l'anno 1362. in cui
« morì Innocenzo VI. -- dopo il contento (parole del sig.
« Muratori) d' avere inteso , che i romani prima ribelli
« gli aveano data la libera Signoria della città con patto ,
« che il cardinale Albornoz non vi avesse ufizio , o giuri-
« sdizione alcuna --. Le agitazioni continue della medesi-
« ma per la prepotenza d' alcune famiglie romane aveano
« mosso il medesimo pontefice a mandar col legato il ce-
« lebre Cola di Rienzo , figurandosi , che egli col suo
« spirito potesse domar quelle famiglie , ma restò ingan-
« nato. Perocchè giunto il cardinale a Montefiascone ,
« quindi spedì Cola a Roma l'anno 1353. ov' ei trovò
« il suo destino : perchè l' aver egli fatta tagliare la
« testa a Fra Moriale mssnadiere rinomato , e sopra tut-
« to l' aver posta una gabella sopra il vino , gli concitò
« contro il popolo , che appiccò fuoco al Campido-
« glio , ove s' era fatto forte , e riconosciutolo , che si
« poneva in salvo vestito da facchino , lo trucidò l' anno
« 1354. Del principio , e progresso di questo faustico ne
« parla assai giusto il nostro annalista , seguendo la di
« lui vita. Dice l'anno 1347. , che levatosi su contro le
« fazioni de' due senatori Colonna , e Orsini , un certo
« della feccia del volgo chiamato Cola di Rienzo , o Nic-
« colò figlio di Lorenzo Tavernaro , che collo studio era
« giunto a esser notaio , uom fantastico , e senza forze , si
« fece crear tribuno dal popolo , creò magistrati uomini
« di garbo , e con far tagliar delle teste pose in città qual-
« che quiete : che gli venne idea di pacificar tutta l' Ita-
« lia , e tentò di far guerra a Giovanni da Vico prefetto ,
« che signoreggiava in Viterbo , ma. fu da lui appagato

« con la consegna d' alcune Rocche: che si fece crear ca-
« valiere, e si bagnò nella conca di porfido, ove crederono
« anticamente, che fosse battezzato Costantino: che citò
« il papa, e i cardinali a venire a Roma, Lodovico Bava-
« ro, e Carlo di Boemia a comparire, per render ragione
« della lor pretensione all' Imperio: che con tutte le pro-
« teste del vicario pontificio ei si chiamava Candidato
« dello Spirito Santo: che i Colonesi, Orsini, e Savelli
« irritati contro la costui superbia si cimentarono contro
« di lui, e ne rimasero sconfitti con morte d'alcuni grandi;
« e che finalmente fu obbligato da' potenti a fuggir vestito
« da Frate, e a ritirarsi alla corte di Carlo IV. che lo
« mandò a Clemente VI. in Avignone, ove stette lungo
« tempo ben custodito; finchè Innocenzo VI. successore
« di Clemente lo mandò col legato, come s'è detto. Gli
« sconvolgimenti d' una città divisa da famiglie così po-
« tenti non richiedevano l' opera di persona del volgo.
« Nemmeno dopo l' accennata riconciliazione del 1362.
« si mantenne ella costante: mentre l'anno 1377. quando
« Gregorio XI. ricondusse la Sede a Roma, imitò anche
« ella le ribellioni di tante altre città dello stato. E so-
« praggiunto l' anno seguente lo scisma, prese per con-
« seguenza maggior vigore la divisione, e vie più si di-
« stese.

« Parla il signor Muratori all' anno 1382. d' una
« Bolla dell' antipapa Clemente VII. presso il Leibnizio,
« in cui Lodovico duca d' Angiò, e suoi discendenti ot-
« tengono il regno dell' Adria, il quale era formato —
« colle Provincie della Marca d' Ancona e Romagna; col
« ducato di Spoleti; colle città di Bologna, Ferrara, Ra-
« venna, Perugia, Todi; e con tutti gli altri Stati della

« Chiesa Romana , a riserva di Roma , Patrimonio , Cam-
 « pania , Marittima , e Sabina. Dio non permise poi un sì
 « grave assassinio allo stato temporale de' romani ponte-
 « fici. Così egli saviamente conchiude , essendo ormai
 « giunto a' tempi , ne' quali non può , anche volendo ,
 « contrastare il dominio a' pontefici. Perciò l'anno seguen-
 « te trovandosi in Napoli Urbano VI. papa legittimo ,
 « dice essere stato onorato dal re Carlo in tutte le maniere
 « convenienti all'alta di lui dignità , e sovranità. Anche
 « in Roma accorda un principio di più solida divozione
 « de' sudditi , quando dice l'anno 1395. che Bonifazio
 « IX. ridusse il Campidoglio in forma di fortezza , e che
 « attese a fortificarsi in essa città; 'che è l'unica maniera
 « di abbassar l'alterigia di chi ha spiriti sconveneroli alla
 « condizione in cui lo ha posto Iddio , e la natura. Ne
 « mostra poi l'effetto l'anno 1400. nel tentativo d'alcuni
 « signori potenti uniti a molti romani malcontenti ; men-
 « tre non solo riuscì inutile la congiura contro il ponte-
 « fice , ma -- de' loro uomini trentuno caddero in mano
 « degli uffiziali del papa , e caldi caldi furono impiccati
 « per la gola —. Anche Viterbo , e per conseguente il pa-
 « trimonio alienato da' prefetti Urbani de Vico , e aiutato
 « a sostenersi nella ribellione dall'Antipapa , dice che tor-
 « nò l'anno 1387. a divozione della chiesa , essendo stato
 « ucciso Angelo prefetto da' romani. Contuttociò Roma
 « medesima , non che lo stato tornò di bel nuovo a ribel-
 « lare , come vedremo nel tomo seguente , e niuna fer-
 « mezza ebbero le cose , durante lo scisma. Tuttavia siam
 « tenuti al nostro annalista , perchè dopo tanti secoli di
 « contrasto riconosce , e confessa la sovranità de' pontefi-
 « ci e in Roma , e nello stato della chiesa. Molto prima

« lo avrebbe potuto fare, se in vece d'usar severa critica
 « agli scrittori savj, e sinceri da lui creduti appassionati,
 « l'avesse usata alle Croniche, e agli scrittori apertamente
 « bugiardi, che pure ha antiposti con grave pregiudizio
 « della sua riputazione, e de' suoi annali a' documenti
 « certi, raccolti diligentemente dal Rinaldi.

« Anche l'anno 1394. fidandosi della Cronica di
 « Forlì asserisce, che Carlo e Pandolfo Malatesti compra-
 « rono da Bonifazio IX. Bertinoro per ventidue mila fio-
 « rini d'oro. E perchè gli avea visti nel medesimo anno
 « scomunicati dallo stesso pontefice per l'invasione da
 « loro fatta di Todi, e Narni, e per aver dato il guasto
 « a' territorj di Spoleti e di Terni con introdurre in Orta
 « i Brettoni, e altre truppe dell' antipapa, pensa a sal-
 « varne la compra con farla precedere all' invasione: ma
 « non riflette, che i pontefici, come Sovrani costumarono
 « d' infeudare il patrimonio di Cristo, non già di vender-
 « lo: nemmeno osserva, che venduto una volta sarebbe
 « caduta la Santa Sede dal suo diritto, il che andando
 « innanzi troverà esser falso. Abbiain riferito, per quanto
 « ci è stato possibile il sostanziale di questo VIII. Volume,
 « tralasciando le ostinate guerre tra' Genovesi, e Venezia-
 « ni, e i replicati sconvolgimenti del regno di Napoli e
 « Sicilia; questi perchè niente alterarono la Sovranità
 « Pontificia, e quelle, perchè aliene dal nostro istituto, e
 « oltre a ciò epilagate dallo stesso annalista con tutta la
 « immaginabile accuratezza. Una sola cosa ci resta da ri-
 « ferire, la qual ci ha resa non poca ammirazione.

« Abbiain notato, che egli costantemente descrive
 « espilatori degli erarj d' Italia tutti i Principi, che in
 « questo secolo, o per diritto che vi avessero, come i re

378 P R E F A Z I O N E

« de' romani, e l'imperador Carlo IV., o per esservi chia-
 « mati in aiuto fecero quà la lor comparsa. Lo stesso
 « carattere vediamo fatto a' ministri Pontificj mandati di
 « Avignone, finchè stette colà la Corte. -- Gregorio XI.
 « (dice l'anno 1375. poco prima che tornasse la mede-
 « sima in Italia) era buon Papa, ma buoni non erano gli
 « ufiziali oltramontani da lui mandati al governo d'Italia.
 « Tutti attendevano a divorar le rendite della Camera
 « Pontificia, etc --. E questo per' verità a noi Italiani niente
 « duole, anzi ci sembra risvegliare in chi legge della com-
 « passione per la sventurata Italia. Nemmeno crediamo
 « che possan rammaricarsi gl' Inglesi, e i Tedeschi del
 « carattere molto peggiore, ch' ei fa alle compagnie dei
 « masnadieri di lor gente. Non sappiamo già, come sarà
 « gradito ciò ch' ei dice in altre occasioni, come sarebbe
 « dopo aver narrato l'anno 1324. che i Padovani irritati
 « contro Cane dalla Scala: -- tanto fecero, che trassero
 « in Italia il Duca di Carintia, e Ottone fratello del duca
 « d' Anstria per isperanza di mettere un buon collare al
 « collo di esso Messer Cane --: far poi allo stesso duca di
 « Carintia questo piacevole elogio: -- Ad altro non at-
 « tendeva co' suoi Tedeschi, che ad ammassar danaro,
 « con ispogliar case, e chiese, biasciando intanto Paterno-
 « stri, e facendo colle spoglie de' Padovani fabbricare
 « chiese, e monisterj nel suo paese --. Così l' an. 1328.
 « e l'anno seguente dopo aver detto, che Modena ribellò
 « dal legato Pontificio, con ugal piacevolezza descrive
 « l' ingresso, che fece in essa città il conte Palatino di
 « Turge Maresciallo del Bavaro: -- Con 800. Cavalli la
 « sera del dì 28. di novembre entrò in Modena: giorno
 « felice, giorno beato. Non capivano in se stessi i malac-

« corti Modenesi per l'allegrezza. Corsero tutti a baciare
« l'armi, e le vesti de' benvenuti Tedeschi; buona cena
« preparata per loro, e facevano a' pugni per averli ca-
« dauu in lor casa. Nel giorno seguente cominciarono
« questi onorati forestieri a visitar granaj, cantine, e fe-
« uili dei cittadini: tutto era roba loro a sentirli parlare;
« e chi neppure intendeva il lor serloccare, si accorgeva ai
« fatti, che parlavano daddovero --. E dopo molte altre
« cose in questo stile conchiude, che finalmente i Pii
« ebbero dal Bavaro il vicariato di Modena, senza però
« che riuscisse loro -- di mettere alcun freno alla indici-
« bile ingordigia e disordine degli scapestrati Tedeschi.

« Lo stesso onore troviamo fatto in questi Annali
« agl' Imperadori: mentre parlandosi l' an. 1341. della
« coronazione del Petrarca in Campidoglio, si va dicendo
« che -- servì poi cotai esempio per invogliare di simile
« onore altri poeti, de secoli susseguenti, e i più sel pro-
« cacciarono dagl' Imperadori con un pezzo di carta
« pecorina, pagata nondimeno assai cara da essi. Tuttavia
« il più bel tratto di penna in questo genere lo abbiamo
« nel tomo seguente all' anno 1409. il quale ci vien ta-
« lento di quì inserire, come in luogo proprio, e come
« destinato probabilmente dal sig. Muratori agli Annali,
« quando scriveva quattro anni prima il secondo volume
« delle antichità estensi, ove lo taeque (pag. 222.). Narra
« egli minutamente la nuova dimora di Federigo III. in
« Ferrara dal dì 27. di Gennajo, fino al giorno due del
« mese seguente, con somma magnificenza alloggiato dal
« duca Borso. E in tale occasione valendosi di Cronica
« ferrarese, dice, -- che sterminata fu la folla di coloro,
« che si fecero crear conti palatini, cavalieri, dottori, e

« notaj, con facoltà di conferire ad altri i medesimi onori-
« fici titoli, e di legittimar bastardi e spurj, e di ridurre
« al primo stato di buona fama i falsarj. ed infami. Non
« si può dire quanto scialacquamento facessero allora di
« sì fatti privilegj gli Imperadori, tutto per empierre la
« borsa --. A' francesi troviamo fatto altro carattere nel
« medesimo tomo seguente, ove ha occasione di parlar di
« loro più volte per le vicende del regno di Napoli, come
« si vedrà a suo luogo. Dice di essi l' anno 1453. -- Erano
« i francesi d' allora gli stessi d' oggidì per quel che ri-
« guarda l' amore de' piaceri, divertimenti, e gozzoviglie;
« e però giunte a Milano le squadre di Renato, dove tro-
« varono delizie, non sapeano più partirsene. Ma diversi
« per altro conto da quei d' oggidì erano i francesi d'allo-
« ra, perchè crudeli oltremodo, e di maniere turchesche
« nel far la guerra, non volendo dar quartiere a i vinti,
« che lo chiedevano, e commettendo altre simili barba-
« rie --. Ciò ripete l' anno 1495. ove non risparmia lo
« stesso re, che era Carlo VIII. e vi aggiunge la maniera
« di empierre la borsa senza carte pecorine. -- Di nulla più
« ansiosi erano, egli dice, che dei saccheggi. Dati a' ladro-
« neccj, neppure perdonavano alle chiese, e ciò che era più
« scosibile, rapivano donzelle, e maritate, senza che se ne
« facesse giustizia. Il re medesimo, oltremodo abbandonato
« alla sensualità, serviva di pessimo esempio. A questi ca-
« ratteri fatti dal nostro annalista alle nazioni oltramon-
« tane, che ebber parte negli affari d' Italia, aggiungeremo
« quì per ultimo la origine de' Zingari in Italia, e per
« la somiglianza della materia espilatoria, e affinchè le
« materie più interessanti, che dobbiamo riferire nell' ul-
« timo volume, non sieno interrotte da notizie, che non a

« tutti i lettori egualmente premano. Dice dunque il sig.
« Muratori all' anno 1422. — Merita eziandio d' esser
« fatta menzione, che nell' anno presente si cominciarono
« a vedere in Italia i cingani, o cingari. gente sporca, ed
« orrida di aspetto; che contava di molte favole della sua
« origine. Fingeva di andare a Roma a trovare il Papa. e
« che intanto viveva di ladroneccj. Capitarono costoro
« a Bologna nel dì 18. di Luglio, e poscia a Forlì col
« loro capo, a cui davano il titolo di duca. Motivo oggidì
« potrà essere di ridere, se dirò, che costoro diceano di
« aver per patria l' Egitto, e che il re d' Ungheria, dopo
« aver presa la lor terra, volle che andassero nello spazio
« di sette anni pellegrinando per il mondo. Spacciavano le
« lor donne l' arte d' iudovinare, e chiunque si dimentica-
« va di farsi strolagar da esse, vi lasciava il pelo. Sappia-
« mo altronde, che questa canaglia si sparse per la
« Germania, e andò fino in Inghilterra, e tuttavia ne dura
« la semenza in Italia --.

Questi sono i due articoli, ne' quali il diligente giornalista ha procurato di pienamente confutare quanto ha creduto di aver scritto di aspro il Muratori in questo Tomo de' suoi Annali d' Italia. Ora per dire ancor noi qualche cosa, merita certamente critica ciò che dice il Muratori all' anno 1309, cioè -- che nel dì 27. di Marzo dell' anno presente trovandosi esso Papa (Clem. V.) in Avignone, pubblicò contro de' veneziani, come occupatori della città di Ferrara la più terribil, ed ingiusta Bolla, che sia mai udita --. Che Ferrara appartenesse alla Sede Apostolica, già altrove s' è dimostrato. Onde non è maraviglia, se i veneziani usurpatori

di essa città , furono scomunicati dal Papa padrone della medesima con una bolla , terribil sì , ma giusta , ed approvata da varj scrittori ancora esteri , siccome può vedersi presso il Pagi nella vita di Clem. V. al n. 28. e seg.

Dice inoltre all' anno medesimo pag. 43. , che secondo i documenti accennati dal Rinaldi , -- seguì una segreta convenzione fra Papa Clemente V. , e Giacomo re d' Aragona , ch' esso re oltre alla Sardegna e Corsica, delle quali era stato investito da Papa Bonifazio VIII. conquistasse ancora Pisa coll Isola dell Elba , e la riconoscesse poi in feudo dai romani Pontefici. Soggiunge esser questa una vergognosa concessione , trattandosi di spogliare senza ragione alcuna il romano Imperio di una sì cospicua città , e quel popolo della sua libertà --. Egli su la fede del Rinaldi riporta il fatto, ma il Rinaldi appunto getta per terra la critica riflessione del Muratori, dicendo, che tutto cl' dovea farsi, *de scientia, consensu, et voluntate Pisanorum . et ad requisitionem eorum, qui super hoc supplicent D. Summo Pontifici*. Pareole son queste di un documento autentico riportato da esso Rinaldi all' anno predetto num. 24. Ecco dunque che non si faceva torto alla libertà de' Pisani. Per conto poi delle ragioni dell' Imperio , potea riflettere il Muratori , aver egli negli anni addietro rappresentate le città d' Italia avvezze alla libertà, perchè da 70. anni non avean visto Imperadore : e potea altresì riflettere di averci fatta vedere in questo volume Pisa stessa eleggersi il proprio Capo , e signore , soggiacere a molte vicende di varj dominanti , senza mostrare dipendenza dall' Imperio ; che forse la concessione di questa città al re di Aragona da effettuarsi de

scientia, consensu, et voluntate Pisanorum; cioè di un popolo, che si credea aver diritto su la sua libertà, non si saria trovata da lui così vergognosa.

All' anno 1317. dopo aver detto, che il re Roberto -- stuzzicò Papa Clem. V., e poi lo stesso Papa Giovanni XXII. a far da Padrone nel Regno d'Italia vacante l'imperio, per quanto allora pretendea; così soggiunge: Motivo di stupore, siccome già accennai, può essere oggidì, come si giugnesse in que' tempi a dichiarar vassalli della Santa Sede gl' imperadori, e spettante al papa l' assoluto comando in esso Regno Italico nella vacanza dell' imperio --. Queste appunto sono le parole del suddetto annalista, parlando del vicariato dell' imperio vacante, assunto da Giovanni Papa XXII. e poi in varie Provincie ad altri conferito. Ma potea riflettere a ciò, ch' egli scrisse poi all' anno 1321. cioè che il libro di Dante intitolato, *Monarchia*, pubblicato dallo Scardio in cui s'insegnava, non essere gl' imperadori dipendenti da' Pontefici, fu condannato, e giustamente; essendo cosa chiarissima, e nota ben anche a quei, che son poco versati nella storia ecclesiastica, che i romani sommi pontefici, abbiano avuto dagl' imperadori l' imperio Occidentale, sia per via di traslazione dall' Oriente nell' Occidente, giusta la opinione di alcuni, o pure come altri hanno meglio osservato, per via di una nuova istituzione, fatta di pianta da Leone Papa III. in persona di Carlo Magno nell' anno 800. Il che si pruova evidentemente con alcune monete di que' tempi, nelle quali si legge: *RENOVATIO IMPERII*: Siccome osserva il Pagi nella vita di esso Leone III. nu. XIX. ; dove riferisce un testimonio del Sigonio, il quale al libro 4. *De Regno Italiae*, così spiega detto rinnovamento dell' Im-

384 P R E F A Z I O N E

perio fatto, come s'è detto, dal Papa: *Hunc dignitatis Imperatoriae titulum, in Momyllo Augustolo, ultimo Occidentis Imperatore, ante trecentos ferme annos sub Regnum Gotthorum in Italia defecisset, in eodem Occidente Pontifex renovavit, ut haberet Ecclesia Romana adversus infideles, haereticos, et seditiosos Tutorem, cujus officium repudiasse jampridem Imperator Orientis videretur.* Se dunque la dignità imperiale in Occidente estinta in Augustolo, fu istituita di pianta da Leone III., e conferita a Carlo Magno, non dee recare maraviglia, o stupore, se nella vacanza dell' Imperio i papi nel regno d' Italia faceano da Padroni, e che l' assoluto comando in esso Regno Italico in detta vacanza spettasse ai sommi Pontefici, tanto più che i medesimi, come capi della repubblica fin dai tempi degl' imperadori di Oriente vi aveano il temporale dominio, siccome abbiamo già notato nelle precedenti prefazioni, nelle quali citammo altresì il dottissimo libro del Rev. P. Maestro del sacro Palazzo fra Giuseppe Agostino Orsi, intitolato: *Del dominio temporale de' papi.*

All' anno 1319. pag. 138. dice, -- originati i disordini dello stato ecclesiastico principalmente dal voler stare i Papi a darsi bel tempo in Provenza. abbandonata la sedia loro data da Dio, e i sudditi proprj --. Questa medesima cosa replica egli più d' una volta in questo tomo VIII. Ma oltre i motivi addotti dal Giornalista in difesa dei Papi, ecco due luoghi del medesimo Muratori, che parlano contro di lui. L' uno all' anno 1304., ove sul bel principio discorrendo di Benedetto XI. Papa, Santo secondo lui, e secondo tutti, venerandosi come Beato sugli Altari, dice, che -- stando in Roma, si trovava

come in prigione, perchè in città piena allora di fazioni, e di prepotenti, e indi a non molto soggiunge: Al buon Papa pareva mille anni un' ora per potersi levare da sì scompigliata città; ed in fatti non si ritenne sicuro, finchè non fu in Perugia, come conchiude il medesimo Muratori. L' altro luogo è all' anno 1377. ove si mostra Gregorio XI. trattato da i romani assai diversamente da quello, che avean promesso, volendo essi dominare. Sicchè non è maraviglia, se i Papi consapevoli dei disordini, che allora erano in Roma, a' quali era quasi impossibile rimediare, si trattenevano in Provenza.

Generalmente parlando, ove ci riporta i saccheggi dell' armate guidate da i legati Pontificj, come all' anno 1322., bisogna riflettere, che quì ha luogo ciò che l' istesso Muratori negli anni addietro ha detto in difesa de' Longobardi, che questi avvenimenti sono peusioni delle guerre, che i comandanti non possono in tutte le circostanze impedire da ciò i soldati, che questi non sono tutti Angeli. Oltre di che la relazione del Villani, e d' altri scrittori ghibellini, de' quali fa uso il nostro annalista, non è da credersi la più sincera. Il dire poi tanto, e spesso, che fa di Roberto re di Napoli, perchè era dalla parte dei Papi contro i ghibellini, nasce certamente dall' avversione, che ha avuta quasi sempre il celebre nostro scrittore al partito de' guelfi, cioè degli aderenti al Papa in ordine alle cose temporali, per sostenere le antiche sue opinioni, già da gran tempo confutate dall' illustre Fontanini, e da altri dottissimi autori, che con opere insigni han vendicato felicemente i diritti della Sede apostolica.

All' anno 1324. ed altrove ancora, par che derida
Tomo XXX.

l'eresia de' ghibellini, come se molti di essi non fossero formalmente, come suol dirsi, eretici. So, che su questo particolare molto ha detto il giornalista romano nella sua censura fatta su questo tomo, già da noi riferita di sopra; ma qui fa d'uopo confutare il Muratori colla sua medesima testimonianza, giacchè all'anno 1328. espressamente dice, che -- la corte di Lodovico Bavaro era piena di molti eretici, e scismatici, tanto religiosi, che secolari, e coi consigli de' quali soli egli si regolava --. Questi appunto erano ghibellini; e questo sovente è stato il costume di molti eretici, prima di abbattere altri dommi cattolici, cominciare dall'autorità del Papa, temporale e spirituale.

All'anno 1378. 1380. 1381. forma un troppo svantaggioso carattere di Urbano VI. Che il suo zelo non fosse accompagnato dalla necessaria prudenza, lo attestano molti scrittori, e lo confessò anche coi fatti l'istesso Papa, giusta la testimonianza di Teodoro da Niem suo familiare lib. I. *De schismate*, cap. 12., ove parlando di esso Pontefice, abbandonato da non pochi cardinali, e curiali, che fuggivano per la sua rigidità, così scrive: *Caepit dolere, et quandoque, me vidente, flevit amare; et tunc primum cognovit, quia minus caute egisset in principio regiminis, et quod mala haec propterea fierent etc.* Pure non mancano autori, che difendono la condotta di Urbano, fra quali uno è Scipione Ammirato, nè può dissimularlo il Muratori all'anno 1389. Bisogna riflettere, che grande allora era la corruttela nel clero, e somma, e forse anche maggiore di quello che si fosse, ce la dipinge in più luoghi il Muratori nell'istesso sacro collegio; onde era necessario prendere delle risoluzioni forti, che non sem-

pre producono buon' effetto, come allora pur troppo succedette. Ed è veramente una cosa strana, che il celebre per altro nostro Annualista, uomo dotato di somma erudizione, e pietà, abbia da biasimare i Pontefici precedenti, per aver secondato il genio de' cardinali, dediti, come egli dice, al piacere, ed al bel tempo, e si faccia poi a caricare Urbano VI. per averli corretti, ed aver loro resistito con un coraggio, da cui non potea forse dispensarsi, esigendo le piaghe, quali ci ce le dimostra incaucienite, rimedj violenti.

Il fatto de' sei cardinali, di cui parla nell' an. 1385. e 1386. fu veramente tragico, ma s' egli, che si serve di Gobelino Persona, quando gli torua, se ne servisse ancora per riferire i delitti di quei porporati, si scemerebbe di molto l' odiosità al Pontefice, che li condannò. Il luogo di Gobelino è presso Natale Alessandro T. VIII. p. 66. col. 1. dell' ediz. di Lucca: le cui parole sono queste: *Gobelinus Persona, qui tunc in curia versabatur, ait (in Cosmiodomio) ipsos (i sei cardinali) decrevisse Pontificem armata manu capere, falsis testimoniis opprimere, velut haereticum damnare, sententiam igne exequi.*

FINE DELL' OTTAVA PREFAZIONE
E DEL TOMO TRIGESIMO.





005665 092

